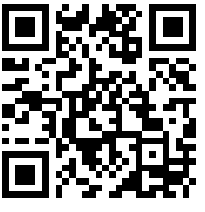
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN LMDU /

Libreria NARDECCHIA
ROMA

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

X - XII
1908 - 1910

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO X — FASC. 1.

PISTOIA
TIPO-LITOGRAFIA SINIBULDIANA
—
1908

Il presente fascicolo di 56, pp., si vende al prezzo di L. 1,50

Digitized by Google

SOMMARIO

Chiappelli Alberto — *Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio Evo.* Con documenti (Contributo alla storia professionale della Medicina) . . . . . Pag. 1

Varietà

Rabizzani Giovanni — *Il gruppo pistoiese della Visitazione in S. Giovanni Forcivitas.* (Osservazioni) . . . . . » 43

Recensioni.

(Si parla di Abd-el-Kader Salza, Attilio Angeloro, Giovanni Mazzei) » 46

Cronaca . . . . . » 49

Necrologia . . . . . » 53

Società pistoiese di Storia patria — *Atti; Elenco dei Soci* (1908) » 54

Avviso.

Alla Direzione del Bullettino giungono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a un numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe **Lire 5,00.** Chi aderisce a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del Bullettino, Sig. Cav. Avv. Luigi Chiappelli; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume, quando se ne facesse la ristampa.

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO X.

PISTOIA
TIPO-LITOGRAFIA SINIBULDIANA
—
1908

Digitized by Google

Ital 1070.6

HARVARD COLLEGE LIBRARY
INGRAHAM FUND
July 15, 1927

Digitized by Google

INDICE

CHIAPPELLI ALBERTO. — *Medici e chirurghi in Pistoia nel Medio Evo.* Con documenti. (Contributo alla Storia professionale della Medicina) . . . . . Pag. 1 e 133

CHIAPPELLI LUIGI. — *L' adornamento di una casa patrizia pistoiese del Sec. XVII.* . . . . . » 57

DE GERONIMO G. DOM. — *Questioni Ciniane* . . . . . » 97

ZACCAGNINI GUIDO. — *Dov' è morto il figlio di Cino da Pistoia?* » 178

Varietà

GAETANO BEANI. — *S. Maria Nuova* . . . . . » 109

RABIZZANI GIOVANNI. — *Il gruppo pistoiese della Visitazione in S. Giovanni Forcivitas.* (Osservazioni) . . . . . » 43

Recensioni.

(Si parla di Abd-el-Kader, Salza, Attilio Argeloro, Giovanni Mazzei, Gaetano Beani, S. Adrasto Baldi e Guido Zaccagnini. . . . . Pagg. 46, 119 e 185

Cronaca. . . . . . » 49, 127 e 187

Necrologia. . . . . . Pag. 53

Società pistoiese di Storia Patria (Atti. Elenco de' Soci) . . . » 54

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDICI E CHIRURGHI IN PISTOIA
NEL MEDIO EVO
(Contributo alla Storia delle Arti Mediche in Italia)
(Con documenti)

Capitolo IV (*Continuazione*).
Medici e chirurghi pistoiesi del secolo decimoquinto.

Tra i medici pistoiesi del secolo decimoquinto che conseguirono nella città, ed anche fuori di essa, notevole riputazione, fu Maestro Stefano di Ser Taiuolo.

Da diversi documenti di quel tempo si rileva quanto generalmente egli fosse stimato. Lo troviamo infatti ora denotato come « famosissimus artium et medicine doctor » (1), ora qualificato per « singularissimo medico » (2), e in una lettera di Ser Giovanni di M°. Antonio diretta a M°. Marco, si afferma che M°. Stefano, « va onorato como padre, perché è huomo venerabile e che merita » (3).

Nonostante queste belle qualità morali e professionali, M° Stefano era dotato di un sentimento di particolare modestia, tanto che qualche volta trovandosi eletto o sorteggiato a qualche ufficio pubblico di una certa importanza, egli vi renunziava perchè, come dice la deliberazione « non se cognoscat et videat ad talem

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LX. A c. 168.

(2) Archivio della Curia Vescovile. Filza misc. di varietà. Ins. XLIX.

(3) Archivio Comunale. Sala IX. Scansia. Filza XLIII. Lettera 11. In molti documenti M°. Stefano apparisce, come uomo che godeva la stima e la fiducia di molte delle principali famiglie della città di Pistoia, perchè lo troviamo testimone negli atti più importanti di queste medesime famiglie. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli di rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo di Polito. 1433 Agosto 8. — 1434 Maggio 9, e Ottobre 17. — 1437 Gennaio 6. — 1442 Gennaio 7.) Lo ritroviamo pure alla direzione di altre pubbliche istituzioni, alle quali lo designava la pubblica fiducia. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Scansia. Filza XLIII. Lettera 64).

Digitized by Google

et tantum offitium idoneum et sufficientem esse » (1). Qualche altra volta però vi renunziava anche, perchè cagionevole di salute, o perchè troppo sovraccarico di occupazioni « nec aliquo modo ad dictum offitium vachare (sic) potuerit, cum sit variis et diversis negotiis familiaribus et aliis quam pluribus diversis occupatus, et non in bona salute corporis » (2).

La vita pubblica di M°. Stefano incomincia coll' anno 1415.

In quell' anno egli si trova notato tra i Priori del Comune (3), e due anni più tardi ritorna ancora ad esercitare quello ufficio (4).

È Consigliere del Popolo negli anni 1429, 1431, 1432, 1434, 1441, 1442, 1443 (5), Gonfaloniere negli anni 1422 e 1427, (6) è uno degli operai di S. Iacopo nell'anno 1417 (7): egli è pure investito di altri uffici municipali, come quelli di Camarlingo del Comune nel 1432 (8), e di uno tra i buonomini negli anni 1441 e 1447 (9).

Riceve dal Magistrato o dal Consiglio del Popolo svariati incarichi i quali attestano la fiducia, che in lui era riposta dai cittadini di Pistoia.

Si ricorda come uno dei commissari per la riforma degli ordinamenti della città e degli uffici pubblici negli anni 1417 e 1447 (10), come uno dei commissari per gli ordinamenti contro il lusso femminile nel 1439 (11), c come uno dei deputati per studiare e proporre i provvedimenti da prendersi contro i banditi che infestavano il territorio del Comune nel 1444. M°. Stefano è nominato tra coloro, che dovevano esaminare e proporre, o la esenzione, o l'aggra-

---

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LVIII. A c. 107.

(2) Idem. Idem. Idem.

(3) Idem. Idem. Filza XLIV. A c. 57, 58, 212 e 213.

(4) Idem. Sala IX. Filza CXIV. Fasc. XII. A c. 11 — Idem. Provvisioni. Filza LII. A 124 e 146. — Idem. Filza LIV. A c. 65. — Idem. Filza LIX A c. 23, 50 e 64.

(5) Idem. Idem. Filza XLV. A c. 258. — Idem. Filza LII. A c. 82.

(6) Idem. Idem. Filza LII. A c. 144.

(7) Idem. Sala IV. Filza V. Registri dell' Opera di S. Iacopo dal 1362 al 1418 A c. 140.

(8) Idem. Provvisioni. Filza LIX. A 12 e 14. — Idem. Filza LX. A c. 41.

(9) Idem. Idem. Filza XXXIII. P. VIII. A c. 1. — Idem. Filza LX. A c. 48. — Idem. Filza LVIII. A c. 4.

(10) Idem. Idem. Filza XLIV. A c. 206. — Idem. Filza. LXI. A c. 88.

(11) Idem. Idem. Filza LVIII. A. c. 88.

Digitized by Google

vio del clero, da certe imposte straordinarie che erano state stabilite nell'anno 1447 (1). Egli è pure uno dei membri della commissione per la ricerca di un pubblico insegnante per vantaggio della città negli anni 1420 e 1424 (2), ed é inoltre incaricato di studiare e proporre fino dall'anno 1439 i possibili miglioramenti dell'insegnamento pubblico in Pistoia (3). Mº. Stefano ha inoltre nell' anno 1444 la missione di ambasciatore al Comune di Firenze per risolvere certe pubbliche vertenze (4), ed ha ancora l'incarico con altri, nell'anno 1439, di preparare le onoranze e i festeggiamenti per la venuta di Papa Eugenio IV in Pistoia (5).

Dopo l' anno 1447 Mº. Stefano non prende più parte alcuna alle adunanze del Consiglio del Popolo e del Magistrato della sua città, forse perchè verso quel tempo egli aveva assunto l'ufficio di medico comunale in Pistoia, ufficio che ebbe poi ad esercitare per parecchi anni.

Per quanto riguarda l' esercizio professionale di Mº. Stefano se abbiamo nel complesso una discreta quantità d' informazioni, siamo però scarsi di notizie in quella parte, che può riferirsi ai primi anni della vita professionale di lui.

Mº. Stefano doveva avere già l' età di diciassette anni, (6) quando dagli operai di S. Iacopo di Pistoia, a dì 8 Novembre 1404, a lui viene assegnato il godimento di uno dei posti di studio lasciati da Michele di Cese, e che portava l' obbligo di compiere il tirocinio medico alle Università di Bologna o di Padova (7).

Non sappiamo, però, se, terminato il corso degli studi, Mº Stefano sia tornato ad esercitare subito l' arte sua a Pistoia, poichè dell' opera professionale di lui non si trova menzione che assai più tardi nei documenti pistoiesi.

E solo negli anni 1425 e 1426 Mº. Stefano viene ricordato in diversi documenti come acconciato al servizio medico che si faceva

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LX. A c. 36 e 48.

(2) Idem. Idem. Filza XLV. A c. 213 — Idem. Idem. Filza LV. A c. 76.

(3) Idem. Idem. Filza LVIII. A c. 5.

(4) Idem. Idem. Filza LIX. A c. 109.

(5) Idem. Idem. Filza LVIII. A c. 3.

(6) In un documento dell' anno 1415 si trova notata la età di Mº. Stefano, che aveva allora 28 anni. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Registro delle teste di Pistoia per l' anno 1415. A c. 325).

(7) Archivio Comunale. Sala IV. Registro di Atti dell' Opera di S. Iacopo dal 1362 al 1418. A. c. 133.

Digitized by Google

presso una spezieria di Pistoia, ed in uno dei documenti stessi si determina con precisione, che la bottega in questione era quella di Domenico speziale (1).

Successivamente, verso l'anno 1438 questo medico molto probabilmente doveva trovarsi addetto alla bottega di Antonio di Giovanni speziale, perchè in un libro di amministrazione di quella spezieria sono registrati alcuni pagamenti fatti dallo speziale, negli anni 1438 e 1439 a M° Stefano, per cure di diversi infermi della città. Gli onorari, essendosi trattato di cure complete a domicilio degli infermi, sono un po' meschini; si aggirano sempre complessivamente tra i trenta e i quaranta soldi per ogni cliente, ma, a quanto pare, si trattava di persone non facoltose (2). In un libro degli atti dell' Opera di S. Iacopo si nota un pagamento di una cura completa per una conversa di S. Iacopo fatto a questo medico in più larga misura, nella somma cioè di un fiorino (3), e così pure nella liquidazione della eredità del sacerdote Gherardo di Nacassi, si trovano segnati gli onorari di « M°. Stefano in lire tre e soldi sei per medicatura » e in lire sei « per medicine » (4).

M°. Stefano fu addetto anche più tardi al servizio di qualche altra spezieria, ma i documenti che ce lo attestano non fanno menzione dei nomi degli speziali, che le dirigevano, e dicendo sempre « la bottega del M° Stefano » non ci offrono la possibilità di determinare se questo medico fosse nei diversi tempi al servizio della medesima spezieria, o successivamente addetto a diverse consimili botteghe della nostra città (5). Da un rogito notarile dell' anno 1434 possiamo però ricavare, che allora la bottega di spezieria di M°. Stefano, era posta in Cappella di S. Anastasio, e da questo documento, come da altri successivi, si può indurre che,

(1) Archivio Comunale. Sala IX. Scansia. Filza XLII. Lettere 555 e 654 — Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e di uscita del Capitolo della Cattedrale per gli anni 1425 e 1426. A c. 26, 35, e 37.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala II. Filza CCCLXXXIX. Libro dei debitori e creditori di Antone di Giovanni di Domenico speziale (1405-1444) A. c. 25. — Archivio del Seminario di Pistoia. Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto (1431-1455). A c. 260.

(3) Idem. Sala IV. Opera di S. Iacope. Filza VI. A. c. 143.

(4) Archivio della Curia Vescovile. Atti civili della Curia dell'anno 1456.

(5) Idem. Libro dei debitori e creditori del Vescovado di Pistoia. (1444-1457). A c. 16.

Digitized by Google

questa spezieria detta di M°. Stefano, e posta sulla Sala, dovesse essere divenuta effettivamente di sua proprietà. (1).

Proseguendo nelle indagini relative all' esercizio professionale di M°. Stefano, troviamo, che egli apparisce nella qualità di medico comunale in Pistoia fino dall' anno 1443, nel quale anno egli riceveva la somma di lire sessantasette e soldi dieci per tale servizio (2). E in tale servizio sembra che egli sia stato dal Comune ad ogni successiva scadenza riconfermato, perchè lodevole era l'opera sua. Può stabilirsi infatti con sufficiente certezza, che M.° Stefano ha tenuto l' ufficio di medico comunale in Pistoia almeno per circa 14 anni, dal 1443 fino a tutto l' anno 1457 (3), poichè non possiamo bene determinare dalla dicitura dei documenti, se egli sia stato in quell' ufficio anche avanti il 1443.

Nell' imperversare della peste in Pistoia nell' anno 1449 M°. Stefano rimane solo a curare gli infermi in città (4), essendo gli altri medici o ammalati o fuggiti per paura del contagio, ed il Consiglio del Popolo nel determinare i provvedimenti ed i soccorsi richiesti in tali contingenze dispone altresì, che gli operai di S. Iacopo provvedano M°. Stefano, a spese pubbliche, di una cavalcatura, affinchè egli possa disimpegnare meglio il caritatevole ufficio di medico (5). E tanto M°. Stefano giunge a meritare la pubblica gratitudine, che per segno di particolare benemerenza, gli viene stabilmente conferita per la durata di nove anni la carica di medico comunale (6).

(1) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo di Polito. 1434. Gennaio 10 e Febbraio 22.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LIX. A. c. 68.

(3) Idem. Idem. Filza LIX. A c. 68 e 111. — Idem. Idem. Filza LX. A c. 168, 429 e 430. — Idem. Idem. Filza LXI. A c. 21. Sei anni dopo l' ultima riconferma di M°. Stefano all' ufficio di medico comunale in Pistoia, riconferma che era stabilita per nove anni, egli dovette momentaneamente rinunziare all' ufficio, per esservi nuovamente confermato, essendo sorta una contestazione sul diritto di nomina dei medici comunali tra il Consiglio del Popolo e il Magistrato di Pistoia (Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni, Filza LX. A c. 429 e 432.)

(4) Archivio del Seminario. Libro delle memorie e obblighi del Monastero di Monteoliveto dal 1432 al 1456. A c. 76.

(5) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LX. A c. 160.

(6) Idem. Idem. Filza LX. A c. 168. — Il conferimento dell' ufficio di medico comunale per un periodo così lungo, senza condizioni di riconferma è un fatto eccezionale nella storia professionale dei medici pistoiesi, ed è

Digitized by Google

La riconferma di M°. Stefano in quell'ufficio per un sì lungo periodo è accompagnata nel testo della relativa provvisione da una motivazione molto onorevole per questo medico. Si afferma infatti nel documento, che si procede a tale riconferma « nella considerazione dei servigi che M°. Stefano ha reso specialmente in questo anno [1449], e che tuttora sostiene, avendo riguardo alla costante carità, all' indefesso lavoro che compie, ed alla liberalità ed amore che ha sempre mostrato e mostra verso i poveri nell' esercizio del suo ministero » (1).

Anche i ricordi del Monastero degli Olivetani di Pistoia offrono sicura testimonianza del coraggioso contegno di M°. Stefano durante la pestilenza del 1449, poichè il cronista ci avverte, che, essendo gravemente ammalato M°. Bartolomeo di M°. Antonio medico ordinario del Convento, i Frati dovettero allora invitare M.° Stefano a curare quei religiosi che potevano infermarsi di peste, e questo per non essere interamente abbandonati (2). Fortuna volle, come di frati non ne morisse che uno solo, il sacrestano del Convento, e questo avveniva, quando la peste appena era per iniziare la sua strage in città, onde non occorsero che quattro o cinque visite del medico. Ma il Priore del Convento volle mostrarsi generoso col medico stesso, mandandogli subito in compenso delle poche visite occorse sei staia di grano, che allora valeva sedici soldi lo staio, e questo fece, come osserva accortamente il cronista, « per la gielosìa del temporale che si apparecchiava... e per non essere abandonati non ci era altro medicho che vicitassi (3). » (sic).

Passato il periodo della pestilenza, M°. Stefano seguitò a prestare le cure del proprio ministero ai Frati di S. Benedetto (4), e rimase medico di quel convento per tutto il resto della vita sua (5).

---

da attribuirsi ai meriti di M°. Stefano, ed ad una speciale testimonianza di pubblica gratitudine, che gli veniva concessa sotto tale forma.

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LX. A c. 168.

(2) Archivio del Seminario. Libro delle memorie e obblighi del Monastero di Monteoliveto in Pistoia dal 1432 al 1456. A c. 76.

(3) Idem. Idem.

(4) Idem. Idem.

(5) Resulta accertato questo fatto, non solo dai documenti concernenti i Monaci Olivetani di Pistoia, ma anche dai ricordi di M.° Polidoro Bracali (Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro dei memoriali di M°. Polidoro Bracali ecc. A. c. 14).

Digitized by Google

M°. Stefano fu per qualche tempo medico dell' Ospedale del Ceppo, ma non ci è dato di conoscere per quanti anni, e in qual periodo, sia stato addetto al servizio di quella caritatevole istituzione (1).

Dai registri amministrativi del Vescovado di Pistoia possiamo pure dedurre, che M° Stefano avesse prestato qualche cura medica anche ai familiari del Vescovo Donato dei Medici, perchè negli anni 1454 e 1456 si trova segnato qualche pagamento in generi e in denaro fatto a questo medico, qualche volta senza indicazioni particolari della ragione del pagamento, qualche altra volta, colla indicazione di compenso per rimedi somministrati (2).

Per quanto riguarda l' esercizio professionale di M.° Stefano non abbiamo potuto rinvenire, oltre queste, altre particolari informazioni nei documenti di quella età.

Il nome di lui ricorre talora nelle memorie diverse di quel tempo, anche per affari che non si riferiscono all' esercizio della professione medica.

Nel 1422 troviamo menzionato M°. Stefano per una offerta di lire quattordici e soldi cinque affidata da lui alla Sagrestia della Cattedrale di Pistoia per far dipingere per quella Chiesa una tavola di S. Michele (3). Egli inoltre apparisce come mediatore in un imprestito di L. 14 fatto nel 1447 a Ruggieri beccaio sul banco dei Partini in Pistoia (4). Nell' anno 1451, essendo mediatori gli eredi di Lapo Partini banchiere M° Stefano e i suoi fratelli ricevono per uno tuo fiorini cinquanta d'oro larghi da Mariotto di Dinozio Lippi di Firenze (5).

Egli era in condizioni economiche assai prospere, in grazia forse dei suoi proventi professionali: possedeva un podere in Co-

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro dei memoriali di M.° Polidoro Bracali. A c. 14.

(2) Archivio della Curia Vescovile. — Libro dei creditori e debitori del Vescovado di Pistoia dal 1454 al 1465. A c. 1. — Idem. Libro dei creditori e debitori del Vescovado dal 1454 al 1467. A c. 117.

(3) Archivio Capitolare di Pistoia. — Libro di entrata e uscita della Sagrestia di S. Zeno degli anni 1422 e 1423. A c. 5.

(4) Archivio Comunale. — Sala II. Filza CCCLXXXIX. Libro dei debitori di Domenico di Ruggieri beccaio dal 1443 al 1447. A c. 63.

(5) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei Protocolli dei rogiti di Ser Desiderio di Iacopo Forteguerri. 1451. Aprile 16.

Digitized by Google

mune di Ramini in luogo detto il pillone (1), e forse per questo o per altro suo possesso, si trova nell'anno 1444 acquirente di alcune bestie bovine dall' amministrazione del Vescovado di Pistoia di quel tempo (2). Insieme col fratello suo Ser Giovanni di Ser Taiuolo era divenuto poprietario di un podere, sul quale gravava l' onere di un affitto perpetuo, colla responsione di due omine di grano all' anno al Convento di Monteoliveto di Pistoia. L' acquisto di tale fondo, comprato in comune dai due figli di Ser Taiuolo, era stato fatto per il prezzo di lire quattrocentocinquanta pagate a Matteo e Antonio di Pasquino detto passapecora. Il podere sembra che fosse posto nel territorio di Agliana, sebbene il documento non lo determini precisamente (3). Mº. Stefano era anche proprietario di una fornace nel Vincio presso Pistoia, e forniva per mezzo di questa fornace mattoni e calce nell' anno 1435 e 1436 al Capitolo della Cattedrale di Pistoia per certi lavori che si facevano alla Canonica. Possedeva inoltre, nella vallata del Vincio fuori di Porta Lucchese, un mulino, un podere di circa trentadue coltre, ed un edificio con ruota atta ad arruotare i ferri (4).

Mº. Stefano per ragione d'interessi economici, e forse anche più specialmente per l'acquisto del podere di Agliana fatto insieme col fratello suo Ser Giovanni, ebbe qualche dissidio familiare, e le vertenze rimesse a due arbitri, che furono Ser Giovanni di Antonio Cioci, e Ser Giovanni di Ser Pietro, vennero non senza gravi difficoltà composte (5).

(1) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle memorie ed obblighi del Monastero di S. Benedetto dal 1432 al 1456. A c. 76. — Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Bartolomeo Politi. 1438. Settembre 21.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro dei debitori del Vescovado di Pistoia (1444-1457) A c. 6.

(3) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle allogazioni e possessioni del Monastero di S. Benedetto (1460-1487) A c. 14.

(4) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita delle spese della Canonica del Duomo per l'anno 1435. A c. 6. Nell' anno 1438 Mº. Stefano affitta questa fornace per quattro anni. (Archivio di Stato di Firenze Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo Politi. 1438. Settembre 21). 1442 Giugno 2, e 1451 Maggio 18. — Idem. Protocollo dei rogiti di Ser Bartolomeo di Benedetto Vasellini 1455 Gennaio 3. — Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco di Andrea Rossi. 1447 Marzo 6.

(5) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Desiderio di Iacopo Forteguerri. 1455 Aprile 19.

Digitized by Google

M°. Stefano abitava in Cappella di S. Maria di Preteanselmo, oggi S. Maria del Giglio, in una casa di proprietà della moglie di Bichecco di Lesino Bracciolini. E nella dichiarazione che il proprietario della casa faceva agli ufficiali del catasto relativa alla dimora di M°. Stefano, così si esprimeva in modo assai caratteristico: « Stavi dentro M°. Stefano; non o fatto patto con lui; olla rimessa la casa nella sua discretione. » Nella giurisdizione della medesima parrocchia, e in quella anche di S. Anastasio M°. Stefano aveva diverse botteghe di sua proprietà (1).

Relativamente alla morte di M°. Stefano, ed alla causa che la determinò, nulla possiamo venire a conoscere dai documenti. Siamo però in grado di accertare, che egli deve esser venuto a mancare verso la metà di Giugno dell'anno 1457, poichè, in un libro di amministrazione del Capitolo della Cattedrale di Pistoia si trovano registrate certe riscossioni fatte dal Capitolo stesso per il mortorio di M°. Stefano medico (2).

M°. Stefano di Ser Taiuolo ebbe un figlio che seguì la professione paterna, e fu M°. Iacopo.

Di questo M°. Iacopo abbiamo molte notizie che riguardano le vicende della vita, e gli incarichi da lui sostenuti nelle pubbliche amministrazioni pistoiesi, ma piuttosto scarse sono le informazioni relative all' esercizio dell' arte salutare.

Egli era già medico molto prima dell' anno 1454, ed in quell' anno teneva la carica di Sindaco dell' amministrazione del Capitano del Popolo e degli ufficiali da lui dipendenti (3).

Successivamente lo troviamo più volte ad esercitare l' ufficio di Consigliere del Popolo in Pistoia dal 1459 al 1472 (4), ma a certi intervalli, perchè molte volte quando è estratto a questa,

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV A. c. 10. Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo Politi, 1441 Gennaio 24 e Marzo 13.

(2) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Capitolo di S. Zeno (1457-59). A c. 9.

(3) Archivio Comunale. Provvisioni. — Filza LX. A c. 408.

(4) Idem. Provvisioni. Filza LXI. A c. 106, 201, e 251. — Idem. Filza LXII. A c. 306 e 307. — Idem. Filza LXIV. P. I. A c. 15.

Digitized by Google

come ad altre pubbliche cariche, è dichiarato esente, perchè assente da Pistoia per qualche tempo (1).

Nonostante questo non infrequente, ma giustificato motivo, quando egli si trova in Pistoia, esercita le funzioni di Gonfaloniere nel 1470 (2), di operaio di S. Iacopo nel 1463 e nel 1467 (3) e di buonuomo del Comune nel 1462 (4).

Nel primo ed ultimo periodo della sua vita professionale, M°. Iacopo assume anche delle missioni pubbliche di una certa importanza. È due volte nel 1458 e nel 1470 uno dei commissari per lo studio della riforma dei pubblici uffici (5), è uno degli incaricati a proporre le riforme per l'opera di S. Iacopo nel 1459 (6), è più volte ambasciatore di Pistoia al Comune di Firenze per la risoluzione amichevole di talune vertenze (7), e nel 1469 è scelto come uno dei rappresentanti del Comune di Pistoia per assistere alle nozze di Lorenzo il Magnifico, ed offrirgli il ricco dono del Comune (8).

Troviamo inoltre M°. Iacopo nel 1479 a far parte della commissione comunale per provvedere spingarde ed altre armi per la difesa della città di Pistoia (9), e nell'anno seguente egli è tra i Conservatori della Sapienza in questa stessa città (10).

Ad eccezione dei ricordi dell'esercizio di alcuni pubblici uffici, non molte sono le memorie che di M°. Iacopo si conservano nei documenti pistoiesi. E la ragione giustificativa di questo fatto si trova nell'essere stato M°. Iacopo per parecchi anni a Prato nella qualità di medico comunale (11).

---

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXII. A c. 36 e 396. — Idem. Filza LXIII A c. 15, 16, 198, 324, 347, 358, 470, 481 e 518.

(2) Idem. Idem. Filza LXIII. A c. 106.

(3) Idem. Idem. Filza LXI A c. 279. — Idem Filza LXII A. c. 286.

(4) Idem. Idem. Filza LXI. A c. 260.

(5) Idem. Idem. Filza LXI. A c. 82. — Idem. Filza LXIII. A. c. 72.

(6) Idem. Idem. Filza LXI. A c. 120.

(7) Idem. Idem. Idem. A c. 140, 141, e 170. — Idem. Filza LXII. A c. 207. — Idem. Filza LXIII. A c. 456, 460. — Idem. Filza LXIV. P. II. A c. 22.

(8) Idem. Idem. Filza LXIII. A c. 22.

(9) Idem. Idem. Filza LXIV. P. III. A c. 15.

(10) Idem. Idem. Filza LXIV. P. IV A c. 29 e 44.

(11) Archivio Comunale di Prato. — Filza CCCXIV. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460. A. c. 67, 72., 73, 75 e 116. — Idem. Filza CCCXVI. Libro dei Diurni del Comune di Prato del 1463. A. c. 86.

Digitized by Google

Nei documenti pistoiesi è rammentato nel 1451, perchè in quell'anno egli fu dal Vicario del Vescovo scelto insieme a due sacerdoti in una commissione arbitrale per risolvere certe vertenze per valutazioni di onorari di cure mediche. E queste vertenze erano corse tra M°. Bello e Messer Marco Priore di S. Paolo (1).

Nei libri di amministrazione di Francesco Conversini è notata nel Gennaio dell'anno 1466 una cura fatta a Monna Nanna Conversini da M°. Iacopo colla renumerazione di circa sette soldi al giorno (2).

M°. Iacopo è pure menzionato più volte nei registri del Vescovado di Pistoia come debitore moroso di una corresponsione annua di cinque staia di grano al Camarlingato di quell'amministrazione (3), ed anzi nell'anno 1477 M°. Iacopo vien citato dinanzi alla Corte del Potestà di Pistoia per essere condannato al pagamento di questa responsione arretrata da otto anni (4).

E sembra che anche egli fosse da parte sua inesorabile coi

— Idem. Filza CCCXVIII. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1465 al 1467. A c. 110 e 112. — A causa delle sue lunghe essenze da Pistoia, M°. Iacopo nomina vari procuratori per sistemare i propri interessi. Nel 1462 e nel 1463 troviamo notato come procuratore di questo medico, Francesco del fu Benedetto Sozzifanti, che alluoga ad uso di calzoleria una bottega di M°. Iacopo posta presso il Lastrone del Pesce, ed un podere a Vicofaro (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Girolamo di Giovanni di Franchino Taviani. — 1462 Gennaio 5. 1463. Ottobre 4.) Nel 1465 M°. Iacopo nomina procuratore degli interessi suoi Bartolomeo del fu Filippo Fabroni (Archivio di Stato di Firenze. Idem. 1465 Febbraio 19). Altri suoi procuratori furono successivamente Francesco del fu Domenico di Ser Taiuolo, Bartolomeo del fu Desiderio Tonti, Ser Niccolò di Pietro Franchi, Biagio di Pietro Odaldi. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Grazia di Matteo Odaldi. 1470 Ottobre 4. Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Andrea di Ser Iacopo Giribelli. 1472. Febbraio 2, e 1478. Ottobre 4).

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze, Cellezione Rossi-Cassigoli. Libro di entrata e uscita di Francesco di Antonio Conversini rigattiere (1452-71) A. c. 92.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. — Filza miscellanea di affari vari. Inserto N. 61.

(3) Idem. Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia dal 1476 al 1479. A 236. — Idem. Giornale del Vescovado di Pistoia dal 1475 al 1487. A c. 56.

(4) Idem. Libro di entrata e uscita del Vescovado dal 1476 al 1479. A c. 130.

Digitized by Google

coi proprii debitori, salvo poi a divenire successivamente remissivo e clemente durante la detenzione di questi suoi debitori.

Troviamo infatti che egli aveva fatto carcerare per debiti un certo Bartolozzo di Ghiberto da Vernio, e poi l'aveva fatto per sua grazia liberare (1).

M°. Iacopo è poi ricordato in uno dei registri amministrativi dell'abbazia di S. Michele in Forcole di Pistoia (2), per avere acquistato dal Camarlingo di quel convento un certo numero di piane e di centine, onde servirsene a fare una vôlta in una bottega di sua proprietà (3).

Negli atti dell'opera di S. Iacopo viene fatta menzione di un atto di mallevadoria prestata per Chele di Tura da M°. Iacopo nell'anno 1468 per affitto di terre a Chiazzano, che erano di proprietà della medesima opera (4).

Dall'esame dei registri delle Provvisioni del Comune di Prato si rileva, che M°. Iacopo di M°. Stefano da Pistoia fu nominato medico comunale in quella città per il periodo di due anni fino dal 12 marzo 1459, collo stipendio annuo di 100 fiorini da pagargli si ratealmente di quattro in quattro mesi (5).

Le condizioni che a lui si imponevano nell'esercizio di tale condotta erano le seguenti. M°. Iacopo aveva l'obbligo della cura gratuita delle persone povere: dalle altre doveva ricevere un ono-

(1) Archivio dell'Ospedale di Pistoia. Protocollo dei rogiti di Ser Taddeo di Andrea dal 1461 al 1469. — 1469. Gennaio 28.

(2) Era una abbazia di Monaci Vallombrosani ora distrutta, posta nel Borgo di Porta S. Marco, e precisamente in faccia alla Chiesa di questo nome.

(3) Archivio di Stato di Firenze. — Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Michele in Forcole di Pistoia dal 1469 al 1496. A c. 165.

(4) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Filza CCCXXIX. A c. 91.

(5) Archivio Comunale di Prato. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460. A c. 67 e 72. — Nell'Archivio Comunale di Prato mancano i registri delle Provvisioni dall'anno 1444 al 1455, e non siamo in grado di accertare con piena sicurezza, se M° Iacopo sia stato nominato per la prima volta medico comunale di quella città nell'anno 1459. Ma la forma della deliberazione, e le contestazioni relative alla fissazione degli onorari avvenute tra M° Iacopo e il comune di Prato nel 1459 ci fanno ritenere probabile, che M°. Iacopo debba in quell'anno avere assunto il servizio medico pubblico in quella città per la prima volta.

Digitized by Google

rario per remunerazione delle prestazioni sue. E questo onorario era equivalente a un grosso di argento (1) per ogni visita fatta in Prato, quattro grossi per ogni visita medica fatta fuori della città di Prato entro un perimetro di due miglia, e sei grossi per visita a distanze maggiori (2).

M°. Iacopo aveva l'obbligo di risiedere entro Prato, e di non rifiutarsi a prestare l'opera sua ogni volta che ne fosse stato richiesto. Non poteva assentarsi da Prato e passare la notte fuori della città, senza averne avuto il permesso dal Gonfaloniere. Aveva diritto ad una licenza di giorni dodici all'anno, ma questa licenza non poteva essere da lui ottenuta per dodici giorni consecutivi, ma solo a periodi non successivi di tre giorni per volta. E tra le condizioni relative all'esercizio dell'arte per quanto riguardava M°. Iacopo, il Comune di Prato, a differenza di quanto si praticava allora in Pistoia, ingiungeva a questo medico l'obbligo di lasciare liberi i clienti nella scelta degli speziali, per la provvista dei rimedi (3).

Compiuto il biennio della condotta, sembra che M° Iacopo non volesse continuare l'esercizio di questo ufficio, poichè possiamo notare, che egli richiese ed ottenne dal Magistrato di Prato lettere di ben servito, nelle quali si dava favorevole apprezzamento sull'opera professionale sua (4).

Forse egli fu di ritorno per qualche tempo a Pistoia, dove lo troviamo dall'anno 1461 al 1466 ad esercitare qualche pubblico ufficio (5), e ad assumere in appalto nell'anno 1465 con altri suoi

---

(1) Il grosso di argento era in quel tempo moneta equivalente al valore di circa cinque soldi.

(2) Archivio Comunale di Prato. — Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460. A c. 72. — Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1465 al 1468. A c. 110. — Dopo il conferimento della condotta medica comunale fatto nel 1459, si ha ricordo di certe contestazioni sulla tassazione degli onorari avvenute tra M°. Iacopo e il Comune di Prato, contestazioni che furono risolute senza gravi difficoltà. (Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460 A c. 72 e 73).

(3) Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460. A c. 72. — Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1465 al 1467. A c. 110.

(4) Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dell'anno 1463 A c. 86.

(5) Archivio Comunale di Pistoia. — Provvisioni. Filza LXI. A c. 201, 251, 260 e 279. — Idem. Filza LXII. A c. 175.

Digitized by Google

compagni, la gabella dei contratti (1). Ma alla fine dell'anno 1466 essendo stato M° Iacopo invitato cortesemente da una speciale commissione nominata dal Consiglio del Comune di Prato per concorrere ad una delle due condotte mediche vacanti in quel Comune, egli ben volentieri acconsente, e l' ufficio gli viene conferito per quattro anni, incominciando il suo servizio fino dall' 8 gennaio 1467 (2).

Questa seconda volta però, mentre nei patti stabiliti col Comune gli onorari dovuti a M° Iacopo da parte dei clienti rimanevano identici a quelli fissati nell' antecedente contratto del 1459, l' assegno annuo da pagarsi dal Comune gli era stato accresciuto da fiorini cento a fiorini centocinquanta (3). Deve inoltre aggiungersi, che maggiori agevolezze e maggiori riguardi furono usati questa volta dal Comune di Prato verso M°. Iacopo, e si possono notare, scorrendo i libri delle Provvisioni di quel Comune di quel tempo, che non rari erano i casi nei quali M°. Iacopo era dispensato dal servizio, sia per il disbrigo dei suoi affari in patria, sia per portare a compimento certe missioni di fiducia che il Consiglio del Popolo di Pistoia gli aveva affidato, nonostante la sua assenza da quella città (4).

Secondo quanto si può rilevare dai libri delle Provvisioni Comunali di Pistoia, in mancanza degli atti del Comune di Prato di quel tempo che sono andati perduti (5), sembra che M° Ia-

(1) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia. — Giornale di M°. Polidoro Bracali (1458 77). A c. 12, 13 e 14. — Idem. Libro dei debiti e crediti di M° Polidoro Bracali (1458-83) A c. 13 e 15.

(2) Archivio Comunale di Prato. Libro dei Diurni del Comune di Prato del 1465 al 1467. A c. 110 e 111. È in questo periodo della sua dimora a Prato, M° Iacopo fa a dì 16 Luglio 1469 una offerta di cera all'altare del Sacro Cingolo. (Archivio del Patrimonio Ecclesiatico di Prato. Archivio dell' Opera del Sacro Cingolo di Prato. Giornale di entrata e uscita dal 1466 al 1471. A c. 185). Debbo questa notizia alla cortesia dell'Avv. Pèleo Bacci.

(3) Archivio Comunale di Prato. Libro dei Diurni dal 1465 al 1467. A c. 110.

(4) Idem. — Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1465 al 1467 A c. 112. — Idem. Libro dei Diurni del Comune di Prato dal 1458 al 1460. A c. 72 e 190. — Ancora che M.° Iacopo avesse ottenuto frequenti permessi nel servizio dal Comune di Prato, pure nel Gennaio dell' anno 1469 nominava suo procuratore di affari a Pistoia Ser Francesco di Domenico. (Archivio dell' Ospedale di Pistoia. Protocollo di rogiti di Ser Taddeo di Andrea. 1499 Gennaio 5).

(5) Nella serie dei Diurni del Comune di Prato mancano i registri dall'anno 1470 all'anno 1478.

Digitized by Google

copo fosse riconfermato più volte come medico condotto a Prato fino all'anno 1477 (1). In questo anno M° Iacopo fece ritorno a Pistoia, ed ivi riprese ad esercitare e l'arte sua e gli uffici pubblici avendo sempre goduto tra i suoi concittadini meritata considerazione.

Di questa pubblica stima fanno sicura testimonianza le ripetute nomine di M°. Iacopo ad arbitro in tante vertenze e questioni insorte tra privati cittadini, pistoiesi, sia prima che M°. Iacopo trasferisse la sua dimora a Prato, sia dopo il di lui ritorno a Pistoia (2).

Egli aveva ereditato dal padre una discreta sostanza, che aveva alquanto accresciuto con altri acquisti di case e di terreni (3).

Quando M°. Iacopo ebbe lasciata la condotta comunale di Prato nell'anno 1477, e fu tornato a Pistoia, non potè vivere che circa quattro anni nella sua nativa città.

La morte di questo medico deve essere avvenuta verso la fine dell'anno 1480 o sul principio dell'anno seguente. Essendo stata infatti eseguita la estrazione del nome di M° Iacopo, in occasione del rinnovamento degli uffici del Comune di Pistoia nel Giugno del 1481, egli è dichiarato morto, e la notificazione del decesso di lui è segnata nel libro delle Provvisioni, senza che si aggiunga la data della morte di questo medico (4).

M°. Iacopo ebbe un figlio Piero, che esercitò la medicina fuori di Pistoia (5), e che non va confuso col suo biscugino M°. Piero di Ser Giovanni Taiuoli, del quale terremo ora parola.

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni Filza LXIII. A c. 198, 324, 347, 348, 358, 470 e 518.

(2) Archivio di Stato di Firenze. — Serie dei rogiti di Ser Francesco di Domenico Taiuoli, 1476. Settembre. (Senza indicazione di giorno.) 1465 Aprile 24. — Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Andrea di Ser Iacopo Giribelli. — 1472 Febbraio 10. — 1473 Ottobre 25. — 1475 Aprile 16. — Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Grazia di Matteo Odaldi. 1479 Giugno, 13.

(3) Idem. Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco di Domenico Taiuoli. 1460 Aprile 21 e 1480 Luglio 29.

(4) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LXV. A c. 128.

(5) Questo M°. Piero di M°. Iacopo Taiuoli è ricordato per il disbrigo degli affari suoi in Pistoia affidati a persone di sua fiducia a causa della sua assenza dalle città. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei rogiti di Ser Grazia di Matteo Odaldi. 1481 Aprile 14. — Idem. Serie dei rogiti di Ser Francesco di Domenico Taiuoli. 1480 Agosto 24). Questo M.° Piero di M.° Ia-

Digitized by Google

Questo M°. Piero di Ser Giovanni Taiuoli fu pure medico in Pistoia, ma per breve tempo, dal 1459 al 1466. Dal principio di quell'anno sparisce nei documenti pistoiesi ogni ricordo di lui, e solo sappiamo da una notazione di M°. Polidoro Bracali, che M°. Piero Taiuoli andò a stabilirsi a Pisa (1).

Le Provvisioni del Comune di Pistoia non fanno menzione di questo M°. Piero, se non in quanto ebbe ad esercitare in quel breve periodo di tempo i pubblici uffici di Consigliere del Popolo negli anni 1460, 1461, e 1462 (2), di Sindaco dei Priori nel 1459 (3) e di membro di alcune speciali commissioni comunali per il disbrigo di affari di una certa importanza in vari momenti (4).

Questo medico è inoltre ricordato in documenti diversi. Così in un atto privato concernente la sistemazione di certi comuni interessi che correvano tra lui, il padre di lui Ser Giovanni Taiuoli, e M°. Iacopo di M°. Stefano, dopo la morte di M°. Stefano Taiuoli avvenuta qualche anno innanzi (5), e così pure in un atto concernente un piccolo imprestito di danaro da lui fatto nel 1464 a Corrado Gini (6).

In altra circostanza viene pure fatta menzione di M°. Piero quando egli intervenne come arbitro, insieme con Giovanni di Ser Piero di Guido, in una vertenza per onorari di cure mediche prestate, circa l'anno 1463, da M°. Polidoro Bracali, in una malattia di Messer Antonio rettore dell'Ospedale della Vergine Maria Pistoia. (7) Questa vertenza viene sistemata, anche coll'intromis-

copo, dopo qualche anno di assenza, venne a morire a Pistoia in età ancora giovanile l'11 di giugno 1481. (Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita della Sagrestia di S. Zeno dal 1468 al 1486. A c. 218).

(1) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia. — Giornale di M°. Polidore Bracali (1458-77) A c. 23.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LXI. A. c. 172 229 e 251.

(3) Idem. Idem. A c. 129.

(4) Idem. Idem. A c. 198. — Idem. Idem. Filza LXII. A c. 35, 42 e 123.

(5) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Girolamo di Giovanni di Franchino Taviani. 1462 Gennaio 24.

(6) Idem. Idem. 1464 Febbraio 18.

(7) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M°. Polidoro Bracali dal 1458 al 1477. A. c. 10. Era l'Ospedale, che prima fu detto di S. Lorenzo ed Iacopo, poi di S. Maria delle Grazie ovvero del Letto, presso la Chiesa di S. Lorenzo.

Digitized by Google

sione di messer Santi successore di Iesser Antonio nel rettorato dell' Ospedale, e M°. Piero Taiuoli in questa circostanza s' impegna con M°. Polidoro Bracali a stare mallevadore del pagamento degli onorari, o a sborsarli lui stesso in proprio, quando entro un mese dal giudizio di arbitraggio Messer Santi non abbia soddisfatto il proprio debito (1). Per qualche anno prima che M°. Piero si determinasse a stabilirsi a Pisa, egli aveva tenuto nell' Ospedale del Ceppo di Pistoia il servizio chirurgico (2).

Il nome di M°. Piero di Ser Giovanni Taiuoli ricorre pure qualche altra volta per atti che concernono la sua vita privata o i suoi rapporti amichevoli con altri pistoiesi. Così lo troviamo ricordato nel 1459 per commissioni di certi lavori in legno da lui affidati a Piero di Bartolomeo di Cristofano (3), così per l'atto di acquisto di una vigna posta a Fontana presso Satornana stipulato nell'anno 1462 (4), così per un arbitrato in una contestazione d'interessi tra i Frati Umiliati di Pistoia ed un operaio vignaiuolo (5).

M° Piero fino dall'anno 1450 aveva condotta in moglie Monna Nera di Onofrio Bracciolini, che gli aveva portato una dote di 300 fiorini d'oro (6)

Verso la metà del secolo decimoquinto incominciò pure ad esercitare in Pistoia l' arte sua un altro medico, che fu pistoiese, e per origine e per dimora, e questo fu M°. Bello, figlio di Goro Bellucci speziale. Nessuna notizia abbiamo della gioventù e degli studi di M°. Bello: né possiamo determinare l'anno, nel quale egli conseguì l' abilitazione all' esercizio dell' arte medica.

Nella vita pubblica M°. Bello fa la sua prima apparizione nel 1442 nella qualità di uno dei dodici buonomini del Comune, e ad esercitare quell' ufficio è richiamato diverse volte a distanza successiva

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Giornale di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 10.

(2) Idem. Idem. A c. 23.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Giornale di entrara e uscita ecc. di Piero di Bartolomeo Filiarchi (1452-1460) A c. 12.

(4) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco di Domenico Taiuoli. 1412 Maggio 29.

(5) Idem. Idem. 1463 Decembre 9.

(6) Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo Politi. 1450 Luglio 19.

Digitized by Google

di qualche anno (1). È sorteggiato tra i Consiglieri del Popolo quattordici volte dal 1446 al 1466 (2), ma una volta nel 1452 rinunzia a quella carica per incompatibilità con altro ufficio che egli teneva (3), come pure, per una ragione consimile, rinunzia due volte alla carica di Priore del Comune (4), carica che ritiene solo ed esercita nell' anno 1444 (5). È investito due volte del supremo onore del Gonfalonierato nel 1452 e nel 1465 (6), e tiene la carica di operaio di S. Iacopo nell' anno 1461 (7).

Negli atti pubblici del Comune il suo nome per oltre un ventennio è spesso ricordato, sia per aver egli partecipato alle discussioni degli affari pubblici, sia per gli incarichi e le missioni di fiducia che a lui sono affidate.

Tra gli incarichi che egli riceve, possiamo notare i seguenti: È uno dei commissari al Catasto nel 1447 (8), è tra i commissari per l'ornamento del Palazzo del Comune nel 1450, e nel 1463 (9), ed è pure è tra i commissari per la riforma dei pubblici uffici nel 1458, per la revisione dello statuto dei beccai nel 1461, e per i provvedimenti contro la pestilenza nel 1464 (10). Egli è altresì ricordato come testimone, nell' anno 1463, per la investitura di un rettore dello Spedale di S. Gregorio (11), e più di una volta è citato come mallevadore per alcuni concittadini investiti degli uffici più importanti del Comune, per i quali si richiedeva una garanzia (12).

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. — Provvisioni. Filza LIX. A c. 52. — Idem. Filza LX. A c. 141, 182, 447. — Idem. Filza LXI. A c. 201 — Idem. Filza. LXII. A c. 81.

(2) Idem. Idem. Filza LIX bis. A c. 26. — Idem. Filza LX. A c. 31, 93, 224, 271, 378 e 443 — Idem. Filza LXI. A c. 17, 80, 172, 251. — Idem. Filza LXII. A c. 36, 110, 171, 232.

(3) Idem. Idem. — Filza LX. A c. 271.

(4) Idem. Idem. — Filza LX. A c. 18 e 82.

(5) Idem. Idem. — Filza LIX. A 85.

(6) Idem. Idem. — Filza LX. A c. 298. — Idem. Filza LXII. A c. 153.

(7) Idem. Idem. — Filza LXI. A c. 181 e 189.

(8) Idem. Idem. — Filza LX. A 81.

(9) Idem. Idem. — Filza LX. A c. 186. — Idem. Filza LXII. A c. 42.

(10) Idem. Idem. Filza LXI. A 82, e 208 — Idem. Filza LXII. A c. 100.

(11) Idem. Idem LXII A c. 42.

(12) Idem. Filza LXI. A c. 201, 222 e 280. — Idem. Filza LXII. A c. 37 e 296.

Digitized by Google

Per quanto riguarda l'esercizio professionale di M°. Bello, possiamo notare, come egli apparisce fino dall'anno 1444, come consocio nella spezieria di Bartolomeo Ciani sulla Sala di Pistoia. M°. Bello concorre allora colla somma di duecento fiorini nella costituzione della società per l'esercizio di quella spezieria, è si obbliga a ordinare le medicine dei suoi clienti a quella stessa spezieria. (1). Più tardi verso l'anno 1450, essendogli morto il padre, diventa insieme col fratello Benedetto, comproprietario della spezieria paterna sulla Sala, e M°. Bello come lo comprovano i documenti assume l'esercizio di essa insieme col fratello (2).

Nei ricordi amministrativi di M°. Polidoro Bracali troviamo menzione di una cura prestata da M°. Bello al Proposto del Duomo Maconi assieme con M°. Bartolomeo e con M°. Polidoro Bracali (3), come pure in tre documenti di diverso tempo troviamo memoria di contestazioni di crediti di M°. Bello nel 1451, nel 1453, e nel 1458, uno dei quali riguarda certe medicature fatte a Messer Marco Priore di S. Paolo. Il primo documento è la notula degli onorari di M°. Bello in fiorini cinque per cinque mesi di cura, che è contestata come esagerata davanti alla giurisdizione del Vicario Vescovile dall'interessato Messer Marco, ed il Vicario nomina, per l'esame di questa notula, e per investigare se il reclamo abbia fondamento, una commissione composta di due sacerdoti, e di un medico nella persona di M°. Iacopo di M°. Stefano (4). Nel secondo documento è invece M°. Bello, che reclama contro lo stesso Messer Marco per mancato

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo Politi. 1444 Giugno 21. — Archivio del Seminario di Pistoia. — Libro di uscita del Monastero dl S. Benedetto dal 1421 al 1456. A c. 179.

(2) Idem. Idem. Protocollo dei rogiti di Ser Girolamo di Giovanni di Franchino Taviani. 1459 Agosto 13. Archivio Capitolare di Pistoia. — Giornale di entrata e uscita del Capitolo (1448-56) A c. 27, 70 e 82. — Idem. Libro dei debitori e creditori del Capitolo (1452-54) A c. 130 e 165. — Idem. Libro dei debitori e creditori del Capitolo (1457-58) A c. 133. — Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M.° Polidoro Bracali ecc. (1458-77) A c. 19.

(3) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 9.

(4) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Filza miscellanea di affari diversi. Inserto N. 16.

Digitized by Google

pagamento di un credito che a detto M°. Bello si competeva. E questo reclamo, accompagnato dalla richiesta di autorizzazione per un sequestro di frumento, è fatto davanti a Benedetto di Ser Filippo Canonico della Cattedrale di Pistoia e giudice apostolico (1). In questo atto giuridico non sembra forse che si tratti di credito per compensi professionali, ma piuttosto di mancato pagamento di somma dovuta a M°. Bello per altra ragione non indicata nel documento.

Il terzo documento è costituito da un' intimazione fatta per mezzo della tribunale ecclesiastico al pagamento della somma di lire sette, soldi sei e denari quattro per un conto, che P.te Stefano di Antonio di Prato rettore della Chiesa di S. Iacopo in Castellare doveva a M°. Bello e al fratello di lui Benedetto relativo all' esercizio della spezieria tenuta in comune (2).

Nei ricordi di Francesco Conversini è rammentata una cura fatta per circa cinquanta giorni da M.° Bello a M.ª Nanna moglie di detto Francesco, e per questa cura M.° Bello riceveva circa sette soldi al giorno (3).

M°. Bello era ascritto all'arte dei medici e speziali di Pistoia ed era stato scelto a consigliere di questa corporazione nell' anno 1464 (4).

Se altro non sappiamo relativamente all' esercizio professionale privato di M°. Bello, è a nostra notizia peraltro, che egli tenne per diversi anni l' ufficio di medico comunale in Pistoia. Non conosciamo l' anno nel quale ebbe un tale incarico, perchè gli atti pubblici non hanno di questo fatto serbato ricordo, ma sappiamo però che egli era medico comunale nel 1453, e negli anni successivi almeno fino al 1458 (5).

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Filza miscellanea di affari diversi. — Inserto N. 38.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Registro di atti del Vicario Vescovile di Pistoia dal 1437 al 1470. A c. 13.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi Cassigoli. Libro di entrata e uscita di Francesco di Antonio Conversini rigattiere (1452-1471). A c. 92. — M.o Bartolomeo di M° Antonio era associato nella cura) e poichè egli ebbe a fare diversi tagli alla paziente in un ginocchio e in un fianco, riceveva circa 10 soldi al giorno di onorario.

(4) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Atti civili di detta Curia dell' anno 1464.

(5) Archivio Comunale di Pistoia. — Provvisioni. Filza LX. A c. 336, 414, 429 e 430. — Idem. Filza LXI. A c. 21 e 86.

Digitized by Google

Relativamente ai privati interessi ed alla situazione finanziaria di Mº Bello, non siamo che scarsissimamente informati dai documenti. In ogni modo possiamo ritenere, che la sua condizione economica fosse piuttosto modesta, desumendo questo più specialmente dalla richiesta urgente di un piccolo prestito di tre fiorini d'oro da lui fatta nel 1449 a Sinibaldo Lazzari « perchè ne ò grandissimo bisogno », secondo la espressione della lettera diretta a questo amico (1).

In ogni modo però sappiamo, che Mº. Bello possedeva un poderetto in Vicofaro fuori di Porta Lucchese, e questo piccolo podere confinava col possesso di Mº. Iacopo medico (2). Era rimasto inoltre, come abbiamo detto, comproprietario col fratello Benedetto di una spezieria posta sulla Sala di Pistoia. E forse per essa, o per le occorrenze domestiche, che egli nell'anno 1466 si rendeva acquirente di una gramola per il prezzo di soldi tre e denari otto, gramola che dall'opera di S. Iacopo veniva venduta insieme colle altre masserizie della eredità di Mº. Marco medico (3).

La vita di Mº. Bello non fu lunga, poichè, dopo venticinque anni appena di esercizio dell'arte sua, egli venne a morte a dì 27 di Settembre dell'anno 1467, quando forse non aveva ancora compiuto il cinquantesimo anno di età (4).

Passiamo ora a trattare di un altro medico divenuto pistoiese per lunga dimora, e perchè ammesso alla cittadinanza.

Questo medico fu Mº. Angelo di Angelo. Egli era originario del Piemonte, ed esercitò la medicina per lungo tempo in Pistoia nella seconda metà del secolo decimoquinto, avendo in questa città stabilita la sua residenza insieme colla propria famiglia.

Il nome di questo medico non ricorre tanto spesso nei documenti pubblici, ma alcune memorie, relative alla vita professionale di lui, per il periodo decennale dal 1470 al 1480, ci sono state traman-

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Scansia. Filza XXII. Lettera N. 72.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Girolamo di Giovanni di Franchino Taviani. (1458-65) 1462 Gennaio 5.

(3) Archivio Comunale. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 22.

(4) Idem. Provvisioni. Filza LXII. A c. 354. Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita della Sagrestia di S. Zeno dal 1463 al 1467. A c. 88.

Digitized by Google

date in un libricciuolo di ricordi suoi particolari conservati tra le carte dei monaci olivetani di Pistoia.

Se non ci è dato di conoscere il luogo preciso del Piemonte di dove egli era originario, possiamo però sapere l' anno della nascita sua, che era avvenuta nel 1443 (1). Questo medico era nato ebreo, ma deve essersi fatto cristiano quando venne a stabilirsi a Pistoia (2).

Alla età di ventisei anni M°. Angelo esercitava già l' arte sua in Pistoia da qualche tempo, ed in quell' anno otteneva dal Magistrato del Comune di essere ammesso tra i cittadini di Pistoia, e di ottenere i privilegi che erano propri a tale classe di abitatori della città (3). Qualche anno dopo che M°. Angelo determinava di fissare la sua residenza a Pistoia contraeva matrimonio con una figliuola di Filippo Casalese in Bologna (4).

I ricordi di M°. Angelo ci informano, come egli fino dall'agosto dell'anno 1469 era stato assunto come medico per curare i monaci di S. Bartolomeo di Pistoia colla remunerazione di otto staia di grano e di un fiorino d' oro largo all' anno (5). Egli ebbe pure a servire per molti anni nella qualità di medico il Monastero di S. Michele in Forcole di Pistoia, ricevendo annualmente un compenso di sei staia di grano per tale servizio (6).

Nel 1471 egli era scelto pure come medico del Monastero delle Vergini nella città nostra, ma non si può conoscere quale onorario allora conseguisse (7). Più tardi, nel 1479, egli riceveva per questo

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza DVIII. A c. 41. La dichiarazione fatta in questo documento, che M°. Angelo aveva 35 anni, non porta data. È però da ritenersi probabile, che la dichiaraziene sia fatta nell'anno 1478, quando incominciarono le registrazioni in quel Libro detto dell' Età.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Registro delle sepolture della Chiesa di S. Domenico di Pistoia. Parte I. A c. 230. M.° Angelo non avrebbe potuto conseguire nel 1469 la cittadinanza pistoiese, se egli avanti quell'anno non si fosse fatto cristiano.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LXIII. A c. 42 e 43.

(4) Archivio del Seminario. Libro delle ricordanze di M.° Angelo d'Angelo. dal 1470 al 1480. A c. 37 e 38.

(5) Idem. Idem. A c. 4.

(6) Archivio di Stato di Firenze. — Libro delle ricordanze del Monastero di S. Michele in Forcole di Pistoia dal 1469 al 1500. A c. 53 e 61.

(7) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle ricordanze di M°. Agnolo ecc. A c. 16.

Digitized by Google

servizio un paio di capponi, una libbra di candele di cera, e sei barili di vino all' anno (1).

M°. Angelo ripetutamente era condotto, per la durata di tre in tre anni per ogni volta, dallo Spedalingo del Ceppo « a medicare fysica e cirosìa » in quello Ospedale. Per tale servizio riceveva ogni anno da quella pia istituzione un compenso di staia 48 di grano, e di un paio di capponi (2).

Oltre all' adempimento di questi incarichi, M°. Angelo prestava l' opera sua nelle visite agli ammalati della città e della campagna. Le remunerazioni che egli conseguiva per queste cure variavano generalmente, per quanto resulta dai ricordi suoi, da soldi due a soldi otto per visita, a seconda delle condizioni del cliente (3). Quando si trattava di clienti ricchi, o di visite a notevole distanza dalla città la remunerazione data a M°. Angelo era doppia o tripla di quanto egli soleva ricevere per le visite ordinarie in Pistoia (4). Possiamo poi notare anche, un fatto che resulta dai ricordi di M°. Angelo, come egli abbia curato col medesimo spirito di carità e colla medesima remunerazione, tanto gli ammalati cristiani, quanto gli ammalati ebrei che si trovavano in Pistoia (5). E così pure dagli stessi ricordi possiamo rilevare, come M.° Angelo, al pari degli altri medici pistoiesi di quella età, usasse di acconciarsi con qualche speziale della città, ed oltre a visitare gli infermi presso la spezieria alla quale rimaneva addetto, facesse somministrare da quella stessa spezieria anche le medicine che andava ordinando nelle case private. I patti, che per tale società venivano stabiliti, erano consacrati per atto notarile privato, e la società solitamente si formava per la durata di un triennio, e si rinnovava o no, a seconda delle circostanze. L' assegno annuale che lo speziale consocio soleva passare a M°. Angelo era quasi sempre di lire sessanta all' anno (6).

M°. Angelo, come resulta anche da una lettera di Monsignore Niccolò Pandolfini Vescovo di Pistoia, passava tra i buoni medici

(1) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle ricordanze di M.° Agnolo ecc. A c. 70.

(2) Idem. Idem. A c. 52 e 68.

(3) Idem. Idem. Passim.

(4) Idem. Idem. A c. 11, 42, e 44.

(5) Idem. A c. 11 e 44.

(6) Idem. Idem. A c. 16, 57, 58, 66, 69, e 31.

Digitized by Google

della città (1). Egli era in stretta relazione colle principali famiglie di Pistoia (2), e godeva di una relativa agiatezza (3).

Sembra anche che egli fosse dotato di una certa cultura, e che si tenesse al corrente di quanto intorno alla medicina si andava pubblicando in Italia nella seconda metà del secolo decimoquinto, quando ancora i libri a stampa erano costosi ed assai rari (4).

Il nome di M°. Angelo si trova non di frequente negli atti del Comune, o in altri documenti pistoiesi della fine del secolo decimoquinto. Negli atti del Capitolo della Cattedrale di Pistoia questo medico è ricordato dapprima nel 1469 per un pagamento di denari per conto di un certo Filippo maestro di scuola che aveva preso in affitto un orto dai Canonici del Duomo (5), orto posto presso lo Spianato di S. Francesco. A cominciare dall' anno 1473

(1) Archivio della Curia Vescovile. — Carteggi. B. XIX. N. 4.

(2) Archivio Rospigliosi di Pistoia. — Ricordi di Antonio di Taddeo Rospigliosi dal 1459 al 1501. A c. 7. — Archivio del Seminario di Pistoia. Ricordi di debiti e crediti di Alessandro di Bartolomeo Panciatichi per l'anno 1476. A c. 20.

(3) Sappiamo dai Ricordi suoi, che M°. Agnolo possedeva delle terre nel Comune di Casale e nel Comune di Piuvica. E forse egli doveva avere altri possessi in montagna, perchè nei libri amministrativi del Vescovado di Pistoia troviamo che a 15 marzo 1486, M.° Agnolo d'Agnolo vendeva al Camarlingo dal Vescovo, per lire tre e soldi diciotto, 18 pezzi di panconcelli di abeto per un palco. (Arch. Curia Vescovile. — Giornale di entrata e uscita del Vescovado dal 1479 al 1487. A c. 205).

(4) A conferma della nostra asserzione, togliamo dal libricciuolo dei ricordi di M°. Angelo testualmente queste tre notazioni: « A dì 18 giuggo (sic) 1478. Rechordo chosto di sop.to chome io o fatto venire uno libro da messer caio da venezia si chiama e chonsigli del monttangana (sic) el chali o fato pato darli fiorini 4 larghi e uno che no per tutto setembre prosimo. » — « E a dì 6 dottobre 1478 ebe Caio paghamento » (Archivio del Seminario. Libro delle ricordanze etc. A c. 64). « A. dì 17 de marzo 1479 Antoni de tadeo 4 fiorini larghi e per me da girardo dondolli per pagage uno gentile supra el terzo de visena e supra lecchana (?) de prima de febre ». (Idem. Idem. A. c. 68). — « A. di 4 de febraio 1480. Rechordo questo di sop.to chomo Io M°. Angelo o chonprato de m°. Andrea de rappini uno mesue e uno savonerola per prese de fiorini 4 larghi li quali li o dare per tuto Agosto prossimo avenire fiorini 3 larghi e laltro fiorino li o a dare per tuto el deto mese ». — « E adi 10 deto ave auto lire quatro soldi sedici per parte del deto fiorino ». (Idem. Idem. A. c. 71).

(5) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Capitolo (1468-71) A c. 86.

Digitized by Google

M°. Agnolo assume per vari trienni l'affitto di questo stesso orto. Anzi nell'anno 1474 i Canonici, di loro iniziativa, a quanto apparisce dai documenti, riducono il canone d'affitto di questo orto a M°. Angelo, affinchè egli lo mantenga e lo faccia governare meglio (1). E questa era una cura, che M°. Angelo non doveva avere usato certamente nell'anno antecedente, se i Canonici richiamavano su questo utile provvedimento la loro attenzione.

E non soltanto M°. Angelo si occupava in qualche azienda di affitti di terre, ma sembra anche, che egli abbia atteso all'allevamento dei bachi da seta. Poichè due volte nei propri ricordi egli registra di aver fatto acquisto di una gran quantità di foglia di gelso, una volta comprandola dai Frati di S. Domenico, ed altra volta dai Frati del Carmine (2).

Nelle Provvisioni Comunali dell'anno 1481 è notato un ricorso di M°. Angelo per un aggravio di una tassa a lui indebitamente applicata dall'arte degli speziali, ed il Consiglio del Popolo, presa in considerazione la domanda del ricorrente, delibera di dispensare M°. Angelo dal pagamento di quella tassa (3).

In altro documento, in data del 4 gennaio 1495, troviamo pure che M°. Angiolo fa acquisto per il prezzo di lire centotrentacinque dei beni di messer Lattanzio di maestro Filippo di Ser Matteo (4). Altre spese per forniture di materiali laterizi e per mantenimento di qualche casa di proprietà di questo medico si trovano notate nei libri di amministrazione di una fornace che apparteneva a Milanese di Taddeo Rospigliosi (5).

Dagli atti di qualche notaro pistoiese resulta, che M°. Angelo possedeva una casa in Cappella di S. Vitale presso lo Spianato di S. Francesco, un podere a Piuvica ed uno a Casalguidi (6).

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. — Libro di atti della Sagrestia di S. Zeno dal 1446 al 1491. A c. 51 e 58. — Vedi anche a proposito di questi diversi affitti i ricordi che se ne hanno nello stesso Archivio. [Libro di entrata e uscita del Capitolo (1468-72). A c. 164 — Idem. Libro dei debitori e creditori del Capitolo. (1480-92) A c. 9].

(2) Arch. del Semin. Libro delle ricordanze di M°. Angelo ecc. A c. 71.

(3) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXIV. P. II. A c. 83.

(4) Idem. Sala IV. Filza I. Ricordi di contratti dal 1484 al 1496. A c. 129.

(5) Archivio Rospigliosi — Pallavicini di Pistoia. Libro di entrata e uscita di Milanese di Taddeo Rospigliosi dal 1491 al 1497. A c. 87.

(6) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser

Digitized by Google

Così per circa quaranta anni M° Agnolo di Agnolo di Piemonte esercitò l'arte sua in Pistoia con molta reputazione e credito (1), godendo in città molta stima in tutte le classi della popolazione.

Egli abitava in Cappella di S. Vitale (2) ed aveva una famiglia assai numerosa.

Nell'anno 1470 M° Angelo come abbiamo detto aveva condotto in moglie Camilla figlia di M°. Filippo Casalese in Bologna (3).

Da essa ebbe parecchi figliuoli, dei quali viene fatta menzione nel registro sincrono del Comune, conosciuto col nome di Libro della età (4). Venutagli più tardi a mancare la consorte, dopo qualche tempo egli passò a seconde nozze, sposando nell'anno 1487, Anna del fu Niccolò di Iacopo Taviani, dalla quale ebbe pure altri figli (5).

Assai larga copia d'informazioni abbiamo potuto raccogliere intorno ad un altro medico pistoiese, che esercitò l'arte salutare nella seconda metà del secolo decimoquinto, nella sua citta nativa.

E questi fu M.° Polidoro di Antonio Bracali.

Oltre i ricordi, che di lui sono rimasti negli atti pubblici, si conservano anche oggi alcune filze della amministrazione familiare ed un libricciuolo di ricordanze particolari di lui (6). M°. Polidoro nacque in Pistoia circa l'anno 1428, e nella propria città

Andrea di Iacopo Giribelli. 1477 Agosto 2. — Idem. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco di Domenico Taiuoli. 1483. Maggio 5. — Archivio del Seminario di Pistoia. Libro dei ricordi di M°. Agnolo di Agnolo dal 1470 al 1480. A c 65.

(1) In una lettera del Vescovo di Pistoia Niccolò Pandolfini del 27 agosto 1502 si accenna « alla comodità di buoni medici » in Pistoia, ed in particolare alla valentia di M.° Agnolo. (Archivio della Curia Vescovile. Carteggi. Filza B. XIX, N. 4).

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza DVIII. A c. 41.

(3) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle ricordanze di M°. Agnolo di Agnolo dal 1470 al 1430. A c. 2, 37 e 38.

(4) Archivio Comunale. Sala I. Filza I. A c. 42.

(5) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò dal Gallo. 1487. Novembre 29.

(6) Si conservano nell'Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia, e provengono probabilmente dall'antico fondo documentario dell'Ospedale di S. Gregorio.

Digitized by Google

natale, compì molto probabilmente i primi studi, ma questo dato di fatto non può accertarsi direttamente per mezzo dei documenti.

Allo studio pubblico di Ferrara, che egli aveva frequentato, si addottorò nelle arti il 15 di aprile 1448, e nell'anno seguente, essendo passato allo studio di Siena, si addottorò in medicina (1).

Tornato a Pistoia, dopo breve tempo, il 4 giugno 1450, gli morì la madre Donna Giovanna di messer Giuliano dei Garibaldi da Cremona, e con grande onore e compianto egli la fece inumare nel sepolcreto di famiglia nella Chiesa di S. Maria dei Servi di Pistoia (2).

Essendogli venuto a mancare, nell' ottobre dell' anno 1450 lo zio paterno Cipriano Bracali addetto alla Cancelleria Pontificia, ed essendo stato da lui lasciato esecutore testamentario, M.° Polidoro partì da Pistoia per recarsi, prima a Fabriano, e poi a Roma, per sistemare gli interessi della vedova e dei figli di questo Zio. (3). A Roma M°. Polidoro ebbe a stringere relazioni con parecchie persone, e tra le amicizie che allora contrasse si può notare quella di Poggio Bracciolini, che era in quel tempo segretario del Papa Niccolò V. (4).

(1) Ecco come M°. Polidoro fa menzione di questi due avvenimenti della vita sua nelle proprie ricordanze. » Memoria come a dì 15 daprile 1448 Io polidoro brachali innanti scripto mi doctorai Innelle arti inuello studio di ferrara dove era studio preclarissimo. Furono miei promotori gli eximii doctori delle arti et di Medicina Maestro Michele della Saonaruola da padova, et Maestro Theodorico da spelinbergo, et Maestro Oratio de girondi da ferrara tutti doctori condotti allegere lanno soprascritto a ferrara. Fu uno bello exame: duro hore cinque o più: fui approvato nemine discrepante: funne rogato ser lodovico di ser miliano de miliani Notaro et Cancellieri della camera episcopale di ferrara, a quel tempo ». E segue. « Memoria come adi 20 di febraio 1449 Io polidoro soprascritto mi doctorai in Medicina et questo fu nella Città di Siena dove era studio publicho. Furono miei promotori Maestro Bartholo di tura Cittadino di Siena et Maestro Giovanni Burge di Sicilia doctori famoxissimi et actu legentes inello detto studio di Siena: fui approvato vemiue discrepante: fune rogato Ser Savino di Bartholomeo dantonio da Siena Notaio et Cancellieri della Camera Episcopale di Siena a quel tempo. » (Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali dnl 1448 al 1478. A carte 2).

(2) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali dal 1448 al 1478. A c. 2.

(3) Idem. Idem. Idem.

(4) Idem. Idem. Idem.

Digitized by Google

Forse dai consigli di questi amici fu indotto a stabilirsi a Roma, ed ivi M°. Polidoro si pose ad esercitare la medicina fino dal principio dell' anno 1451, incaricando il fratello Francesco con atto di procura dell' amministrazione dei propri beni a Pistoia (1). Dal libricciuolo delle sue ricordanze sappiamo, che egli rimase a Roma fino all'anno 1457, dedicandosi all'esercizio della professione medica (2), ma non abbiamo particolari notizie su quanto riguarda e l' esercizio professionale e le altre vicende della vita di M°. Polidoro in quella città.

A 31 di agosto 1457 lo troviamo a Pistoia acconciato alla bottega di Lorenzo di Ser Cortese speziale « con patto, come dice il ricordo, dovessi ordinare le medicine a bottega sua e live pratichare secondo la consuetudine dei medici physici da Pistoia, e lui mi debbe dare per anno lire septanta » (3).

Nonostante l' impegno contratto legalmente con questo speziale, al sopravvenire della peste in Pistoia, M°. Polidoro partì da questa città a 24 novembre 1457, e se ne andò a Serravalle « per fuggire la morìa » (4).

Cessato il pericolo, il 30 gennaio 1458, M°. Polidoro fece ritorno a Pistoia, riprendendo il servizio sanitario interrotto, e ricominciando a soddisfare gli obblighi, che egli aveva assunto alla spezieria di Lorenzo di Ser Cortese (5).

Il servizio di medico addetto alla spezieria surricordata non ebbe in quel tempo per M°. Polidoro un definito carattere di stabilità. Egli era compensato dallo speziale ratealmente per quel tempo che egli era rimasto nella sua bottega, mentre gli rimaneva sospeso ogni assegno per quel periodo di tempo, nel quale M°. Polidoro era partito di Pistoia, come veniva dichiarato nelle convenzioni stabilite tra le parti. E difatti dai ricordi di questo medico, sembra che più volte nel decennio (1457-1467), nel quale M°. Polidoro rimase addetto alla spezieria di Ser Lorenzo, avvenissero

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 2.

(2) Idem. Idem. A c. 3.

(3) Idem. Idem. Idem. Non ci è nota la ragione per la quale M°. Polidoro abbandonò Roma, non essendo alcun accenno a questo riguardo nelle ricordanze, e nei libri amministrativi di questo medico.

(4) Idem. Idem. Idem.

(5) Idem. Idem. Idem.

Digitized by Google

da parte sua delle sospensioni di servizio senza una precisa ragione ad eccezione, della sospensione poco giustificata al sopravvenire della peste nell'anno 1457 (1).

E forse a questa instabilità, ed a questa poca assiduità di servizi, deve attribuirsi la diminuzione del compenso annuo che un altro speziale pistoiese Tommeo di Cino promette più tardi di dare a M°. Polidoro, quando nel 1467, lasciata la bottega di Lorenzo di Ser Cortese, questo medico va ad impegnarsi presso di lui (2).

Ma dopo qualche anno M°. Polidoro ritorna all'antica spezieria, e nel 1474, essendo morto Lorenzo speziale, ed essendo a lui succeduto il figlio Cortese, M°. Polidoro riassume il servizio presso questo ultimo, e vi rimane fino al termine della propria vita (3).

Se noi proseguiamo ad esaminare i dati dell' esercizio professionale di M°. Polidoro, seguendo i personali ricordi e le informazioni che ci vengono offerte dai libri amministrativi di lui, possiamo notare, come egli fino dal 1° febbraio 1458 fosse assunto per nove anni come medico dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia dallo Spedalingo di quel tempo messer Niccolò di Corrado Panciatichi, con quello stesso assegnamento, che aveva avuto fino allora il suo antecessore M°. Stefano di Ser Taiuolo (4).

Successivamente alla scadenza degli impegni contratti, M°. Polidoro era ricondotto più volte come medico della casa del Ceppo, con assegno variabile, a seconda che il servizio sanitario sia in medicina, come in chirurgia, fosse stato affidato a lui solo, o fosse stato diviso con altro collega, come qualche volta è significato nelle condizioni contrattuali (5).

(1) Arch. dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 3.

(2) Idem. Idem. A. c. 10. La retribuzione annua che Tommeo di Cino stabiliva con M°. Polidoro era di lire cinquanta.

(3) Idem. Idem.

(4) Idem. Idem. A. c. 3. — Non conosciamo quale compenso ricevesse M°. Stefano; ma dai ricordi amministrativi contenuti nel Giornale di M°. Polidoro Bracali si rileva, che tanto l' uno come l'altro medico ricevevano dall'amministrazione dell' Ospedale del Ceppo staia ventotto di grano all'anno. (Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Giornale di M°. Polidoro Bracali [1458-1477]. A c. 3).

(5) Idem. Libro delle ricordanze sopracitato. A c. 9. — Idem. Giornale di M°. Polidoro Bracali sopracitato. A c. 23, 31, 32, 33, 37, 53, 54, 59, 61, 62, 63, 64, 67, 70, 71, 75, 76, 77, 80. — Idem. Libro dei debiti e crediti di M°. Polidoro Bracali (1458-1483) A c. 3, 19, 30 e 48.

Digitized by Google

M°. Polidoro era altresì ricercato per il servizio sanitario di alcune comunità religiose che avevano sede in Pistoia. Lo troviamo medico curante del Monastero delle Vergini con un compenso di sei staia di grano all'anno (1), e così pure medico delle Monache di S. Michele in Gora fuori di città con una remunerazione annua di tre staia di grano (2). Era medico pure dei Monaci Vallombrosiani dell' Abbazia di S. Michele in Forcole, dei Monaci di S. Bartolomeo, di quelli di Monteoliveto, e dei Frati Agostiniani di S. Lorenzo con compensi annui variabili da sei a otto staia di grano all'anno con una regalia in più di qualche paio di capponi (3) per certe solennità.

Nell'esercizio privato professionale M°. Polidoro ebbe a prestare le cure sue a poveri ed a ricchi, a cittadini, ed a campagnoli (4). E nei ricordi suoi, ma soprattutto nei registri dell' amministrazione familiare, egli tiene memoria delle singole cure, della loro durata, e degli onorari più o meno larghi datigli, o promessigli dai clienti (5). Generalmente il pagamento degli onorari si faceva regolarmente e senza difficoltà al termine delle cure, ma qualche volta avveniva a M°. Polidoro di dovere citare in giudizio anche qualche persona facoltosa per ottenere il compenso di servigi

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. — Giornale di M° Polidoro Bracali dal 1458 al 1477. A c. 36. — Idem. Libro delle ricordanze ecc. A c. 11. — Idem. Libro dei debiti e crediti di M°. Polidoro Bracali (1458-83) A c. 36.

(2) Idem. — Giornale di M°. Polidoro ecc. A c. 40.

(3) Archivio di Stato di Firenze. Libro delle ricordanze del Monastero di S. Michele in Forcole di Pistoia dal 1469 al 1500. A c. 151. — Archivio dell' Orfanotrofio Puccini di Pistoia. Libro dei Memoriali di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 6, 10 e 14. — Idem. Giornale di M°. Polidoro ecc. A. c. 4, 6, 9, 13, 14, 25, 30, 31, 35, 39, 48, 54, 57, 60, 62, 63, 65, 67, 71, 74, 75, 76, 80. — Idem. Libro dei debiti e crediti di M°. Polidoro Bracali (1458-83) A c. 4, 35, 54, 64, 66.

(4) Troviamo nei ricordi amministrativi di M°. Polidoro Bracali anche che, poveri operai o altre persone che si trovavano in condizioni economiche molto limitate concorrevano volenterosamente a compensare i di lui servizi, o con prestazioni di opere manuali gratuite, o con donativi di qualche oggetto di uso domestico di poco valore. Per una cura chirurgica durata un mese nel caso di una nutrice di un figlio M°. Polidoro si fa compensare coll'equivalente responsione di un mese di baliatico valutato nella somma di lire cinque. (Idem. Giornale di M°. Polidoro etc. A c. 8, 9 e 13, 14.

(5) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini, Giornale di M.° Polidoro etc. A c. 9 e 13.

Digitized by Google

medici prestati, o come egli si esprime a riguardo di costoro, « per non havergli fatto il dovere » (1), e si ha memoria di una perizia e di un arbitrato giudiziario, intervenuto tra M°. Polidoro e Messer Santi rettore dell' Ospedale della Vergine, per compenso di cure fatte privatamente da M°. Polidoro a Messer Antonio spedalingo, predecessore di detto Santi (2).

Così pure dai ricordi di M°. Polidoro Bracali si rileva la consuetudine ispirata a criteri di giustizia che si praticava in Pistoia, quella cioè, che l' aggravio e le spese delle cure di un ferito si ponevano a carico dell' offensore, anche prima che la corte del potestà avesse pronunziato il giudizio sulla responsabilità maggiore o minore del reo (3).

Tra i clienti di questo medico pistoiese meritevoli di ricordo possiamo notare, Messer Niccolò Maconi Proposto della Cattedrale di Pistoia. Costui è segnato nei registri amministrativi di M°. Polidoro come debitore di una somma di denaro ivi non determinata « per medicatura d' una sua febre flegmaticha col male del fiancho di due mesi o circha. Fui chiamato, così seguita la notazione, in conpagnia di M°. Bartholomeo di maestro Antonio, e di M°. Bello di Goro Bellucci fisici » e ciò in data del 12 giugno 1463 (4).

Così pure nella serie dei clienti più noti e più facoltosi che M°. Polidoro ebbe a medicare possiamo notare Tommaso di Simone Cellesi, che in una lunga e grave malattia ebbe, oltre l'as-

(1) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 27.

(2) Idem. Idem. A c. 9 e 10. — Idem. Libro dei debiti e crediti di M°. Polidoro Bracali (1458-83) A c. 10.

(3) Idem. Idem. A. c. 73.

(4) Idem. Giornale di M°. Polidoro Bracali dal 1458 al 1477. A c. 9. — Il pagamento degli onorari per questa cura del Proposto Niccolò Maconi, sembra, che fosse fatto dagli eredi di lui due anni più tardi, cioè nel 1465. Ecco la notazione che riguarda tale pagamento registrata in questi termini nel Giornale amministrativo del M°. Polidoro Bracali. « Martedì adì XXVII d' agosto 1465. Ebbi da Bartholomeo Machoni per li redi di Messer Nicholo una coltretta trista biancha et uno capezzaletto pieno di penna trista: era di stima ogni cosa di lire sei et mezzo o circa. Pregommi Ser Philippo di Ser Giovanni di Ser Currado mi fusse racomandato detto Bartholomeo che era povero et havea tre fanciulle, volessili lassare riesto per l' amore di Dio, et così feci. » (Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M.° Polidoro Bracali sopraricordato. A. c. 18).

Digitized by Google

sistenza di M°. Polidoro, anche le visite consultive di M°. Alessandro da Sermoneta che venne da Pisa, e di M°. Stefano da Milano, che mosse appositamente da Milano per questa cura (1). Un altro degli ammalati più notevoli, che M°. Polidoro ebbe a medicare, fu il Cardinale Niccolò Forteguerri, il quale stette infermo per 75 giorni in Pistoia, ove da Roma si era recato coll'intendimento di rinfrancare la propria salute già scossa da qualche tempo (2). E nelle ricordanze del Bracali si legge a questo proposito, che il Cardinale, al termine della cura, sapendo come M°. Polidoro non avrebbe accettato alcun compenso per l'opera sua, ebbe la cortesia di inviargli in dono « uno nappo bello e nuovo d'ariento con figure dorate et drento nel mezzo l'arme della sua R.ma Signoria e una cuchaiera (sic) con chucchiai dodici d'ariento: pesorono libre una e oncie una. Reco Nicholao Bracciolini dicendomi: no me lo dava per pagamento, perchè sapea no l'harei tolto, ma per memoria della buona amicitia anticha » (3).

È degno poi di fermare la nostra attenzione il ricordo, che nel suo giornale amministrativo, sotto la data del 1. settembre 1471, M°. Polidoro registra di una perizia legale per responsabilità in un ferimento susseguito da morte. La perizia è redatta da M°. Polidoro associato a M°. Bartolomeo di M°. Antonio, e due barbieri di Pistoia intervengono a praticare l'autopsia del cadavere dell'individuo morto di morte violenta. Come compenso per tale perizia, e per le cure prestate antecedentemente al ferito, M°. Polidoro si può notare, che riceve l'onorario antecedentemente pattuito nella somma di un fiorino largo di Firenze, equivalente alla somma di lire cinque e soldi dieci (4).

Ecco le parole del documento « Bartholomeo di giovanni di

(1) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 80. — Il ricordo aggiunge, che M°. Polidoro ricevette per quella cura dal Cellesi, oltre un compenso in danaro, il dono di « braccia tre di propignano tincto inarientato, e quarti tre di braccio di damaschino tinto in pelo di leone, e questo disse [Tommaso di Simone Cellesi] me lo donava per fare una gamurrina alla Lena mia figliuola » (Idem. A c. 80).

(2) Idem. Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 14. — Il Cardinale Forteguerri era sofferente per malattia delle vie orinarie.

(3) Idem. Idem.

(4) Idem. Giornale di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 59.

Digitized by Google

bartholomeo di buonaccorso delle zane da Pistoia de dare a di soprascripto [11 settembre 1471], per una promessa mi fece per insino a dì septe d' ogosto a bottega di cortese di lorenzo di ser cortese e medicatura d' antonio di feriano di porta sancto marcho et per giudicare in una causa per una inquisitione facta per lo nobile huomo salvestro popoleschi capitano di pistoia contro a giovanni moro di detta porta: pero era cagionato havere morto detto Antonio, et era in prigione, et detto di ad hore XXII circa facta prima la promessa M°. Bartholomeo di M°. Antonio et io con due barbieri sparorono detto antonio di feriano, giudicamo secondo la nostra scientia, et la relatione de detti barbieri l' è propria verità. Fiorino uno largo di firenze (sic) vale L. V Soldi 10 ».

Relativamente alle condizioni di famiglia ed alla situazione economica di M°. Polidoro Bracali, possiamo dire, che egli, dopo che si fu stabilito a Pistoia per esercitare l' arte sua, contrasse matrimonio, il 18 giugno 1458, con Diamante di Simone Cellesi, la quale ebbe per dote trecento fiorini d' oro, ed un assai ricco corredo (1). Da questo matrimonio nacquero undici figli, sei maschi e cinque femmine: due però di questi figliuoli morirono in tenera età (2). Alle cure di questa numerosa famiglia attendevano la madre, le figlie stesse, una fantesca, che più volte nel decorso del tempo fu dovuta cambiare (3), ed una schiava di nome Maddalena.

M°. Polidoro ebbe per lungo tempo comunione di beni ed amministrazione patrimoniale indivisa col fratello Francesco, regnando tra loro per vari anni completa concordia. Il fratello Francesco ebbe ragione di lagnarsi fino dall' anno 1461, per qualche maggiore spesa fatta da M°. Polidoro, o per qualche debito da esso contratto sul patrimonio indiviso. Per il momento le cose furono accomodate, e fu continuato ancora il solito sistema amministrativo tenuto in comune (4). Ma non passò molto tempo, e nuovi motivi di dissidio si determinarono nell' andamento degli affari, e fu nell' anno 1465 che Francesco e M°. Polidoro decisero

(1) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. — Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 3, 4, e 5.

(2) Idem. Idem. A c. 5, 65 e seguenti.

(3) Idem. Idem. A c. 10. 11 e 12.

(4) Idem. Giornale di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 4.

Digitized by Google

di dividere tra loro i beni provenienti dalla eredità paterna e materna, e di sistemare le vertenze amministrative (1).

Coll'atto di divisione del 23 gennaio 1465 fu attribuita a M°. Polidoro la proprietà di un podere di 15 coltre e mezzo a Vicofaro, (2) di circa 2 coltre e mezzo di terreno in luogo detto a Ramalli, di una coltra di terreno a Cacazzini in luogo detto Vergaiuolo (3), e di una vigna posta a Vetriceto (4). Con lo stesso atto avvenne pure lo scioglimento della società commerciale costituita tra loro fratelli, e che era durata per molti anni, per l' esercizio di un fondaco, ove si vendeva lana e panni di vario genere. M°. Polidoro riebbe così la sua parte di capitale impiegato nel commercio. (5). Di questo capitale si servì poi per l' acquisto di una casa posta in Via della Spina in Cappella di S. Maria Forisporta, abitazione che comprò nel 1465 da Benedetto Lenzi speziale (6), perchè si trovava prossima alla casa paterna toccata nella divisione patrimoniale al fratello Francesco (7).

M° Polidoro seguitò anche più tardi a cercare di migliorare sempre le proprie condizioni economiche, ed abbiamo ricordo di un acquisto di altra terra da lui fatta a Vicofaro (8). Egli ebbe inol-

---

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 7, 9 e 10.

(2) Per quanto riguarda l'affitto di questo podere si possono trovare ricordi di qualche rilievo nei documenti. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Francesco di Andrea Rossi. 1469 Gennaio. 10).

(3) Questo possesso era stato insieme col fratello Francesco fino dall'anno 1457 acquistato dall'Opera di S. Iacopo (Archivio Comunale. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Filza VIII. A c. 80).

(4) Questa vigna fu piú tardi da M°. Polidoro venduta a Baldo di Micheluccio conciaio. (Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Giornale di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 13).

(5) Idem. Libro delle ricordanze ecc. A c. 10.

(6) Idem. Idem. A c. 10. — Idem. Giornale di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 12. — Come parrocchiano della Chiesa di S. Maria Forisporta è ricordato M°. Polidoro, come presente, nel 4 novembre 1459, alla elezione del titolare del benefizio e Cappellania di S. Lucia nella Chiesa sopracitata. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Atti di detta Curia. 1459 Ottobre 4).

(7) Archivio dell' Orfanotrefio Puccini. Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali ecc. A c. 9.

(8) Idem. Idem. — A c. 14.

Digitized by Google

tre l'opportunità e previdenza di assicurare in vita il capitale occorrente per la dote delle sue figliuole (1).

M°. Polidoro era persona assai colta. Dal libro dei suoi ricordi apparisce che egli aveva presso di se un certo numero di libri (2), ma non sappiamo quali essi fossero, perchè M°. Polidoro non ha occasione di farne particolare e specificata menzione. E in una delle sue notazioni amministrative, egli si limita alla dichiarazione di avere dato a legare « uno Terentio, e li semplici di Serapione » e di aver fatto eseguire alcune miniature per i suoi libri da Simone genovese (3).

Prima di dar termine alle note biografiche che concernono il M°. Polidoro Bracali, vogliamo accennare agli uffici pubblici ed ai pubblici incarichi che egli ebbe a sostenere.

Entrò M°. Polidoro nella vita pubblica pistoiese nell'anno 1459, e prese parte assai attiva in essa fino all' anno 1475.

Fu Consigliere del Popolo, salvo brevi periodi d' interruzione, dal 1460 al 1475 (4), fu Priore del Comune nel 1471 (5), Gonfaloniere nel 1461, ed estratto a quell' ufficio negli anni 1465 e 1468 venne dispensato per speciali ragioni (6).

Tenne poi la carica di operaio di S. Iacopo nell' anno 1468 (7), e gli uffici di Buonuomo, di Sindaco del Comune, e di Conservatore del Monte di Pietà di Pistoia rispettivamente negli anni 1459, 1465, e 1473 (8).

Il nome di M°. Polidoro è ricordato poi diverse volte come quello di uno dei mallevadori che prestavano garanzia, con una certa frequenza, per amici o parenti, all'atto che questi erano assunti ai

(1) Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali ecc. A c. 14.

(2) Idem. Idem. A c. 13.

(3) Idem. Giornale di M°. Polidoro ecc. A c. 71.

(4) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LXI. A c. 155, 201, 251. — Idem. Filza LXII. A c. 80, 146, 203, 306 e 307. — Idem. Filza LXIII. A c. 40. 276 e 347.

(5) Idem. Idem. Filza LXIII. A c. 141.

(6) Idem. Idem. — Filza LXI. A c. 228. — Idem. Filza LXII. A c. 131 e 335. — Archivio dell' Orfanotrofio Puccini. Giornale di M° Polidoro Bracali ecc. A c. 34.

(7) Archivio Comunale. Provvisioni. — Filza LXII. A c. 374.

(8) Idem. Idem. — Filza LXI. A c. 132. — Idem. Filza LXII. A c. 154 — Idem. Filza LXIII. A c. 318.

Digitized by Google

supremi uffici del Comune (1). Troviamo ancora M°. Polidoro, incaricato con altri, dello studio della riforma dei pubblici uffici nell'anno 1470 (2), lo troviamo come testimone alla investitura di un rettore dell' Ospedale di S. Gregorio nel 1463 (3), e in quello stesso anno, come uno degli ambasciatori del Comune di Pistoia alle onoranze funebri rese in Firenze a Giovan Cosimo dei Medici (4).

Coll'anno 1475 cessano negli atti del Comune i ricordi della partecipazione di M°. Polidoro Bracali alla vita pubblica. Forse egli, o per ragioni domestiche, o per ragioni di salute, fu costretto a ritirarsi a vita privata, e passare in quiete l'ultimo periodo della propria vita. Il libricciuolo delle sue memorie porta però qualche ricordo che riguarda M°. Polidoro fino ai primi mesi dell'anno 1478 (5). Poco tempo dopo egli venne a morte, e questo fu il 5 novembre 1478, secondo la notizia registrata nella entrata della campana dei morti della Cattedrale di Pistoia (6).

Negli ultimi anni del periodo medioevale si trovano pure altri medici ed esercitare la loro arte in Pistoia, ma siccome la loro vita ed il loro esercizio professionale ebbe a riferirsi e dispiegarsi per la massima parte ben oltre i termini di quella età, così ci limitiamo a fare in questo studio menzione dei loro nomi, riserbandoci ad altro tempo di raccogliere le loro notizie biografiche.

Questi medici originari della città furono M°. Bartolomeo di Ser Giovanni Cioci, M°. Giovanni di Ser Tommaso Franchi, M°. Lorenzo di Ser Niccolò Ippoliti, M°. Piero di Ser Giovanni Taiuoli, M°. Annibale di M°. Bartolomeo Cioci, M°. Simone di Bartolomeo, M°. Antonio Detti, e M°. Francesco di M°. Bello di Goro Bellucci.

---

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXII. A c. 22. 46, 121, 132. Filza LXIII. A c. 24, 84, 156. 242. Troviamo ancora che M°. Polidoro Bracali prestò garanzia nel caso particolare di tutela di interessi privati di alcuni suoi amici. (Archivio dell'Ospedale di Pistoia. Protocollo di rogiti di Ser Taddeo di Andrea. 1468. Maggio 24).

(2) Archivio Comunale. Idem. Filza LXIII. A c. 72.

(3) Idem. Idem. Filza LXII. A c. 46.

(4) Idom. Idem. Filza LXII. A c. 46.

(5) Archivio dell'Orfanotrofio Puccini. Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali. A c. 16.

(6) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita della Sagrestia di S. Zeno dal 1468 al 1486. A c. 196.

Digitized by Google

Tra i medici forestieri venuti nel secolo decimoquinto ad esercitare la loro arte in Pistoia, oltre M°. Angelo di Piemonte, di cui abbiamo poco innanzi parlato, è da ricordarsi M°. Iacopo Spagnolo, che ebbe in Pistoia una certa reputazione. Egli era ebreo di origine, a quanto apparisce da certe notazioni di una filza amministrativa dell' archivio Vescovile (1), e nonostante tale qualità, fu ammesso a curare i Monaci Olivetani di Pistoia (2), ed anche un familiare del Vescovo di Pistoia Niccolò Pandolfini (3). M°. Iacopo Spagnolo « esimio fisico, » come lo chiamano i documenti (4), dopo diversi anni di residenza in Pistoia, chiese ed ottenne dal Consiglio del Comune il diritto di cittadinanza, e questo fu nell' anno 1483 (5). Possiamo rilevare dai documenti sincroni pistoiesi, come questo medico esercitasse in Pistoia l' arte sua per oltre un ventennio (6), e come in questa città fosse venuto a stabilirsi verso l' anno 1470.

Altro medico non pistoiese di origine, ma che professò l' arte sua nella nostra città nell' ultimo quarto del secolo decimoquinto fu M°. Niccolò di Ser Antonio da Siena.

Egli abitava già da qualche anno a Pistoia, esercitandovi la

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro dei ricordi per le spese di casa del Vescovado per l' anno 1475. A. c. 15.

(2) Archivio del Seminario di Pistoia. — Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1481 al 1502 A c. 49, 99, 113.

(3) Archivio della Curia Vescovile. — Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia degli anni 1486 e 1487. — A c. 83. Idem. Libro di entrata e uscita del Vescovado dal 1486 al 1489. A c. 93 e 106. — Idem. Libro dei debitori e creditori del Vescovado di Pistoia per gli anni 1488 e 1489. A c. 62.

(4) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXV. A c. 26.

(5) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXV. A c. 26. — Il fatto però di avere chiesto ed ottenuto dal Comune di Pistoia il diritto di cittadinanza fa ritenere come cosa certa, che M°. Iacopo da ebreo si fosse fatto cristiano avanti l' anno 1483, ancora che tal conversione non resulti direttamente da alcun documento. Nel 1489 era certamente cristiano, perchè a dì 7 di Maggio di quell' anno è uno dei testimoni al conferimento della tonsura di Piero Cioci. (Archivio della Curia Vescovile. Registro di atti diversi della Curia dal 1484 al 1491. A c. 111).

(6) Si trovano diverse prescrizioni farmaceutiche ordinate da M°. Iacopo nel quinquennio 1485-90 notate nel libro di amministrazione della spezieria di Milanese di Taddeo Rospigliosi dal 1485 al 1492. (Archivio Rospigliosi-Pallavicini di Pistoia).

Digitized by Google

professione salutare, quando nell'anno 1480 dal Consiglio del Popolo veniva prescelto ad insegnare logica e filosofia nella Sapienza di questa città (1), e più volte nel seguito era riconfermato in tale insegnamento, avendolo tenuto con generale soddisfazione (2). Sembra che egli fosse sufficientemente provvisto di beni di fortuna, per chè non solo troviamo M°. Niccolò impegnato a prestar mallevadoria presso qualche amministrazione privata per garantire certi pagamenti da parte di qualche colono pistoiese (3), ma ci è avvenuto, anche negli atti delle amministrazioni cittadine, di trovarlo notato come mallevadore per alcuni pistoiesi chiamati a ricoprire pubblici uffici (4). Egli si serviva per l'esercizio della sua arte di cavalcature di molto valore, e nei libri amministrativi del Vescovado di Pistoia si possono trovare registrati acquisti e cambi di mule conclusi tral' amministrazione vescovile e M°. Niccolò (5).

Avendo questo medico conseguita la cittadinanza pistoiese fu investito più volte di pubbliche cariche anche tra le più onorifiche del Comune (6).

M°. Niccolò era nato a Siena nel 1439, ed aveva stabilita la sua dimora in Pistoia in Cappella di S. Zeno (7).

Tra i medici non oriundi di Pistoia, ma che in questa città nel secolo decimoquinto, devono essere rimasti per qualche tempo a praticare la loro arte, possiamo annoverare un M°. Giovanni di Iacopo da Pescia, il quale vi stette forse più a lungo degli altri. Egli già fino dall'anno 1403 apparisce come abitante in Pistoia

---

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXIV. P. III. A c. 30.

(2) Idem. Idem. Filza LXV. A c. 115 e 204. — Idem. Filza LXVI. A c. 126, 196 e 227. — Idem. Filza LXVII. A c. 80 e 139.

(3) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Giornale delle entrate e spese del Vescovodo (1491-93). A c. 139.

(4) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXV. A c. 156 e 185. — Idem. Filza LXVI. A c. 209. — Si ha anche ricordo, che M°. Niccolò abbia pagato una responsione all'Ospedale del Ceppo di Pistoia, responsione che gravava su certi beni di lui. [Archivio dell'Ospedale di Pistoia. Libro dei debitori dell'Ospedale del Ceppo dal 1473 al 1495. A c. 141).

(5) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Giornale delle entrate e spese del Vescovado. (1491-93) A c. 75 e 84.

(6) Archivio Comunale. Provvisioni. Filza LXIV. P. III A c. 4. — Idem. Filza LXIV. Parte IV. A. c. 25.

(7) Idem. Sala I. Filza DVIII. A c. 62.

Digitized by Google

in Cappella di S. Vitale (1), e lo ritroviamo più tardi nell'anno 1415 stabilito in una casa di proprietà del Vescovado, casa che era posta in Cappella di S. Maria Forisporta (2).

Nella tassazione del balzello della prestanza per l'anno 1403 il nome di M°. Giovanni figura per piccola somma, come quello di un medico di non molte risorse di fortuna (3).

Avuto riguardo a queste limitate condizioni economiche, M°. Giovanni, che era stato nell'anno 1425 sorteggiato come Priore del Comune, fu dispensato da tale ufficio, perchè egli non era descritto al catasto, e perchè in quell'anno non corrispondeva alcuna specie d'imposte (4). L'ammissione sua nella borsa dei Priori risaliva forse a qualche anno innanzi, quando cioè egli era divenuto per poco tempo possessore di un poderetto a Gabbiano in luogo detto « Romagniana » (5), del qual podere forse non essendo egli mai arrivato a saldare interamente il prezzo convenuto nell'acquisto, dovette più tardi disfarsi. Il nome di M°. Giovanni apparisce ricordato anche in un atto notarile di Ser Niccolò di Bartolomeo di Polito dell'anno 1432, per certe promesse, che M°. Giovanni medesimo aveva fatte a Nanni del fu Piero di Nese da Canapale, ma dal ricordo contenuto nel protocollo notarile non si può rilevare di qual natura fossero queste promesse (6). Negli ultimi tempi della sua vita M°. Giovanni aveva acquistato un podere in Gora, che nell'anno 1444 appariva sempre essere in possesso della vedova di lui (7).

Si ha cenno da qualche notazione documentaria della breve permanenza in Pistoia di altri medici forestieri, che negli ultimi anni del secolo decimoquarto, o sul principio del secolo seguente, vennero in questa città, o come medici comunali, o come privati esercenti, per tentare di assicurarsi di che vivere coll'esercizio professionale. Ma in questo non furono fortunati, perchè il breve pe-

(1) Archivio Comunale. Provvisioni. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 757.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro delle possessioni del Vescovado. (1413-1424) A c. 8.

(3) Archivio Comunale. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 757.

(4) Idem. Provvisioni. Filza LII. A c. 18.

(5) Idem. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 158 e 412.

(6) Archivio di Stato di Firenze Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò di Bartolomeo di Polito. 1432 Maggio 6.

(7) Idem. Idem. 1444 Dicembre 26.

Digitized by Google

riodo di dimora in Pistoia, ci può far ritenere, come essi non dovessero avere incontrato il pubblico favore.

Possiamo citare tra questi un M°. Pietro di Simone fisico e cerusico da Norcia (1) un M°. Giovanni da Radda (2), un M°. Lando di Puccino (3), ed un M°. Antonio del fu Niccolò di Ser Matteo da Castiglione Fiorentino, il quale si trovava ad esercitare la medicina in Pistoia intorno all'anno 1480 (4).

Per quello che riguarda i medici, i quali hanno vissuto e prestato nel corso del secolo decimoquinto l'opera benefica del loro ministero nei comuni rurali della giurisdizione pistoiese, non abbiamo potuto trovare che pochi ricordi, a cagione della dispersione di moltissimi documenti di carattere amministrativo concernenti quei comuni, e per essere stati questi medici scarsi di numero forse non più di due o tre contemporaneamente in tutto il contado e distretto pistoiese (5).

Ci è tramandata la memoria di due medici vissuti a Cutigliano in quel periodo di tempo. L'uno è M°. Simone d'Incerpo che esercitava in quel paese e nei contorni con buona reputazione la pratica salutare dell'arte, nella prima metà del secolo decimoquin-

(1) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Visconte di Donato del fu Giovanni Donati. 1391. Luglio 28.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala II. Filza CCCLXXXIX, Libro dei debitori e creditori di Antone di Giovanni Domenichi. (1405-1410). A c. 10.

(3) Questo medico abitava in Cappella di S. Maria Forisporta, ed era nel 1405 tassato dal Comune soltanto per soldi otto, perchè posto nella classe dei poveri. (Archivio Comunale Sala IX. Filza DCIIC bis. A c. 92). Egli comparisce anche come testimone al testamento di Giovanni del fu Chese di Bartolo da Pistoia. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli di Ser Bertino Bottingori. 1398 Marzo 4) e come testimone alla investitura di Piero di Iacopo di Puccinello al benefizio annesso all'altare dell'Annunziata nella Chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas. (Archivio di Stato di Firenze. Protocollo di rogiti, di incerto notaro pistoiese. 1412 Ottobre, 31).

(4) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò dal Gallo. 1489. Agosto 10)

(5) Questo fatto ci è comprovato anche dagli atti delle adunanze degli uomini dei diversi piccoli comuni e parrocchie del contado e distretto pistoiesi, adunanze che si tenevano, sia per le elezioni dei sindaci delle singole amministrazioni comunali, sia per le elezioni dei parroci. In questi atti, che si conservano per la massima parte nei protocolli notarili, è cosa rarissima di trovare nomi di medici, i quali abitassero le circoscrizioni dei comuni o delle parrocchie rurali.

Digitized by Google

to (1), l'altro è un figlio di lui, M°. Magio di M°. Simone d'Incerpo che seguitò le tradizioni paterne nella seconda metà dello stesso secolo (2).

Un altro figlio di M°. Simone, M°. Giovanni di M°. Simone da Cutigliano si trova ad esercitare la medicina nella seconda metà del secolo decimoquinto in un altro paese della montagna pistoiese, a Brandeglio (3). Di lui non abbiamo particolari notizie.

Non riteniamo che si riferisce ad un medico, ma piuttosto ad un popolare praticante dell'arte salutare, la menzione che in certi atti amministrativi del Capitolo della Cattedrale di Pistoia viene fatta, tra i debitori di quella Opera, del figlio « del medico di Caloria o di Valdibure, senza che si faccia mai accenno al nome di battesimo di questo medico (4). Ci sembra infatti come in questo caso, si tratti piuttosto di un soprannome che accenni alle qualità speciali di un medicastro popolare, piuttostochè di un vero titolo professionale, che riguardasse una persona ufficialmente riconosciuta all'esercizio della medicina.

Così pure la facoltà date dagli Operai di S. Iacopo del dì 4 Decembre 1457 a Michele di Paolo barbiere di « medicare linfermi morbati » per un breve periodo di tempo, e coll'assegno pubblico di lire sei al mese, ci sembra indicare, come, in circostanze di epidemie, stante lo scarso numero di medici, non si guardasse tanto per la sottile alla competenza di chi doveva prestare i soccorsi

(1) Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. Libro di ricordi di Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano dal 1484 al 1545. A c. 2.

(2) Idem. Idem.

(3) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Niccolò dal Gallo. 1479 Novembre 7.

(4) Archivio Capitolare di Pistoia. Libro dei debitori e creditori del Capitolo (1457-58) A. c. 133. Libro di entrata e uscita del Capitolo dell'anno 1461. A c. 86. — Libro di entrata e uscita del Capitolo (1462-64). A c. 37. — Lo stesso può dirsi anche di un « matteo di Puccino detto medico » cosí rammentato nei documenti sincroni, il quale abitava in Pistoia sui primordi del secolo decimoquinto, ed era nell'anno 1405 tassato dal Comune di Pistoia per soli soldi otto, essendo dichiarato povero. (Archivio Comunale. Sala IX. Filza DCIIC bis. A. c. 65). Anche questo Matteo di Puccino doveva essera un praticante volgare di medicina. Come pure un volgare praticante della medicina doveva essere quell'Antonio di Pietro detto *il medico* dimorante a S. Quirico, ricordato nell'anno 1431 in una Provvisione del Comune di Pistoia. (Archivio Comunale. Provv sioni. Filza LIII. A c. 61).

Digitized by Google

dell'arte salutare, ma che si autorizzavano, anche temporaneamente, alcuni volgari praticanti, e gli esercenti le pratiche della chirurgia minore, a prestare le cure mediche agli appestati (1).

In ultimo luogo poi possiamo menzionare un medico originario della montagna pistoiese, M°. Angiolo di Nuto della Sambuca, esercente l'arte sua in Firenze, e che fino dall'anno 1474 si era ascritto all'arte dei medici e speziali di quella città (2).

Nell'esame accurato degli atti degli operai di S. Iacopo abbiamo potuto notare i nomi di altri pistoiesi, ai quali nel secolo decimoquinto fu conferito il godimento dei posti di studio universitari per la medicina istituiti da M°. Michele di Cese a vantaggio dei cittadini di Pistoia e di Modena. Ma i nomi di quei pistoiesi, ai quali venne accordato il godimento di tali posti, non sempre figurano in tempi successivamente posteriori tra coloro che esercitarono l'arte medica in Pistoia.

Alcuni di quei giovani, che goderono i posti di Michele di Cese, sappiamo dai documenti, che morirono prima di avere compiuti i loro studi: altri, divenuti poi medici, non ritornarono ad esercitare la professione in patria, e non si trovano mai ricordati nelle memorie e nei documenti pistoiesi. Altri ancora vollero compiere, come fece il Sozomeno, il tirocinio degli studi medici, non per dedicarsi all'esercizio dell'arte salutare, ma solo per accrescere il corredo delle proprie cognizioni, ed acquistare così maggiore autorità e maggior reputazione in quel determinato momento storico, nel quale si attribuiva gran merito e valore a coloro che possedevano profondità ed estensione di dottrina e che erano pienamente informati della nuova cultura umanistica.

(*continua*) ALBERTO CHIAPPELLI

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Registri dell'Opera di S. Iacopo. Filza. VII. A c. 82.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Arte dei Medici e Speziali di Firenze. Matricola IX. A c. 62.

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Gruppo pistoiese della Visitazione in S. Giovanni Forcivitas

(Osservazioni)

Un certo rumore fra gli studiosi di storia dell'arte ha suscitato la recente *Nota* del dott. Pèleo Bacci « Il Gruppo della *Visitazione* in S. Giovanni Forcivitas di Pistoia » (*Illustratore fiorentino*, 1907, p. 174-185.) Intorno alla data e all' Autore del bellissimo gruppo non è mai stato concorde il giudizio dei critici; ché alcuno ne propose l' attribuzione a Paolino del Signoraccio, altri ad Andrea della Robbia, infine l' Allan Marquand, il Bode, la Cruttwell etc. parlarono di Luca, trovando un tacito consenso nei piú. A rompere questo silenzio di approvazione sorge ora il dott. Bacci il quale ha studiato dell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia la parte che riguarda la Compagnia di S. Elisabetta, custode del gruppo famoso. La Compagnia, fondata nella prima metà del XV secolo da messer Lorenzo di Cristofano del Marruccia, priore di S. Giovanni Forcivitas, ottenne nel 1474 dal Vescovo Donato de' Medici la proprietà di un altare votivo nella detta chiesa, già concesso sin dal 1378 a certo Pacino di Michele e alla sua donna Cinga.

Con l' altare la Compagnia ebbe anche alcuni beni, le rendite dei quali doveano servire all' ufficiatura. Ora il Bacci ha scoperto un prezioso documento, che io citerò desumendolo dalla sua nota. Nel 1445 monna Bice, vedova di Iacopo di Neri de' Fioravanti, con atto pubblico del dì 11 ottobre, lega in perpetuo, per ogni anno a cominciare del gennaio 1446, una quartina e mezzo di olio dolce e chiaro « de quo voluit in perpetuum die noctuque ardere debeat unam lampadem ad onorem Dei et Virginis Marie coram figuras Virginis Marie sancte Elisabet visitationis earum, in ecclesia sancti Ioh. Forcivit. »(1) Questo, dice il Bacci, è il primo accenno all' esistenza di una *Visitazione* sull' altare della Compagnia. (Noto, di passaggio, un piccolo errore: come l' altare può chiamarsi della Compagnia nel 1445, se alla Compagnia non passò che nel 1474?)

Ho detto che il documento è prezioso perché, una delle due: o si dimostra che le due figure ricordate son diverse dalle odierne le quali ad esse sarebbero state sostituite; oppure bisogna convenire che il

(1) Arch. d. Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. *Compagnia di S. Elisabetta. Testamenti.*

Digitized by Google

gruppo in discussione esisteva sin dal 1445. Questa ultima dimostrazione non era certo negli scopi del Bacci, il quale si cava così dall'imbroglio in cui s'è messo: « Sebbene si parli di « figura » e non di « tavola » cioè di un gruppo in rilievo, non v'è dubbio che l'inciso di questo documento debba riferirsi ad una *Visitazione* del tutto diversa dalla nostra ». *Brevis oratio* che non soddisfa affatto, e non molto chiara per giunta. Io non saprei se « tavola » equivalga ad un « gruppo in rilievo » come pare credere il Bacci; ad ogni modo l'imparerei adesso. Penso però che egli abbia voluto dire: sebbene si parli di « figura » cioè di un gruppo in rilievo, e non di « tavola » ecc. Ma la dimostrazione che era qui tanto necessaria si riduce ad una pura affermazione priva di valore. « Non v'è dubbio » ; perchè, di grazia? Dove sono i documenti che dimostrino la sostituzione di un nuovo gruppo al primitivo? « La sostituzione non sembra difficile pensare che avvenisse sui primi del 500 o sull'estremo cadere del sec. XV. » Benone: e con quali documenti il Bacci conferma la sua datazione? Egli ha scelto appunto l'inizio del 500, epoca della decadenza robbiana, perchè a questa vuole attribuire la *Visitazione*, con un ragionamento di cui egli stesso potrà meditare l'inconsistenza. Ma si è vagamente accorto che il lettore non sarebbe rimasto pago alle sue affermazioni, perchè infatti tenta di metter da parte Luca, nell'ipotesi che il gruppo già esistesse nel 1445. « Pur tuttavia non potrebbe farsi il nome di Luca della Robbia per più ragioni: sia perché dovrebbe porsi il gruppo della Chiesa di S. Giovanni fra i primi invetriati di questo maestro, cosa che ripugna allo stesso Schubring, il quale assegna la *Visitazione* alla serie delle estreme opere uscite dalle mani di tale artefice; sia per l'evidente e stridente contrasto, stilistico e di materiale esecuzione, che si verrebbe ad ammettere tra il gruppo pistoiese e le cose eseguite da Luca in quel torno d'anni: la *Resurrezione* del 1443 e l'*Ascensione* del 1446-50 » Codesti due argomenti non hanno molta solidità. Lo Schubring può credere ciò che vuole, noi non siamo obbligati a seguirlo; e tanto meno il Bacci che qui ne cita l'autorità di cui si scorda per il resto della *Nota*. Intanto ricorderemo una giusta osservazione del Reymond circa appunto i due rilievi della *Resurrezione e* dell'*Ascensione,* le prime terre cotte smaltate di Luca le quali abbiano certa data. « Non è verosimile (dice il Reymond a pag. 32 del suo volume sui Della Robbia) che esse siano le prime terre cotte di Luca. Perché si comandasse a Luca la decorazione in terra smaltata del timpano di una delle principali porte della Cattedrale di Firenze, bisognava che Luca avesse già fatto conoscere con qualche opera l'interesse del suo nuovo procedimento ». Chi ci vieta dunque, di supporre che nel 1443 Luca non avesse già composto il gruppo della *Visitazione*? Ma — obietta il Bacci — c'è la questione dello stile. Ebbene, lo stile non corrisponde a quello della *Risurrezione* e dell'*Ascensione*, lo ammettiamo. Però c'è la *Vergine delle Rose* del Museo Nazionale per la quale l'Allan Marquand e il Reymond han posto una data intermedia tra il 1440 e il 1450. Facendo un diligente confronto tra le due Vergini notiamo che le rassomiglianze stilistiche non sono scarse. Non c'importa affatto che la Vergine delle Rose sia seduta e l'altra in piedi, che le Vergine delle Rose abbia un velo nella parte posteriore del capo e l'altra nulla. Ma il volto è rassomigliantissimo, con la sem-

Digitized by Google

plice differenza che nella prima è quasi intieramente di prospetto, mentre nella seconda è di profilo. I capelli ondulati sulle tempie, gli occhi semichiusi, il naso gentile e regolare, le linee della bocca del mento del collo, la mollezza dei panneggiamenti coincidono. Le mani sono piene, le dita affusolate, più scarne nella Vergine delle Rose. L' espressione non è la stessa e questa è l' originalità dell' artista che crea e non ripete: nella *Visitazione* è la Vergine che ancor trema e stupisce pel mistero che si compie; nella *Vergine delle Rose* è la Vergine Madre conscia della divinità del figlio.

Ma è inutile insistere ancora. Posta la data del 1445 come anno in cui il gruppo già esisteva e ammesso che allora Andrea della Robbia aveva dieci anni e fra Paolino non era nato, bisogna decisivamente che a Luca ritorni la contrastata paternità. Non so se ciò piacerà al mio caro e valoroso dott. Pèleo Bacci il quale dovrà fare omaggio all'importanza del documento da lui trovato sino al giorno, in cui per qualche sua nuova scoperta, sian confermate le mie ragioni o si mutino le basi della disputa.

Pistoia, 30 luglio 1907

GIOVANNI RABIZZANI

Digitized by Google

Recensioni.

ABD-EL-KADER SALZA. — *Drammi inediti di Giulio Rospigliosi poi Clemente IX.* — Torino, Fratelli Bocca, 1907; in-16, pp. 38 (Est. dalla *Riv. musicale ital.*, 1907).

Il Salza in questo utilissimo lavoro dimostra che non di tutti i drammi di Giulio Rospigliosi venne parlato fin qui da quanti studiarono l'attività letteraria di lui, dall'Ademollo al Sanesi, dal Beani al Canevazzi, e poi dal Goldschmidt, dal Saviotti, dal Solerti, dall'Alaleona, dal Celani. Intanto una opportunissima e indovinata ipotesi è quella del Salza riguardo all'identificazione del *Chi soffre, speri* con *Il falcone* rappresentato a Roma nel 1637, perché, come il S. conclude, la parte che nel *Chi soffre, speri* ha il falcone, è sufficiente a far ritenere che il R. dapprima denominasse appunto *Il falcone* quella commedia (p. 8).

Il S. però si ferma piú che altro su di un codice « fin qui ignoto » contenente una nuova copia del *S. Alessio* e della *S. Teodora*, nonché due altre tragedie sacre fin qui sconosciute fra le opere di Clemente IX, a lui attribuendole esplicitamente: un *Isacco* e un *Gioseffo*, quest'ultimo incompiuto. Il cod. appartiene alla Biblioteca Civica di Torino ed è della metà del sec. XVII.

Il S. ci riassume l'azione del *S. Alessio*, « di cui finora eran note le sole parti, che furon musicate » (c. V), e poi nel c. VI quella dell'*Isacco* in cinque atti, spettacoloso quale difficilmente vide il 600, in cui « il poeta evidentemente intese sopratutto a preparare de' brani da musicare, e delle scene, nelle quali gli inventori di macchine potessero aver agio di abbarbagliare il pubblico con le loro mirabili invenzioni ».

Nel c. VII il S. dice del *Gioseffo*, la cui trascrizione nel cod. torinese è rimasta interrotta alla seconda scena del terzo atto ed osserva che l'azione ha maggiore vigore drammatico che non l'*Isacco*.

Osservazioni e congetture sottili sulla rappresentazione dei due drammi riunisce il S. nell'ultimo capitolo.

ALFREDO CHITI

ANGELORO ATTILIO — *Filostrato e Panfila « tragedia scura » di Antonio Cammelli.* — Napoli, Stab. tip. A. Tessitore, 1907; in-8 pp. 42.

Di questo primo dramma in volgare, che il Cammelli stesso chiamò tragedia, scrive con buone osservazioni l'Angeloro il quale dopo aver fatto un sobrio ed esatto riassunto del lavoro, conclude col dire che questo *Filostrato e Panfila* (tratto dalla novella del *Decamerone*, giorn. IV.) se lo conside-

Digitized by Google

riamo rispetto allo schema e alla tecnica che prevalsero e informarono in seguito anche i componimenti drammatici piú vuoti o riferendoci all'arte rappresentativa come l'intendiamo, senza alcun dubbio ci apparirà di una rozzezza straordinaria, per quanto rappresenti un gran passo ardito sulla via dell'espressione drammatica (p. 11). Pochi infatti i luoghi veramente « espressivi » che l'A. trova a ragione nella tragedia, il cui pregio relativo è assai menomato dallo strozzamento, dall'accavallarsi istantaneo di alcuni punti che violentano bruscamente il criterio dello spettatore.

L' A. esamina inoltre tutte le altre tragedie italiane successive che ebbero per argomento la novella boccaccesca: l'*Orbecche* del Giraldi, la *Gismonda* di Girolamo Raddi, la *Rodopeia* di Leonoro Verlato, il *Tancredi principe* di Federigo Asinari, il *Tancredi* di Pomponio Torelli, e un altro *Tancredi* di Rodolfo Campeggi, sulle quali si può dire che assolutamente eccella la tragedia « scura » com' ei la chiamò, del nostro Cammelli. (1)

Il titolo dell' opuscolo promette, come il lettore vede, assai meno di quello che poi esso offre: né sarebbe stato male che l'A. avesse nel titolo accennato alla seconda parte del suo lavoro. Del quale diciamo che è buono e ricco di osservazioni molto ragionevoli, acute e sobriamente esposte.

ALFREDO CHITI

MAZZEI GIOVANNI — *Stemmi ed insegne pistoiesi con note e notizie storiche.* Pistoia, Bindo Fedi litografo-editore, 1907.

L' amico nostro sig. Giovanni Mazzei, già benevolmente noto ai Pistoiesi per alcune monografie storiche, nelle quali con affetto di figlio e con dottrina di erudito si illustravano le notevoli benemerenze patriottiche del valoroso soldato di Curtatone dott. Leopoldo Mazzei, ha voluto cimentarsi ora ad un nuovo lavoro storico — araldico, quasi a dimostrare ai suoi concittadini che se egli, deposta la divisa del soldato, ha indossato la toga dello storico, lo ha fatto per amore sincero di studî e non per vanità personale. E noi non abbiamo che a compiacerci che un uomo d' ingegno come lui consacri gli anni del riposo ad illustrare le glorie insigni della sua famiglia e della sua città.

La nuova opera testé uscita alla luce, grazie alla coraggiosa iniziativa di Bindo Fedi, è per giudizio della solenne *Rivista Araldica* (anno VI, pag. 256) « una delle più belle pubblicazioni araldiche fatte in Italia ». A questo favorevolissimo giudizio noi ci associamo ben volentieri, e ci compiacciamo con l' egregio autore, che, per i nuovi meriti acquistatisi con « Stemmi ed insegne pistoiesi », fu nominato da S. M. il Re « di moto proprio » ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia.

È a tutti noto di quale aiuto sia nelle ricerche storiche ed archeologi-

(1) Alla medesima tragedia accenna fugacemente l' A. in un altro vol.: *L' ultimo tragèdo del Cinquecento Pomponio Torelli (1539-1608).* Napoli, Tessitore, 1907, di pagg. 87.

Digitized by Google

che il potere esattamente stabilire dalla conoscenza precisa degli stemmi, emblemi e simboli, l' epoca, la ragione e l' ubicazione di certi monumenti; perciò la pubblicazione del sig. Mazzei può essere in molti casi assai utile.

L' opera consta di due parti: una storica, e una araldica.

Nella parte storica l' A., frugando negli Archivi e nei Prioristi dell' Arferuoli e del Franchi, e valendosi anche delle fonti a stampa e delle Storie del Salvi e del Fioravanti, ci ha dato notizie assai interessanti degli stemmi, degli emblemi e dei sigilli del Comune, delle XII Compagnie del Popolo e dei loro gonfaloni; ha riprodotto dall' Arferuoli (« Priorista per la città di Pistoia », ms. nel nostro Archivio Capitolare) il « Raccolto d' onde abbino avuto origine i casati o vero cognomi di molte famiglie di Pistoia, e d' onde discese » illustrandolo con opportune note; ci ha fornito un elenco delle famiglie magnatizie, e di tutte le principali famiglie pistoiesi, discorrendo partitamente: 1° di quelle la cui cittadinanza o nobiltà è anteriore al 1200, 2°) di quelle la cui cittadinanza o nobiltà è anteriore al 1300, 3°) di quelle la cui cittadinanza o nobiltà è anteriore al 1400, 4°) e infine di quelle la cui cittadinanza o nobiltà è posteriore al 1400.

La parte araldica, ricca di quasi 500 stemmi, è, direi quasi, un capolavoro dell'arte grafica, che fa veramente onore alla litografia Fedi ed anche a Pistoia nostra. All' esecuzione degli stemmi, araldicamente perfetta e artisticamente riuscitissima, aggiunge pregio la bellezza della carta a mano, appositamente fabbricata dalla rinomata cartiera Volpini di Gello.

Dell' edizione sono stati tirati soli 150 esemplari; ond' è certo che fra non molto la pubblicazione costituirà una pregevole rarità bibliografica.

Q. SANTOLI

Digitized by Google

CRONACA

Comunicazioni.

*** Il socio Arch. ALFREDO MELANI ci comunica:

« Nel Museo Nazionale di Firenze vi è un piatto del XVII secolo dipinto con fiori e fronde, e colla scena di Susanna coi vecchioni. Si attribuisce dubitativamente a una fabbrica di Pistoia. Chi sa qualcosa di preciso su questa fabbrica secentesca? Il *Bull. stor. pistoiese* potrebbe essere il mezzo di comunicazione delle notizie, ch' io sollecito dagli studiosi di storia pistoiese. »

*** Nel mese decorso compiendosi alcuni lavori di muratura nell' orto della casa Rafanelli attigua al Convento di S. Domenico, vennero scoperte sotto l'intonaco di un muro tre figure di Santi. In quel punto esisteva anticamente l' *Oratorio* detto *dei Magi*. A questo proposito il Mons. GAETANO BEANI nostro collaboratore ci comunica:

« Sapendo dalle nostre istorie che il P. Andrea Franchi (poi vescovo di Pistoia) fece dipingere a fresco sulle pareti dell' *Oratorio dei SS. Re Magi* i principali misteri della nostra religione, crediamo che le pitture da pochi giorni scoperte in una piccola Stanza attigua all'orto della casa Rafanelli presso il Convento di S. Domenico, che rappresentano tre santi posti sotto tre archetti elegantissimi, siano lavoro di Giovanni Cristiani. Avendo questi dipinto per incarico dello stesso Franchi la lunetta che è sulla porta maggiore della Chiesa di San Domenico rappresentante l' *Adorazione de' Magi* (v. TOLOMEI, *Guida*, 108) riteniamo che egli, e non altri, facesse il lavoro. Infatti in questo pittore si riscontra quella maniera giottesca, alla quale secondo il Tolomei stesso si era dedicato.

È probabile che questi dipinti fossero ai lati dell' altare dell' Oratorio? Si ricordi che all' Oratorio si accedeva dal vicolo che ancora si intitola *dei Magi*. »

Arte.

*** Il nostro ALFREDO MELANI ha edito presso Ulrico Hoepli di Milano (1908) la terza edizione della sua *Pittura italiana antica e moderna*. La presente edizione si avvantaggia molto sulle precedenti per numero di tavole e di figure e anche per l'accresciuta mèsse di ricordi storici pazientemente raccolti dall' A. Per quanto concerne gli artisti che alla nostra Pistoia appartengono diremo che notizie nuove troviamo su *Benedetto da Pi-*

Digitized by Google

stoia che vissuto fra il 1470 e il 1566 sarebbe stato secondo il Vasari insieme a molti altri artisti in Francia; su *Giacomo da Pistoia* (del sec. XVI), su *Giovanni da Pistoia* (fiorito verso il 1360) che deve essere Giovanni Cristiani di Bartolomeo o Giovanni di Cristiano, giottesco, di cui in Pistoia si vede una lunetta sulla porta maggiore di S. Domenico.

Sono confermate o aumentate le notizie su Fra Paolino, Gerino, Leonardo da Pistoia, Manfredino; e di alcune pitture delle nostre chiese si vede la riproduzione, come quella nitida della *Madonna con i Santi* di Lorenzo di Credi nella Cappella del Sacramento della nostra Cattedrale.

L'edizione è tale da fare onore all'autore ed all'editore, e ci compiacciamo di segnalarla agli studiosi dell'arte.

Letteratura.

*** Giovanni Sforza ha finito di pubblicare nel *Giorn. stor. e lett. della Liguria* il suo *Contributo alla Vita di Giovanni Fantoni* (*Labindo*). Nell'Appendice IV contenente un saggio di una bibliografia delle Opere di Labindo ricorda un'Ode « In morte del Duca Antonio Gennaro di Belforte » al Cav. Bartolommeo Forteguerri.

*** Ezio Levi ricordando in un suo scritto su « Lancilotto Anguissola Cavaliere e poeta del trecento » nel *Boll. stor. piacentino* (III, 1) come Padova fosse nella seconda metà del 300 il centro letterario piú importante di tutta la « Lombardia » e forse il piú vivo focolare artistico di Italia, non tralascia di ricordare fra i molti artisti eruditi e poeti, che vi accorrevano anche *Zenone Zenoni* da Pistoia.

*** Lodovico Frati ha scritto brevemente di *Taddeo da Pescia, grammatico ed umanista del Sec. XV* (in *Erudizione e belle arti;* IV, 5-6) desumendo un discreto numero di interessanti notizie da una miscellanea umanistica del sec. XV contenuta nel cod. 2692 della Libreria di S. Salvatore in Bologna. Costui cominciò ad insegnar grammatica in Firenze il 18 ottobre 1476, poi insegnò a S. Miniato, in seguito daccapo a Firenze nel 1452.

Storia.

*** Ci piace additare agli studiosi il volume testè pubblicato dal dott. Gesualdo Vannini, *La vita e le opere di Raffaello Lambruschini* (Empoli, Guainai, 1907) È un notevole contributo alla conoscenza dell'opera benefica esercitata dal mite abate genovese.

*** Gustavo Uzielli ha finito di pubblicare nella *Miscellanea storica di Valdelsa* (An. XV, fasc. 2-3) l'art. *La leggenda dei tre Valdelsani conquistatori, dell' Irlanda.* Nell'ultimo parte del lavoro ha occasione di ricordare fra i discendenti dei Geraldines di Irlanda Louisa Grace, figlia di sir Guglielmo Grace di Dublino, che nata a Bristol nel 1818, giunse col padre nel 1837 in Pistoia, dove sposò nel 1860 l'ing. Francesco Bartolini. Scrive di lei, riferendo quello che circa l'origine fiorentina degli antenati dei Grace pubblicarono prima il Carducci e poi Carlo Gatti, e concludendo che in sostanza tanto il Carducci che il Gatti riferirono notizie avute senza dubbio da Louisa Grace, che dava come sicura l'andata dei suoi antenati in Normandia nel 1016.

*** Si è pubblicato il 1. vol. di una *Storia dei Cappuccini toscani con prolegomeni sull' ordine francescano e le riforme* (1531-1691) per F. Sisto da

Digitized by Google

Pisa minore cappuccino (Firenze, Alfani e Venturi). L'opera di cui potremo più largamente parlare quando sarà compiuta, è importante non solo per la storia religiosa, ma anche per la storia civile toscana.

*** E' notevolissimo il commento che il prof. Ugo Giuseppe Oxilia ha pubblicato della *Storia Italiana di Migliore Cresci* (nel Tomo XII della *Miscellanea di Storia Italiana*, terza serie) edita dalla R. Deputazione sopra gli studi di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. Il Commento, preceduto da un'importantissima prefazione, è fatto con rara precisione; e noi ce ne compiacciamo vivamente, data l'importanza della storia del Cresci, che interessa in parecchi luoghi anche il territorio pistoiese (pp. 88, 100, 135).

*** Nel vol. V. degli *Archivi della Storia d' Italia* (Rocca S. Casciano, 1908), il prof. Quinto Sàntoli ha pubblicato un accurato *Inventario dell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia*, che egli sapientemente riordinò negli anni 1901-1904. L'inventario occupa nel volume le pagine 239 264.

Varia.

*** L' Illustratore Fiorentino del 1908 [vol. V. della N. S.] compilato con tanta cura da Guido Carocci contiene due notevoli comunicazioni del nostro collaboratore Dott. Alberto Chiappelli. La prima reca *Alcune notizie sul tumulto dei Ciompi trasmesseci da un cronista pistoiese contemporaneo*. Il cronista pistoiese, le cui ricordanze dal 1356 al 1382 sono conservate nell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, è Iacopo di Giovanni Bracali. L'altra ci presenta *Due nuovi dati biografici relativi a Maestro Ugolino da Montecatini*.

Lo stesso fascicolo contiene molti altri interessanti articoli fra cui uno del nostro Dott. Pèleo Bacci su Giovanni della Robbia vasaio e sul fonte battesimale di Galatrona.

Una breve comunicazione contiene il volumetto su *S. Maria a Osnello nel Comune di Montale*, oratorio oggi dipendente dalla Pieve di S. Piero Agliana e che anticamente fu uno di quei tanti spedaletti che lungo le vie maestre raccattavano i poveri.

*** Dal *Giornale d' Italia* apprendiamo che Enrico Lenners ha pubblicato recentemente nella *Revue de Paris* un articolo *Musica e ballo*. Vi narra le curiose vicende di una lotta più volte secolare combattutasi in Francia fra le corporazioni dei Maestri di musica ed i maestri di ballo: lotta che rese necessario in parecchie circostanze l'intervento del Sovrano e dei pubblici poteri. Fra le varie notizie interessanti che si apprendono dall'articolo è da segnalare questa: che il primo ospedale fondato a Parigi nel 400 si deve all'iniziativa di uno di quei maestri di musica, certo *Giacomo Grare* di Pistoia.

Gli " Amici dei Monumenti. „

Al Convegno delle Brigate Toscane degli *Amici dei Monumenti* indetto dalla Brigata di Firenze nei giorni 4, 5 e 6 aprile aderirono le brigate di Siena Arezzo, Pistoia, Cortona, Pisa e Lucca.

I Rettori di Arezzo, Cortona, Siena e Pistoia fecero la storia delle respettive Brigate.

Digitized by Google

Gli adunati s' interessarono vivamente alla relazione di Pistoia e si compiacquero dei resultati ottenuti e dei propositi per il futuro, plaudirono all' opera munifica e liberale della nostra Cassa di Risparmio che ha validamente agevolato il ripristino di antichi monumenti cittadini.

Furono approvate le seguenti relazioni:

Gli archivi minori della Toscana; Dott. Roberto Davidsohn.

I libri dei Conventi soppressi; Dott. Guido Biagi.

Agevolezze alle Brigate e « Opere » degli Amici dei Monumenti; Avv. Carlo de Franceschi.

Che cosa possono fare gli Amici dei Monumenti per la cultura artistica degli artieri; Avv. Fabio Bargagli Petrucci.

Proposte d' indagini da farsi nelle case abitate da antichi artefici; Prof. Alessandro Chiappelli (1).

Dell' inosservanza delle regole sinodali riguardo all' arte nelle Chiese; Dott. Nello Tarchiani.

L' On: Giovanni Rosadi lesse nel Teatro Romano di Fiesole un applaudito discorso intorno a *L' « actio popularis » degli Amici dei Monumenti.*

Il Convegno si chiuse nella Villa Corsini di Castello con l'approvazione dello statuto della Federazione delle Brigate nella seguente forma:

« ART. 1. — Per iniziativa della Brigata di Firenze è instituita una Federazione fra le Brigate Toscane degli Amici dei Monumenti, e dove queste manchino, tra le associazioni che già esistono con scopi affini, ma con nome diverso.

ART. 2. — La Federazione ha per iscopo:

1) di rendere più intensa ed efficace l' opera delle singole Brigate, avvalorando l' autorità di ciascuna con l' autorità di tutte e porgendo, quando occorra, a ciascuna l' aiuto di tutte, per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico locale;

2) di ottenere tutte quelle agevolezze che facilitino ad ogni brigata il proprio compito, mantenendosi in relazione con le Autorità civili e ecclesiastiche;

3) di sollecitare e favorire l' istituzione di altre Brigate non pure in Toscana, ma in tutta Italia, e collegandole via via, ampliare per gradi ove si possa, la Federazione Toscana in Federazione nazionale.

ART. 3. — La Federazione ha sede in Firenze ed è retta da un Consiglio Centrale composto dai capi delle singole Associazioni e da un loro delegato, che avrà voto deliberativo soltanto in assenza del proprio Rettore.

ART. 4. — Il Consiglio elegge nel proprio seno il Presidente, il Segretario, il Provveditore della Federazione che durano in ufficio un anno e che possono essere rieletti.

ART. 5. — Ogni anno un Convegno generale sarà indetto da una delle Associazioni federate, d' accordo col Consiglio Centrale.

ART. 6. — Ogni Brigata, federandosi, mantiene intatta la propria autonomia. »

(1) Questa relazione del prof. Alessandro Chiappelli, come le altre del prof. Davidsohn e dell' on Rosadi sono state pubblicate nel *Marzocco* del 12 aprile 1908.

Digitized by Google

Durante il convegno furono visitati a Firenze il Tesoro della Basilica di S. Lorenzo, a Fiesole la Chiesa di S. Francesco, l'Oratorio di S. Ansano e gli Scavi, a Castello le Ville Reali.

La *Società pistoiese di Storia patria* e la Direzione di questo *Bullettino* prendono vivissima parte al grande cordoglio suscitato dalla immatura morte del **Comm. Alessandro Gherardi**, Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze, avvenuta l'8 gennaio 1908.

In tutti quelli che conobbero la modesta vita di questo uomo insigne, spesa tutta in notevoli durevoli opere di storia e di paleografia, e specialmente in noi che imparammo ad amarlo e stimarlo in quelle stesse sale dell'Archivio fiorentino, di cui (come ben disse il Villari) pareva lo spirito animatore, rimarrà imperituro il più affettuoso e grato ricordo.

LA DIREZIONE

Il cav. Giovanni Carlo Rospigliosi, di nobilissima e antica famiglia pistoiese, ha chiuso, fra il compianto di tutti, la sua onorata esistenza il 7 aprile 1908. — Ebbe mente coltissima e cuore infinitamente buono, sicchè la sua lunga vita passò beneficando sia coll'incoraggiare quanti fossero privi di mezzi per avviarsi agli studi, sia coll'aiutare e generosamente proteggere i perseguitati politici ne' giorni più agitati del nostro risorgimento nazionale, sia collo stendere la mano benefica agl'indigenti che a lui ricorrevano come a padre buono e amorevole. È ancora dinanzi agli occhi di noi tutti la bianca figura di quel vecchio che vedevamo dovunque era da confortare una sventura, da sollevare una miseria, da incoraggiare una nobile iniziativa. Quando credè che l'opera sua intelligente potesse essere utile alla sua città, accettò cariche importanti e con zelo disimpegnò gli uffici a cui era stato chiamato. Fu gonfaloniere del Comune, sindaco di P. San Marco, e per varî anni consigliere e assessore del Comune di Pistoia. Fu Presidente della Cassa di Risparmio, e negli anni dell'operosa gioventù diresse la R. Accademia di scienze lettere ed arti, di cui oggi la *Società di Storia patria* con metodi e intenti mutati continua le nobili tradizioni. Fu consigliere della Congregazione di Carità, e fece parte anche del Consiglio d'Amministrazione di altre Opere Pie come dell'Orfanotrofio Puccini, del Ricovero di Mendicità ecc. Coltivò con singolare amore la musica, ed ebbe in essa gusto finissimo, tanto da lasciare intorno alla storia dell'Arte musicale in Pistoia scritti ancora pregevoli. Il buono e generoso patrizio, anche nella cadente sua vecchiezza, continuava a dare incremento e vigore alle più nobili iniziative, ed attualmente era infaticabile propugnatore delle onoranze all'astronomo Antonelli, per preparare le quali aveva con altri organizzato un comitato.

Scende con lui nella tomba uno degli ultimi nobilissimi uomini che continuavano ancora ai nostri giorni le tradizioni gloriose del patriziato toscano. Sia pace ed onore al generoso uomo che in vita passò beneficando ed amando, e dopo morte ha lasciato così fruttuosi e non perituri semi di bene.

GUIDO ZACCAGNINI

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Verbale della tornata generale tenuta il giorno 5 marzo 1908

Il giorno 5 marzo alle ore 17 si adunarono nella Sede della Società sotto la Presidenza del Vice-Presidente, prof. GIUSEPPE SABATINI i sigg. BEANI mons. can. GAETANO, CHIAPPELLI prof. cav. avv. LUIGI, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, CHITI prof. ALFREDO, CALZOLARI-MORELLI prof. not. FRANCESCO, ORLANDINI m. ICILIO, MUGNAI don VALERIANO.

Scusarono la loro assenza i soci CAMICI cav. avv. DINO, MARINI ANTONIO, ZACCAGNINI prof. GUIDO, CHIAPPELLI dott. ALBERTO.

Il Presidente comunica l'ordine del giorno della tornata.

Il Segretario legge le risultanze del Bilancio Consuntivo del 1907, che di fronte ad un' *Entrata* di L. 2128,20 presenta un' *Uscita* di L. 1534,16, e un conseguente avanzo di cassa di L. 594,04. Rileva che sono ancora da esigere L. 467.00 da Soci morosi e da riscossioni non ancora avvenute di tasse d'associazione alle pubblicazioni straordinarie della Società.

Il Presidente invita quindi i *Sindaci-revisori* a comunicare all'Assemblea la loro relazione sul Bilancio.

Il Prof. FRANCESCO CAMICI, anche a nome dell'altro Sindaco revisore, ne dà lettura e aggiunge parole di lode per l'opera solerte del Consiglio Direttivo.

Messo ai voti il Bilancio Consuntivo, questo risulta approvato con voto unanime e palese dagli intervenuti.

Dopo di che la seduta è sciolta.

Il Vice-Presidente
PROF. GIUSEPPE SABATINI

Il Segretario
PROF. ALFREDO CHITI

Digitized by Google

Elenco dei Soci

ANNO 1908

CONSIGLIO DI DIREZIONE

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO, *Presidente*
SABATINI prof. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
BEANI mons. can. GAETANO, *Consigliere*
CAMICI cav avv. DINO, »
CHIAPPELLI dott. ALBERTO, »
CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI, »
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. ARTURO, »
BUGIANI prof. FERDINANDO, »
SÀNTOLI prof. QUINTO, *Provveditore*
NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, *Cassiere*
CHITI prof. ALFREDO, *Segretario*
ZACCAGNINI prof. GUIDO, »

CAMICI prof. FRANCESCO, } *Sindaci revisori*
MARINI ANTONIO, }

SOCI ONORARI

Del Lungo on. prof. comm. Isidoro
Martini on. prof. comm. Ferdinando
Villari on. prof. comm. Pasquale.

SOCI ORDINARI

Accademia (R.) degli Armonici
Ambrogi don Alfredo
Bacci avv. Pèleo
Bagnoli don Alfredo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Barbi prof. Michele, *Messina*
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Lucca*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. Francesco
Beani mons. can. Gaetano
Benedettine (Abbadessa delle)
Biblioteca Comunale, *Verona*
Biblioteca Forteguerri, *Pistoia*
Biblioteca Roncioniana, *Prato*
Brunetti cav. prof. avv. Giovanni, *Firenze.*
Bugiani prof. Ferdinando
Cai don Riccardo
Calzolari-Morelli prof. not. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni. *Modena*
Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Niccolò
Cellesi nob. avv. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. Giuseppe
Ciulli p. Lorenzo, *Galciana*
Clausen Carlo, *Torino*
Corbellini prof. Alberto, *Modena.*
De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De Rossi nob. cav. Francesco
De Rossi nob. comm. Giulio
Druker e C.°, *Padova*
Ducceschi cav. avv. Iader
Fedi Bindo
Forteguerri nob. cav. Giuseppe
Ganucci Cancellieri nob. comm. avv. Arturo.
Gherardeschi Attilio
Giannini don Giovanni
Giglioli Hyllier Odoardo, *Firenze*

Digitized by Google

Giorgetti don Luigi
Guazzini prof. Gaetano
Guazzini prof. Lorenzo
Lazzereschi Gino
Loescher Ermanno e C., *Roma*
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio, *Fiesole*
Macii can. Ettore
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Marzi dott. Demetrio, *Firenze*
Masetti-Bencini prof. Ida
Mattani Teresina nata Fondi, *Firenze*
Mazzanti can. Alberto
Mazzei nob. magg. cav. dott. uff. Giovanni
Melani arch. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Michelozzi Avv. Gino
Modes & Mendel, *Roma*
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti on. comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nelli cav. Curzio
Nerucci Rodolfo
Nesti cav. dott. Leopoldo, *Firenze*
Niccolai-Lazzerini nob. avv. Giuseppe
Nizzi avv. Antonio
Orlandini m°. Icilio
Pagnini Pagnino
Piccioni don Giovanni
Pisaneschi prof. can. Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio, *Barletta*
Rafanelli can. Attilio
Rospigliosi nob. cav. Giov. Carlo †
Rospigliosi Principe Don Giulio, *Viareggio*
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini prof. Giuseppe
Sàntoli prof. Quinto
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino
Selmi dott. Cesare
Simonatti don Alberto
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. ten. Alessandro
Sozzifanti nob. Mario
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe
Tofani don Severino
Tonini ing. Balilla
Tozzi Carlo
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci don Mario
Zaccagnini prof. Guido
Zdekauer prof. cav. Lodovico, *Macerata*

SOCI CORRISPONDENTI

Bacci prof. Orazio, *Firenze*
Biagi prof. cav. Guido, *Fireuze*
Casanova archiv. Eugenio, *Torino*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
D'Ancona prof. comm. sen. Alessandro *Pisa*
Flamini prof. Francesco, *Pisa*
Mazzoni prof. comm. Guido, *Firenze*
Monticolo prof. Giovanni, *Roma*
Morici prof. Medardo. *Firenze*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Pèrcopo prof. Erasmo, *Napoli*
Schiaparelli prof. Luigi, *Firenze*
Volpi prof. Guglielmo, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Buzzati G. C. — *Commemorazione di Gaetano Strambo.* Milano, Rebeschini, 1908.

Chiappelli Luigi. — *Dante in rapporto alle Fonti del Diritto ed alla letteratura giuridica del suo tempo.* Firenze, Galileiana, 1908.

Davidsohn Robert. — *Forschungen zur Geschichte von Florenz.* Berlin, 1908.

Gabba Bassano. — *Genesi e sviluppo dell'ultimo conflitto fra Chiesa e Stato in Francia* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

Analecta bollandiana. — (Bruxelles,) XXVI. 4.

Annales de Bretagne. — (Rennes), XXII, 4.

Archivio storico per la città e circondario di Lodi. — XXVI, 9-12.

Arte e Storia. — Firenze. XXVI, 23-24 e XXVII, 1-6.

Ateneo (L') Veneto. — (Venezia), XXX, 3.

Atti della Società ligure di Storia patria. — (Genova), Vol. 35, 36.

Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria. — (Perugia), XIII, 1.

Bibliografo (Il). — (Manduria), VI. 7-12.

Bollettino Storico piacentino. — (Piacenza), 6, III.

Bollettino del Museo Civico di Padova. — (Padova), X, 5.

Bollettino del Museo Civico di Bassano. — (Bassano), IV· 4.

Bollettino della S. di S. P. A. L. Antinori. — (Aquila), XIX, 17.

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) N. 47-8.

Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena) XIV, 2.

Commentari dell' Ateneo Veneto. — (Brescia), 1907.

Cultura (La). (Roma) XXVII, 2.

Difesa (La). — (Pistoia) An. XII, n. 49-52, e XIII, 1 sgg.

Erudizioni e belle arti. — (Carpi), IV. (N. S.) 17-9.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), An. XXIX. n. 7-52 e XXX, 1 sgg.

Giornale storico e letterario della Liguria. — (Spezia) IX. 1-3.

Madonna Verona. — (Verona) I. 3-4.

Memorie storiche Forogiuliesi. — (Civadale de' Friuli) III, 3-4,

Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino), XV, 3.

Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — An. X, n. 10-12 e XI, 1-2.

Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — (Pisa) XVI, 1-3.

Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XII, 11-12 e XIII, 1-2.

Rendiconti della R. Acc. dei Lincei. — (Roma), XVI, 6-8.

Rivista abruzzese. — (Teramo), XXII, 12 e XXIII, 1.

Rivista araldica. — (Roma) V. 6 e VI. 1-3.

Rivista bibliografica italiana. — (Firenze) XII, 24 e XIII, 1-6.

Rivista d' Arte. — (Firenze) V. 7-8.

Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XVIII, 9-12 e XIX, 1.

Rivista storica calabrese. — (Reggio Calabria) XV, 47.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI

DELLA

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO X.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia **L. 5.00** *; per l'Estero* **L. 7.00**

Prezzo di ogni fascicolo trimestrale di 40 pp. per l'Italia **L. 1.50**

per l'Estero **L. 2.00** — *Arretrato il doppio*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso il Cav. Prof. Avv. LUIGI CHIAPPELLI in **PISTOIA,** VIA XX SETTEMBRE, 1.

Biblioteca d'autori pistoiesi

I. — **Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri secondo una redazione pistoiese,** per cura dell'avv. LUIGI CHIAPPELLI. Pistoia, 1900; pp. XXXI-49. . . . . **L. 2.00**

II. — **I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV.** Testo critico, per cura del prof. GUIDO ZACCAGNINI. Pistoia, 1907; pp. CXLV-116 . . . . . **L. 5.00**

Fonti storiche pistoiesi

I. — **Il Liber Censuum** del Comune di Pistoia. Regesti di documenti inediti sulla Storia della Toscana nei sec. XI-XIV per cura del prof. QUINTO SANTOLI. L'opera completa . . **L. 15.00**

Di quest'opera sono usciti due fascicoli di pp. 400 complessivamente; uscirà fra qualche mese il 3° fasc., contenente la fine dei regesti, gli indici e un'ampia introduzione.

Per ogni richiesta rivolgersi alla Direzione e Amministrazione, in PISTOIA, Via XX Settembre 1.

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO X — FASC. 2-3.

PISTOIA
TIPO-LITOGRAFIA SINIBULDIANA
1908

Il presente fascicolo doppio, si vende al prezzo di L. 3,00

Digitized by Google

SOMMARIO

Chiappelli Luigi — *L'adornamento d'una casa patrizia pistoiese del sec. XVII* . . . . . Pag. 57

De Geronimo G. D. — *Questioni Ciniane* . . . . . » 97

Varietà

Beani Gaetano — *S. Maria Nuova* . . . . . » 109

Recensioni.

(Si parla di G. Beani e di S. A. Barbi) . . . . . » 119

Cronaca . . . . . » 127

Avviso.

Alla Direzione del Bullettino giungono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a un numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe **Lire 5,00.** Chi aderisce a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del Bullettino, Sig. Cav. Avv. Luigi Chiappelli; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume, quando se ne facesse la ristampa.

Digitized by Google

L' adornamento d' una casa patrizia pistoiese
nel sec. XVII

Nell' archivio di questo Conservatorio degli orfani (filza 1, n.° ult.) si conservano tre documenti relativi alla famiglia Bracciolini Dall' Api, e cioè due abbozzi di testamento del cav. Giuliano di Guglielmo Bracciolini, che sono senza data, ed un inventario del 26 marzo 1664, che si riferisce alla sua eredità. È un inventario pupillare, perché il cav. Giuliano morendo lasciò oltre la moglie, Chiara Margherita Baila, alcune figlie e tre figli minorenni, Francesco, Guglielmo e Sebastiano. L' inventario, che qui pubblichiamo, è sottoscritto dalla vedova, e dai tutori, Baly Camillo Rospigliosi, barone Bartolomeo Bracciolini, che è l' estensore materiale dell' inventario, e Giovanni Conversini. (1)

Del cav. Giuliano Bracciolini abbiamo trovate scarse notizie negli archivi pistoiesi; e si spiega, perché apparisce anche dalle minute del suo testamento, che visse lungamente fuori della sua città. Nacque in Pistoia nel 1607, e i suoi genitori furono il cav. Guglielmo Bracciolini, fratello del poeta Francesco, e Livia Pappagalli. Della sua educazione intellettuale molto si occupò il poeta, ed anzi per il nipote scrisse quattro lettere sull' arte poetica. (2) Mentre Guglielmo era ancora chierico nel Seminario, recitò nel duomo di Pistoia il 10 marzo 1621 un' orazione funebre per il Granduca Cosimo II; orazione, che sembra scritta dal poeta Francesco. Fu in età giovanile canonico nel duomo di Pistoia, poi lasciò l' abito ecclesiastico, e andò probabilmente a Roma, dove era stato

(1) Questo inventario, come resulta da una annotazione scritta sulla copertina, appartenne alla vedova Chiara Margherita Baila; non sappiamo come e perché si trovi fra i documenti di casa Puccini.

(2) Barbi M., *Notizie della vita e delle opere di Francesco Bracciolini.* Firenze, Sansoni, 1897, p. 93.

Digitized by Google

raccomandato dallo zio a Francesco Barberini nipote del Papa. (1) E quando il card. di S. Onofrio, Antonio Barberini, fu nominato vescovo di Senigallia, collo zio fece parte del seguito dello stesso cardinale (2). Sembra che insieme lasciassero nel 1627 la corte di questo porporato per tornare a Roma.

Non sappiamo quale ufficio Giuliano conseguisse in quella città; probabilmente per influenza del poeta Francesco fu alla corte di qualche altro cardinale, e l' esistenza di vari ritratti di porporati nell' inventario ne dà indizio. Del resto già da qualche tempo altri della famiglia Bracciolini avevano assunto uffici notevoli in Roma; (3) ciò si rese ancora più agevole per l' influenza esercitata dall' autore dello *Scherno degli Dei* sopra il Papa Urbano VIII, il quale, poeta egli stesso, (4) proteggeva letterati ed artisti, e doveva essere grato al poeta pistoiese per avergli dedicato un poema celebrante la sua incoronazione. Giuliano scrisse versi in età giovanile, ma, a giudizio dello zio, non erano di molto valore (5): si hanno a stampa soltanto le ottave contenenti gli argomenti dei canti dei due poemi di Francesco Bracciolini *L'elettione di Urbano VIII* (6) e *La Bulgheria convertita* (7). Sem-

(1) Barbi, op. cit. p. 95.

(2) Barbi, op. cit. p. 101.

(3) Uno zio del poeta, forse il cav. Iacopo Bracciolini (m. 1607), era stato nella corte del card. Montalto (Barbi, op. cit. p. 8). Nell' — *Aggiunta fatta al Trinciante del Cervio dal cavalier* Reale Fusoritto *da Narni Trinciante dell' illustris. et rever. Sig. Card. Montalto* (Roma, 1593) è ricordato questo cav. Bracciolini come esemplare d' un perfetto scalco. Abrà Bracciolini, arciprete del duomo e rettore di S. Iacopo in Castellare, zio paterno del cav. Giuliano, fece in Roma il suo testamento nel 1634, come resulta dalle ricordate minute di testamento di Giuliano stesso. Cosimo Bracciolini (m. 1615) stette a servizio del card. Delfino il vecchio, e Benigno Bracciolini (m. 1637) era stato nominato abbate dei Vallombrosani in Albano. Pure fu maestro di casa e trinciante di un altro card. Peretti di Montalto un abbate Ruggieri d'Ottaviano Bracciolini, che poi fu consigliere del duca di Olivares. (Franchi, *Priorista*, Lett. B. P. 3, 4, f. 58, in Arch. Com. di Pistoia. Opera di S. Iacopo).

(4) Barberini Maffeo (Urbano VIII), *Poemata;* Ven., 1628 e Roma, 1631.

(5) Barbi, op. cit. p. 101. — Le poesie di Giuliano Bracciolini si conservano nel ms. 43 della Biblioteca Vitt. Emanuele di Roma.

(6) Bracciolini Fr., *L'elettione di Urbano VIII.* Roma, 1628. Allacci, *Apes Urbanae;* Roma, 1633, p. 105.

(7) Bracciolini Fr., *La Bulgheria convertita*, Roma, 1637.

Digitized by Google

bra che in Roma sposasse la Chiara Margherita di Giuseppe Baila, e che tornasse definitivamente in Pistoia verso il 1650; difatti lo troviamo già nel 1656 insignito in Pistoia dell' ufficio di gonfaloniere, e nell'anno seguente è operaio di S. Iacopo. (1) Fu col fratello Sebastiano, erede universale del poeta Francesco nel 1645 (2). Morì in Pistoia nel 1664.

L' inventario, del quale ci occupiamo, riguarda l' antico palazzo dei Bracciolini Dall' Api, (3) oggi proprietà Tozzi, che si estende fra il vicolo Taverna, la via degli Orafi, la piazza del duomo, e la via Bracciolini; il castel Tradetti o Traetti presso Ripalta, (4) ridotto a casa di abitazione che oggi è proprietà Carradori, ed infine la villa di Barbatole, ora proprietà Calvani.

---

(1) FRANCHI, *Priorista* cit., lett. B. P. 3. 4. f. 31.

(2) BARBI, op. cit. p. 146.

(3) La famiglia Bracciolini già avanti il sec. XVII si era divisa in molti rami; quindi si trovano ricordati altri palazzi dei Bracciolini. Uno era l'attuale casa Guidi in Piazza del Duomo, un altro l'attuale palazzo del cav. Antonio Gelli in via Filippo Pacini. Anche la casa di faccia al R. Liceo Forteguerri appartenne ai Bracciolini. E' noto che i Bracciolini dei quali ci occupiamo, si dicevano Dall' Api per concessione del papa Urbano VIII, che volle figurassero le api dei Barberini nello stemma dei successori del poeta Francesco, stato suo segretario in Francia, e poi del fratello card. Antonio Barberini. Il poeta aveva cantata l' esaltazione di Urbano al soglio pontificale.

(4) Il castel Tradetti era un resto dell' antichissimo fortilizio costruito a Ripalta per difesa della città; fino dal Febbraio 961 se ne ha ricordo come di un forte staccato, ma prossimo alle mura di Pistoia. *L' actum* di questo documento dice: « *castello Ripalta prope muros civitatis Pistoria* » (DELLA RENA E CAMICI, *Introd. alla seconda parte della Serie dei Duchi e Marchesi di Toscana.* I. P. II. p. 40. Fir. 1764). Anche altri antichi atti hanno *l' actum* in Ripalta, ad es. uno del 1051 (DELLA RENA E CAMICI, op. cit. p. 70): lo Statuto di Pistoia del 1177 ricorda pure il *castrum de Ripalta.* (*Statuti di Pistoia del sec. XII;* ed. Berlan, 1882. v. I. P. II. c. 62). Sembra che le mura del secondo cerchio della città fossero già cominciate nel 1177 (*Stat. di Pist.*, ed. cit. P. II. c. 125), ed allora il castello si trovò all' angolo nord ovest delle mura. Colla costruzione del terzo cerchio rimase chiuso nella città, ben presto fu proprietà dei Bracciolini e ridotto a casa d' abitazione; già a metà del sec. XV era inabitabile e minacciava rovina. Un inventario dell' eredità di Bartolomeo di Francesco Bracciolini del 1453 ricorda questo edifizio colle parole: « *Item unam aliam domum cum curia et orto sitam pist. in cappella sancte Marie a ripalta que uocatur castello traetti sub suis confinibus que domus est inabitata et minat ruinam.* » (*Protocollo d. rogiti*

Digitized by Google

Questo inventario ci dà una chiara idea della sontuosità che ebbero i palazzi signorili del secolo XVII, anche in città di secondo ordine; lo spirito del tempo portava al fasto senza limiti. (1) La deficienza del senso di misura, come si manifestava nella vita letteraria ed artistica, così viziava la vita privata. Il signore del secolo XVII, per non accennare che ad un lato della sua vita, era un antiquario; i suoi palazzi erano decorati da statue e quadri; i suoi giardini, vere architetture formate da piante artifiziosamente allineate, servivano a dar rilievo a vecchie statue, a cariatidi, a grandi vasi, a fontane decorative. (2)

L'inventario ricorda non meno di trecentocinquanta pitture; ed è caratteristico che in questo palazzo Bracciolini si avesse, vero indice della sontuosità artistica dell'ambiente, una sala detta delle statue (3). Dove fra altro erano collocati « due gruppi di statue di marmo, una testa di terra con piedistallo di marmo, una mezza statua di marmo intagliatavi la figura di Mons. Francesco Bracciolini »: dove fra altri quadri, strano accozzo, si notavano un Cupido e una Venere, i ritratti dei Cardinali Rospigliosi e Ceva, un'altra Venere con amorini, e il trionfo di Bacco.

Percorrendo questo inventario sembra rivivere nelle ampie e sfarzose sale delle antiche case patrizie dei secoli passati, ricche di antiche casse artistiche, di stipi intarsiati, di ampi seggioloni ricoperti di cuoi dorati, di lettiere splendide per artistiche stoffe; mentre dalle pareti rivestite di cuoio impresso in oro, o di dama-

---

di ser Desiderio di Iacopo Forteguerri. 14 marzo 1453. f. 186 nel R. Arch. di Stato di Firenze).

(1) Un fatto molto significativo in proposito è, che nella sola città di Venezia si spesero nel corso di pochi anni per dorature di mobili e di suppellettili domestiche oltre 300.000 ducati (Da Mosto, *Le confessioni di un gentiluomo veneziano del secolo XVII*, in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.*, a. XIII, v. XIII, p. 42). Questo lusso sfarzoso dei palazzi cinquecenteschi e secenteschi, così in contrasto col povero arredamento delle case e dei castelli medioevali, ripete la sua origine dal profondo cambiamento di abitudini derivato dalla nuova cultura e dalla civiltà del quattrocento. Si volle ritornare al fasto degli antichi, ed i letterati molto vi contribuirono. Basti citare il trattato *De splendore* del Pontano (*Opera*, Venet. 1518. v. 1. f. 136), il quale scrive (f. 138), che la suppellettile deve essere svariata ed ornata, ciò che desta piacere, e produce autorità nella persona del signore.

(2) Taine, *Voyage en Italie*, 1876, v. 1. p. 232 seg.

(3) E' l'attuale teatro Cino.

Digitized by Google

schi pendevano in cornici ad ampi intagli o rabescate d' oro antichi ritratti di famiglia, (1) dipinti di soggetto religioso o mitologico, (2) quadri di battaglie, di antichità, di paesaggi, di fiori e frutta, o antiche armi. Armi non semplicemente decorative e da parata, ma che probabilmente avevano servito ai feroci odii delle parti Cancelliera e Panciatica, cui tanta parte avevano presa i Bracciolini poco piú di un secolo addietro. (3)

Dai soggetti trattati nei quadri, come ad esempio i ritratti degli imperatori turchi, (4) e i dipinti di fiori e frutti; dall' esistenza di pittura sul rame, siamo ricondotti col pensiero all' arte della seconda metà del '500, e della prima metà del '600 (5). Non escludiamo con questo che vi potessero essere oggetti d' arte piú antica; ma l' inventario non offre alcuna notizia precisa sui medesimi oggetti.

(1) Sono ricordati nell' inventario quattro ritratti del poeta Bracciolini (n.i 177, 209, 212, 302), due ritratti dell' arciprete Abrà Bracciolini (n.i 177, 302) zio paterno del cav. Giuliano (SALVI, *Delle historie di Pistoia.* v. 3. p. 271. a. 1633), due quadri con con uomini antichi dei Bracciolini (n.° 51), dieci quadri di uomini illustri della casata (n.° 253), e due altri ritratti di famiglia (n.° 264).

(2) Il maggior numero dei quadri è di soggetto religioso; pure l' inventario registra un *Cupido* (n.° 213.) tre *Veneri* (n.i 213, 217, 274), e il *trionfo di Bacco* (n. 217).

(3) VARCHI, *Storia fior.*, XV, 37. — Si ricordino l' uccisione di Ansideo Brunozzi compiuta da Niccolò Bracciolini dopo la morte del Ferruccio, ed altre stragi commesse in quel tempo dai Bracciolini (LUPO GENTILE, *Il ragguaglio di Giov. Forteguerri sugli avvenimenti di Pistoia dal 1527 al 1549.* in q. *Bull.* a. VII. fasc. 2).

(4) Oltre vari ritratti di principi e dei granduchi di Toscana (n.i 82, 192, 289), nell' inventario sono ricordati alcuni ritratti d' imperatori turchi (n.° 329); sintomo questo del tempo. La potenza musulmana si era risollevata, e preoccupava la cristianità; pochi anni dopo i Turchi si spingevano fino alle mura di Vienna.

(5) Difatti a questa epoca corrispondono alcuni quadri dell' inventario, specialmente i ritratti ricordativi: ad esempio il ritratto di Urbano VIII (a. 1623), quattro dipinti relativi alla sua vita (n.i 26. 27), e i ritratti dei cardinali Francesco Barberini di S. Onofrio (n.° 26) (PLATINA, *Vite de' Pontefici.* Ven., 1663. p. 848), Ceva (n.° 215) (LUNADORO, *Relat. d. corte di Roma.* Nap. 1652. p. 298), Giulio Rospigliosi (n.i 214, 333) (BEANI, *Clemente IX*, 1893. p. 38), Flavio Chigi (n.° 333) (PLATINA, op. cit. p. 879), e Peretti di Montalto (n.° 29). Non sappiamo peraltro a qual cardinale Peretti di Montalto si riferisse il ritratto, perché ve ne furono tre di tale famiglia a breve distanza di tempo (PLATINA, op cit. 724, 795, 850).

Digitized by Google

Non può supporsi che di così ricca suppellettile facesse parte l'*Annunziazione* dipinta nel 1463 da Filippo Lippi per Iacopo Bellucci, e che dal duomo di Pistoia passò nella casa del cav. Alessandro Bracciolini, perché si tratta di un altro ramo della famiglia, che abitava nell'attuale palazzo del cav. Antonio Gelli in Via Filippo Pacini. (1) Lo stesso Filippo Lippi aveva dipinto per Polidoro Bracciolini una natività di nostra Donna; (2) ma non sappiamo se questa tavola potesse essere compresa in questo inventario. Polidoro Bracciolini non è nuppur ricordato nel Priorista del Franchi, e quindi ignoriamo a qual ramo dei Bracciolini appartenesse.

L'inventario del resto è così sprovvisto di indicazioni, che non è possibile alcuna identificazione. (3) Soltanto sappiamo, che il busto in marmo del poeta Bracciolini, che crediamo oggi esistente nel South Kensington Museum di Londra, era opera del cav. Al-

(1) Questo quadro era stato dipinto per una cappella del duomo di Pistoia, sulla quale fu ricostruita l'attuale cappella del Crocifisso (TOLOMEI, *Guida* p. 17 e 59; VASARI, Opere ed. MILANESI. 1878 v. 2. 625). Erra l'annotatore del Vasari, quando scrive che dodici anni fa questo quadro fu venduto ad un restauratore fiorentino. La tavola invece fu comprata da Niccolò Puccini, e dai suoi esecutori testamentari sventuratamente venduta per il misero prezzo di poche centinaia di lire nell'agosto del 1862. Il verbale della vendita degli oggetti d'arte pucciniani conservato all'Orfanotrofio non ricorda il nome dell'acquirente. Il SUPINO (*Fra Filippo Lippi*, Fir. 1902, p. 75) dice perduto questo quadro, che non è neppure ricordato dallo STRUTT (*Fra Filippo Lippi*; London, 1901). Noi crediamo invece che si tratti della *Annunziazione* di F. Lippi della Alte Pinakothek di Monaco (n.° 1005), la quale è una vera tavola da altare. Non può invece identificarsi colla *Annunziazione* di Filippo Lippi esistente nella National Gallery di Londra, perché questa passò dal palazzo Riccardi di Firenze nei fratelli Metzger nel 1846, poi divenne proprietà di Sir Charles Eastlake. Queste ultime notizie abbiamo ricevute cortesemente dal Sig. Turner Direttore della National Gallery, per mezzo del Sig. Console Inglese M. Carmichael, e ci è grato esprimere a questi due egregi cultori della storia dell'arte italiana i piú vivi ringraziamenti.

(2) VASARI, *Opere*, ed. cit. v. 2. p. 625.

(3) L'annotatore del VASARI (*Opere* ann. da G. MILANESI. Fir. 1878, v. 2. 625) erra anche a proposito di questo dipinto, perché vuole identificarlo colla *Natività di Gesù* del Lippi, che è nella National Gallerie di Berlino, non osservando che il Vasari parla della *Natività di nostra Donna*, che è forse un quadro perduto del Lippi. Lo stesso errore fa lo STRUTT (*Fra Filippo Lippi*, p. 52).

Digitized by Google

gardi (1). Questa raccolta artistica dei Bracciolini Dall' Api probabilmente dovette ben presto andare dispersa. Con Sebastiano figlio del cav. Giuliano si spense pochi anni appresso, nel 1684, la famiglia, (2) e la *Guida di Pistoia* del Tolomei, così diligente nel dar notizia delle collezioni d'arte dei palazzi pistoiesi, non rammenta neppure il palazzo dei Bracciolini Dall' Api, mentre ricorda come esistente nel Castel Tradetti il busto del poeta Francesco, che prima arricchiva la sala delle statue nel palazzo di piazza del duomo. (3)

L' inventario in parola si riferisce anche ad un altro inventario, quello dei libri del palazzo Bracciolini, che dovevano essere assai numerosi, perché contenuti in « quattro schaffai di noce con più sorte di libri » (n.° 240). Sarebbe stato curioso conoscere, come indice della cultura del tempo, come era composta questa libreria del '600, tanto piú che doveva comprendere i libri del poeta dello *Scherno degli Dei ;* ma le nostre ricerche sono riuscite senza frutto.

Non abbiamo creduto necessario pubblicare integralmente il lungo inventario, trattandosi di un documento di data non molto remota ; ciò tanto piú perché nell' inventario, e non si comprende il perché, sono esclusi gli oggetti di vestiario, la biancheria da dosso, ed i gioielli. Abbiamo tralasciato cioè tutto ciò che non poteva servire alla storia del costume od alla storia dell' arte, abbandonando il compilatore dell' inventario quando si fermava a contare « i volgoli di panno da lenzuola », gli oggetti da cucina, i botticini, i barili, i coppi da olio, o a indicare i mobili di stanze di infimo ordine, e le omissioni sono ai debiti luoghi notate. All' inventario fa seguito una serie di illustrazioni di termini poco noti contenuti nel documento stesso.

Ciò che colpisce sopra tutto nel testo che diamo alla luce è la ricchezza artistica, e la fastosità senza misura. Una intima corrispondenza, come è naturale, è fra la vita del tempo e lo svolgimento dell' arte. Ad una vita artifiziosa, di lusso sfrenato, non proporzionata piú allo stato dell' economia pubblica e privata ; ad una vita che si perde nella fastosità delle cerimonie, e delle feste grandiose, corrisponde un' arte nella quale prevale il gusto del-

(1) Capponi, *Biogr. Pistoiese.* 62.
(2) Tolomei, *Guida di Pistoia,* 1821 p. 139.
(3) Tolomei, *Guida* cit. p. 139 seg.

Digitized by Google

l'artificio e della gonfiezza; nella quale il classicismo è spinto fino alle forme piú sforzate, e piú stravaganti. È l'età nella quale trionfa la ricca esaltazione immaginosa e decorativa del Bernini.

S.ra Chiara Bracciolini

In Dei nomine Amen. A di 26 Marzo 1664

Inventario delli mobili, et immobili ritrouati nell' eredità del già Signor Caualier Giuliano Bracciolini fatto da noi Usufruttuaria, e tutori infrascritti per interesse delli figliuoli, et eredi del d.° Signor Cav. Giuliano pupilli con la solita protesta di aggiungere, o farne di nuovo altro per le cose, che si ritroueranno, e prima nella casa della loro abitazione posta in Pistoia in Cappella di S M.ª Presbiteri Anselmi, e S. Maria sul canto della Piazza.

Nel Camerone nuovo.

Un paramento di dommasco rosso con fregi, e rabeschi di raso giallo e rosso alla Franzese

Otto sedie di noce coperte di punto Franzese

Due buffetti d' ebano puri con piedi di legno tinto con ferri

Un stipo d' ebano con sue cassette coperte di cristallo figurato con sue serrature

Un altro stipo d' ebano con palline, balaustro, e figurine di rame dorato tutte e con sue coperte di quorame

Dodici sedine coperte di dommasco rosso, con borchie dorate, con spagliere di noce

Un quadro con cornici filettate, e rabeschate d' oro con la Madonna, Giesù, e S. Gio. Batista

Un quadro alto un braccio con cornici rabeschate, e filettate, et intagliate dentroui un Ecce homo

Un quadretto con cornice d' ebano con pittura in rame dentroui la SS.ma Madonna Giesù, e S. Gio. Batista.

Un torcieri dipinto

Un spechio d' acciaio tondo, mostra da due parti concavo con piedi di noce tornito

Un legname da letto di noce con intagli dorati nelle colonne, con tre vasi sopra filettati d' oro

Un cortinaggio di dommasco rosso con trine, pelani, e riscontri d' oro, tornaletti, coperta, e sopra cielo, e guanciali dell' istesso

Saccone, due materasse di lana biancha coperte di tralice turchina, e biancha, e con piumaccio di piuma

Digitized by Google

15. Un armario di noce nel muro impiallacciato, e scorniciato, con sua serratura
Un buffetto di noce con pie torniti

Nell' Anticambera

Un paramento attorno a detta Camera simile a quello di sopra
Due portiere di dommasco rosso foderate di tela simile con suoi ferri
Sei sedie di noce coperte di punto Franzese con borchie dorate conforme a quelle di sopra con lor coperte
20. Un buffetto di noce con pie torniti sopraui uno stipo di ebano con palline, balaustri, e figurina di rame dorato compagno al sud.° con lor coperte di quorame
Una spera alta tre quarti con cornici di pero tinto a ebano a ondate

In Sala

Un paio d' alari di ferro con palle d'ottone, con para fuoco simile
Otto siede di noce con spalliera di corame dorata, e Arme de' Bracciolini con l' Api, e Cappello
Tre buffetti di noce con pie torniti
25. Due sgabelli di noce con spagliera torta
Tre quadri con cornici nere dentroui Papa Urbano 8°, Cardinal S. Nofri, e Cardinal Francescho Barberini
Quattro quadri della vita di Urbano ottauo con cornici nere
Quattro quadri di paesi con cornici simili
Un quadro dentroui il Cardinal Montalto
30. Una portiera di panno rosso con pelani di seta, e suo ferro

In Salotto.

Un paio d' alari di ferro con palle di ottone
Due buffetti di noce con pie torniti
Un buffetto simile lungho tre braccia
Quattro siede di quorame antiche con palle di ottone
35. Un treppiedi di noce da laua mani con catinella di maiolica
Tre seggiole di sala
Due portiere di panno rosso con pelani, e ferri
Cinque quadri con le cornici rabeschate d' oro con figure della Scrittura sacra.
Un quadro simile dentroui una battaglia
40. Un altro simile con la SS.ma Mad.ª Giesù, e Giuseppe

Nella Camera a canto a detto Salotto

Un treppiedi di noce da laua mani filettato di oro con sua catinella di maiolica
Un buffetto di noce con pie torniti
Un mensino simile di acconciarsi la testa, con sua cassetta

Digitized by Google

Un inginochiatoio con adornamento impiallacciato di noce dentroui un Crocifisso d' avorio, con chiodi, corona, e cartella di argento, due vasi intagliati, e dorati, con fior secchi

45. due portiere di panno rosso con pelani, e ferri.

Un legname da letto di noce con colonne grosse, e piedi, e palle torniti puri

Un cortinaggio di dommasco rosso, tornaletto, e sopra cielo simili, con frangie e pelani e coperta simile

Saccone, una materassa di capecchio, e una di lana biancha

Un piumaccio di piuma,

50. Una Madonna con adornamento intagliato, e dorato tutto con Arme de Bracciolini dall' Api.

Due quadri d' altezza di braccia dua con cornici filettate, e rabeschate d' oro con huomini antichi de Bracciolini

Due quadri rabeschati, e filettati con fiori colorati dentroui figure sacre

Due quadri di braccia uno e mezzo con cornici filettate, e rabeschate d' oro

Un quadro di 3|4 alto con cornici tutte dorate con la notte della Passione di nostro Signore Giesù Cristo

55. Otto altri quadri di piú sorte diseg. con cornici dorate, e filettate d'oro

Nella Camera dell' Oratorio.

Due buffetti di noce con pie torniti

Un stipo di noce con cornici intagliate, e rabeschi sopra

Un stipo grande di noce con armario sotto, con intagli attorno, e scorniciato tutto con sue serrature

Uno inginochiatoio di noce impiallacciato con adornamento sopra dentroui un Crocifisso d' avorio

60. Un legname da letto di noce con piedi torniti, sopra tre uasi con papagalli dorati

Un cortinaggio di Tabì turchino con tornaletti, e sopra cielo simili, e sua coperta, saccone, e due materasse di lana, e piumaccio

Tre quadri grandi di lunghezza braccia dua e mezzo con cornici rabeschate, e filettate di oro, dua della Scrittura sacra, e una di profana

Cinque quadri di paesi con cornici filettate d' oro

Cinque quadri di diuersi Santi con cornici simili

65. Una Madonna dell' humiltà in tela con cornici nere

Due siede di quorame con borchie piccole con arme de Bracciolini

Un armario di noce nel muro, con tre palle di ottone, scorniciato.. (1)

(1) Qui segue un elenco di oggetti minuti come stoviglie, lucerne, candelieri etc. contenuti nell' armadio, che omettiamo perché senza interesse.

Digitized by Google

Nell' Oratorio

Due seggiole di sala

Un inginochiatoio

70. Un paramento di quorame dorato

Un adornamento del palco in terra filettato, e rabeschato d' oro con piú figure di stucchо, due teste e busti, uno di S. Christina, e uno di S. Agapito, e un altra simile di S. Filippo Nèri tutte dorate, et inargentate con suoi piedi

Un paio di candeglieri di ottone di libbre dua

Un Crocifisso di marmo con altre figure di marmo

Nella Camera bassa

Un cassone grande all' Anticha con serratura

75. Tre casse di noce con serrature

Una cassa di Albero con cornice vecchia

Un letto a vento con materasse una di lana, e una di capechio e piumaccio

Un armadio di albero nel muro.

Nella Galleria in sù la piazza

Un treppiedi di noce da laua mani con catinella di maiolica

80. Due buffetti di noce con piedi torniti

Otto sgabelli di noce con spagliera torta

Undici quadri di Principi di Toschana con cornici di albero bianco

Tre seggiole di sala

Nel Salotto uerso la piazza

Tre sedie di vacchetta rabeschate di oro con borchie piccoline con Arme de Bracciolini dall' Api

85. Un tondo di noce con sei piedi torniti.

Un buffetto di noce con piedi simili

Dua sgabelli di noce con spagliera torta

Un treppiedi di noce da laua mani con catinella

Un altro con tondino sopra per i bichieri

90. Una credenza di noce impiallacciata con sette palle di ottone e tre gradini sopra

Un paramento attorno di quorame dorato

Un paro di alari con palle di ottone, molle, e paletta

Una portiera di panno rosso con suo ferro

Nella Camera a canto al Salotto dirimpetto a gl' orafi

Un paramento di rasetto di piú colori a striscie

95. Un torcieri

Un inginochiatoio di noce

Un Volto Santo con adornamento all' anticha dorato

Quattro seggiole di sala

Digitized by Google

Un mensino di noce alto braccia dua per scrivere
Un tavolino di albero tinto per mangiare sul letto
Un cassotto di noce con sue serrature
Un S. Filippo Neri in rame con cornici all' anticha dorate
Due quadrettini con cornici d' ebano dentroui un Salvadore e la Madonna dell' Oreto d' argento di getto
Un quadretto di S. Domenico in seta con cornici rabeschate d' oro
Un legname da letto di noce con colonne pure, saccone, e due materasse, una di capechio, e una di lana bianca, e capezzale
Un cortinaggio di filaticcio, et Accia giallo, e turchino con tornaletti, sopra cielo, e coperta simili (1)

. . . . . .

Nella Camera sopra alla bottega uerso la via dei Sig.ri Rospigliosi

Una portiera di Accia, e lana rossa e gialla con suo ferro
nove quadretti con figure di carta con cornici di pero tinte in nero
quattro casse di noce all' anticha (2)

. . . . . .

Nel Camberino verso la Corte

Un legname da letto di noce con colonne, e vasi puri
Un cortinaggio di accia a opere biancho e turchino con tornaletto sopra cielo e coperta simili
Un pagliariccio, una materassa di capecchio, e una di lana biancha
Un buffetto di noce con pie torniti e sue cassette
Due sgabelli senza spagliera
Un cassotto di noce con sua serratura
Otto tondini con paesi, e cornici tutte dorate
Sei quadretti di carta intagliati con drappi con la significazione dell' Ave maria
Cinque altri quadri di piú sorte
Una Madonna piccina in rame con cornici di ebano
Una portiera di accia, e lana con suo ferro
Un attacha cappe di noce con arme de Bracciolini

Nella Camera a canto alla galleria uerso la Corte

Un armario di noce con cornici. e cornicione con sue serrature
Un inginochiatoio di noce con palline di ottone
Un buffetto di noce con piedi torniti
Una spera con cornici di ebano filettate

(1) Qui omettiamo l'elenco di oggetti di scarso valore contenuti in un' altra camera.

(2) Tralasciamo qui di notare gli altri oggetti di detta camera, perché di nessuna importanza.

Digitized by Google

Dieci quadri di più sorte con cornici di albero dipinto
Due casse di noce all' anticha una grande, e una piccola
Una portiera di panno rosso con il suo ferro
Un legname da letto di noce con colonne pure, con tre palle sopra
130. Saccone, coltrice, e dua materasse di lana, e piumaccio
Un cortinaggio di accia, e tocci turchino e giallo con tornaletti, coperta, e sopra cielo simili
Una Madonna in carta pecora con cornici filettate, e rabeschate d' oro
Una secchiolina di ottone
In loggia a terreno
Due sgabelli con la spagliera torta
135. Quattro siede di quoràme con palle di ottone con arme de Bracciolini
Una mensa lungha due braccia e mezzo di noce con pie torniti
Una mensa di noce con piedi quadri
Una credenza di noce con cinque palle di ottone, e scaletta sopra di noce
Una seggetta con stanghe da portare a mano, e sue cigne
Nella Camera terrena ultima dirimpetto all' orto de Sig.ri dal Gallo
140. Un letto di noce con colonne scannellate dorate, e sopra tre aquile dorate con arme de Bracciolini, sacconcini, cortinaggio di filondente con rezze attorno lauorate, tornaletti, coperta, e sopra cielo simili
Quattro siede di noce con vacchette dorate arme de Bracciolini dall' Api, e borchie piccole
Un buffetto di noce con pie torniti
Un inginochiatoio di noce filettato con serrature
quattro seggiole di ciliegio con spagliera intagliata coperte di seta
145. Una mensa quadra di noce con intagli di marmo
Tre statue di terra cotta colorite di bronzo
Due quadri con cornici dorate dentroui due tempeste dipinte
Un S. Bastiano, S. M.a Mad.a, e Giudit dipinti in tela in tre quadri alti due braccia in circa con cornici dorate
Una Mad.a che adora Giesù dipinta in tela con cornici, due braccia lunghe dorate
150. Quattro ottangoli con paesini in tela con cornici dorate
Tre quadretti alti due terzi con tre teste, e cornici dorate
Un altro quadro in tela con la Mad.a e Giesù alto un braccio e mezzo cornici simili
Un quadretto con cornici di ebano a onde con pittura in marmo lo sposalizio di Giesù, e S. Caterina
Un paio di alari uestiti di ottone

Digitized by Google

Nella Camera accanto alla detta

155. Un legname da letto di noce con colonne, e pie torniti, e palle sopra simili

Una coltrice

Un cortinaggio a pie di ragnolo turchino con pelani bianchi e turchini a torno, tornaletti, coperta, e sopra cielo simili

Un inginochiatoio di noce impiallaciato con serratura

Un buffetto di noce con pie torniti

160. Due siede con spagliere di quorame dorato con arme de Bracciolini dall' Api, e borchie piccole

Uno stipo con sua serratura, e figure intagliate con molti segreti

Un ottangolo con pie torniti su le girelle sopra una spinettina con custodia dipinta

Due seggiole di sala con spagliera intagliata

Un quadro alto due braccia e mezzo con figura in tela e cornici bianche

165. Un quadro alto tre braccia dentroui un S. Gio. dipinto in tela con cornici bianche

Un altro quadro lungo due braccia, e mezzo con cornici bianche

Un altro quadro lungo due braccia, e un terzo con la Madonna, S. Anna, Giesù, e S. Gio. Batista con cornici bianche

Quattro quadri con li quattro Euangelisti alti un braccio, e un quarto con cornici dorate

Un altro quadro di lunghezza un braccio con cornici filettate di oro dentroui un cavallo in carta

170. Un ritratto con cornici filettate dì oro

Una spera con adornamento di noce

Tre paesini con cornici tonde tutte dorate

Un quadretto con cornici di ebano a onde con figure della Madonna in rame.

Nella loggietta a canto alla detta Camera

Quattro sgabelloncini dipinti di uerde, e giallo con arme de Bracciolini

175. Un mensino tondo con piedi quadri

Sei quadri di diuersi paesi con cornici dipinte a marmo e filettate di oro

Un ritratto in tela di Monsig. Francesco Bracciolini, et uno del Sig.r Arciprete in tela con cornici bianche

Un altro paese in tela con cornici bianche

Un ritratto con cornici rosse

180. Un scudo di carta pesta piccolo con l' arme de Bracciolini due sgabelli di noce con spagliera torta

Digitized by Google

Nella entrata della porta uerso l' Opera di S. Iacopo

Due sgabelloni dipinti di uerde, e giallo con arme de Bracciolini

Due pie di stallo di pietra, sopra due statue di pietra

Nella camera terrena uerso la corte

Un legname da letto di noce con colonne sottili, e tre palle sopra

185. Saccone, due materasse, e capezzale, un pauiglione di filondente biancho con rezze in mezzo, e attorno, e ferri per cortine

Un paio di casse con cornici tramezzate, e serrature

Un altra cassa di noce con serratura

Due quadri di tela con anticaglie con cornici pure alti due braccia in circa

Un altro quadro in tela con cornici pure

190. Un S. Francesco in tela con cornici simili

Una S. Maria Maddalena con cornici nere

Due ritratti del Gran Duca, e Gran Duchessa regnanti, in tela con cornici dorate

Due adornamenti, o cornici intagliate con arme de Bracciolini non dipinti

Un buffetto di noce con pie torniti

195. Due sgabelli di noce con spagliera torta

Uno sgabellone con adornamento sopra per un oriuolo

Un quadrettino con cornici di ebano con S. Girolamo dipinto in rame

Due attacha armi dipinti di giallo, e uerde

Una spada alla Franzese, e una alla Spagnuola, borsetti di quoio per munizione

200. Un terzaruolo lungho a ruota

Una carabina a ruota

Due corsesche

Un archibugio da uccellare con fucile di Vincenzino, di cinque palmi in circa.

Nella Stanza detta delle Statue

Un buffetto di noce con pie torniti

205. quattro siede di noce con spagliera di quorame dorato con arme de Bracciolini, e borchie piccole

Quattro sgabelli di noce con spagliera torta

Due gruppi di statue di marmo

Una testa di terra con pie di stallo di marmo

Una mezza statua di marmo intagliatoui la figura di Monsig.r Francesco Bracciolini

210. Tre sgabelloni di legno con arme de Bracciolini

Due guglie di marmo mistio con pie di stallo di marmo nero

Digitized by Google

Il ritratto di Monsig.r Francesco Bracciolini con cornici dorate
Un Cupido, e una Venere con cornici dorate
Il ritratto del Sig.r Cardinal Rospigliosi in tela con cornici dorate
215. Il ritratto del Sig. Cardinal Ceva con cornici dorate
Due quadri di frutte con cornici dorate
Due quadri in tela, uno con Venere, et Amorini, l' altro il trionfo di Bacho con cornici dorate
Cinque tondini con paesi, e frutti, con cornici tutte dorate
Quattro quadrettini di paesi, e lontananze con cornici dorate
220. Un pallone di marmo con suo piede
Nella Camera terrena a canto alla suddetta stanza
Un legname di noce da letto con colonne e pie torniti, e palle sopra
Un cortinaggio di accia a verghe biancho, e ruggine con pelani attorno, sopra cielo, e coperta simili, due sacconi
Un letto a cassa pancha di noce con arme de Bracciolini, materassino di capechio, e guanciale, e due guanciali di quorame.
Un buffetto di noce con pie torniti
225. Una sieda di noce con spagliera di quorame dorato con arme de Bracciolini, e borchie piccine
Due seggiole di sala ordinarie
Una statua di marmo intagliataui la Concezione
Due guglie di marmo nero con pie di stallo di marmo biancho e palle sopra
Un inginochiatoio di albero con panno di arazzo sopra
230. Un Crocifisso di legno
Quattro tondini con paesi, e figure con cornici tutte dorate
Quattro quadri con paesi, e frutte con cornici rabeschate d' oro
Un quadretto di tela dipintoui il corpo di S. Cecilia morta con cornici nere
Un quadretto con il ritratto di un cauallo con cornici rabeschate d'oro
235. Due paesini di carta con cornici rabeschate d' oro
Un S. Girolamo, e una Madonna con cornici pure bianche
Nello scrittoio
Un buffetto di noce con pie torniti
Una sedia tutta di noce
Due seggiole di sala pure.
240. Quattro schaffai di noce da libbri con cassette simili, e palle di ottone, dentroui piú sorte di libbri de quali se ne fatto inventario da per se [1]

[1] Non abbiamo potuto rintracciare l'inventario dei libri, che qui è ricordato.

Digitized by Google

Due ovati di legno dipintovi la Madonna, et il Salvatore con cornici tutte dorate

Un quadro dipinto in tauola una testa di Morte con cornici tutte dorate

Otto tondini con paesi in tauola con cornici tutte dorate

Otto quadretti di uccellami in carta con cornici rabeschate d' oro

245. Un quadretto di intaglio in tauola con un crocifisso, e S. M.ª Maddalena.

Molti quadretti di carte dipinte con cornici pure di diverse sorti

Un albero della famiglia Bracciolini con cornici nere, corperta di taffettà, e ferri (1)

. . . . . .

In camera a canto alla guarda robba

Un cassone grande all'anticha

Due tamburi vecchi all' anticha (2)

. . . . . .

A Castello Tradetti

250. Un trucho con sue appartenenze

quattro sedie di noce all' anticha

Un buffetto piccolo di gelso con pie torniti

Dieci quadri di pitture in tela di huomini illustri de Bracciolini con cornici attorno

Uno scudo in tavola ouato con arme de Bracciolini dall' Api

Nella Camera dove è il camino

255. Un paio d' alari sottili di ferro con palle di ottone, molle, paletta, e forcina di ferro

Due buffetti di gelso con pie torniti

Tre sgabelli di noce con spagliera torta

Due seggiole di sala

Una cassa di noce con sua serratura

260. Un treppiedi di noce per laua mani con catinella di maiolica

Un lettuccio d' arcipresso con quattro colonnette di noce, saccone, materassa, e due guanciali.

Una coperta di accia turchina, e gialla a opere

Sette paesi in tela con cornici nere

Due quadri di ritratti de Bracciolini

265. Un paramento attorno di quorami dorati antichi

---

(1) Qui l'inventario porta l'elenco degli oggetti della cucina, e della guardaroba.

(2) Qui segue l' elenco degli oggetti, di altre tre stanze, di « una camera sopra l' appartamento di piazza », della cucina terrena, e della cantina.

Digitized by Google

Nella seconda Camera parata di quorami

Un letto di gelso con colonne, e palle sopra
Cortinaggio di filaticcio, e seta a uerghe turchino, e giallo, tornaletti e sopra cielo simili
Due sedie di noce vecchie coperte di quorame
Due casse di noce con serrature
Un sgabello di noce con spagliera torta
Una seggiola di sala
Un buffetto di gelso con pie torniti
Sei paesi in tela con cornici nere
Una Venere in tela con cornici bianche
Un quadrettino con S. Maria Mad. con cornici dorate
Una sechiolina di ottone per l'acqua benedetta
Ventuna figura di stampa in carta con cornici dorate

Nell' Oratorio

Un buffetto di gelso con pie torniti
Due seggiole di sala
Un adornamento di noce filettato d'oro, copertina di filaticcio rosso, e ferro serue per il presepe
Sei quadretti di Santi con cornici nere

Nel salotto a terreno

Una mensa quadra di noce lungha tre braccia con pie torniti
Un buffetto di gelso con pie torniti
Quattro siede all' anticha coperte di quorame con palle di ottone
quattro sgabelli di noce con spagliera torta
Una credenza di noce con due palle di ottone
Un paramento di quorami attorno
Una labarda
Sette quadri in tela de principi di Toscana
Un scudo di terra cotta con l'arme del Gran Duca
Uno sbaraglino (1)

. . . . . .

Un podere con villa per il padrone, e casa de lauoratori con tutte sue ragioni et appartenenze, con coltre sedici di terra lauorativa, vignata, et oliuata nel Comune di Turbecchia luogo d.° in Barbatole sotto suoi confini con tre pezzi di bosco di coltre quaranta in circa con due pezzi di selua, nella qual villa de padroni sono gl' infrascritti arnesi, e prima nella sala dell' entrata a terreno.

(1) Qui si omette l'elenco di mobili di poco valore contenuti « nel camerino nuovo e nella loggia ».

Digitized by Google

Otto siede di noce coperte di vachetta indorata attorno con arme de Signori Bracciolini dall' Api con borchie piccole
Cinque buffetti di noce con pie torniti a uso di colonna
Un tondo di noce con sei piedi torniti
Due sgabelloni di albero dipinti sopraui una palla di albero dipinta
Un tre piedi di noce con catinella di maiolica
Dieci quadri dipintoui uarie città del Gran Duca di Toscana con cornici filettate d' oro lunghe due braccia
Sei ottangoli di paesi con cornici filettate d' oro
Sei quadri con frutta, e fiorami lunghi un braccio, e un terzo con cornicine filettate di oro
Sette quadri di paesi lunghi due braccia con cornici nere all' anticha
Tre quadri di paesi lunghi un braccio con cornici nere
Due ritratti in tela, l' uno di Monsig.r Francesco Bracciolini, e l' altro del Sig. Arciprete Abrà Bracciolini, alti un braccio con cornici nere
Dodici teste di gesso dipinte di color di bronzo
Otto mascheroni di carta pesta dipinti
Due portiere di panno giallo con fregi neri
Due quadri di varii uccellami alti un braccio con cornici nere filettate d' oro.

Nella Camera verso Giacherino

Un legname da letto con pie torniti, e colonne pure
Due materasse, una di lana, e l' altra di capechio, saccone e capezzale, paviglione di accia gialla e turchina, tornaletto, e coperta simili
Quattro siede di noce coperte di vacchetta, ma vecchie
Un ottangolo di noce con piedi rozzi
Un inginochiatoio di gelso dipinto
Un tauolino lungho due braccia con piedi torniti a usanza di colonna
Una portiera di panno giallo con fregi neri
Un tabernacolo piccolo entroui un Crocifisso
Un quadro alto due braccia, e mezzo dipintoui l' Ascensione di N. Sig. Giesù Christo con cornici nere rabescate, e filettate di oro
Un quadro dipintoui in tela il Saluatore con la Croce in spalla alto due braccia con cornici nere
Un quadretto dipinto in tela S. Sebastiano alto un braccio, con cornici nere
Sei quadri di uarii fiori, uccelli e altre figure lunghi un braccio con cornici nere

Digitized by Google

Le quattro parti del mondo in carta foderate di tela, lunghe due braccia, e mezzo con cornici nere

320. Un par di alari di ferro con palline d' ottone, molle e paletta

Due scaldaletti di rame

Quattro seggiole di sala (1)

. . . . . .

Nella prima Camera uerso il prato

Un legname da letto con pie torniti, colonne pure, e palle sopra simili

Una materassa di lana, e una di capechiola, piumaccio, saccone, e un cortinaggio di seta rosso anticho

325. Tre siede di noce coperte di vacchetta nera con l' arme de Bracciolini dell' Api indorate con borchie piccole

Un buffetto di noce con pie torniti

Un schrigno dipinto all' Indiana con varie figure, filettato per tutto d' oro

Cinque sgabelli di noce con la spagliera torta

Dodici quadri dipintoui in tela varii Imperatori di Turchi con cornici nere all' anticha

330. Quattro quadri in carta dipintoui le quattro Stagioni dell' anno con cornici di pero

Un quadro in carta stampataui la città d' Antuerpia con cornici nere filettate d' oro lungho quattro braccia

Una spera con cornici dorate all' anticha

Due quadretti in carta con il ritratto del Sig. Cardinal Ghigi, e il Sig. Cardinal Rospigliosi con cornici rabeschate, e filettate d' oro

Due seggiole di sala

335. Una sechiolina d' ottone

Nell' altra Camera verso il prato

Un legname da letto con colonne, e palle di noce

Saccone, dua materasse una di capechio, e una di lana, con piumaccio lungho, quattro guanciali di piuma corti,

Un pauiglione di rasetti giallo, e rosso con tornaletto simile

Un inginochiatoio d' albero dipinto

Una sechiolina d' ottone

340. Un letto a cassa pancha di noce rabeschato, con strapunto, e guanciale

Un buffetto di noce con pie torniti sopraui uentiquattro libbri di più sorte

(1) Qui tralasciamo di notare gli oggetti di poco valore contenuti « nello stanzino sotto la scala e nell' armadio murato »

Digitized by Google

Un tondo alto un braccio, e mezzo con cinque piedi fatti a colonna
Due sgabelli di noce con la spagliera torta
Quattro seggiole di sala
345. Un scudo di noce intagliatauì l' arme de Signori Bracciolini dorata
Sei ottangoli di paesi con cornici turchine filettate d' oro
Sei quadrettini d' Uccellanti dipinti in carta con cornici rabeschate e filettate d' oro
Un quadretto dipintovi la S.ma Madonna
Una seggietta con pitale di rame

In sala di sopra

350. Una credenza di noce con scaletta, due palle grosse, e tre piccole d' ottone
Sei sgabelli di noce con spagliera torta
Sei siede di noce coperte di vacchetta rossa con arme de Bracciolini indorate
Una mensa di noce lungha due braccia, e mezzo con piedi di noce all' anticha, e suo tiratoio
Un treppiedi di noce da laua mane con catinella di maiolica
355. Due guglie dipinte con l' arme de Sig.ri Bracciolini
Due scudi grandi; in uno l' arme del Gran Duca, e nell' altro l' arme de Bracciolini dall' Api
Un buffetto di noce con piedi torniti fatti a uso di colonna
Un quadro lungho quattro braccia entroui dipinta in carta Venezia con cornici simili a quelle d' Antuerpia
Cinque carte miniate con cornici nere filettate d' oro
360. Otto paesi lunghi due braccia con cornici filettate di color giallo all' anticha

Nell' armadio dell' altare

Cinque pianete di uarii colori
Un calice con pie dorato all' anticha con coppa d' argento e sua scatola (1)

. . . . . .

Nella camera verso Giacherino di sopra

Un legname da letto di noce con colonne pure
Saccone, una materassa di lana, e una di capechiola, capezzale, pauiglione coperta, tornaletto rosso
365. Un letto a scranna con il suo strapunto ripieno di lana
Due casse di noce
Un letto a credenza di albero
Un inginochiatoio d' albero dipinto in nero

(1) Segue un elenco di oggetti di poco valore

Digitized by Google

Due sgabelli di noce

370. Una seggiola di sala

Ventuno quadretto con uarie figure con cornici rabeschate, e filettate d' oro

Otto quadri di paesi all' anticha con cornici nere lunghe due braccia

Due portiere gialle e turchine con l' arme de Sig.ri Bracciolini

Nella prima camera verso il prato di sopra

Due legnami da letto di noce con colonne e palle simili

375. Due cortinaggi uerdi, e gialli d' accia con sopra cieli, e coperta simile

Due materassi di lana, e due di capechiola

Due sgabelli di noce

Una cassa di noce

Un buffetto di noce, con piedi fatti a colonna

380. Sei quadri tra piccoli, e grandi (1).

. . . . . .

Un podere di coltre sette in circa di terra lavoratiua, e uignata. con selue, e palaia con un pezzo di boscho di coltre tre in circa con casa per il lauoratore, e sue appartenenze posto nel comune di S. Pierino in uincio in luogo detto allo Sgariglio

Un podere con casa per il contadino di coltre sette in circa di terra lauoratiua, e uignata per prode posto nel comune di Collina, e S. Pantaleo luogo detto Bargi.

Un podere di terra lauoratiua, e uignata per prode con casa per il contadino, e sue appartenenze di coltre tredici in circa posto nel comune di Collina luogo detto in fontana.

Un podere con casa per il contadino di coltre undici in circa nel comune di Vinacciano luogo detto su la Stella alla Bacchana.

Un podere con casa per il contadino, e sue appartenenze di coltre quattro di terra lauoratiua, e uignata per prode posto nel comune di Masiano luogo detto a Masiano.

Un podere con casa, e sue appartenenze di coltre ventisei in circa di terra lauoratiua, e uignata per prode posto nel comune di Buggiano luogo detto al ponte a Buggiano in Valdinievole in due partite.

Un credito di quattro mila dugento scudi contro gli Signori Ercolani di Roma per prezzo di beni vendutili, de quali ne paga il frutto a ragione di cinque per cento di moneta romana.

Una casa posta in Pistoia in cappella di S. Prospero, quale è dell' eredità di Prete Francesco Bracciolini.

(1) Segue l' inventario di altre stanze, e della tinaia; ma l'arredamento loro non ha alcuna importanza.

Digitized by Google

Una casetta in cappella di S. Illario nel Chiassetto.
Quattro altre casette unite insieme nella cappella di S. Illario.
Una bottega sotto la casa dove si habita su il canto della uolta de Signori Bracciolini dirimpetto a gl'Orafi e la casa dove si habita con la rimessa.
Un casamento con giardino, e prato posto in Pistoia nella cura di S. Maria a Ripalta luogo detto Castel Tradetti.
E questo e non altro si è ritrouato et in fede io Chiara Margherita suddetta affermo a quanto sopra et in fede di mano propria
Io Camillo Rospigliosi uno de Tutori affermo quanto sopra e in fede di mano propria
Io Bartolomeo Bracciolini uno de' Tutori affermo quanto sopra et in fede di mano propria
Io Giovanni Conuersini uno de Tutori, affermo quanto sopra et in fede di mano propria ò scritto.

---

1. **Alabarda** o **labarda** (n.° 288). — Arme in asta da punta e da taglio. La forma piú comune è quella di una scure, sulla quale s'innalza una lancia, e di contro alla scure ha una punta. Questa voce è illustrata sufficientemente dall'Angelucci, (1) per cui soltanto aggiungeremo alle notizie da esso raccolte alcuni passi di fonti che interessano per la storia di questa arme. Il Machiavelli (2) scrive: « Questo è l'armare ordinario delle fanterie d'oggi, perchè pochi ne sono che abbiano armate le stiene e le braccia, niuno il capo; e quelli pochi portano in cambio di picca un' alabarda, l'asta della quale, come sapete, è lunga tre braccia, ed ha il ferro ritratto come una scure. »

Lo Speroni (3) la ricorda colle parole: « L'armaiuolo... qualora lavora a suo modo, fa le alabarde e le picche d'una misura ordinaria. »

Il Giovio, (4) descrivendo l'esercito di Carlo VIII nell'ingresso a Roma, scrive: « Quasi la quarta parte di essi (Svizzeri e Tedeschi) era armata di scuri grandi, ch'havevano in cima una punta

---

(1) Angelucci, *Catalogo della Armeria reale di Torino.* 1890, p. 357. Gelli, *Guida del raccoglitore e dell' amatore di armi antiche* 1900. p. 52 segg.
(2) Machiavelli, *Opere* (*Arte della guerra*). Fir. 1833. II. 355.
(3) Speroni, *Opere* Ven. 1740, I. 347.
(4) Giovio, *Delle istorie del suo tempo.* Ven. 1608, I. 53.

Digitized by Google

quadra et questa l'adopravano a due mani, ferendo di taglio e di punta, et in lingua loro si chiamano Alabarde. »

Fu l'alabarda introdotta in Italia dagli Svizzeri circa il 1422; (1) se ne fabbricarono di forme svariatissime ed artistiche. (2) Non ostante la diffusione delle armi da fuoco, continuò ad essere in uso anche nel secolo XVII. (3)

2. **Archibugio da uccellare con fucile di Vincenzino** (n.° 203). — Il *focile* o *fucile* era la pietra focaia coll' acciarino (4); quindi l'archibugio a fucile era l'archibugio, che, in luogo del *serpentino* o della *ruota*, aveva l'acciarino o focile per dar fuoco alla polvere. L' archibugio a focile si trova ricordato come già in grande uso nel 1547 in un bando del Duca di Firenze. (5) Difficile è il potere identificare il nome di Vincenzino, che deve essere il fabbricante dell' archibugio, giacché questo nome non è registrato dai migliori scrittori della materia. Forse era questi un armaiolo pistoiese? Certo Pistoia fino da antico ha avute reputate fabbriche d' armi, e molti nomi di armaioli pistoiesi appariscono nei vecchi documenti. Basti ricordare Maffio e Bastiano da Pistoia (sec. XVI) (6);

---

(1) Regio, *La vicissitudine o mutabile varietà delle cose nell' universo.* Ven. 1585, p. 284. In Italia peraltro furono usate alabarde piú leggiere di quelle svizzere.

(2) Le *sergentine* erano una specie di alabarde usate dai sergenti. Buonarroti, *Fiera* G. I. a. 2. p. 70. ed. Fanfani. Fir., 1860.

(3) Buonarroti, *Fiera*. 2. 1. 143. e 2. 3. 211. Lippi, *Malmantile*. 1750. XI. 35. Francklin, *Diction. hist. des arts, métiers et professions exercés dans Paris depuis le XIII. siècle* Paris, 1905, 1. 43.

(4) Buonarroti, *Fiera*, G. 2.. a. 2. p. 187.

Donne in pugno il focile — Con un sol zolfanello...

Montecuccoli Raim, *Opere*, Tor. 1821, 2. 167.

. .,nascondere le miccie o pigliare arbibugi a ruota o a fucile.

(5) Cantini, *Leg. Tosc.* 1. 358. — Gelli, *Guida* cit. p. 60. segg. Lo *scolpus* o *schiopus*, o *scopitus* è ricordato fino dal sec. XIII (Angelucci, *Glossario* (*Atti Soc. Ligure* X. 798 seg.); la prima menzione dell' archibugio da da noi trovata è del 1417 (Gay — *Glossaire archéol. d. Moyen Age.* 1887. v. 1. 72) (Angelucci — *Glossario delle voci militari* in *Atti Soc. Lig.* X. 777 seg.) Quindi erroneamente il Regio — *La vicissitudine* p. 284.) scriveva a metà del sec. XVI, che l' archibugio era stato inventato da pochi anni. Verso il 1696 il moschetto alleggerito prese il mome di fucile. Frarklin, *Dictionn hist.* 1. p. 44.

(6) Gelli, *Guida* cit. p. 388, 400, e tav. VI.

Digitized by Google

famosi nel '500 erano i pugnali pistolesi, (1) e le tradizioni di questa manifattura sono continuate per lungo tempo fino al noto armaiolo Giuseppe Leoni. (2) Anche i piú reputati scrittori sulla materia ritengono che la pistola sia una invenzione pistoiese. L'Angelucci aggiunge, (3) che nel sec. XVIII gli archibugi a focile erano ordinariamente fabbricati nel Bolognese e nel Pistoiese, piú che altrove.

Fuori di Pistoia non troviamo armaioli col nome di Vincenzo, se si eccettui Vincenzo Valerio romano, il quale era piuttosto un ageminatore, che lavorava per il Duca di Mantova nel 1520. (4) Se al Valerio dovesse riferirsi l'archibugio del quale parliamo, sarebbe questo uno dei più antichi fabbricanti di archibugi a focile.

3. **Buffetto.** — È voce non registrata dalla Crusca, sebbene il buffetto sia ricordato anche nelle fonti letterarie. (5) Per la storia di questo mobile rinviamo a ciò che ne ha scritto il Merkel, (6) il quale ha data una trattazione esauriente, ponendo in rilievo la varietà dei significati che ebbe la parola buffetto. (7) L'attuale inventario è una conferma di tale osservazione; i buffetti vi sono in gran copia, ed indicano mobili diversi. Ve ne erano nelle camere (n.i 16, 42, 56, 113, 124, 142, 159, 194, 224, 256, 272, 326, 341, 379), e probabilmente corrispondevano agli odierni comodini; altri servivano a sostenere stipi (n.° 20); molti erano collocati nelle sale e nei salotti (n·i 24, 32, 80. 86, 204, 237, 252, 283, 293, 357), e dovevano essere come étagère, sui quali venivano posti oggetti di lusso; uno doveva essere una vera e propria credenza (n.° 33), (8) giac-

(1) Conti, *La prima reggia di Cosimo I.* p. 184; Buonarroti, *Fiera*, G. 4. a. 1. p. 552.

Che ritto, tratto fuori il pistolese — Troncar quel laccio...

(2) Gelli, *Guida* cit. p. 6. — Angelucci, *Catalogo dell' Armeria di Torino.* p. 429.

(3) Angelucci, *Catalogo* cit. p. 425. Nel tempo anteriore sono ricordati gli archibugi di Lucca, di Milano, di Brescia, e di Pinerolo.

(4) Gelli, *Guida* cit. 385.

(5) Lippi, *Malmantile*, II. 17, e VIII. 74. Buonarroti, *Fiera*, G. 4. a. 3. p. 593.

(6) Merkel, *Il Castello di Quart* (in *Bull Ist.. stor. Ital.* 15 p. 71 segg.)

(7) Gay, *Gloss. archéol.* 1. 232.

(8) Spesso la voce *buffetto*, d'origine francese, e la voce *credenza*, d'origine italiana, furono confuse. Il termine *credenza* deriva dal far *credenza*, cioè dall'uso che avevano i principi italiani di fare assaggiare le bevande

Digitized by Google

ché era lungo tre braccia, un altro infine era collocato nell' Oratorio (n.° 278), e doveva servire da piccolo armadio.

4. **Carabina a ruota** (n.° 301). — Arme da fuoco rigata, piú corta dell' archibugio e del moschetto. L' esser munita della *ruota* indica che la carabina apparteneva al sec. XVI, perché in tale secolo fu sostituita la *ruota* alla *serpe*, che serviva a dar fuoco alla polvere ; poco dopo la *ruota* fu surrogata dall' acciarino. (1) La carabina serviva alle fanterie leggiere, e ad alcune milizie a cavallo dette *carabini*, che succedettero agli archibusieri a cavallo (2).

5. **Corsesca** (n.° 202) — Arme d' asta, sottile e non molto lunga, con ferro a guisa di spuntone nel mezzo, e due ali in basso di svariate forme; serviva, quando le ali eran ripiegate, ad atterrare i cavalieri. (3) Quest' arme è d' origine còrsa, e fu molto in uso in Italia dal sec. XV al XVII. (4) Fu di varie forme e grandezze; negli antichi inventari si trovano ricordate le *corseschine*, *le corsesche da sergenti*, *le corsesche grandi*, o *corsesconi* (5).

6. **Cortinaggio a piè di ragnolo** (n.° 157) — Abbiamo cercato invano questo termine negli antichi inventari, e nelle opere

---

ed i cibi per sospetto di avvelenamento o per fastosità di cerimonia (Romoli, *Dell' ufficio dello scalco.* lib. 1. c. 1 e 4. Ven. 1560 — Cervio, *Il Trinciante.* c. 8 e 9. Roma, 1593).

(1) Gay, *Glossaire archéol.* 1. 277 ; Angelucci, *Catalogo* cit. 420 segg.; Bazzero, *Le armi antiche del museo patrio di archeologia in Milano*, 1882. p. 31 seg.; Gelli, *Guida* cit. p. 60 e 137 seg.

(2) *Vocab. Crusca.* ult. ediz. v. 2, p. 552.

(3) Ne trattano con sufficiente larghezza l' Angelucci (*Cat.* 371) il Gelli (*Guida* 165 seg.), e il Gay (*Glossaire.* 1. 434 seg.). Buonarroti, *La fiera.* G. I. a. 3. p. 70.

> Arme 'n asta vi son, picche, corsesche
> E partigiane assai...

Il Fanfani nel commento a questo luogo scrive, che le corsesche si lanciavan coll'arco: ciò è inesatto, perché questa si faceva solo colle *corseschine.*

(4) Il Vecellio (*Habiti antichi et moderni di tutto il Mondo.* Ven. 1598. f. 143) scrive, che i giovani sposi contadini del Veneto nelle feste andavano armati di corsesche e armi d' asta e di alcune coltelle.

(5) Conti, *La prima Reggia di Cosimo I de' Medici*, p. 105, 87, 91, 104 seg. Caporali, *Rime.* Perugia, 1770. p. 82. Piccolomini, *Inventario del palazzo Piccolomini a Pienza* (a. 1590) in *Bull. Sen. di stor. pat.* XII, 1, p. 76.

Digitized by Google

che trattano di antiche stoffe (1). Una cosa che può fermare l'attenzione è il trovarsi nell'Inventaire du S. Sepulcre à Paris (f. 10) del 1379 — *un grant candellier de cuyvre à piè d' yraigne* — (2), perché può far pensare che il *piè di ragnolo* fosse una forma ornamentale in uso, e che quindi il cortinaggio in parola la riproducesse.

Ma ci sembra piú probabile, che quella espressione sia una tarda corruzione della voce *yrégnée* o *iraigne*, la quale indicava nel Medioevo e nel Rinascimento un drappo di lana leggerissimo che si fabbricava specialmente a Ypre, a Neufchatel, a Bruxelles, a Malines, ed a Rouen (3). Poi si ebbe anche un tessuto in cotone che fu detto *tela di ragno*; tessuto unito, e fitto, e con piccoli fori, che è stato in uso fino all'introduzione dell'odierno *toulle*.

7. **Letto a cassa panca** (n.i 223, 340) — **Letto a credenza** (n.° 367) — **Letto a scranna** (n.° 365) — **Letto a ventó** (n.° 77). — I letti ricordati nell'inventario non conservan piú le forme antiche delle *lettiere*, (4) che si vedono riprodotte nelle antiche miniature, pitture, e stampe; non son piú gli ampi letti, da molti posti, coi gradini in forma di banco da sedere o di piccoli armadi, e sormontati dal baldacchino. Sono letti con colonne spesso artisticamente decorate a retta del sopracielo, dei cortinaggi e dei padiglioni, e soltanto quello dei n.i 336, 337, serba ancora la caratteristica dell'ampiezza. Difatti quel letto ha quattro guanciali.

Oltre gli ordinari letti a colonna si hanno le quattro specie seguenti;

1. *letto a cassa panca*, che era un letto col guscio di legno e la spalliera imbottita.

2.° *letto a credenza*, che era un letto con larga base o pedana, e col guscio di legno. *Un letto a credenza* « *per li servitori, dove capono due persone* » è ricordato in un altro inventario dello stesso sec. XVII. (5)

(1) Non è citato neppure dal GANDINI (*De arte textrina*, Roma, 1887), che era uno specialista in tema di antiche stoffe.

(2) GAY, *Gloss. archéol.* I. 313.

(3) FRANKLIN, *Diction hist.* T. 274.

(4) TASSO, *Aminta*, T. 2.

(5) *Inventario di tutto quello che si contiene nel canterano fatto fabbricare ingegnosamente in Roma dall' ill.mo Signor Conte Orazio Ferretti, Perugino. 1669.* in *Giorn. di erudiz. artist.* II. 1873. p. 170.

Digitized by Google

3.° *letto a scranna*, che era un modesto letto composto di due panchette, e tre tavole.

4.° *letto a vento*, corrispondente all' odierna *branda*. Era formato da una tela assicurata a due staggi, coi relativi piedi, e da aprirsi e chiudersi a guisa di libro. Quest' ultima voce soltanto è ricordata dalla Crusca. (1)

8. **Mensa** (n.i 136, 137, 145, 282, 353). — Per l' illustrazione di questa voce ci riferiamo a ciò che ne ha scritto il Merkel, (2) aggiungendovi le note seguenti. In questo inventario la mensa è già perfezionata a confronto delle antiche, che eran rette da *trespi* o *trespidi;* vi è perfino ricordata anche una *mensa e suo tiratoio* (n.° 353) (3). La mensa, come scrive la Crusca, indica la tavola da mangiare (4); ma questo termine servi poi anche ad indicare qualunque tavolino di forma quadra. Nell' inventario è rammentato un *mensino per occonciarsi*, (n.° 43), ed un *mensino per scrivere* (n.° 99). (5) L' inventario ricorda anche il *tavolino* (n. 312), ed un *tavolino per mangiare sul letto* (n.° 100). Le tavole di forma rotonda sono invece chiamate *tondi coi piedi;* ed alcune (n.i 85-294) dovevano essere assai ampie, perchè avevano sei sostegni.

9. **Quorame o corame dorato** (n.i 23, 70, 91, 141, 160, 205, 225, 265, 287, 292). — L' inventario ricorda sedie coperte, e stanze parate con cuoi dorati; genere di ornamentazione molto in uso nei sec. XVI e XVII. (6) Secondo il Gay (7) la prima menzione del cuoio dorato si ha in un documento del 1380; secondo

---

(1) *Vocab. Crusca*, v. 9. fasc. 2, p. 267

(2) MERKEL, *Il castello di Quart.* etc. (loc. cit. p. 48 segg.); STAFFETTI, *Inventario di beni e robe dell' opera di S. Martino in Pietrasanta* nel *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. VI. f. 4, 5, e 6, p. 307.

(3) TASSO, *Aminta*, L. 2.

> I trespidi, le tavole, le panche,
> Le scranne, le lettiere, le cortine,
> E gli arnesi di camera e di sala,
> Han tutti lingue e voce, e gridan sempre.

(4) *Vocab. Crusca.* Ved. mensa.

(5) « Uno descho da scrivare suso » in MAZZI, *Inventario dello Spedale di S. Maria della Scala in Poggibonsi* in *Miscell. stor. d. Valdelsa* (1895 fasc. I. 44).

(6) TASSO, *Dialoghi* 1. 350. « La sala era fornita di corami, e d' ogn' altro ornamento che ad abitazion di gentiluomo fosse convenevole ».

(7) GAY, *Gloss. archéol.* I, 513 e 516.

Digitized by Google

altri (1) l'uso di esso è forse anteriore al sec. XIII. Il Viollet (2) crede che l'uso di dorare e d'inargentare il cuoio risalga all'alto Medioevo; e certamente se ne vedono delle riproduzioni nelle tavole di antichi pittori. Inoltre è certo che la chiesa abbaziale di S. Germain des Prés possedeva già nel 1236 un paliotto di cuoio dorato. (3)

Non è nemmeno ben certo a chi attribuire il rifiorimento di questa arte dei cuoi impressi in oro e in argento. La maggior parte degli scrittori (4) dà questo merito agli Spagnoli; altri invece (5) crede che gli Italiani fossero maestri agli Spagnoli, i quali poi avrebbero introdotta questa arte in Francia.

Ambe le questioni sono di difficile risoluzione, perché mancano dati precisi per risolverle. E' certo che l'alto Medioevo conobbe l'arte di dorare i cuoi, (6) e forse per influenza orientale; probabilmente per influenza orientale questa arte si ravvivò sulla fine del Medioevo in Spagna, e ben presto fiorì in Italia, che era così avanzata nel culto dell'arti decorative.

L'uso di parare le stanze coi corami dorati è assai antico; nel 1517 Bona Sforza regina di Polonia aveva sei stanze rivestite a — coiro d'oro — (7). Ricchi di tali cuoi son gli inventari della prima reggia di Cosimo I dei Medici, (8) e del palazzo Piccolomini a Pienza, (9) per non parlare di altri inventari, i quali proverebbero la grande diffusione in Italia di questa forma d'ornamentazione, che ebbe vero valore artistico.

I piú reputati cuoi dorati e argentati erano quelli di Spagna e d'Italia. Cordova aveva fabbriche famose, che producevano i così detti *cordovan*; anche le fabbriche di Siviglia erano molto

(1) Piccolomini, *Invent. cit.* in *Bull. Sen.* XII, I, p. 88.

(2) Viollet-Le-Duc, *Dictionn. raisonné du mobilier*. Paris. 1865-74. I. p. 92, 1865-1874.

(3) Viollet-Le-Duc, Op. cit. I. p. 237.

(4) Gay, *Gloss. archéol.* I, p. 516.

(5) Luzio-Renier, *Il lusso d' Isabella d' Este* in *N. Antol.* S, IV. v. LXV, f. XVIII, p. 282.

(6) Muratori, *Antiq. Ital.* 1774, v. 4, c. 693 seg. Riferisce in proposito un testo del sec. VIII.

(7) Gay, *Gloss. archéol.* I, p. 516.

(8) Conti, *La prima reggia di Cosimo I.* p. 33 a 36, 123.

(9) Piccolomini, Op. cit., loc. cit. p. 71, 76.

Digitized by Google

note fino dal 1502. In Italia teneva il primato Venezia, cui questa industria dava un profitto annuo di circa centomila ducati; dopo venivano Ferrara, Milano, Firenze, Siena, Mantova e Napoli. Noto per l'eccellenza nell'arte sua alla fine del cinquecento era Paolo Maiorano di Napoli. (1) A Roma fu introdotta tale industria da alcuni Spagnoli. (2) Famosi pure furono i cuoi dorati di Parigi, Lione, Rouen, Bruxelles, Anversa, e specialmente quelli di Malines. Anche la Germania ebbe fabbriche molto apprezzate.

10. **Rasetto** (n.i 94, 337) — E' un tessuto somigliante al raso; ma tramato di seta e cotone. Corrisponde al *demi-satin* francese. Allorchè era tessuto unito si chiamava anche *raso di Bruges*, e quando era operato aveva il nome di *damasco caffard*. Le fonti francesi lo ricordano fino al sec. XV. (3) La Crusca non registra tal voce.

11. **Rezza** (n.i 140, 185) — E' una rete di refe a maglie minute, nella quale si facevano lavori coll'ago, e serviva come ornamento ai parati dei letti. Il Pulci (4) la ricorda nei versi:

> Ma tutto quanto lo scudo gl'ha aperto
> E la corazza gli parve una rezza.

Il Borghini (5) parla di un letto « co' capoletti, di rezze sottilmente lavorati ».

12. **Sbaraglino** (n.° 291) (6) — La Crusca si limita a dire, che lo sbaraglino è un giuoco di tavole che si fa con due dadi, e che chiamasi pure sbaraglino lo strumento sul quale si giuoca. Il Fanfani lo identifica colla tavola reale, colla quale presenta alcune somiglianze, pur rimanendo ben distinto da essa. Nel giuoco dello sbaraglino si faceva uso di un tavoliere, di due dadi, e di 30 tavole o pedine; 15 nere ed altrettante bianche. Il tavoliere era di-

(1) Garzoni, *Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Ven. 1589 p. 649 segg.

(2) Luzio-Renier, *Il lusso d' Elisabetta d' Este*, loc. cit. p. 283.

(3) Gay, *Gloss. archéol.* I, 544.

(4) Pulci, *Il Morgante*. Fir. 1574, c. 26, 60.

(5) Borghini, *Il Riposo*. Fir. 1730. p. 515.

(6) La maggior parte delle notizie sullo sbaraglino mi è stata comunicata cortesemente dal Prof. Zdekauer, al quale dobbiamo un profondo studio sul giuoco in Italia nei sec. XIII e XIV e specialmente in Firenze (estr. *d. Arch. stor. Ital.* XVIII, a. 1886); quindi mi è grato esprimergli pubblicamente i più vivi ringraziamenti.

Digitized by Google

viso in quattro campi, ed ogni campo aveva sei segni bianchi o *case*, impressi a guisa di piramidi. I dadi si adopravan con dei bossoli larghi in fondo, che si chiamavan *canelli*, e si computava sempre nel tiro un sei. (1) Chi per primo riusciva a sbarazzare il quarto campo dalle pedine, vinceva.

Due tavole o pedine accoppiate sul sei del primo campo eran chiamate da alcuni *testa*, e dai Toscani *capocchia*: la prima casa nel terzo campo era dai Toscani detta *procaccina*. Il che denota che il giuoco era molto in uso in Toscana, e l' inventario ne porge una conferma.

Le regole del giuoco possono essere desunte dal raro libriccino di Maurizio Bartinelli (*Il nobile e dilettevole gioco del Sbaraglino*) edito a Bergamo nel 1607, ristampato poi da G. B. Bidelli a Milano nel 1619, a Venezia nel 1668, ed a Padova nel 1715.

Questo giuoco è vecchio, ma non antichissimo; probabilmente proviene dal giuoco medioevale delle 30 tavole, il quale alla sua volta potrebbe essere derivato dal giuoco romano, nel quale pure le tavole erano adoprate. Ma non può dirsi di piú, (2) perché le cognizioni che si hanno sui giuochi romani e medioevali sono molto limitate, mentre il campo di studio invece è molto esteso. Il Cardano (3) a proposito del tavoliere parla di *sperainum*, di *speraia*, e di *speraionum*, e ne fa derivare il nome di sbaraino; noi crediamo invece che il nome di sbaraglino provenga dalla voce *sbaralium* (4) o sbaraglio, che era una palizzata a difesa di accampamenti e di città. Le pedine disposte a difesa dei campi erano come una sbarra alle mosse dell' avversario.

Era un giuoco reputato onesto, e spesso gli statuti lo ricordano fra i giuochi leciti, perché si giuocava *cum omnibus tabulis*, e quindi non poteva nascondere il giuoco della zara. Come tale Gio. Battista Assandri (5) lo consigliava ai giovanetti, tanto più che l' ingegno

(1) Marcolini Fr., *Ingegnose sorti*, Ven. 1540, proemio, p. IV, « ponete mente, che questo otto, o altra carta che si nomi in questo luoco, sarà a l' istessa conditione del Dado che si accusa al giuoco di sbaraglino, per sei, et non si vede mai ».

(2) Zdekauer, Op. cit. p. 11.

(3) Cardano, *Opera. De ludo aleae*, Lugd. 1663, p. 275.

(4) Du Cange, *Glossar.*; Favre. Viort. 1883-87 v. *sbaralium*

(5) Assandri, *Della Economica*. Cremona, 1616, lib. 2, c. 13, p. 180. Garzoni, *Piazza univ.* p. 564.

Digitized by Google

vi può superare o moderare i colpi di fortuna contraria. Quindi divenne sino dal trecento il passatempo della società elegante; anche il Boccaccio nell' introduzione alla terza giornata del Decameron dice, che nelle brigate chi si tratteneva leggendo romanzi, chi giuocando a scacchi, chi a tavole. Verso la fine del '500 Reale Fusoritto da Narni scriveva, nelle anticamere di corte si debbono, per trattenere i cortigiani, porre due specie di giuochi, « un tavoliero con le sue tavole e dadi », e lo scacchiere. (1) Quindi si spiega, che vi fossero tavolieri di fine lavoro artistico, e di grande eleganza.

Questo giuoco ebbe larga diffusione, tanto che è ricordato in molte fonti letterarie, (2) e continuò ad essere in uso anche nel sec. XVIII. Nella prima scena della *Finta ammalata* del Goldoni si vedono il dottor Merlino e Tarquinio, che giuocano a sbaraglino. A questo giuoco oggi è succeduta la tavola reale.

Dallo sbaraglino devesi distinguere il giuoco dello *sbaraglio*, che era un giuoco molto affine a quello; ma in questo si adopravano tre dadi, e non si accusava altro sei che quello fatto coi dadi. Dallo sbaraglino sono derivati la *toccadiglia*, giuoco d' origine spagnola introdotto anche in Italia, (3) ed il *minoretto*, che era una specie di sbaraglino usato molto in Romagna.

13. **Sedie coperte di punto Franzese** (n.i 2 e 19) — Dagli antichi furon dette anche *seggiole di punto*; il punto francese è conosciuto oggi sotto il nome di punto unghero. (4) Questo punto francese che si usava nella tappezzeria, non è da confondersi col *point de France* adoprato invece nel ricamo (5)

---

(1) Reale Fusoritto, *Il Maestro di casa.* Ragionamento, ediz. 2. Roma 1593, p. 154, in appendice alla — *Aggiunta fatta al trinciante del Cervio.*

(2) Pulci Luigi, *Lettere.* ed. *Bongi.* Lucca, 1868, lett. VIII, p. 24. Tasso, *Dialoghi.* Pisa, 1822-24. vol. 2. Il Romeo ovvero del Giuoco, p. 362. Berni, *Opere burlesche.* Usecht al Reno, 1726. v. I, p. 44. Lippi, *Malmantile.* V, 14, note del Biscioni. e XI, 38. Tassoni, *Secchia rapita.* T, 52 — XII, 15.

(3) Speroni, *Opere.* Ven. 1740. Del giuoco, v. 5, p. 442. « I dadi si giuocano soli o con altra cosa.. Quelli che si giocano soli, sono almeno tre, al piú sei; quelli che si giocano con altre cose si giocano o con libri della ventura, ovvero con le tavole, a sbaraglino, o toccadiglia ». I libri della ventura sono ricordati anche dal Marcolini, *Ingegnose sorti,* proemio.

(4) Lippi, *Malmantile,* VIII, 14, vedasi anche la nota relativa del Biscioni.

(5) Lefébure, *Broderie et Dentelles,* Paris. 1887, p. 214, 219, 222.

Digitized by Google

14. **Seggetta con stanghe da portare a mano, e sue cigne** (n.° 139). — Corrisponde alla *sella gestatoria* dei Romani: era cioè una seggiola portatile con due stanghe, e fu molto in uso nei tempi passati, quando le carrozze erano una rarità. A tale seggetta fu poi adattato talora un sopracielo, e finalmente fu chiusa assumendo allora il nome di lettiga o portantina. Si cercò di adattarla alle tendenze artistiche e decorative del tempo, in modo che se ne fabbricarono con ricche ornamentazioni. Né cessò il loro uso anche quando le carrozze divennero un piú comune mezzo di trasporto. (1) Isabella d' Este, che dava l' intonazione alla moda del suo tempo, ebbe egualmente lettighe e carrozze. (2) Un inventario bolognese del 1412 ricorda *una lectica medio coelo*, e quattro sedie da portare. (3) Nell' inventario di Cosimo I de' Medici vi è pure una seggetta « *con legnami per sopracielo.* » (4) Carlo V nell' entrare in Modena « *si faceva portare su una seggiola alta* » (5) Il Buonarroti ed il Lippi ricordano come molto usata la seggetta, mentre parlano anche della carrozza. (6) Il Timotei accanto al cocchiere del principe parla del lettighiero. (7) A Napoli nel sec. XVI vi era una classe di persone che viveva del mestiere di portaseggette, tanto era comune quel mezzo di trasporto. (8)

In Francia queste seggiole datano dal sec. XVIII; a metà del secolo furono introdotte quelle coperte e chiuse e si sfoggiò

(1) In Italia, nel sec. XIV erano assai diffusi i *currus* o *carretae a mulieribus*, la cui cassa posava sull' asse delle ruote, ed a Milano ed a Ferrara si usò adornarle splendidamente. Il cocchio a cassa ondulante fu importato dall'Ungheria dal card. Ippolito d' Este, fratello d' Isabella, nel 1509; ma entrò molto lentamente nell'uso generale (Piccolomini, *Invent.* cit. in *Bull. Sen.* XII, 1, p. 87 — Belloni, *La carrozza nella storia della locomozione.* Milano, 1901 — Sozzifanti, *La carrozza*, nella *Riv. di Cavalleria*, a. IV. fasc. X).

(2) Luzio-Renier, *Il lusso d' Isabella d' Este* in *N. Antol.* S, IV, LXV. fasc. XVIII, p. 285 seg.)

(3) Frati, *La vita privata di Bologna.* 239.

(4) Conti, *La prima reggia di Cosimo I*, p. 92 seg. e 234.

(5) Giovio, *Delle istorie del suo tempo* Ven. 1608, v. 2, 129.

(6) Buonarroti, *Fiera*, G. IV, a. IV, scena, 2, pag. 639. — G. IV, a. V, s. 15, pag. 715. e s. 16, pag. 717, *che, perchè l' aria non le faccia male — Chiusa abbiam la seggetta.* G. II, a. IV. scena I, pag. 23 scena, 15 p. 263, Lippi, *Malmatile*, cant. 7, 37.

(7) Timotei, *Il Cortigiano.* Roma, 1614, p. 132.

(8) Garzoni, *Piazza universale*, p. 615.

Digitized by Google

nella magnificenza della loro decorazione (1); ciò ebbe un gran successo, tanto che se ne fece un servizio pubblico in Parigi, e le *chaises à porteurs o chaises à bras* durarono anche nel sec. XVIII. Questo servizio di muletti battezzati, come argutamente furono chiamati in Francia, cessò coll' avvicinarsi della Rivoluzione francese.

15. **Spechio** o **specchio** (n.i 11, 21, 171, 332) — L' inventario registra uno — *spechio d' acciaio tondo, mostra da due parti concavo* — e tre *spere*. Che vi sia una differenza fra *specchio* e *spera* lo mostrano le fonti letterarie (2); il Lasca (3) ci dice che le spere si fanno quadre e grosse, e gli specchi di vetro fine e sottile. Ma erano di uso comune specchi e spere in cui il vetro non era adoprato.

Nella storia dell' uso del vetro nel Medioevo e nel Rinascimento si osserva sempre il medesimo processo storico; le prime applicazioni risalgono ad età remota, ma la loro diffusione è tardiva. Sebbene di adoprassero assai presto le vetrate a colori nelle chiese, l' uso dei cristalli nelle abitazioni si fece strada in epoche molto recenti. Lo stesso avvenne per gli specchi di cristallo.

Fino dal sec. XIII si ebbe l' idea di fissare dei fogli di stagno o di piombo dietro il cristallo. (4) Lo stesso Dante dice che lo « specchio, è vetro terminato con piombo » (5). Nei documenti veneti del sec. XIII s' incontra spesso la voce *speglarius*; nel 1317 a Murano vi era un maestro tedesco « *qui vitrum a speculis laborare sciebat* » (6). Ma ben presto quest' arte era passata in Germania e in Fiandra, (7) e specialmente in Germania andavano

---

(1) Viollet-Le-Duc, *Dictionn. rais. du mobilier.* v. I, p. 173 segg.

(2) Canto dei Maestri di far specchi di G. B. Gelli (*Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate o Canti carnascialeschi andati per Firenze etc.* 1750, v. I, p. 221, — *Canto degli specchiai*, (loc. cit. v. 2, p. 453 segg.)

(3) Lasca, *Rime*, Fir. 1742, v. 2, p. 184 seg.

(4) Viollet-Le-Duc, *Dictionn. raisonné du mobilier.* v. 2, p. 129. Esso cita il seguente passo di Vincenzo di Beauvais — *Inter omnia (specula) melius est speculum ex vitro et plumbo, quia vitrum propter transperentiam melius recipit radios.*

(5) Dante, *Conv.* 3, c. 9.

(6) Molmenti, *La stor. di Venezia nella vita priv.* P, I, p. 313.

(7) Luzio-Renier, *Il lusso d' Isabella d' Este* in (*N. Antol.* S, IV, v. LXV, fasc. XVIII, p. 279 segg.

Digitized by Google

molti italiani ad apprenderla. (1) Soltanto a principio del sec. XVI i muranesi Andrea e Domenico Dal Gallo la fecero risorgere in Italia e principalmente a Venezia ; in Francia si ebbe la prima fabbrica di specchi di cristallo nel 1665. (2)

Quindi si comprende che tali specchi si dovettero diffondere molto lentamente. Per cui non è cosa insolita nel sec. XVII trovare specchi d' acciaio, anche nelle case signorili come il palazzo Bracciolini. La materia prima preferita per gli specchi era l' acciaio ; ma se ne facevano di stagno, di quercie lustrata, di vetro tinto da una parte di color bruno, d' argento, d' avorio, e perfino d' oro. (3) Isabella d' Este, che era il tipo più eletto della donna intellettuale, e che cercava ad ogni costo l' eleganza piú perfetta, accanto a specchi di cristallo ne aveva ancor di quelli di acciaio.

Nel regesto di Clemente V è ricordato uno *speculum de ferro andanico* (4) ; nella casa di Bartolo di Tura a mezzo il sec. XV si trova — uno spechio d' avorio — e una *bambola*, o lastra di specchio. (5) Nella casa Sanuti in Bologna a principio del cinquecento erano in uso grandi specchi d' acciaio (6) ; in un inventario genovese del 1532 si ha uno « spegio grande de azale » (7). Nella reggia di Cosimo I de' Medici vi erano varie spere grandi d' acciaio e un solo specchio di cristallo, che *mostra tredici visi*. (8) Nella casa Piccolomini a Pienza nel 1590 figurava una spera d' ebano

---

(1) *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate* etc. 1750, v. I, p. 221. Lasca, *Rime*, v. 2, p. 184.

(2) Franklin, *Diction. historique* v. I, p. 365. In Italia gli specchi di cristallo spesso erano indicati col nome di spere veneziane (Carnesecchi, *Donne e lusso a Firenze nel sec. XVI*, 1902, p. 49.).

(3) Franklin, *Dictionn. hist.* v. 2, p. 488.

(4) *Regesta Clementis papae V.* Roma, 1892, v. 1, p. 445.

(5) Mazzi, *La casa di m°. Bart. di Tura* in *Bull. Sen.* V. II, n.° 405, p. 271, VI, I, p. 139). La voce bambola si trova anche in doc. pistoiesi; *unum speculum sine vitro siue bambola* leggesi nell' inventario dell' eredità di Bartolomeo Bracciolini nel 1453 (*Protocollo dei rogiti di ser Desiderio di Iac. Forteguerri*, 14 Marzo 1453 f. 185, in Arch. di Stato di Firenze).

(6) Frati, *La vita priv. di Bologna*, 1900, p. 22.

(7) Manno, *Arredi ed armi* in *Atti soc. Ligure*, X, p. 739 e 762. Il Garzoni (*Piazza universale*, p. 887) scrive che gli specchi d' acciaio erano stati inventati da poco tempo.

(8) Conti, *La prima reggia di Cosimo I.* p. 59, 61, 97, 146.

Digitized by Google

guarnita d'argento. (1) Anche in case principesche nel sec. XVII mancano gli specchi di cristallo, e si hanno specchi d'argento. (2)

Soltanto durante il sec. XVIII nelle sale signorili cominciarono a figurare a profusione le grandi specchiere, rispondenti alle esigenze di quella società frivola e galante.

16. **Tabì** (n.° 61) — La voce tabì ordinariamente è fatta derivare dal latino *tabilis*. La Crusca si limita a definirlo come una sorta di drappo. Sono sinonimi della voce tabì, attabì, tabbì, tabino, tabetto, tabin (Veneto), tabico. Era il tabì un tessuto mareggiato, (3) o ondato di seta, ordinariamente somigliante al broccatello ed al damasco. (4) Difatti il Garzoni (5) lo colloca col *broccato d'oro*, col *broccatello di due colori*, e col *broccato riccio*. Era affine all'antico raso veneziano il *festechino*, e all'odierno *moiré*. (6) Anche il Vecellio (7) dice, che le donne di Castiglione portavano un giubbone « listato di tabino o broccatello ».

Invece il Borzelli ed il Franklin (8) scrivono, che il tabì è una specie di grosso taffettà « ondato o marezzato cioè serpeggiato a onde, a marezzo. » Dalle testimonianze già riferite, e da altre che esamineremo, ci sembra resultare che si fabbricarono tabì leggeri, come il taffettà, ed anche più pesanti come i broccatelli. Difatti da un lato abbiamo menzione di coltri di *tabì cremesino*, (9) di tabì d'oro in seta, (10) di tabì adoprato per paramenti sacerdo-

---

(1) Piccolomini, Op. cit. in *Bull. Sen.* XII, I, p. 73.

(2) Promis, *Due inventari del sec. XVII.* 1880, p. 19 in *Miscell. di stor. ital.* S. II, t. IV, vol. XIX.

(3) Manno, *Arredi et armi* in *Atti Soc. Ligure.* X, 770

(4) Merkel, *Tre corredi milanesi del 400* in *Boll. Ist. stor. Ital.* 1893, p. 167. Gargiolli, *Trattato dell'arte della seta*, p. 215. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita priv.* P. I, p. 255.

(5) Garzoni, *Piazza univ. di tutte le professioni* Ven. 1589, p. 909.

(6) Luzio-Renier, *Il lusso d'Isabella d'Este* in *N. Antol.* 4 S. vol. LXIII, p. 452. Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, p. 302, Vedi le note del Gandini.

(7) Vecellio, *Habiti antichi*, f. 161.

(8) Borzelli, *Tre inventari di abiti, gioielli, tapezzerie. ed altre robe della principessa Donna Margherita di Savoia* (a. 1608) in *Rass. stor. Napolitana* (a. I. fasc. III-IV-V, p. 138) — Franklin, *Dictionn. hist.* 2, 651.

(9) Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, 294.

(10) Conti, *La prima reggia di Cosimo I de' Medici.* 1893, p. 149.

Digitized by Google

tali. (1) Sappiamo inoltre che Beatrice Sforza, sorella della marchesa di Mantova nel 1493 andò in Ferrara con Anna Sforza vestita (2) con una « camòra de tabbi cremexino rachamata al porto del fanale et supra le maniche teniva due torre per cadauna et due altre nel pecto et due de dreto ». Si tratta quindi di ricami di divise e stemmi rilevati, ed applicati sopra la stoffa, la quale perciò doveva essere solida. Dall' altro lato abbiamo ricordi di tabì piú leggieri, (3) e difatti scrive il Varchi, (4) che i dottori fiorentini in estate portavano una veste di saia o rascia soppannata di taffettà, di ermisino, o di tabì. E difatti il tabì rosso era adoprato spesso come fodera di vestiario (5) Come si avevano qualità differenti di tabì, (6) così era adoprato per usi svariati. Come tessuto di uso giornaliero è ricordato dal Lippi nei versi (7);

E talun, che si spaccia i millioni,
Manda al Presto il tabì pe' panni lani.

---

(1) Il Tassoni, (*Secchia rapita.* XII, ott. 20) scrive,

Con paramenti di tabì vermiglio.

Nel 1295 son ricordate *unam tunicam et dalmaticam de attabi* (Gay. *Gloss. archéol.* I, 586.

(2) Luzio-Renier, *Il lusso d' Isabella d' Este* in *N. Antol.* 4. Ser. vol. LXIII, p. 450.

(3) Assai importante è il seguente passo del Lunadoro, *Relazione della Corte di Roma.* Nap. 1652, p. 229); « La qualità delle vesti di detti Cardinali, ordinariamente hanno d' essere o di panno grave, come saria rosato, saia drappata, o simile; o di lana leggiera, che si chiama saietta, overo di ciambellotto ad onde, ed anche senz' onde; e di queste cose quì sopra nominate ne possono portare sottana, mantelletta, e mozzetta, ma la sottana sola possono anche portarla di teletta, armesino, tabí e drappi simili; ma velluto, nè raso non lo possono portare mai, nè mantelletta, nè mozzetta di drappo. »

(4) Varchi, *Storie Fiorentine.* Trieste 1858, lib. 9, c. XLVII. v. I, p. 193.

(5) Muratori, *Antiq. Ital.* 1775, v. 6, c. 169.

(6) Abbiamo ricordi di *una saya Barretina viola di Tabico,* di un *robone con sua sotana dì Tabico morello,* di un *Tabico incarnadino,* e d' un *Tabico Colombino* (Borzelli, *Tre inventari* in *Rass. stor. napol.* I, f. III-IV-V. pp. 138, seg. 141). In un testamento veneto del 1413 è lasciata una *vernatia* (guarnacca) *de tabì viride* per fare una veste alla Madonna nella chiesa di S. Salvatore a Venezia (Luzio-Renier, *Mantova e Urbino,* p. 302, note del Gandini).

(7) Lippi, *Malmantile,* 1750, III, 3.

Digitized by Google

Come drappo di molto valore è rammentato nei *Canti Carnacialeschi;* (1)

Tabí, bissi, rense, e stete
Frasche, favole, e novelle
Ci hanno voto le scarselle.

Era usato per paramenti sacri, per vestiario, (2) per tappezzerie, (3) per coltrici, (4) per vesti di sotto delle donne d'età, (5) per adornamenti di abiti, e per fare cappelli. (6)

Questo tessuto probabilmente ebbe origine orientale; (7) ma se ne fabbricò anche in Italia, tanto che nella tariffa per le tasse delle robe che si vendevano nello stato di Mantova nel 1666 son citati i tabetti di Venezia e di Genova, ed il *tabetto nostrano di seta reale.* (8) Il più stimato era quello di Venezia, che lo forniva alla Francia anche nel sec. XVIII.

Accenniamo in linea d'ipotesi, che il nome di tabì possa essere derivato da Tabes, la quale dava all'Occidente famosi tessuti persiani. È noto che a Lucca si fece durante il Medioevo largo uso di seta persiana, (9) la così detta *colozani,* e che le due città del Khorassan, Tabes e Dandekon producevano tessuti serici famosi e ricercati. (10)

17. **Terzaruolo a ruota** (n.° 200) — Era una specie di ar-

(1) *Tutti i Trionfi, carri, e mascherate, o canti carnascialeschi andati per Firenze* etc. Cosmopoli. 1750, v. I, p. 152 seg.

(2) *Uno zupone di tabi morello* (Manno, *Arredi ed armi* in *Atti Soc. Ligure.* X, 734.)

(3) Una *tapizzaria di veluto cremesino e tabì d'oro* (Borzelli, *Tre inventari* Loc. cit. p. 151).

(4) Una *coltra di tabì cremesino* (Luzio-Renier, *Mantova e Urbino* p. 294).

(5) Vecellio, *Habiti antichi,* f. 190.

(6) Vecellio, *Habiti antichi,* f. 153 e 155.

(7) Non sappiamo con quale fondamento il Molinier (in *Bibl. de l'École d. chartes.* XLVI, 28 e 30 nota I.) ritenne, che l'*attabis* fosse d'origine spagnuola.

(8) D'Arco, *Storia di Mantova.* 1872. v. 4, p. 189.

(9) *Atti d. r. Accad. di Lucca,* v. XV. Peruzzi, *St. d. Commercio e dei Banchieri di Firenze,* Fir. 1868, p. 61 seg. Bongi, *Della mercatura dei Lucchesi nei sec. XIII e XIV,* Lucca, Giusti, 1884. Gandini, *De arte textrina.* Roma 1887, p. 12 seg.

(10) Heyd, *Hist. du Commerce de Levant au Moyen Age,* Leipzig, 1886, v. 2, p. 674.

Digitized by Google

chibugio corto; ma più lungo del pistoletto; da questo nome derivò quello di *terzetta*, indicante una pistola più lunga dell' ordinario. Il terzaruolo cominciò ad essere in uso a metà del sec. XVI, ed era adoprato ancora nel sec. XVII, come arme delle così dette corazze e dei pistolieri italiani (1).

18. **Tocci** (n.° 131) — Secondo il Manuzzi ed il Fanfani significa grosso filo di stoppa: la Crusca non registra questa voce. Il *tocci* o *toccio* oggi indica il cascame della seta che vien dopo il filaticcio. Non è da confondersi colla *tocca*, antico drappo intessuto di seta e d' oro, o d' argento, o d' orpello, (2) nè colla *tocca* o *tocco*, antico berretto.

19. **Torcieri** o **torciere** (n.i 10, 95) — È un candelabro con vari bracci atto a sostenere torcie. Era in grande uso nelle case signorili per ricevimenti, ed altre occasioni solenni, come lo erano in Francia i *torches*. Comunemente si usavano quelli di legno, di ferro, e d' argento; ma se ne trovano ricordati in corno di cervo, in cristallo, ed in oro (3).

20. **Trucho con sue appartenenze** (n.° 250). — Indica la tavola ricoperta di panno con sponde imbottite, e gli accessori (cioè il maglio, il re, e le palle d'avorio), che servivano al giuoco del *trucco da re,* o *pallamaglio da tavola;* (4) da questo giuoco derivò l' attuale biliardo. La tavola aveva dodici buche, ed era più ampia del biliardo attuale: invece delle stecche tonde vi si adoprava la *mazza da trucci*, (5) o *maglio*, il quale era un legno quadrato con grossa capocchia, e ricurvo, che serviva a lanciare la palla al di là della porta, senza far cadere il re, contro quella dell' avversario (6); a questo giuoco mancavano i birilli.

---

(1) Gelli, *Guida* p. 323 seg. Angelucci, *Catalogo*. 414, 448.

(2) Buonarroti, *Fiera* G. 4, n. 2, p. 573 — G, 5, a. 4, p. 843. Br. Latini, *Tesoro*. 1533. 8, 58, f. 220. Lasca, *Rime*. 1741, v. I, 78.

(3) Viollet-Le-Duc, *Dictionn. raisonnée*. v. 2, p. 52. Conti, *La prima reggia di Cosimo I*, p. 27, 65, 209. Gay, *Gloss. archéol.* I, p. 269 seg. Manno, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi* in *Atti Soc. Lig. d. stor. pat.* X, p. 727. *Stravizzo fatto dagli Accademici della Crusca a dì 21 Luglio 1641* (in Redi Fr. *Lettere* Fir. 1825.).

(4) *La maison academique contenant les jeux*. Lyon. 1674, p. 156 segg. *Il giuoco pratico*. Bologna 1785, p. 13 segg.

(5) Conti, *La prima reggia*. 206.

(6) È ricordato spesso questo giuoco nelle fonti letterarie. Vedi Speroni,

Digitized by Google

L' origine di questo giuoco, e del biliardo che ne derivò, è molto complessa per le varie forme che assunse nei diversi paesi.

La forma originaria probabilmente fu il *trucco da terra* o *pallamaglio*, che sembra di origine napoletana; (1) si faceva il giuoco sul terreno con quattro palle di legno, che dovevano attraversare un cerchio mobile di ferro infisso nel terreno. Probabilmente dopo si passò a giuocare a mano su piccole tavole; in seguito il *trucco* fu ingrandito, ed allora si usò il maglio. L' attuale biliardo, piú corto del *trucco*, colle stecche tonde, e coi birilli, sembra derivato dalla fusione di due giuochi, quello del *trucco* (*ad billas*), e quello coi birilli (*ad quillas*) che probabilmente era giuocato a mano.

La provenienza di questi giuochi è disputata. Secondo il Muratori (2) il trucco ha origine italiana, e dall' Italia passò in Spagna. Ciò è confermato dal citato passo del Lasca, e da Bernardo Aldrete, (3) il quale scrive — *juego che de pocos annos a esta parte se ha introducido en Espanna, y truxose de Italia.* — Invece la forma attuale del biliardo sembra d' origine francese; ma in origine era somigliante al crocket. (4)

LUIGI CHIAPPELLI

Opere. v. 5, p. 442. « Alli ossi, o sono piccoli, e son di cuoio, e si giocano con la mano, o con la racchetta, o palletta, od altro instrumento; ovvero sono di legno, e si giocano col maglio; ovvero sono di metallo, o d'osso, e con questi si giuoca al trucco, o a madama si. » TASSO, *Dialoghi* vol. 2, p. 373, v. 3, 15. MENZINI, *Satire.* Londra, 1820, sat. I, p. 8.

(1) LASCA, *Rime.* Firenze, 1742, v. 2, p. 190.

In Napoli trovato
Fu questo nobil giuoco primamente;
Or' ognun l'ha impârato,
Però si giuoca tanto fra la gente.

(2) MURATORI, *Antiq. Ital.* v. 6, col. 1085.

(3) ALDRETE, *Del origen y principio de la lengua castellana*, Madrid. 1674. v, truco, f. 196.

(4) FRANKLIN, *Dictionn. hist.* I, p. 82. Esso cita un *billard* di tal natura da un doc. del 1292. Il giuoco *ad quillas* è ricordato in un doc. del 1375 (GAY, *Gloss. archéol.* I, 157 seg.), e quello *ad billas* in uno del 1353 (DU CANGE, *Glossar.* 1883-87, v. Billa.). Il biliardo è ricordato come noveau jeu nella citata *Maison academique.* p. 147 segg. Con tali giuochi non è da confondersi quello del *brigliardo*, il quale sembra fosse un guoco da fanciulli (FURNO, *Un codice di giuochi popolari fiorent. del sec. XVI.* in *Riv. d. Bibl. e Archivi.* a. XIV. v. XIV. nº. 7-8. p. 108.).

Digitized by Google

QUESTIONI CINIANE

Il prof. Guido Zaccagnini, recensendo in questo *Bull.* (1) due miei opuscoli ciniani (2), moveva alcune obiezioni a quanto in un di essi dicevo a proposito del son. « *Naturalmente chere ogni amadore* » e della ball. « *Sì m'ha conquiso la selvaggia gente* », parendo anche a me che il son. responsivo al primo della *Vita Nuova* a Terino andasse ascritto anzi che a Cino, e che la ballata non fosse solamente politica ma pure amorosa, in essa il poeta avendo espresso il rammarico e i dolori dell' angustiato cittadino e del piú infelice amante. Mi sia consentito ritornar brevemente sui due argomenti, non per futile desiderio di polemizzare o per soverchio attaccamento alla mia opinione, né perché io presuma risolvere definitivamente specie il primo quesito che pare e parrà sempre forse da ciò lontano; ma per chiarir meglio il mio pensiero e apportar qualche altro dato alle due questioni. Che ognun sa quanto importanti per determinare le prime relazioni tra Cino e Dante, e quale e quanta parte nell' amoroso canzoniere abbia l' elemento civile e politico.

I.

La prima fu già da tempo aperta. Ed io, accennato ai primi che ad essa si riferirono, al Carducci al Luciani al Chiappelli, arrivato al Casini che primo il son. ritrovò nel codice Magliabechiano VII, 10, 1060 con l' attribuzione a Terino da Castelfiorentino, ritenendo che nessun solido fondamento avessero gli altri argomenti messi avanti contro e in favor di Cino, specie quelli dedotti dalla sconosciuta o incerta data della sua nascita, fondavo

(1) Anno IX, fasc. 4, pp. 236-7.

(2) *Il codice di rime antiche ora smarrito De La Tour-Galvani-Manzoni*, Napoli, 1907 e *Cino da Pistoia* (*Tre note al canzoniere*). Agnone, 1907.

Digitized by Google

la mia ipotesi sull' attribuzione di questo codice, parendomi in tal caso molta la sua autorità e più attendibile la sua testimonianza. Ma lo Zaccagnini opponevami avere già il Corbellini [1] dimostrato con saldezza di prove, come a lui pareva, la tesi opposta.

Ora vediam queste prove. E non mi occupo, s' intende, della prima parte delle argomentazioni del Corbellini, laddove egli s' industria di mostrare, contro l' opinione del Papa, che Cino potè non nascer dopo ma prima del 1270, pure stando a quanto ne dice l' Arferuoli, e che *giovinetto* poté da costui esser chiamato a piú di 27 anni ed essere ancora *studente* varcato i 30, e che d' altra parte anche a dopo il 1283 può rimontare il suo sonetto. Prendo invece in esame — è lo stesso terreno sul quale io posi la questione e mi pare il piú adatto -- quella parte, dove parla della tradizione manoscritta e cerca di « determinare il valore delle attribuzioni del sonetto nei testi a penna, per vedere se l' autorità del Magliabechiano sia tale proprio da infirmare quella di ben sei codici. » (p. 31).

Essi sono: il Chig. L, VIII, 305 (C.[1]); il Laur., pl. XC inf. 37; il Palat. 204; il Parigino 554; il Vatic. 3213; il Chig. M, VII, 142 (C.[2]). Vero è che il Corbellini ammette che il Laur., il Palat. e il Parig. procedano dalla raccolta messa assieme da Lorenzo il Magnifico; ed anche riconosce che il Vat. ha con questa moltissimi punti di contatto, altre rime però derivando da altra fonte. Ma, pur dovendo riconoscere che il compilatore del Vat. anche di un altro canzoniere ebbe a servirsi, ed anche ammesso che potè con esso, nei limiti della sua contenenza, controllare la paternità di queste altre rime, può ritenersi che questa fonte secondaria anche avesse il detto sonetto, come pare insinui il Corbellini (p. 32), con la medesima rubrica, e dedurre per ciò in favor di Cino l' attestazione di un altro codice, indipendente dalla Raccolta Aragonese? Il son. in questione intanto nel Vatic. s' incontra allo stesso posto che ha nelle altre copie e con l' identica rubrica e la stessa lezione, alquanto differenti da quelle degli altri tre codici: nessun dubbio dunque che, come gli altri tre manoscritti, pur questo derivi dalla raccolta del Magnifico.

---

[1] In questo *Bull.* (Anno VI, fasc. 1-2) *Quistioni ciniane e la « Vita Nova » di Dante*, pp. 11 sgg.

Digitized by Google

La quale, dal canto suo, grandi attinenze ha col C.[1]; e ben se n'avvide il Corbellini che la sua contenenza compara col Palat. 204 (p. 32-33); può anzi di piú affermarsi, e che cioè la scelta per il principe Aragonese fu fatta appunto su questo C.[1] o sul codice Bembo od anche sul loro archetipo (1), come risulta, se non decisivamente dal paragonare la lezione, che qua e là variò e ritoccò la dotta mano di Lorenzo de' Medici, dal confrontare la disposizione di tutte le rime, od anche, come vedremo, soltanto delle poche di Cino che contiene l'altro Chigiano.

Le affinità di questo (2) coi già citati pur sono evidenti, e neanche esse sfuggirono al Corbellini. Ma, dandone egli la lezione di questo sonetto in confronto con quelle del C.[1] e del Mgl., trascurò di riscontrarla con quella degli altri quattro codici e non s'accorse che il C.[2], pur talora allontanandosi, com'egli ha notato, da tutti gli altri, assai più s'accordi col Palat. — C.[1] ha come tutti nel v. 9 la strana lezione *vedendo* per *venendo,* il che al Corbellini fa pensare anche per il C.[1] e il Mgl. ad una fonte comune; ma ha poi contro tutti nel v. 1 *lamatore* e nel 2 *di cor*, nel 6 *umilmente*, nel 7 *con tormento*. Grossolani errori, massime i tre ultimi, che però non possono recarci meraviglia, data la lezione frequentemente alterata e spropositata di questo codice, che, per addurre solo qualche esempio e restringerci ai capoversi elencati dal Corbellini, legge: *Voi che per noua uista di firenzze* (e non *finezze*, come vuole il Corbellini, in cambio di *fierezze*), *Dante se ho preso l'habito di doglia* e *La donna la belta uostra infolio* (per la giusta lezione *io ho preso* e *Madonna*, come erroneamente nella trascrizione del Corbellini). Si accorda però C.[2] con Palat. nel v. 3 *questo* (*C.*[2] *quest e*),

(1) Per le rime, beninteso, di quegli autori che figurano in C[1]. Il Corbellini, a rappresentare la Racc. Arag., sceglie, e non forse opportunamente, questo Palat., che nè delle copie è la piú antica né la piú conforme pel contenuto alla raccolta principesca. Ma per questo cod. e la Raccolta in genere è da osservare quel che dicemmo a proposito del Vat. per quelle rime aggiuntevi da altra fonte. Di altri testi si valse il compilatore per quelle rime di piú recenti autori che non sono in C.[1]; ma non si può però concludere che questi gli servissero di *riscontro* (p.-33) o di conferma per le attribuzioni delle rime precedenti e inferirne che in qualcuno di essi pur fosse il sonetto in questione con l'attribuzione a Cino.

(2) Di esso non ebbe notizia A. Ferrari, *Le Rime di Terino da Castelfiorentino.* Castelfiorentino, 1901.

Digitized by Google

v. 4 *amore* (C.², Mgl. *l' amore*), v. 6 *pasceua* (C.² *pascea*), v. 8 *ogni* (C.², Mgl. *ogne*) , v. 10 *darti* (C.² *d' arti*), v. 14 *dipartendo* (C.², Mgl. *partendo*). Anche maggiori identità presenta C.² con i codici della Raccolta Aragonese in quanto all' ordine delle rime, e il Corbellini ancor meglio lo avrebbe visto, confrontandone nella tavola (p. 35) la disposizione con quelle di C.¹, della sezione del Bartolini proveniente dal codice del Brevio e del Palat., se avesse avuta piú compiuta notizia del contennto del C.² Non 27 ma 34 le rime di Cino che vi s' incontrano (nelle cc. 111-121). Manca nell' elenco l' ultima canzone *Tanta paura* e i 4 sonetti *Una donna mi passa p(er) la mente, Amor è uno spirito ch' ancide, O lasso ch' io credeuo trouar pietate, Signore no(n) passo mai peregrino:* evidentemente chi fornì l' indice al Corbellini avendo saltato le cc. 113[b] e 114,[a] dove i quattro sonetti si leggono, nè, a render più precisa la tavola, riferendo che a c. 114 è pure l' ultima terzina del sonetto *Tu che sei voce*, e che a c. 116, a margine del sonetto *Madonna, la beltà*, solo il primo verso del sonetto *S' io mi reputo* notò, ma poi non si curò di trascriverlo per intero il compilatore del codice. Così le 34 rime si succedono nel Palat. e nel C.¹:

C.²	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Palat.	6	7	14	18	20	23	24	27	28	16	30	31	32	33	35	36	37
C.¹	165	166	175	188	197	200	201	204	205	177	207	208	209	210	248	249(¹)	254
C.²	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
Palat.	39	40	43	46	52	54	55	61	67	70	74	76	78	79	81	85	87
C.¹	256	257	262	369	277	282	284	308	317	314	23[bis]	43	46	47	49	54	57

L' analogo ordine progressivo (²) sta a dimostrare le dipendenze che han tra loro i tre manoscritti. Però il C.², pur avendo le rime nello stesso ordine del C.¹ ma escludendo tutte le altre molte che sono ivi e non nel Palat. e posponendo come questo, contrariamente al C.¹, le canzoni ai sonetti, non è a *stabilire*, come dice il Cor-

(¹) E non 245 come nella tavola del Corbellini, per un errore forse della stampa.

(²) Per il son. *Deh non mi domandar*, che ci aspetteremmo dopo il 3 per la progressiva disposizione d' entrambi gli altri due codd., corrispondendo al 16 del Palat. (dopo il 14) e al 177 del C.² (dopo il 175), è da pensare che il compilatore volle deliberatamente farlo seguire all'altro *Deh com' sarebbe*, che ha l' identico incominciamento.

Digitized by Google

bellini (p. 34), *in qualche modo la* sua *derivazione* da C.[1] ([1]) e ad *affermare la sua fratellanza colla Raccolta Aragonese;* è chiaro in-

([1]) A tal punto osserva il Corbellini: « La contenenza del manoscritto (C.[2]) richiama il *Riccardiano 1118*, perché i nomi dei rimatori sono gli stessi, salvo pochi e si seguono nel medesimo ordine »; e aggiunge (n. 3): « Le rime di Cino non vi trovano però rispondenza; unica poesia comune è la canz. *Degno son io di morte* ». Veramente, quanto a Cino, oltre a questa canz., sono anche di C.[2] in Ricc. il son. *Voi che per nova* e le canz. *Come in quegli occhi* e *Tanta Paura*, ma nella esaminata sezione che non ha nulla a che fare con quella del Ricc. che va da c. 137[a] a 152.[a] Non può negarsi invece la rispondenza fra questi due codd. per la consolatoria a Dante e il son. contro il Cavalcanti (nel Ricc. a cc. 65[b] 67[b]), che, da ultimo, nel Vat. seguono il son. *Poi ch' i' fui Dante*, (d' altra fonte e d' altra mano) nello stesso ordine che tutte e tre queste rime hanno in C[2]. La lezione di esse presenta identità rilevanti in Vat. e C.[2]; ed anche il Ricc. con questi si accorda per le due ultime rime che pur esso contiene. — Pel son. di risposta a Dante *Poi ch' i' fui, Dante,* soli il Vat. e C.[2] hanno: nel v. 6 *Sdegnando del morir* (per *Sdegnato del morir* o *Isdegnato da amor* o *A guisa di tapin*); nel 7 *Et son trouato* (per *E s' ho t.*); nel 8 *Dite* (per *Dett' ho*); nel 12 la corrotta lez. *sempre mai lega* (per *s. mi l.*). Nella canz. per la morte di Beatrice, adduco solo qualche esempio, il solo Vat. ha nel v. 1 *me abbia* (per *che del* o *el magia* o *idio che maggia*) e C.[2] *mhabbia* con la *h* inserita sopra e R. *mhabbia;* il Vat. legge il v. 3 della St. II *Chi no(n) ha versità uentura il tira* (per la lez. seguita dagli altri codd. *Che in ogni aduersità..*,) e C.[2] e R. *Chi non ha aduersitá...* Spesso il Vat. presenta lezioni scorrettissime, contrarie a quelle di tutti i codd., e il C.[2] e il R. anche da esso differiscono ma lievemente, e invece assai più discordano dagli altri; evidentemente tentano accomodare la lez. appunto del Vat. Così nel v. 1. del congedo il Vat. ha solo esso contro ogni cod.: *Lassu parla di uoi come beati*, lez. guasta e priva di ogni buon senso, perché il noi si riferisce a Dante; e C.[2] e R. cercano cavare appunto dal verso un qualche senso, al *come* l' uno sostituendo *con que* l' altro *con quei*, e ridanno infatti al verso il suo significato, ma son però assai lontani dalla lez. genuina degli altri codd. *con li beati* e pur dall' altra erratissima e isolata del Barb. 4035 *chegli beati.* Ancora: il Vat. legge il v. ultimo della St. II: *E inuer lei parla ogni uertute,* come, salvo lievi differenze di grafia, il Barb. 3953 e il Ricc. 1156 (il Barb. 4035 e il Marc. 63 seguono la lez: *E qui parla di lei ogni virtute*); e il C.[2] e il R., forse a render piú pieno il verso, leggono *parla d' ogni* ed inseriscono entrambi uno stupido *sua* innanzi a *uertute*, stranamente intendendo che Beatrice parli di ogni sua virtú alla *Salute* a cui è dinanzi. Piú notevoli le rispondenze nel son. contro Guido Cavalcanti. In tutti e tre i codd. il v. 4 precede il 3 e l' 8 il 7; leggono tutti nel 5 *Vedete ben* (Vat. *bene*), *che ogni carta* (per *Guardate ben* o *Se ben guardate*); nel 6 il Vat. *Sel uero direte*, il C.[2] *Sel uer direte*, R. *Sel uer direte* (per *S' io dico* o *Se dite il ve-*

Digitized by Google

vece com' esso derivi direttamente da una copia di questa raccolta e non sia altro che una scelta e un florilegio fatto su quella (1).

---

ro); nel 7 *Amor le sa* (per *Ben lo sa* o *Belle fa amor)*; nel 13 *sempre* (per *tanto*, che in qualche cod. è preposto a *piangendo*). Entrambi il C.^{2} e il R. riparano all' ipermetria del v. 2, troncando il *vile* del Vat., e ristabiliscono con la giunta di un *non* il senso e la misura del 9, che leggesi nel Vat.: *E in tendete chio sono artista*; nel v. 4, secondo il Vat. *Mai fu de uostri mai nessun locho*, (gli altri codd. leggono: *Ma funne vostro mai nessun* o *alcun leggiadro* e solo il Cas. d. V. 5: *ma funne mai de uostri alcun l.*), il C.^{2} e il R., pure anch' essi facendolo precedere al 3, ristabiliscono, facile emendazione, la rima *leggiadro*; ma il C.^{2} (*Mai fu de u(ost)ri mai fu un più liggiadro*) fa scomparire il *nessun* del Vat.; e il R. a sua volta ritiene l' *un* e toglie via il *fu*, ripetuto tanto a sproposito, e tenta racconciare così il v. *Mai fu dei uostri mai un piu leggiadro*; ma poi, neanche soddisfatto dell' emendamento, forse per quei due *mai*, dei quali il primo sta identicamente in questi tre codd. in luogo del *Ma* di tutti gli altri, annota a margine: *corotto*. — La identità della lez., e quindi l' affinità la più stretta dei tre codd., è dimostrata dai riportati spropositi comuni a tutti. Talvolta il C.^{2} e il R. tentano di correggerne alcuni con gli stessi espedienti (cfr. il v. 2 della St. II), ma riescono per lo più ad alterare ed allontanare sempre maggiormente dalla genuina degli altri codd. la lez. del Vat. (Cfr. della canz. il v. 1 del congedo e l' ultimo della St. II; del son. i vv. 2 e 9). Per ciò un maggiore e più perfetto accordo tra il C.^{2} e il R., sicchè non può mettersi in dubbio che l' uno non derivi dall' altro. Ma non il primo dal R., il quale talvolta, pur riproducendo sostanzialmente la lez. peculiare degli altri due, ma lievemente diversa ed emendata in C^2., questa tenta di correggere. (Cfr. pel son. il v. 3, dove è anche da osservare che solo nel R. è l' annotazione marginale *corotto*; e, per la canz., il v. 1 del congedo, dove il R. ha *quei* e il C.^{2} la forma più arcaica *que*. È pur da notare che il Vat. il v. 13 del son. legge: *Che uo piangendo sempre lalma trista* [ricordiamo che il *sempre*, pel *tanto* degli altri codd., s' incontra solo in questi tre]; il C.^{2}, non spiegandosi questa lez., aggiunge dopo *sempre* un *con*, e il R. corregge il verso ipermetro in C.^{2} leggendo: *Che uo piangendo sempre un alma trista*, al *con* sostituendo *un*). Sicché pare indubbiamente il R. copia del C.^{2} E che dal Vat. direttamente derivi questo, che ne ha tutte le tre rime e con esso perfettamente s' accorda per la lez. del son. *Poi ch' i' fui Dante*, sembra probabilissimo: il non aver saputo interpetrare nel Vat. le ultime parole (*in XCita*) del v. 7 della canz. dà ragione della sua lacuna passata poi nel R. Ora, se la fonte di queste tre rime pel C.^{2} è il Vat., con quasi assoluta certezza possiam ritenere che esso anche le altre abbia tratte appunto da questa copia della Raccolta Aragonese.

(1) Nel mio cit. opusc., a p. 5, n. 2, dicevo: La testimonianza degli *altri codici anche autorevoli*, cui accenna lo ZINGARELLI (*Dante*, p. 87), i quali dànno il son. a Cino, non ha grande importanza, perchè essi son

Digitized by Google

In ogni modo i cinque codici non sono che piú o men dirette derivazioni del C.[1] E neanche l'autorità di uno degli *antiqui libri*, dei quali si sarebbero avvalsi i Giunti per la loro raccolta del 1527, è da tirare in campo, come fa il Corbellini. E già parve al Barbi che egli attribuisse all'attestazione della Giuntina un valore esagerato. (2) Veramente quella raccolta un'importanza ha, che, negata da qualcuno, le si viene man mano riconoscendo e che le deriva dall'essere stata messa insieme, con certo discernimento e senza mala fede, da fonti manoscritte piú o meno antiche, se non tutte di pari autorità e se non sempre fedelmente riprodotte. Le varie fonti di moltissime, se non di tutte le rime pubblicate nel 1527, si possono, talvolta a un dipresso, tal'altra con sicurezza determinare, anche a tener conto dei soli manoscritti che a noi pervennero e conosciamo attualmente; e un nucleo importante, specie per i primi sei libri, fornì a chi ordinò la raccolta appunto un codice molto affine pel suo contenuto al C.[1] (3).

Solo, in sostanza, l'attestazione di questo codice sta contro la diversa del Mgl. Alla cui autorità il Corbellini, se ben comprendo e riproduco il suo pensiero, oppone il non esser del tutto indipendente, le false attribuzioni, il testo corrotto. Esso è « il solo manoscritto che ha, dicesi, » così a p. 37, « condizioni d'indipendenza. » E tale indipendenza del Mgl., « che dovrebbe rappresentare una diversa tradizione » (p. 36), abbiam già visto in precedenza oppugnata a proposito della lezione errata *vedendo*. « La comunanza dell'errore in questi manoscritti che ora dobbiamo considerare come archetipi, indica — se è lecito arguire da un esame così limitato — che essi pure dovettero forse avere una fonte comune, nella quale già l'errore esisteva. » (p. 36). D'accordo. Il Mgl. e il C.[1] mostrano appunto di derivare, più o men direttamente, da un manoscritto piú antico, e questa è un'altra delle ragioni che lo fan supporre. E il Mgl. è copia piú recente, ma piú fedelmente ricalcata su di un'antica. Ma ciò non sta veramente a

quelli della *Raccolta Aragonese* e il Chigiano M, VII, 142, strettamente affini al cit. *Chig.*, derivando i primi dal suo collaterale e ad esso identico cod. *Bembo*, e il secondo, come a me pare, da uno di questa *Raccolta*.

(1) *Bull. d. soc. dant.* N. S. XII.

(2) E ciò va detto, s'intende, per quei sonetti degli autori dei primi libri che si trovano tra le corrispondenze dell'ultimo.

Digitized by Google

dimostrarci che in esso si sia prodotta l'alterazione e che la sua possa essere « l'indipendenza dell'errore. » (p. 37). Nè a confermar ciò basta l'erronea attribuzione a Guido del sonetto *I' mi sentì'* o qualche variante insostenibile, come la riportata *mi fugie dal core* per *messaggier del core* nel primo verso del noto sonetto del Cavalcanti. Ed è proprio vero che sempre e in tutto sia da fidarsi alla cieca di quei codici ritenuti generalmente piú autorevoli, specie per la lezione, e che la tradizione talora non ci sia serbata piú pura e incontaminata, massime per le attribuzioni, da un grossolano e materiale amanuense, pur quanto vogliasi incapace de raddrizzare il senso e la sintassi senza grandi sforzi? E nel C.[1], oltre a strane lezioni (il *d' arti* per es. nel v. 10 di questo sonetto per *darti*), non s'incontrano attribuzioni certamente erronee e incertezze ed omissioni? Il codice Bembo e questo C[1]., che dovrebbero rassomigliarsi come due gocce d'acqua, non attribuiscono, a qual d'essi si sia da imputar l'errore, l'uno a Ser Noffo d'Oltrarno e l'altro a Cino la canz. *Non spero che già mai?* E il C.[1] non ha i sonetti *E' non è legno* e *Ben dico certo* anonimi e tra rime di Cino, e pure adespoto l'altro *Se tu sapessi* che nessuno dubiterà, e tanto meno il Corbellini (1), che non sia del pistoiese?

Or dunque se il Mgl., sebbene piú recente, rappresenta un codice non meno antico del C.[1] e non si possa preporgli la maggiore autorità di quest'ultimo, a quale dei due prestar fede?

Come spiegarci la rubrica del Mgl. e l'imbatterci su questo sonetto nel nome dell'oscuro rimatore, seguito da quello della sua patria, se l'amanuense non l'avesse così trovato nel codice da cui trascriveva? Potrebbe opinarsi che costui ne conoscesse il nome per altre rime di lui trascritte avanti e che sia avvenuto anche qui quello che pel sonetto della *Vita Nuova* ascritto al Cavalcanti; e che ciò tanto piú facilmente sia potuto accadere ove suppongasi che nell'assempro il sonetto si trovasse anonimo. Si noti però che l'equivoco pel sonetto *I' mi senti'*, se non forse un mero scorso di penna, come vuole lo Scherillo (2), intanto avvenne perchè esso seguiva subito uno del Cavalcanti. Ma il son. *Na-*

(1) A. Corbellini, *Cino da Pistoia. Alcuni sonetti anonimi del Canzoniere Chigiano L. VIII, 305* (In q. *Bull.*, fasc. 1, An. VII).

(2) *Alcuni capitoli della biografia di Dante*. Roma, Loescher, 1896, pagina 234 sgg.

Digitized by Google

turalmente chere, che tien dietro all'altro responsivo di Guido, precede immediatamente uno di Cino, e assai più facilmente questo nome avrebbe potuto sostituire quello dell' autore, se non v' era o non vi si leggesse chiaramente. Curioso poi che proprio subito innanzi ad un nucleo di rime quasi tutte di Cino, tra le quali una che pur si vuole di lui è serbata a Dante come dal C.[1], e dove il Mgl. di questo appare anche più accurato, rubricando esattamente i due sonetti (*Lo core mio* e *Settu sapessi*) che in C.[1] sono anonimi; curioso, dico, che su di questo sonetto che precede piú altri e immediatamente uno di Cino, al nome di lui piú famoso e a cui, anche ad argomentare dal frammento che ci resta, largo posto davasi in questo codice, si sia sostituito l' altro — di dove, come e perché saltato fuori, nessuno potrebbe spiegarci — del piú oscuro rimatore da Castelfiorentino.

Piú ragionevole parmi ritenere erronea l' attestazione del C.[1], o che nella sua fonte immediata il *Terino* siasi comunque cambiato in *Cino* — e uno scambio per cattiva o scrittura o lettura da codice a codice poté sempre avvenire — o che il sonetto vi si trovasse senza piú il nome dell' autore, specie se innanzi a quelli del pistoiese, come nel Mgl., e sia stata dal trascrittore del C.[2] operata la sostituzione del nome piú famoso. Ed anche — e in tal caso l' impazientito lettore la colpa di questi dibattiti avrebbe a riversarla tutta sul copista del trecento — costui, pur trovando nell' assempro il sonetto col nome di Terino, massime se, come nel Mgl., avanti o tra rime di Cino, non avrà potuto non prestar fede a quella attribuzione e crederlo invece di costui? « Di quali documenti disponeva egli col suo canzoniere alla mano, per dedurre le relazioni di amicizia che Cino ebbe con Dante? » si domanda (p. 31) il Corbellini, cui pare scarso elemento ad attestarle il trovarsi in C.[1] solamente il sonetto (n. 262) *Dante i ' ho preso l' abito di doglia* e non gli altri che si scambiarono il fiorentino e il pistoiese. Qualche cosa intanto pur dice il fatto d' avere il compilatore del C.[1] già innanzi trascritto questo sonetto di Cino a Dante. Ma poi questo canzoniere è una silloge di rime in massima parte appartenenti allo « stil nuovo », nella quale su tutti campeggiano i nomi di Dante, Guido, Cino; ed alla persuasione o all' arbitrio poté essere indotto il suo compilatore dalla maggior familiarità che avea coi tre nomi, quando al sonetto dantesco,

Digitized by Google

che ei richiama con la nota didascalia, aveva anche l'altro dei tre risposto, anche Guido.

II.

Selvaggia! Si chiamasse realmente cosí, come par piú probabile, la bella pistoiese, chiunque ella si fosse, sí che il poeta pur si rassegnasse in qualche modo alla durezza e al disdegno di lei, ripensando al noto aforisma che *nomina sunt consequentia rerum*; o che egli invece con siffatto *senhal — il forte nome!* — chiamasse l'amata e spietata giovine; certo la dura parola dové per lui da un giorno acquistare un ben altro valore su di ogni altra e rappresentare e diventare qualche cosa di amato e di sacro come la donna amata, sí che non dovesse da altri sentirla, o pronunziarla egli mai, senza uno di quei tremiti d'interna commozione che faceano impallidire e smorire quei nostri antichi poeti dell'amore. Ed a caso, indifferentemente, anzi non senza deliberato proposito, Cino avrebbe la cara parola adoperata in sul bel principio e ripetuta poi nel seguito d'una sua rima? Se in una loro, non amorosa, Dante, il Petrarca avessero scritto il nome della loro donna, o qualche parola che troppo lo ricordasse, ognuno si studierebbe di rimuovere i piú spessi e fitti veli che paressero addensarsi intorno a un secondario senso allegorico, quanto mai riposto e recondito. Ora a me pareva, e ancor pare, che in questa ballata il piú appariscente significato non riuscisse del tutto a nascondere l'altro intento che pur si prefisse il poeta, e che argomenti desunti dalla stessa poesia dovessero farla ritenere anche amorosa.

Ma lo Zaccagnini seguiterebbe a crederla semplicemente politica. E, pure ammettendo che il signore cui rivolgesi il poeta (vv. 7 ed 8 della St. III) sia Amore, si domanda; « ma non si può benissimo credere che Cino con quei due versi voglia esprimere il suo dolore, perché le fazioni pistoiesi gl'impedivano di ritornare a Pistoia, e quindi se ne lagnava con Amore? Ha dunque il poeta il pensiero costante di rivedere l'amata, ma questo solo accenno fatto fra mezzo al ricordo delle feroci fazioni non basta ecc. » Dunque, se non anche amorosa, almeno per tre quarti dettata dall'amore, se le sventure che in essa lamenta il poeta

Digitized by Google

son causate dalla lontananza dalla sua donna, da Selvaggia; e tanto è più strano che in tal caso egli questo nome indifferentemente e come un qualunque aggettivo accoppî alla *gente* della sua città. Ma fu poi la ballata scritta nell' esilio? Se solo in tal caso può sostenersi la supposizione dello Zaccagnini, occorrerebbe provarlo. A me invece sembra che, se non provare, piú probabilmente possa argomentarsi il contrario. E già l' accennavo incidentalmente nella mia nota (p. 11); e parmi ora che a confermar in qualche modo tale opinione concorrano i primi versi della St. II:

Non mi fora pesanza
Lo viver tanto, se gaia et allegra
Vedessi questa gente d' un cor piano;
Ma ella è bianca et negra...;

nei quali a me sembra che il poeta, piú che riandare e riveder con la mente, abbia realmente dinnanzi agli occhi, in ogni giorno in ogni ora, a maggiore suo strazio, gli atti nuovi e crudeli che gli amareggiano la vita tanto da fargli desiderar la morte.

Non starò qui a ripetere gli altri argomenti da me messi avanti; solo, giacché ho citato questi versi, ricorderò quanto ebbi già a dirne, e quanto costituisce, o m' inganno, un argomento non men decisivo dell' accenno ad Amore. Io dicevo: « se tali parole si riferissero alla gente della sua città, non sapremmo spiegarci, ove questa si stesse gaia ed allegra, perché dovesse Cino pur esser triste. Sì bene l' amante, se anche la sua donna avesse a un tratto smesso il suo cupo dolore e gli atti sdegnosi e la fierezza abituale, mai si sarebbe interamente liberato delle mille cure e sollecitudini che accompagnan l' amore. » Un tratto questo, e non il solo, dove, prevalendo nell'animo del poeta il sentimento amoroso su quello del cittadino, l' intento e il significato secondario gli prendon la mano e sopraffanno, anche nel senso letterale, il politico.

E da ultimo, sempre a proposito di questi versi, mi sia lecito domandare: in tutta questa lirica del nostro poeta, quale altro esplicito accenno o « ricordo delle feroci fazioni » all' infuori dell' espressione *bianca et negra*, la quale, riferita, come dové parere piú ovvio, alla *gente* dei vv. 1 e 5 anzi che a Selvaggia, diè forse essa origine alle didascalie del codice Bartolini e della raccolta pilliana, e la quale meglio si attaglia alla città partita, ma non disdice affatto al concetto amoroso, come io mi studiai di di-

Digitized by Google

mostrare? Anzi, al contrario, se non ci imbattessimo in questa espressione, che il poeta trovò accordarsi ai due intenti e che forse volle ad arte adoperare perché meglio essa mettesse in vista quel che primo dovea esser rilevato; chi, anche per poco pratico del suo canzoniere, questa rima, che poi è una ballata, dal nome della donna del poeta due volte ripetutovi, da tante espressioni piú convenienti all'infelice amante che all'esasperato cittadino, dall'accenno ad Amore, potrebbe crederla scritta contro la gente pistoíese, e non ritenerla piuttosto una delle solite dolorose poesie dettate per Selvaggia dall'amoroso messer Cino?

G. D. De Geronimo

Digitized by Google

VARIETÀ

S. Maria Nuova.

Fu, in antico, sulla Brana, fiumiciattolo che scorre presso le mura della porta di S. Marco, una piccola chiesa del titolo di *S. Pietro in Brana*, della quale si vedono ancora alcune vestigia in quel di S. Agostino. Essa era parrocchia fino dal 1140, come si rileva da un Istrumento del 4 marzo di detto anno, pel quale Lamberto di Bernardo, vivente il Vescovo nostro S. Atto, donava a detta chiesa una parte di terreno sul quale era stata edificata (1). Ridotta ad un cumulo di rovine, profittando del materiale di cui era composta, se ne edificò con esso un' altra, in altro luogo non molto distante, dandole bensì un titolo diverso. Questa è l' attuale S. Maria Nuova. (2)

In un catalogo delle parrocchie di questa città e della diocesi, compilato nel 1200 si trova ricordata tra quelle del Quartiere di Porta Caldatica. Si estendeva fuori di questa porta per la via che conduce a Prato, fino al ponte degli Armacani (3) e fu staccata da lei questa parte, sotto il governo del Vescovo Federigo Alamanni, essendo parroco Giovanbattista Cappelli, e fu aggregata al popolo della Vergine. Era Curata e fu soltanto per Decreto del 23 giugno 1820 che Mgr. Toli, a istanza del parroco Giovanni Leoni, la elevò al grado di Prioria e ai successori di lui diede il titolo di Priore e la facoltà di portarne le insegne (4).

La chiesa però non è a credere che fosse quale oggi si vede. Tutt' altro. Le due parti laterali, hanno in sé notabilissima l' impronta di costruzione posteriore, e anche la nave di mezzo doveva essere ben diversa. Piccola e disadorna, come d' ordinario tutte le altre di quel tempo, bastava appena ad accogliere i parrocchiani, allora non molto numerosi.

---

(1) FIORAVANTI, *Mem. stor.*, Cap. IV., p. 65.

(2) In una relazione che è in una Filza di *Documenti diversi* nell'Archivio Parrocchiale troviamo notato: « questa chiesa fu detta nuova, perché rimase nel recinto delle mura, quado fu ingrandita la città. Fu una delle più antiche chiese, detta una volta S. Maria in Brana, perché situata presso questo fiume ».

(3) A proposito di questo curioso nome diremo che nel Contratto di vendita (6 marzo 1403) del celebre calice d' oro, ricco di gemme preziose, appartenente alla Sacrestia di S. Zeno, si trova che tra gli altri appezzamenti di terra comprati col prezzo di quel calice, vi fu *pettum terrae... loco dicto al ponte* guiglielmo cani, così detto perchè edificato da un Potestà di questo nome. Il popolo lo disse poi per corruzione « Ponte dell'Armacani ».

(4) Non avendo assegni sufficienti, il Granduca Pietro Leopoldo nel 1784 decretò che ad aumentarne le rendite vi fosse unito il patrimonio dell' Opera quivi da molto tempo esistente (*Cfr.* Arch. Parrocchiale, Filza, *Documenti diversi*).

Digitized by Google

Gli operai che la governavano, volendole dare nuova forma e ingrandirla, chiamarono maestro Buono, fiorentino, che molti lavori aveva già fatto in Pistoia (1) e lo incaricarono di fare secondo il loro desiderio. Questi pertanto, costruì l'abside o tribuna tutta in pietra e da essa mosse le due muraglie, anch'esse in pietra, che dovevano formarne il corpo e finire con la facciata, che aveva un grande arco. Aprì dietro l'altare, che era staccato dalla parete, una finestra oblunga ora murata, e nell'abside fece, attorno al cornicione esterno alcune mensolette, con teste ridenti, che pare lo sorreggano, e scolpì nella scannellatura la seguente iscrizione:
+ A[NN]o MCCLXVI T[EM]P[O]R[E] PASISII, PAGNI ET SIMONIS MAGIS[T]ER BON[US]FEC[IT] (2) Alzando dietro l'abside un frontone che finisce in cuspide, con una finestrella rotonda, ne decorò la cornice con mensolette, alcune liscie e altre figurate, come ancora si vede.

In seguito, ma non sappiamo dire quando per mancanza di documenti, (3) sulla parte destra, entrando, dove era un orto appartenente al Capitolo della nostra Cattedrale, orto che fu poi comprato dagli operai nel 1386 per farvi il Cimitero della parrocchia, (4) fu fatta una navata, e spaccata la muraglia, furono adattate le colonne che sorreggono archi di diversa altezza, con basi e capitelli, assai bene lavorati in pietra, ma non uniformi. Pare che questo lavoro fosse fatto prima del 1500, giacché sulla parete è una pittura rappresentante la *Deposizione dalla Croce*, che da un lato, in fondo, porta segnato l'anno 1531.

Nel 1606 Gerolamo Paleologo, Castellano della Fortezza, uomo di molta pietà e di singolare virtù, fece restaurare questa chiesa per modo, che « con tutta verità poté dirsi nuova, così il Dondori, non avendo per l'addietro di nuovo che il solo nome ». (5) Dai documenti che abbiamo

---

(1) Questo Bono, (ved. CIAMPI, *Notizie inedite della Sacrestia pist.*, p 38.) « lavorò in Pistoia nel 1265 alla volta della Cappella di S. Iacopo e nel 1266 edificava (sic) la chiesa di S Maria Nuova in fondo al Corso. »

(2) Cfr. VENTURI, *Storia dell'arte ital.* Vol. IV, p. 56-57.

(3) Che veramente non ci siano documenti relativi a questi lavori è facile persuadersene esaminando il libro in pergamena che ancora si trova nell'archivio parrocchiale, intitolato così « 1426 a dì 30 di maggio. « Al nome di Dio e della sua Madre Madonna sca, Maria e di tutta la celeste corte del paradiso Amen »

« Questo è lonventario de notari i quali ànno facto i testamenti e lasci facti allopera di sancta Maria nuova di pistoia, come appare in questo libro e altrove, li quali Nomi de decti notari ànno facto scrivere qui i discreti huomini operai infrascripti cioè

Baronto dilenzo
Domenico di Nofri
Coluccio di fetto barbiere
} Operai della decta Opera ànno inscripto in prima

I documenti incominciano dal 1348 e continuano fino al 1678.

Ora in questo libro non è ricordo alcuno di lavori fatti in questa chiesa. E non è a dire che possano trovarsi in altri libri, giacché altri non esistevano. Infatti a pag. 30 è un inventario degli arredi e de' libri, che gli operai uscenti consegnarono nel 1470 a quelli che entravano in ufficio; e non si trova ricordato tra' libri dell'opera, che questo:

« Uno libro di carta di pecora con taulette in el quale ène scripto i testamenti e contratti apartenenti alla dicta opera il quale contiene questo, che sono carte XXXI che comincia; Al nome di Dio amen. » (V. Documento III). Ora se vi fosse stato libro più antico li operai lo avrebbero notato in questo inventario, come ricordarono quello. Vano pertanto cercarne altrove.

(4) Che dalla parte destra fosse il Cimitero parrocchiale, lo si rileva da un documento pel quale ci è fatto noto che gli Operai nel 1386 comprarono dal Capitolo dei Canonici pistoiesi un orto che essi possedevano, attiguo alla muraglia della chiesa *juxta ecclesiam quantum per longitudinem protenditur murus dicte ecclesie* e in questo orto l'Opera fu autorizzata a *murare seu murari facere circum circa de lapidibus seu mactonibus et calcina usque ad altitudinem sex brachiorum*, il muro di cinta *pro cimitero dum taxat faciendo.* (V. Documento II)

(5) Il Paleologo, come si legge tra i ricordi del P. Francesco Lapini « pieno di zelo, operò che per un poco di tempo si cessasse da tutte le distribuzioni e si facessero li

Digitized by Google

si vede che in quel tempo furono fatti anche diversi altri lavori in essa, e specialmente l'altar maggiore, appoggiandolo alla muraglia. Nel febbraio 1606 infatti, troviamo, che furono pagate lire 24 a Cencio Chiti « per mille matoni per murare l'altare di S. Maria » e altre L. 24 per altri mille mattoni per lo stesso altare. Il 4 febbraio « a m° Iachopo Marcacci sono pagati denari pel muramento à fatto in S. Maria nuova » Il 30 aprile vengono date lire 119 « a m° Filippo per e resto del altare grande di S. Maria »; il 30 giugno vengono pagate L. 55 « a m° bastiano pitore, per aver messo del suo dugento pezzi d'oro, e per fattura di metere aoro l'altare di S. Maria » (1); e il 31, luglio, « lire 182 e soldi dieci per avere fatto dipingere sopra alarcho grande, dove sono li angioli, cioè, in tela lino lire quattordici, per bullette e colla e gesso, lire dieci per oro fino, lire trentacinque per rosoni, lire trentuna per fattura a m° Alesso e a m° domenicho pitore, lire 84.

Fu allora che si pensò ad una nuova tavola per l'altar maggiore; ché quella antica, rappresentante S. Maria e S. Sigismondo non si adattava piú al nuovo titolare della chiesa, mutato nel 1415. (V. Documenti I)

Troviamo infatti sotto il 30 settembre 1615 che la tavola antica la quale serviva per l'altare vecchio, fu venduta a P. Matteo per lire cinquanta con licentia delli operai (2), poi queste partite:

« 29 di ottobre 1606 lire ottantaquattro pagate a prete Gualtieri per parte della fatura della tavola » (3).

« 29, di novembre 1606 lire cinquantosei pagate a prete Gualtieri per fattura della tavola » (4)

« 22 aprile 16.7, lire dieci e soldi dua e denari otto sono per mandare la tavola a dipingere a fiorenze », « lire otto sono paghate al caratore per portatura della tavola »

« 24 aprile, lire una sono per gesso ghangoretto per metere la tavola insullaltare grande »

« 25 di aprile, lire settanta pagati a m° Nicodemo a conto della tavola di S. Maria; e a dì d°. lire sesanta a m° nichodemo per resto della tavola. La tavola fu « cavata di fiorenza e pagata L. 5 soldi 13. e den. 4, per gabella e altre spese ». Fu posta in una cornicie e « messa a oro da m° bastiano pitore « e da m° gianni legnaiuolo collocata all'altare ».

Venuto a morte il Paleologo nel 1612 fu sepolto a piè dell'altar maggiore, dove lo ricordà la seguente:

IN PP. MON. | HIERONIMUS EMANUEL | PALEOLOGUS | ARCIS PISTORIENSIS | PRAEFECTUS | SCHOLAE BOMBARDIERORUM | GUBERNATOR | IN PACE REQUIESCIT | OBIT | AN. CIOIOCXXII | .

Il Parroco Francesco Lapini per dare un qualche ordine alla sua

---

offitii gratis... e fé tanto che la chiesa doveché era in malissimo termine si radusse tanto di polizia, quanto di altre cose come adornamenti paramenti et altro:... volse che tutto servisse per d. chiesa, dove spese anche di suo non pocho ».

Altrove leggo « che donò all'Opera L. 300 » (Cfr. *Lib. status animarum (1623-15)* nell'Arch. Vescovile.

(1) *Lib. III dell'opera dal 1588 ol 1612* a c. 146 in Arch. parrocchiale.
(2) *Giornale B. dal 1612 al 1632*, c. 19.
(3) *Libr. dell'Opera, Giornale.* c. 108.
(4) *Libr. dell'Opera*, cc. 149-50.

Digitized by Google

chiesa e completarla, come meglio fosse possibile, pensò di incorporarvi la loggia che era a sinistra, riducendola a navata come quella che le stava di fronte. Fece anch' egli spaccare la muraglia, inalzare colonne, sorreggenti gli archi, ma né le basi né i capitelli hanno lavoro di scalpello, sono di materiali coloriti in pietra. A ricordo di ciò, pose la seguente iscrizione di forma rettangolare, murata sulla parete:

QUESTA CHIESA
FU ACCRESCIUTA CON SERRARE LE LOGGE
CON GL' AVANZI DELL' OPERA E CON L' AIUTO
DI P. FRANCESCO LAPINI
RETTORE - L'ANNO
MDCLXXVII

Dopo di questo troviamo nel *Giornale IX dell' Opera* sotto il 6 maggio del 1678 che furono date « lire centocinque a m° Iachopo Grandi muratore per havere disfatto lo stoiato nella navata di S. Barbera (1) e fatta volta, siccome per havere fatto volta nella navata nuova, come per patto fatto »

« 25 giugnio 1678 uscita di danari lire 350 dati a m° Iacopo Grandi, muratore, a buon conto della fabbrica del crescimento della nostra chiesa, quali ricevè per mano di P. Francesco Lapini Rettore ». .

« L. 58 date al med.° a buon conto della fabbrica della nostra chiesa, come per conventione di Scrittura appare ».

I due archi maggiori, presso l'altare principale, furono rimpiccoliti, sottopostovi un arco in legno, sorretto da colonnette, parimenti di legno, che posano su basi di pietra e di materiale. E come sul frontone dell'arco di destra, ov' è la Cappella fatta edificare dai Bombardieri della Fortezza, in onore di S. Barbera, erano dipinti alcuni Angioli, che dicono della scuola del Passignano, così furono dipinti su quello di sinistra, a imitazione dei primi. Si volle forse con questo dar forma di Cappelle ai due lati dell' altar maggiore.

Incorporata la Loggia, come dicemmo, poiché in essa « gli Operai del Palazzo della Signoria erano soliti risiedere per giudicare e riferire qual fosse il Cavallo Barbero che prima era arrivato al palio nelle corriere dei Barberi che si facevano nelle tre solennità della SS. Vergine dell' Umiltà, di S. Iacopo e di S. Bartolomeo » fu necessaria una convenzione tra il Rettore della chiesa, gli Operai e i popolani da una parte e il Consiglio Generale dall' altra, per la quale fu stabilito che in luogo della residenza si facesse una ringhiera per i Sigg. Giudici nel muro e facciata di essa chiesa, appostovi per condizione, che in nessun tempo potesse avere il Pubblico, Jus acquisitivo in detta chiesa e che questa, gli Operai ed i popolani o compatroni non restassero aggravati in alcun modo per il mantenimento e risarcimento di essa ringhiera. E a togliere ogni divergenza per l' avvenire fu fatto un pubblico Istrumento coll' annuenza di Mgr Vescovo, il quale incomincia:

(1) Questo stoiato aveva fatto nel 1605 m° Iacopo Marcacci, come dal seguente ricordo: « A di 30 luglio 1605 pagate al pred. lire 112 per fare una Incamiciata sotto la cappella di S. Barbera, cone finestre e due colonne fuora et imbianchare la chiesa di S Maria nuova ». Di questa Compagnia di S. Barbera abbiamo già scritto nel nostro libretto intitolato *Di alcune chiese, Oratori e Compagnie soppresse in Pistoia nel 1783 - appunti storici*. Pistoia, Sinibuldiana, 1908; a pag. 185. Quivi il lettore troverà notizie dettagliate.

Digitized by Google

« In Dei nomine, Amen. Anno a Nativitate Dei millesimo sexagesimo » septuagesimo octavo, Indict. prima die vero quarta februari still. » pistor. Innocentio XI. S. Pont Sermo Cosmo III Hetr. Magn. Duce » sexto Dominant. »

. . . . . .

» Actum Pistor. in Capella S. Marie Majoris in Camer. Palatii DD. » Priorum praesentibus etc.
» Ego Bartholom. Corsoni not. publ. pistor. »

Nel 1779 il Rettore di questa chiesa, raccolte le ossa dei defunti qua e là sparse nelle diverse sepolture comuni, le pose tutte insieme in un solo tumulo, facendo murare sulla parete a destra questa memoria:

HIC JACENT OSSA DEFUNCTORUM
HUJUS PAROECIAE EXTUMULATA
QUINTO IDUS NOVEMBRIS
MDCCLXXIX.

Nel 1874 furono fatti alcuni restauri e li ricorda le seguente:

AEDEM HANC VIRGINI DEIPARAE
DICATAM VETUSTATE ATQUE ASPECTU
INDECORAM SACERDOS ANGELUS
CAPPELLI VICE PAROCHI FUNGENS
RESTAURANDAM ET EXORNANDAM
CURAVIT A. D. MDCCCLXXIV.

Questa Parrocchia secondo il piano stabilito della riduzione delle parrocchie della città, doveva essere soppressa, come lo furono tante altre. « Le minaccie, i cattivi trattamenti e i reclami ingiusti e calunniosi fatti al Principe contro il Parroco Antonio Leoni, non riuscirono a nulla. Egli forte nei suoi principj e nel suo diritto non si impaurì né volle sottoscrivere il famoso Sinodo Ricciano, né volle rinunziare alla sua Parrocchia. Fu veramente meritevole di elogio: perché così la salvò dalla distruzione. Morì il 20 gennaio 1820 (1).

***

Erano in questa chiesa diversi benefizi:

Quello di S. Giovanni Ev. *relictus et institutus perdominam Ioannam relictam et uxorem olim Ioannis Comandi de Pistorio et filiam quondam Bonaccursi Signoretti*, pel suo testamento, rogato da ser Francesco Orlandi il 30 giugno 1348. Il benefizio di S. Bartolomeo Ap. fondato *per Bartolomeum Betti Dulciamoris de Chiazzano* » per testamento rogato da ser Giusto Alluminato il 18 ottobre 1389. — In seguito i due benefizi furono uniti (2) in uno solo come si rileva dal documento del libro cit. a pag. 22. (3)

(1) DIONY, *Mem.* ms., Vol. 2. p. 307.
(2) Cf. Id. ibid., p. 309.
(3) *Libro de' Testam. a favore dell' Opera*, p. 22.

Digitized by Google

***

Interno della chiesa.

All'altar maggiore è un quadro che rappresenta la *Purificazione di M. Vergine*, dipinto dal Cav. Passignano, che vi imitò la maniera di Paolo Veronese, suo amico. A destra è raffigurata la liberazione di un' ossessa, tratta da una stampa di Giovanni Cammillo Sagrestani, ed è del P. Luca Querci. Di Scipione Ghelardi, lucchese, sono i due quadri vicini alla porta maggiore.

La Vergine coi santi Giovanbattista e Barbera con la data 1605, tavola posta all' altare edificato dai Bombardieri, si crede d'Iacopo Vini, figlio di Bastiano Veronese

Gli Angioli dipinti nell' arco interiore all' altare sono della scuola del Passignano e copia di questi sembrano gli altri dell' arco di contro, come scrive il Tolomei.

Mons. GAETANO BEANI

DOCUMENTI

I

Permuta della festa titolare di S. Maria, fatta nel 1415.

[ARCHIVIO PARROCCHIALE. *Libro antico di testamenti e contratti dell' Op. di S. Maria dal 1348 al 1676*; c. 19r].

In Dei nomine Am. Anno Dni ab ejusdem salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo quintodecimo. Indict. nona die quinto mensis Ianuarii, Actum Pist. in eccl. S.ce M. nove dicte civitatis Pistor. videlicet in choro dicte eccle. cui a j, ij et a iij sunt vie pub. et iiij bona dict. Ecclesia...

Quon. cum in festivitate sc. e Marie de mense septembri comuniter omnes cappellani seu maior pars cappellanorum dicte eccle seu cappelle vadant ad Castrum prati et propter hoc solepnitas matris xpi Virginis Marie sub cujus titulo et vocabulo dicta eccla et opera fuit edita, minus in dicta eccla veneretur. Ipsa solepnitas et festivitas permutetur. Et quod deinceps singulo anno fiat de mense februarii videl. in die S. Marie Candelatio...

Checchus Lapi Lippi unus de numero cappellanorum a(n)i(m)o consulendi et arengandi super prima proposita ad arengheriam surgens dixit et consuluit quod sibi videbatur in quantum de aliorum precesserit voluntatem quod solepnitas Virginis Marie que fiebat in dicta Ecc. de mense septembris permutetur et fiat deinceps singulo anno de mense februarii videlic. in die S. Marie que vulgo de S. Maria candelatia. Ad hoc ut solepnitas devote et celebriter in dicta Ecc.a fieri possit per cappellanos et alios intuitu cappellanorum advenientes.

Viso igitur inter ipsos cappellanos solepni partito et secreto scrutineo celebrato ad pissidem et fabas nigras et albas obtentum fuit dictum consi-

Digitized by Google

lium per viginti unam fab. nig. datas missas redditas et repertas in pisside pro sic, non obstantibus otto albis in contrarium repertis pro non.

II

Compera di un orto attiguo alla Chiesa per farvi il Cimitero della Parrocchia.

[Archivio parrocchiale. *Lib.* cit.; c. 10r-t].

Postea vero ejusdem anno [1386] et Indict. et die quartadecima mensis maij in Ep.li palatio pistor. et in prima sala dicti palatii, in qua est banchum Iuris, et ubi Ius redditur et presentibus Petro Laurentio Lippi rectore Eccl. S. Marie novae, Pr. Lazzaro Donati, notario capp. S. Pauli et Lazzaro Colini capp. plebis S. Andreae de Pistorio testibus ad hoc vocatis et rogatis; Venerabilis Vir D.nus Dominichus Cilli Canonicus et Sindicus et procurator subscriptus pro se et dicto nomine et omni via Iuris, forma et modo quo et quibus melius potuit et potest: Iure proprio et in perpetuum dedit vendidit et tradidit Iacobo vocato Vimbusta olim Ioannis Buti de Pistorio Operario ut dixit Op.e Ecclesiae S. Marie nove de Pistorio ibidem presenti et vice et nomine parochianorum et cappellanorum dicte ecclesiae S. Marie nove et de pecunia dicte Op.e ementi et recipienti tantum de terreno dicti Capituli sito infra dictam Eccl.m quantum per longitudinem protenditur murus dicte eccl.e S. Marie nove et per transcursum seu largitudinem usque in brachia Xnovem ad mensuram pistor. ad habendam, tenendam et possidendam et quidquid dictis parochianis pro Cimitero dum taxat placuit faciendo. Et hoc pro pretio et nomine pretii librarum quadraginta quinque quatrinorum florentinorum : quod pretium dictus D.nus Dominichus dicto nomine fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a suprascripto Iacobo, dante et solvente vice et nomine ut supra et de pecunia ut supra. Item predictus d.nus dominicus per se et dicto nomine.

III

Inventario degli arredi e dei libri
che gli operai uscenti consegnarono nel 1470 ai loro successori.

[Archivio parrocchiale. *Lib.* cit ; c. 26t-27r].

In Dei nomine amen. Anno domini ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quatuorgenteximo settuageximo Ind. iiij die XXI mensis februarij.

Hoc est inventarium rerum et bonorum mobilium op.e Eccl.ie s.te Marie nove de Pistorio consignatum per honestum virum presb.m Dominichum olim alterius dominici de florentia presb.m et Rectorem dicte Eccl.ie s.te Marie nove de Pistorio et Nicholaum olim Baronti Talini de larciano et pierum bartolomei baccellini calzolarium de pistorio, olim operarios dicte op.e st.e Marie nove de pistorio per uno anno finito die ultimo mensis decembris prox. preterito anni dni MCCCCLXX secundum cursum et morem notariorum pistorien. Et consignatum per eos prudentib. viris

Digitized by Google

Iacobo olim antonij bartholi fabro et Appollonio Mafri mej buti fabro } de pistorio Novis Operarijs dicte Op.e Eccle s.te Marie nove de pistorio.

per uno anno incepto die primo mensis januari MCCCCLXXI secundum stilum et morem notar. pistor. ibidem presentibus et recipientib. Et primo

Sei camici tra buonj e tristi

Sei amictj VI cordili

Una pianeta di drappo azurlo con fregio d' oro con stola e manipolo

Una pianeta di drappo verde stacciata

Una pianeta vecchia di drappo giallo

Una pianeta di drappo biancho con stola

Una pianeta di guarnello biancho con croce rossa

Una pianeta trista di damaschino rosso con stola e manipolo

Una pianeta di drappo nero con fregio verde con stola e manipolo

Una pianeta facta di panno con scacchi bianchi e rossi con fregio e Croce cilestra.

Una pianeta mezza verte e mezza a verghe celeste e bianche

Una pianeta di drappo giallo vergata con fregio di seta rossa

Una pianeta di drappo nero con fodera di panno fino rosso

Una pianeta la metà di damaschino paonazzo e l' altra metà di drappo nero con listra d' oro con fregio a leopardi

Una pianeta nera con confera (*sic*) di panno lino rosso usa

Uno peviale di drappo rosso vecchio con uno bottone di cristallo

Uno tappetuzzo vecchio di braccia due e mezzo

Due Calicj con coppe d' ariento dorato con suoi piedistalli d' ottone in arientati e con due patene d' ottone.

Uno tabernachulo da portare il corpo dixpo tutto dariento con una crocetta dariento ismaltata suvi

Uno terribile tutto dariento con una navicella e uno Chucchiaio d' ottone co una vesta di quoio cotto

Una borsa da corporali vecchia con vj corporali

Un campanello da portare il corpo di xpo

Uno bacino d' ottone e un altro bacino di bronzo con croce biancha ismaltata in mezzo.

Uno cassetto di legnio da corporali

Uno paciale di legnio

Uno tabernachulo di taule d' abeto dentrovi una Croce di legnio dorata

XLVII sciugatoj tra piecati e spiecati tra buoni e tristi

XIII tovaglioloni tra buoni e tristi et j dimezzato per lo mezzo

XI tovaglie da altari tra piccole e grandi e buone e triste

Uno telo di pano lino per coprire la trave con uno agnisdeo in mezzo

Una tenda di panno lino vecchia a due teli da coprire le figure che sono in sulla trave in chiesa

Uno pezzo di panno lino uso di b. XIIII dentrovi alcuni fiori per coprire la trave

Digitized by Google

Una tenda di panno lino da coprire il Crocifisso
due tovaglioni da calici
due veli da portare il corpo di xpo
XVII purificatoi tra buoni e tristi
Una cortina di panno azurlo stracciata con che si copriano l'imagini
Uno paliotto di drappo rosso da morti con verge
Un altro palietto di Sciamito giallo da morti
Uno velo da croci di drappo paonazzo foderato di broccatino con frangie intorno
Uno velo da croci di broccatino azurlo con frangia intorno
Una vesta nera da coprire la croce che sta sull' altare
IV para di Aste da torchi
Uno paro di viti di legnio allanticha
Due Candiglieri di legnio grandi da tenere dinanzi allaltare
Due Candiglieri di ferro da tenere in sullaltare
iiij Candiglieri da tenere in sulli altari con piedistallo di legnio
iiij Candiglieri di legnio da tenervi su le falcore nin sulli altarj
ij Croci di legnio dipinte da tenere in sulli altari
Una lampana grande di vetro da damascho
iij cortine da coprire li altari appiccate alli altari
Uno legio in coro di legno grande
Uno panno nero da morti uno pezzo di Sciamito nero da mortu scacciato
Due guanciali da messalj
Uno messale grande di lettura moderna che Incomincia La prima domenicha dellavvento e finiscie Dies illa dies ire
Uno messaletto votivo di carte di pecora....
Uno salteretto piccholo di carta di pechora che comincia *primo dierum omnium* et finit *Deus ina djutorum meum. intende*
Un pistolare allanticha di carta di peccora che comincia *Fratres scientes* et finit *Fratres sicut portavimus*
Uno saltero grande alla moderna con Minij doro che comincia *Venite esultemus domino* et finit *Regina celi letare alleluia*
Uno pezzo di graduale votivo da cantare la messa che comincia *Salve sca parens* et finit *gloria in excelsis Deo.*
Uno passionale che comincia Andreas qui interpetat virilis et finit omnia predicta recuperavi passum
Uno passionale di carte di pecora senza principio e comincia sola *vigilias sit semel* et finit *sacrifica duo ut possis*
Uno umiliario che comincia prima dominicha de aventu et finit *Illa hora est*
Uno antifanaro allantica vecchio, che comincia *Tollite portas principes vestras* et finit *Laus Ierusalem*
Uno graduale allanticha da cantare la messa che comincia *A te levarae anima mea* et finit *yhus ante...*
Uno libro di carte di pecora con taulette in el quale ene scripto i te-

Digitized by Google

stamenti, e contratti apartenenti alla dicta opera il quale ene questo che sono carte xxxij che comincia Al nome di Dio della sua madre madonna sca Maria e finisce carte 32.

Una cassetta in che si teneano li òpe con tre toppe e senza chiavi
Uno cassone di chiesa con tre serrami
Due spingitoi di ferro da spegnere i doppieri.
Due stipiti da portare la croce
Una cassa vecchia in sacristia
Una pilla da olio con coperchio e toppa
Due bare da morti cioè una grande e una picchola
Una spugnia con manicho di ferro
Una croce di ferro all' altare del corpo di xpo
Due arpioni di ferro grandi allaltare maggiore

Ego Simon olim Ioannis Andree seu pauli de Alferuolis de pistorio not. publ. florentinus de presentibus omnibus rogatus fui et in fidem predictorum me subscripsi.

Digitized by Google

Recensioni.

BEANI Mons. GAETANO. — *S. Niccolò in Germinaia.* Appunti storici. Pistoia, Sinibuldiana, 1908, pp. 15.

— *Di alcune Chiese, Oratorî e Compagnie soppresse in Pistoia nel 1783.* Appunti storici. — Pistoia, Sinibuldiana, 1908, pp. 228.

L'operosità instancabile del nostro collaboratore ci ha procurato questi due volumetti, dedicati all' illustrazione storica di chiese del territorio pistoiese. Il primo riguarda la Chiesa di S. Niccolò in Germinaia, del cui comune il B. ha trovato designati esattamente i confini in un antico libro dell' Opera di S. Iacopo all' anno 1225. Il piú antico ricordo di questa Chiesa si trova in un istrumento del luglio 1099; gli altri sono tratti in gran parte dalle *Memorie* del Can. Cambray-Digny che si trovano mss. in diversi volumi nell' Archivio della Chiesa di S. Giovanni Forcivitas. Fino al 1569 fu a sè, ma in seguito essendo diminuite talmente le rendite da non bastare piú al sostentamento di un sacerdote, fu unita alla parrocchia di Uzzo, e, successivamente, a quella di S. Romano. Nel 1728 fu di nuovo divisa, ma non ebbe miglior sorte.

Il secondo volume raccoglie le varie note pubblicate dal B., come dicemmo (*Bull.*, IX, 240), nel giornale pistoiese *La Difesa* sulle antiche chiese, oratorî e compagnie soppresse in Pistoia nel 1783.

Il Mons. Beani da principio era stato invero, mosso dall' idea di raccogliere solamente le notizie sulle Chiese e sugli Oratorî che esistevano nella zona oggi appartenente alla parrocchia dello Spirito Santo, a cui da tanti anni egli è preposto; ma poi si indusse a scrivere anche di quelle chiese ed oratorî delle altre parrocchie della città, nonché delle antiche Compagnie che si trovavano in Pistoia al tempo della soppressione ricciana. Per tal modo in tre parti distinte è venuto a dividersi il lavoro, che oggi è presentato in elegante volumetto. È davvero utilissimo, perché ognuno potrà agevolmente trovarvi riunite sulle varie chiese ed oratorî disseminati per la nostra città quelle particolari notizie storiche che altrimenti dovrebbe rintracciare con fatica nei libri del Dondori, del Fioravanti, del Salvi, del Tigri e di altri. Il Beani però non ha cercato solamente di raccogliere le notizie già edite, ma ha voluto, quando ne ha visto la possibilità, appurarne la verità storica, investigando nell'Archivio di Stato di Firenze, in quelli del Comune, del Subeconomato, dalla Curia, delle singole parrocchie. Sulla scorta di parecchi documenti ignorati o mal noti, nonché sulle traccie

Digitized by Google

delle ricordate *Memorie* del Can. Cambray-Digny, ha potuto ricostruire la storia esatta delle vecchie Chiese, degli Oratorî, delle Confraternite (1). Le chiese, di cui parla, son ben 14; gli oratorî pure 14; inoltre dice di 37 Compagnie, alcune delle quali avevano il proprio Oratorio, altre no.

Un certo interesse hanno in particolar modo le Appendici a ciascuna delle tre parti. In esse il B. o raccoglie nuove notizie biografiche su *Cesare Fioravanti* o piglia occasione per pubblicare ignoti documenti. Il doc. a p. 59 tratto dall'Arch. de'Principi Rospigliosi di Roma, ci fa conoscere l'interessamento preso da Clemente IX per adornare la Chiesa di S. Ignazio — oggi dello Spirito Santo — con un grandioso altare, la cui esecuzione affidò al Bernini. Due nuovi docc. abbiamo a pp. 104-5 su *S. Giovanni Forcivitas* e un altro intorno a una tavola dipinta dal M.° Bernardino d'Antonio del Signoraccio per conto della Società dei SS. Antonio e Prospero.

È nel complesso un' operetta, che gli amatori di cose pistoiesi potranno consultare volentieri e con soddisfazione.

ALFREDO CHITI

SILVIO ADRASTO BARBI. — *Storie Pistoresi* (*MCCC-MCCCXLVIII*), nei *Rerum Italicarum Scriptores*. Nuova ediz. con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini. Tomo XI, parte V. (pp. CVI-112). Città di Castello Lapi e C., 1908.

Le fonti storiche pistoiesi hanno avuto e continueranno ad avere fortunatamente le amorevoli cure che meritavano nella grande ristampa dei *RR. II. SS.* muratoriani per opera di alcuni studiosi pistoiesi. Fra non molto il Sàntoli, che se n' è assunto l' impegno, procurerà l' edizione dell' *Historia pistoriensis* di Giannozzo Manetti e il dott. Carlo Gigliotti preparerà l'edizione delle *Cronache pistoiesi* di Ser Luca di Bartolomeo Dominici, delle quali una parte è rimasta ancora inedita.

Le *Storie Pistoresi*, che, come ognuno sa, sono fonte unica e preziosissima per la storia piú antica del Comune di Pistoia ed hanno anche non piccolo valore linguistico e letterario, hanno avuto nel B. un ben degno editore. La parte certamente piú pregevole del diligentissimo e ben condotto lavoro è la prima, dove finalmente si fa luce chiara sull' oscura questione dell' origine de' Bianchi e de' Neri.

Credo che potrà essere utile a piú d' un lettore riassumere il bellissimo ragionamento storico che il B. fa intorno a questa importante questione.

Dopo la battaglia di Benevento i comuni ghibellini di Signa, Arezzo e Pistoia si trovarono abbandonati a sé stessi, perché l' attività di Guido No-

(1) Rispetto alla *Compagnia dell' Assunta* (pag. 145) tace il B. dell'epoca della sua fondazione. Questa è indicata in un inserto di notizie storiche mss. trovato per caso nell' Archivio di S. Paolo, al cui ordinamento accurato attende l'egr. parroco e nostro consocio Valeriano Mugnai. Da questo apparisce chiaro che la Compagnia dell' Assunta fu fondata fino dal 1300, ed esercitò molta influenza sull' altre Compagnie de' disciplinanti di S. Paolo e poi sul governo della Chiesa di S. Paolo (V. BEANI, *La Chiesa di S. Paolo apostolo;* Pistoia, Niccolai, 1898, pp. 19; n. 9.) Nella filza E, 344 della Bibl. Forteguerriana si trovano i capitoli e altre notizie storiche delle Compagnie di *S. Martino, de' Magi* etc.

Digitized by Google

vello era assorbita dalle cose di Firenze; Pisa resisteva ancora, e Pistoia tirava in lungo le sue trattative per piú d' un anno. Nell' aprile del 1267 Pistoia fu perdonata e liberata dalla scomunica per i buoni uffici del vescovo Guidaloste Vergiolesi, e il 4 maggio giurò fedeltà a re Carlo d' Angiò. D' ora in poi quella di Pistoia non è piú storia di città libera, ma è narrazione di lotte fratricide.

Lo Zdekauer crede che allora, mutandosi il comune a parte guelfa, il popolo (che prima era soltanto una *Societas* e una *Pars*) sia divenuto parte integrante dello Stato. E qui il B. va rintracciando quale potesse essere in Pistoia la prima società comunale. V' era un nucleo originario, costituito da *cives maiores* degli statuti e formato da liberi proprietarî della terra intorno alla città, dai nobili minori e dai masnadieri e famigliari guidinghi e alberteschi. Essendo inoltre Pistoia mercato agricolo e terra di transito fra grandi comuni, ebbe un nucleo di ricchi bottegai; ma sempre dové predominarvi l' impronta terriera e militare. A mezzo il secolo XII molti dei nobili contadini vennero in città e presero il sopravvento in mezzo alla vecchia oligarchia. Pistoia cresciuta cosí in potenza, combatté nel piano con Prato, Lucca e Firenze, con gli Alberti e con i Guidi. Intanto cominciava ad apparire il Podestà cittadino, e i « Milites » si organizzavano politicamente, e tentavano stringersi in federazione le « Artes ». Al sorgere del secolo XIII vengono all' amministrazione comunale i mercanti, i banchieri, i giudici e i notari, e Pistoia combatte con fortuna su la montagna con Bologna. Il governo rimane potestarile, ma con podestà forestiero.

Frenata la potenza del Vescovo, vinte Lucca e Firenze nel piano, ricacciata sui monti Bologna, Pistoia raggiunge l' apice della potenza. Ma la sua funzione storica è compiuta, e comincia la decadenza.

Il « Populus » per tutto questo tempo era stato la cittadinanza tutta, tenuta concorde colle armi; ma i « Milites », gente nuova inurbata, si erano stretti in fascio, e le « Artes » miravano ad avere influenza politica. In questo primo periodo i « Milites » conquistano il Comune.

Ma l' unità del « Populus » nel secolo XIII si spezza, ed esso si scinde in due istituti di diritto pubblico, la « Pars militum » e la « Pars peditum »: la prima formata dall' antica cittadinanza consolare, dai nobili contadini che avevano avuto le loro terre dai Guidi e dagli Alberti, e dai Lombardi di Carmignano: la seconda dalla borghesia bancaria minore, dai maestri d' arte e di bottega, dai montanini inorgogliti dalle vittorie su Bologna e da coloro che dalla mensa vescovile o dalla giurisdizione de' Guidi erano direttamente venuti al comune. Nel 1237 si ha il tentativo fallito di Agolante Tedici di arrestare la potenza di Firenze verso il nord. Giustamente, a me pare, il B. dimostra che la causa dell' insuccesso deve ricercarsi in una ragione economica: i pianigiani erano stanchi de' danni fatti cosí spesso ai loro campi e perciò si erano messi contro di lui.

Dal 1240 al 1250 montano in potenza i « Milites », riorganizzano lo Stato; ma preparano la loro rovina. Quel decennio è periodo di pace, e il comune partecipa alle guerre di Federico II; ma intanto per i mutui a cui per quelle guerre era costretto il comune si rafforzano i mercanti e i banchieri. Questi uniti ai vecchi « Pedites » formarono il nuovo « Populus »,

Digitized by Google

le « compagnie » delle cappelle divennero popolari e con le « Artes » formarono la « Societas populi ». I primi magistrati di questo « Populus », gli anziani e il capitano del popolo, debbono esservi stati anche innanzi al 1263. I due partiti in fascio si riunirono contro Firenze per conservare a Pistoia la libertà politica, e Pistoia, libera dalla soggezione fiorentina, si allea con Siena e con lo Svevo, e la maggioranza dei guelfi fiorentineggianti esce dalla città.

In tal modo si svolse la vita pistoiese fino al 1266, cioè fino alla battaglia di Benevento, e soltanto nel 1268, con un podestà e un capitano scelto dall' Angioino, ha principio la legislazione antighibellina. Mi pare così convincentemente dimostrato che il « Populus » non col mutarsi di Pistoia a parte guelfa acquista autorità nel governo, come vuole lo Zdekauer, ma l' aveva già da un pezzo.

Anche nel periodo angioino Pistoia ha una costituzione più liberale di quella de' Comuni limitrofi e il B. lo prova con un minuto esame della costituzione stessa e delle magistrature in quel periodo. Allora adunque Pistoia è in mano dei Guelfi, ma vi rientrano i Ghibellini per la pace del cardinal Latino. Finita la Signoria angioina, nel gennaio del 1281 Rodolfo d' Aubsburgo costituisce suoi vicari generali in Toscana il vescovo Giovanni e il cancelliere Rodolfo. Ma si amava la pace, e Firenze, Lucca, Siena, Prato, Volterra e Pistoia confermano l' alleanza per dieci anni, e invano il cancelliere richiede da esse il giuramento di fedeltà; Pistoia se ne schermisce, dicendo che vi sarebbe stata disposta, ma domandava chi l' assicurasse da Firenze. Il cancelliere più tardi per denaro la libera dal bando.

Di malavoglia Pistoia continua a seguire la politica di Firenze, che nel periodo angioino le era stata imposta, ed è con la Taglia guelfa contro Pisa e Arezzo; ma presto minaccia di ritrarsi dalla Taglia, manda scarsi contingenti e infine si rifiuta alla guerra contro Pisa.

Ma era ineluttabile: perduta l' indipendenza esteriore, doveva tramontare anche la libertà interna. Perduta anche questa nel 1296, rimasero purtroppo in Pistoia i Bianchi e i Neri.

Il B. riferisce il racconto che dell' origine de' Bianchi e de' Neri dànno le *Storie* e le stragi che ne conseguirono, finché « buoni e grandi cittadini di popolo » che si chiamarono Posati, stanchi di tante lotte, dettero la signoria della città al comune di Firenze. Allora i Fiorentini aspramente signoreggiarono in Pistoia, favorendo più che altro la parte Bianca.

Di qui incomincia nella *Storia* la narrazione ordinata e non più frammentaria delle vicende dei Bianchi e dei Neri novelli, anche fiorentini e toscani. Il B. ritiene, con molta ragione, che sia inutile arzigogolare sui « ventotto anni » che sarebbero durate le lotte pistoiesi tra Bianchi e Neri secondo l' anonimo autore delle *Storie*. Con un diligente esame delle vicende della famiglia Cancellieri dai primi del secolo XII fino al secolo XIII mostra che tra i due rami discendenti di ser Cancelliero v' erano state discordie e contese. Resta così in parte convalidato il racconto dei cronisti, se pure non ci sarà possibile accertarsi che l' appellativo a ciascuna delle parti sia venuto dal nome di due donne, come nota lo Stefani o dal colore dei capelli, come crede il Ferreto.

Digitized by Google

I contrasti dovettero essere stati ben lunghi, anche prima dei colpi di spada « la contesa di Dore e di Carlino è quindi l'episodio ultimo che dalle parole precipita al sangue. » (p. XL).

In che anno avvvennero la rissa e « il dimozzicamento? »

Il lucchese Tolomeo li pone nel 1286, ma « lo cominciamento della divisione della città e contado di Pistoia » deve cercarsi anche piú a dietro.

Caduto il vecchio comune, la nuova « Parte guelfa » non aveva né ideali politici saldi né consistenza, attendeva il verbo angioino da Firenze. Essa priva di autonomia, fu presa dall'ambizione, mentre il « Populus » diviene invece difensore del comune. S'ingaggia la lotta fra i « Populares » e i « Nobiles » e « Potentes. » Il « Populus » era composto delle « Societates » o « compagnie », delle « Artes », degli « Anziani veteres » e dei 400 « iurati de populo. » Le prime nel 1286 si erano ridotte a quattro soltanto, una per porta e solo cittadine. Le arti erano il propulsore delle compagnie, gli anziani veteres erano una specie di aristocrazia popolare, erano le famiglie che avevano avuto anziani dal 1267 in poi, i 400 « iurati de populo » erano scelti tra i migliori e i piú potenti del popolo stesso ed erano all'obbedienza del Capitano del popolo, costituivano la forza armata del partito. Quando il popolo, cioè l'insieme di tutti questi elementi, divenne padrone del comune, dopoché fu scossa la soggezione angioina, le arti cominciarono un movimento antimagnatizio, finché nel 1284 si eliminarono dall'Anzianato e dai Quarantotto e dai Duegento i cavalieri e i loro figli e i fratelli e i giudici e i padri e i fratelli e i figli dei preti. Cosí che intorno al 1286 la cittadinanza pistoiese era divisa in tre gruppi: « Populares », « Nobiles » della Parte guelfa, e i dispersi delle famiglie ghibelline. Ma i nobili e i grandi sono colpiti e avversati, e obbediscono senza discussione alla maggioranza.

Ma a questa gente in caldo di signoria e ambiziosa non poteva piacere d'aver solo le ambascierie o le podesterie, e di fare solo da esecutori. Sorse spontaneo in essa il desiderio della ribellione. Quando fu riconosciuto ai Ghibellini il diritto di partecipare all'amministrazione comunale, si accrebbe quella scissura in gruppi e fazioni famigliari che già prima era incominciata. Il governo popolare cerca con energia, ma invano, di sedare queste fiere lotte fra le famiglie. È quindi certo che prima del « dimozzicamento » di Dore Cancellieri, la cittadinanza era divisa in gruppi fra loro discordi. Dunque le condizioni erano assai favorevoli e pronte perché ben potesse la guerra divampare in tutta la cittadinanza. Il B. continua poi la narrazione degli avvenimenti pistoiesi dal 1290 in poi su la scorta di documenti pistoiesi e fiorentini. Da prima colla sconfitta dei Vergiolesi hanno la peggio i Bianchi e sormontano i Neri coll'intervento dei Fiorentini nel 1291 e nel 1293, finché questi dànno a Pistoia un podestà in Giano della Bella, che governa severamente ed energicamente contro i faziosi fuorusciti e interni. Anche nel contado erano gli uomini divisi in contrari campi di lotta politica, e venivano spesso alle contese e al sangue.

Erano essi impoveriti, specialmente dal tempo del dominio angioino e della lega guelfa, per i balzelli imposti con troppa parzialità su loro dai cit-

Digitized by Google

tadini pistoiesi. Tutti costoro costituivano certo un elemento perturbatore, a cui se ne aggiungeva un altro, i banditi e i ribelli o ghibellini o bianchi o neri. Per i danni che questi facevano erano guaste le campagne e impoveriti gli abitanti. Il comune condannava interi castelli per i mancati pagamenti: intere terre erano occupate da ribelli, da feudatarî o da ghibellini. Bisognava dunque ricostituire il contado.

Con molta energia vi si mise Giano della Bella che frenò gli Alberti, riportò la pace senza riguardo nemmeno agli ecclesiastici che pur avevano dato ricetto nelle chiese a' fuorusciti e ai ribelli. Ma, avendo, come abbiamo veduto, prima, i Neri infierito piú volte contro i Bianchi, la giustizia di Giano si risolvé naturalmente in una persecuzione de' Neri. Risorgevano cosí i Bianchi. Ma i Neri non si ristettero dalle violenze per opera specialmente di Vanni Fucci de' Lazzari. L' orgia delle guerriglie imperversò nel contado e in città, finché si ebbe uno scontro furiosissimo tra Neri e Bianchi in città il giorno di S. Bartolomeo del 1295. Per opera di Vanni Fucci prevalsero in quel dí i Neri, e pare che per breve tempo ritornassero all' amministrazione del comune.

Finalmente i Pistoiesi nel 1296 si affidarono del tutto alla protezione e alla difesa di Firenze e di Lucca. Sorvenne allora un altro grave avvenimento e in una fiera battaglia « presso a casa de' Sinibaldi » vinsero ancora i Neri. Ma non ne colsero il frutto, perché subito i Fiorentini mandarono 1580 pedoni a prendere il governo di Pistoia. Cosí imposero la quiete « manu militari »; poi riordinarono l'amministrazione comunale e pubblicarono lo *Statutum potestatis*, e poco dopo gli *Ordinamenta sacrata et sacratissima* per la pacificazione della montagna superiore. In tal modo fino al 1309 ritorna la quiete nelle vie di Pistoia, ed è ripreso il lavoro nel contado; ma d' ora innanzi la storia di Pistoia contribuí a trasformare una questione cittadina già esistente in Firenze tra i Cerchi e i Donati e i rispettivi loro consorti e aderenti in una questione politica generale toscana.

A questo punto il B. si domanda: Prima di uscire dalla « tana », avevano i Bianchi e i Neri valore di vero e proprio partito politico? Il contrasto sorto fra Cancellieri guelfi moderati e Lazzari guelfi intransigenti che ebbe carattere politico durò poco, anzi si può dire che dentro la cerchia della Parte Guelfa s' era chiusa la questione ghibellina; ma proprio allora essa entra nella vita comunale, risorge la vecchia cittadinanza ghibellina contro la « gente nuova » guelfa, e i primi diventano i Bianchi, i secondi i Neri, e i Ghibellini e i Bianchi sono aiutati da Firenze che ne conferma e ne rinsalda l' unione. Insomma la prima divisione dei magnati e nobili dentro la Parte Guelfa fu piú che politica una contesa di predominio familiare: era la borghesia piú recente che non voleva sottostare ai piú anticamente potenti Cancellieri, ed aveva veste antighibellina. Rotta poi l' unità di Parte Guelfa, le risse si rinfocolarono e spinsero all' armi i Ghibellini, e provocarono l' intervento di Firenze. E allora la divisione di Bianchi e Neri divenne generale fra la « gente nuova » e la « cittadinanza antica » di tradizione ghibellina che voleva riacquistare l'autorità perduta nel predominio angioino. Solo allora Bianchi e Neri divennero veri e propri partiti politici.

Digitized by Google

L' A. al termine di un cosí accurato e sottile esame de' partiti e delle loro vicende in Pistoia, fa al Salvemini un' osservazione per me assai assennata: dubita che ci si apponga al vero, quando identici effetti si fanno risalire a cause identiche. Non piuttosto si deve tener conto per ciascun gruppo cittadino o delle ville contadine di una individualità loro propria ? La sua vita politica non può esser forse una conseguenza della sua capacità intellettuale ?

Con pari diligenza ed acume ci è dato dall' esimio giovane il testo delle *Storie*. La prima edizione fu la Giuntina del 1578, fatta sopra un sol codice di cui presto si persero le tracce. Il Muratori non poté farne che una ristampa, ripetuta poi dai fiorentini Tartini e Franchi, e piú recentemente dal Guasti nel 1835 e dal Silvestri nel 1845.

Le Giuntina soltanto ha qualche valore, perché rappresenta un ms. L' A. ha conosciuto cinque mss., il Magl. XXV, 28, il Magl. Strozz. XXV, 560, il Palat. 683 della Nazionale di Firenze, il Marucel. C, 189 e un cod. Rossi-Cassigoli pure della Nazionale. Il primo è il piú antico, è quello che servì al Borghini per la Giuntina: il secondo è la copia fatta fare di questo dal Borghini, gli altri sono tutti del secolo XVI. Inutile è dunque il secondo che è copia del primo e prototipo diretto delle stampe: il piú ricco e completo è il primo.

L' Ed. esamina con largo riassunto il contenuto di questo codice, (che chiama B) e lo paragona passo per passo a quello di C. (cod. Rossi-Cassigoli), di P. (Palatino) e di M. (Marucelliano). I quattro mss. si possono dividere in due tradizioni distinte: l' una rappresentata soltanto da B, l' altra variamente conservata da C, M, P.; la prima è piú completa e tien di mira anche le vicende della Toscana, dell' impero o del regno di Napoli, l' altra invece piú tarda mira solo alla storia pistoiese.

Un attento esame porta l' ed. a concludere che B rappresenta meglio di C, M, P la composizione originale delle *Storie*, e che queste furono scritte in due tempi diversi e con intendimenti diversi: probabilmente un pistoiese dopo il 1328 scrisse delle discordie civili della « tana » da poco pacificata, poi egli stesso o altri continuò a farne una specie di cronaca d' Italia. Dimostra poi che C, M e P non hanno fra loro alcun legame di dipendenza diretta, pur costituendo un'unica famiglia, derivano tutti da una comune fonte sconosciuta. Non si può dunque uscire da B, fonte storica piú completa e complessa, con testo piú corretto e per l' età e per l' origine pistoiese del copista.

Stabiliti questi criteri, l' ed. ci dà un' edizione che s' avvantaggia d' assai sulla Giuntina, e cosí gli studiosi di storia e di dialettologia hanno materia di gran lunga piú sicura per raffronti e indagini che nella Giuntina. Siamo cosí certi che con uguale bontà di metodo sarà fra breve compiuta l' edizione di cui per ora si desidera la fine. Numerose ed esattissime sono le notizie che ci dànno le note sulle famiglie pistoiesi piú celebri e sui personaggi man mano ricordati nelle *Storie*. (1) Le notizie del testo sono spesso

(1) Fra le migliori note è degna di particolare osservazione quella che è a p. 80, ove spiega come la breve signoria su Pistoia dell' abate di Pacciana, Ormanno Tedici, corri-

Digitized by Google

completate con altre che sono frutto di molte e fortunate indagini fatte dal B. negli Archivi di Pistoia e di Firenze. Dalle cure del valente ed. è uscita nella sua originale interezza un' opera che ben può dirsi il piú importante monumento letterario pistoiese dopo il canzoniere di Cino, e nel quale sono pagine di tanta vivezza che ricordano qualche volta quelle cosí potenti di Dino Compagni. Tali sono, ad es., quelle ove si narra l'assedio e la presa di Serravalle del 1302 e piú ancora quelle che narrano l' assedio di Pistoia del 1305-1306.

Non per menomare il valore dell' ediz. che mi pare grandissimo, ma per provare che il mio giudizio risulta da un attento esame fatto sopra di essa, pongo qui le osservazioni che leggendo ho avuto occasione di fare.

Dopo ciò che era stato detto cosí bene nell' *Introduzione* sull' origine de' Bianchi e de' Neri non mi pare che fosse necessario ripeterlo in sunto nelle note al testo.

P. 26, r. 2: Perché non accettare *manganelle* da *manganoelle* di B.?

p. 30, r. 34: Preferirei con B omettere *che era.*

p. 32, r. 5: Ometterei con B *considerando* punto necessario.

p. 33, r. 14: Ometterei con B *vedevano che.*

p. 36, r. 20: Preferirei *feceno le stiere* di C, M, P che ha sapore prettamente dialettale.

p. 39, r. 6: Ometterei *su la strada che va a Lucca,* perché la chiesa di S. Agostino è non su la via di Lucca, ma su la via di Firenze.

p. 39, r. 7-8: Toglierei le parole *villa sopra Pistoia vicino a Valdibura,* che per me certamente sono aggiunte illustrative di M, P.

p. 50, r. 16: Ometterei *imperadore* che per me, come pare anche per l' ed. è un' aggiunta erudita dell' amanuense.

p. 55, r. 27: Ometterei con B *potere.*

p. 57, r. 19: Ometterei con B *di molti.*

p. 58, r. 6: Preferirei *che fussi in Pisa* di C, P al solo *di Pisa* di B.

p. 59, r. 7: Ometterei con B *di Lucca.*

p. 63, r. 21: Ometterei con B *la zuffa* e leggerei *si stette.*

p. 66, r. 3: Non accetterei *sbarrata* di B che ha ben altro senso che *divisa* e leggerei *sbarattata* con C.

p. 77, r. 4: Preferirei *gente d' arme* di C, M, P a *gente dell' arme* di B.

p. 101, r. 16: Sta bene *ripiron* di B invece di *entraron,* come vorrebbero gli altri codd. anche perché si poteva osservare che questa forma vive anche oggi nel contado pistoiese.

p. 109, r. 34-35: Ometterei *moltò* dinanzi ad *alegro,* l' analogia con altri luoghi simili non persuadendo interamente.

GUIDO ZACCAGNINI

---

spose a un desiderio non ancora ben definito di pace sorto nelle popolazioni travagliate dalle guerre e vogliose di coltivare pacificamente i loro campi. Col tentativo dell' abate Pistoia volle anche liberarsi dal vicario angioino e dai custodi fiorentini.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Su *Luca della Robbia* ha pubblicato un vol. il BURLAMACCHI (in-8, pp. 142, London, Bell. 1907).

Letteratura.

*** Indichiamo ai nostri lett. un bel volume che moltissimo interessa la nostra città. ERASMO PÈRCOPO dopo lunghissimi studi e ricerche ha edito e illustrato *I sonetti faceti di* ANTONIÒ CAMMELLI *secondo l' autografo ambrosiano* (Napoli, Jovene e C., 1908; di pp. 667; lire dieci.)

A questo commendevolissimo volume seguirà fra breve la monografia su Antonio Cammelli. Dell' uno e dell'altro vol. scriveremo, come meritano nel prossimo fascicolo.

*** Nella bibliografia che segue al *Contributo alla Vita di Giovanni Fantoni* (*Labindo*) di G. SFORZA (in *Giorn. stor. e lett. della Liguria* IX, 4-5-6) sono notati come del Fantoni questi due dialoghi.

Dialogo de' Vivi: Il Papa Braschi coll' ex Vescovo di Pistoia (Scipione de' Ricci) pubbl. nel *Il Giornale repubblicano di pubblica istruzione* di Modena, n. XLV, semestre III, Italia, 3 Germile, anno VI repubblicano (23 marzo 1798).

Secondo dialogo de' Vivi: Papa Braschi e l' ex Vescovo Ricci nello stesso gior. del 1° Fiorile (20 aprile 1798).

Vennero pubblicati anonimi, forman parte dell' opera *Il Nuovo Luciano o il Luciano italiano,* rimasta inedita e probabilmente non condotta a fine.

Storia.

*** Del prof. cav. GIULIO GIANI è un bel vol. contenente note ed osservazioni storico-critiche su *Pato e la sua Fortezza dal secolo XI fino ai giorni nostri.* (Prato, Giachetti, 1908; pp. 244). E' un lavoro condotto con grande coscienza di indagine e con ammirevole imparzialità, tendente a dimostrare i diritti della città di Prato di fronte al Governo sulle proprietà dell' antico *Castrum imperatoris.* Il lungo studio (diviso in dieci capitoli) riporta o riassume o indica documenti che interessano anche la storia di Pistoia, e attestano le relazioni fra le due città.

*** Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente scritto di P. FEDELE, *Per l' edizione critica del Catalogo dei duchi di Napoli, con una lettera di Azzone vescovo di Pistoia e Prato* (1133-34, 1153) *al papa Innocenzo III* pubb. nell' *Arch. storico per le provincie napoletane.*

Digitized by Google

⁂ Nell' *Inventario del Diplomatico* (Arch. Riformagioni) del R. Archivio di Stato di Siena, procurato da A. Lisini nel *Bullettino Senese di Storia patria* (An. XIV, f. III, in contin.) si trova notata nell' anno 1207 (Febbraio 26) una quietanza rilasciata da Mezzovillano da Pistoia per L. 64 « in rifacimento della perdita delle armi e dei cavalli fatta nell' esercito contro i fiorentini »

⁂ Santorre Debenedetti ci dà notizia nel *Giornale dantesco* (Vol. XVI, fas. III-IV) del seguente lavoro di Hermann V. Kantorowicz: *Dante der Teilnahme am Morde schuldig?* pubb. nell'*Archiv für Strafrecht und Strafprozess*, 54 Iahrgang, Heft, 1 and 2. Riassumiamo dalla recens. citata. Alberto di Gandino nel suo noto *Tractatus de Maleficiis* composto verso la fine del 1300 si pone il quesito *an in loco domicilii seu originis possit contra aliquem inquiri de maleficio alibi commisso.* E lo esemplifica ricordando come un fiorentino Manetto della Scala avesse istigato un suo nipote e tre banditi ad uccidere un *nobilem et egregium advocatum de civitate Pistorij*, mentre costui era per cura ai bagni di Siena. Questo avvocato di Pistoia nell' ediz. del Tractatus (Venezia, 1560) è chiamato *Dominus Vanninus de Bon.;* ma allo Zdekauer parve che fosse uno dei Bonaccorsi di Pistoia e che dovesse « trattarsi di un assassinio politico, commesso da Parte Bianca nella persona di uno dei Maggiorenti di Parte Nera ». Però fra i Bonaccorsi di quel tempo non vi fu alcun *Vanninus*, onde il Kantorowicz conclude che qui si tratti di un *Iohannes de Busso* che non si sa in qual campo politico militasse, ma la cui uccisione nulla ci permette di ritenere che avesse qualche relazione colle lotte de' Bianchi e de' Neri.

⁂ *Organisti celebri.* — Giuseppe Locatelli in un suo dotto articolo su *I Serassi celebri costruttori di Organi in Bergamo* ricorda fra i piú valenti organari di Italia i pistoiesi Tronci-Agati e padre Pagini. Questo ultimo, come il gentilissimo Don Giuseppe Locatelli ci ha privatamente comunicato, è menzionato in una delle *Lettere di Giuseppe Serassi; Sugli Organi* (Bergamo Natali, 1816; p. 31) e anche altrove (p. 33, p. I) con queste parole: « Pagini Domenicano di Pistoia ».

Lo stesso Locatelli, che non tralascia di ricordare in detto art. anche Matteo da Prato, di cui s' occupò in questo *Bull.* (VI, 44) il nostro Pèleo Bacci (*Nuovi doc. su Matteo degli Organi*), ci fa conoscere che costui nel 1428 costruì un organo « per l' oratorio di S. Maria, ora San Michele » (Cfr. *Metodo* di Tebaldini e Bossi, p. 6.)

Di un altro fabbricante di organi in Pistoia, il Cacioli, fa menzione il Fr. Faustino Ghilardi O. F. M. in un suo art. su *La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo* pubb. nella *Miscellanea stor. della Valdelsa* (XVI, fasc 1). L'organo sarebbe stato costruito dal Cacioli di Pistoia nel 1739 per commissione del P. Guardiano Cristofano M.ª da Fucecchio, com' è indicato nelle *Memorie* del Convento, f. 37 v.

⁂ Romain Rolland nel suo libro *Musiciens d' autrefois* racconta la Storia della prima opera eseguita a Parigi, l' *Orfeo* di Luigi Rossi, della quale ha trovato la partitura manoscritta nella Biblioteca Chigi. Ce ne dà notizia *La Stampa* di Torino, (28 luglio 1908) da cui togliamo:

Digitized by Google

« Mazarino era un grande amatore di musica e di teatro: era una passione che aveva preso recitando commedie dai Gesuiti del Collegio Romano. Legato, da giovine, di amicizia coi Colonna e coi Barberini che a Roma erano i mecenati dei compositori d' opere, egli vagheggiò il disegno di introdurre in Francia la musica drammatica. Già fin dal 1645 vi aveva fatto eseguire la *Finta Pazza* d' Atto Melani, musicista pistoiese, ma questa cantata era parsa assai noiosa. Alla morte di Urbano VII, i Barberini suoi nepoti, perseguitati dal successore Innocenzo X si rifugiarono in Francia. Accolti con molti onori dal Mazarino gli presentarono un poeta, Francesco Buti, ed un musico Luigi Rossi, i quali composero per il carnevale del 1647 l'opera *Orfeo*. Essa ebbe grandissimo successo: Anna d' Austria ne era rapita e non si stancava di udire le cantanti che si erano fatte venire dall' Italia. Ma Mazarino era già divenuto impopolare ed i suoi nemici gridarono allo scandalo. Essi giudicarono indecente che la regina si abbassasse ad entusiasmarsi per detta gente di teatro; mostrarono meraviglia che il cardinale ministro procurasse al pubblico un divertimento così profano. L'opera non meritava queste censure, poiché era lungi dall' essere indecente: nonostante gli sforzi di Venere e di Bacco, l' Amore vi si rifiutava di sedurre Euridice e questo modello di sposa, ferita dal serpe, respingeva il soccorso di Aristeo « per paura di offendere il marito dando ad un rivale il permesso di toccarla. » Dinanzi a queste difese fatte dalla gazzetta di Renaudot, gli ipocriti furono obbligati a mutare il loro atteggiamento: si rivalsero attaccando il caro costo dello spettacolo, le esigenze degli artisti, la spesa dei meccanismi e degli scenari. Mazarino, inquieto, sospese le prove di un' altra commedia in musica che la regina faceva preparare. Ma, dicono i *Débats*, si era così fruttuosamente eccitato il pubblico contro « l' orribile spesa » dell' *Orfeo* che durante le guerre civili, il macchinista Torelli fu incarcerato e minacciato di morte, come del resto tutti gli Italiani che avevano preso parte alle rappresentazioni del 1647. »

*** Interessante è il vol. *Cristine de Suède et le Conclave de Clement X*, del Barone De Bildt (Paris, Plon, 1907), non tanto per la parte che ebbe Cristina di Svezia nel Conclave di Clemente X, quanto perché si accenna naturalmente nel vol. all' opera del predecessore di questo pontefice di Clemente IX, che si era adoperato con tanto zelo a promuovere la concordia fra i principi cristiani per unirli in una santa Crociata contro i Turchi.

*** Interessa la storia generale della Toscana il « Diario anonimo pubblicato per cura di Pietro Vigo » su *Livorno e gli avvenimenti del 1790-91* con notizie di Firenze etc. (Livorno, Meucci, 1907; pp. 215).

*** G. B. Ristori ha pubblicato un vol. intitolato *Pio IX in Firenze* (18-24 agosto 1857), in-8 pp. 30 — Firenze, Landi 1907.

*** Pèleo Bacci ha cominciato a riunire nei fasc. del 1-16 febbr. e del 16 marzo 1908 della *Rassegna Nazionale*, diverse notizie d' Archivio riferentisi a *Giov. Batt. Niccolini e l' Accademia Fiorentina di belle arti.*

La narrazione comincia col 28 sett. 1806, nel qual giorno il Niccolini ventiquattrenne, in un solenne consesso d'artefici, dinanzi a Maria Luisa di Borbone, regina reggente d' Etruria, pronunziò l' orazione « Sulla somi-

Digitized by Google

glianza fra la Pittura e la Poesia e dell' utilità che i pittori posson trarre dallo studio dei poeti. » Troviamo qua e là menzionati alcuni chiari pistoiesi: Cosimo Rossi, Vicepresidente dell'Accademia stessa, Tommaso Puccini che ne fu segretario prima del Niccolini, Niccola Monti pittore che fu uno dei vincitori nel concorso triennale del 1806, Francesco Carradori che in quel l'Accademia insegnava Scultura, Teodoro Matteini che insegnava Pittura in quella di Venezia.

*** Utili per la storia generale della Toscana sono i *Ricordi politici inediti del Bar. Bettino Ricasoli* pubblicati da GUIDO BIAGI nella *Riv. d. biblioteche e degli Archivi* (XIX, 3-4). Si riferiscono a un secondo incarico commesso al Ricasoli dal Granduca Leopoldo II nell' ottobre 1848 di comporre un Ministero che succedesse a quello Capponi.

*** Autografi di Atto Vannucci si trovano nella piccola raccolta patriottica della Biblioteca Comunale di Grosseto, come ci fa sapere ERSILIO MICHEL nel 1 fasc. An. I della nuova rivista *Il Risorgimento italiano* di Torino.

*** La sera del 24 febbraio 1908 il P. GIOVANNI GIOVANNOZZI lesse al Circolo filologico di Firenze una conferenza su *Il Movimento Scientifico in Toscana dal 1814 al 1859* pubblicata nella *Rassegna Nazionale* del 1 agosto.

L'argomento interessa tutta la Toscana, poiché la vita scientifica toscana in quel periodo fu intimamente connessa allo svolgersi ed all'attuarsi della grande idea dell' unità nazionale.

Fra gli scienziati pistoiesi ricordati sono Filippo Pacini, il P. Giovanni Antonelli, Antonio Pacinotti, Enrico Betti.

*** Il Mons. GAETANO BEANI ha raccolto (Pistoia, Niccolai, 1908; pp. 12) alcune notizie storiche su *La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli in Pistoia.* Dopo aver ricordato che questa fu da principio fondata in Parigi da Federigo Ozanam e che di là si diffuse in Francia e, oltre che in altre nazioni, anche in Italia, ricorda che in Pistoia fu fondata nel 25 marzo 1856 per iniziativa di Claudio Antonio Massucco, annuente il Vescovo Niccolai, da dodici cittadini egregi, i cui nomi leggonsi a pag. 8 (n. 2).

*** Una lettera di Giuseppe Giusti e due di Niccolò Puccini si trovano nel carteggio di Antonio Montanari, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna (V. il *Catalogo dei Mss. Montanari* di seguito alle *Notizie intorno ad A. Montanari* racc. da ALBANO SORBELLI nell' *Archiginnasio* di Bologna (III, 1-2).

*** Nella medesima Biblioteca dell' Archiginnasio di Bologna si trova la interessante raccolta Protche, recentemente ordinata, schedata, descritta, la quale illustra, come nota Albano Sorbelli nell' *Archiginnasio* (III, 1-2 pag. 9) la storia della viabilità ferroviaria italiana e perciò della tecnologia, dell' industria e del commercio.

L'ing. Protche sovraintese alle prime costruzioni di ferrovie in Italia e in special modo, diresse la splendida panoramica linea Porrettana. Infatti nei cartoni XI-XVII di questa preziosa raccolta si contengono tutti i progetti, piante, disegni, capitolati, contratti e altri docc. circa l'avanzamento dei lavori, perizie e atti di liquidazione, tutti riferentisi alla costruzione della Ferrovia Bologna-Pistoia.

Digitized by Google

⁂ Alberto Dallolio nell'ult. fasc. dell'*Archiginnasio* di Bologna (III, 3-4) dà notizia de *I Ritratti dei Papi in San Michele in Bosco*. Ricorda che nel 1853 Mons. Gaspare Granellini, Commissario straordinario, nell'idea di abbellire S. Michele in Bosco, villa del Cardinal legato, in previsione della andata del Pontefice a Bologna, si propose di abbellire il lunghissimo loggiato con i ritratti di tutti i Papi. Narra il D. le difficoltà incontrate dal Granellini, che solamente in parte riuscì a vedere attuata la sua impresa, e nota come quei ritratti non si trovano più in S. Michele, e sarebbe utile il rintracciarli, essendo alcuni opera di artisti di molta rinomanza. — Il ritratto di Clemente IX fu fatto dall'Ossani alunno del Cav. Natale Carta di Roma e fu pagato 22 Scudi.

⁂ Richiamo l'attenzione dei lettori sulle *Cronachette toscane* che Giuseppe Marcotti cominciò a pubblicare nella *Rassegna Nazionale* del 1° Novembre 1907. Vi si trovano notiziole curiose riguardanti anche la nostra Pistoia.

⁂ Nel Tomo XVI dei *RR. II. SS.* è uscita la parte ancora inedita del *Chronicon universale* del Sozomeno, curata dal prof. G. Zaccagnini. Nel prossimo numero ne sarà fatta recensione.

Varia.

⁂ *Beneficenza Forteguerri.*

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 1908, n. 116 e nel *Boll. ufficiale del Ministero dell'Istruz. pubblica* del 28 maggio 1908, n. 22 è stato pubblicato il R. Decreto n. CXLIX che approva lo Statuto organico della « Beneficenza Forteguerri » modificato « per far si che la istituzione risponda alle mutate esigenze della cultura e della scuola. »

Lo statuto consta di 19 articoli. Ricordiamo per norma dei lettori le modificazioni principali. Per effetto dell'art. 5 i dodici posti di studio sono ridotti a *otto*, ciascuno della provvisione annua di L. 550 pagabili in quattro rate trimestrali anticipate. Inoltre sono soppressi i posti di pratiche legali e mediche, nonché i sussidi dottorali (art. 5) « per conferirsi i nuovi posti con la nuova provvisione e secondo le nuove disposizioni appena che il Collegio collatore ne abbia i fondi necessari per la vacanza di quelli già conferiti, i quali frattanto continueranno a godere soltanto della vecchia provvisione con diritto però al sussidio dottorale che non abbiano ancora conseguito. » (art. 15).

La beneficenza suddetta continuerà ad esser amministrata (art. 11) da un Collegio Collatore « Composto dei maschi maggiori di età ed abili agli uffizi pubblici delle ricordate famiglie Forteguerri, dei consiglieri del Comune di Pistoia e dei Canonici del Capitolo della Cattedrale.... in numero non superiore a *nove* » essendo attualmente composto il nostro Consiglio Comunale di sessanta consiglieri.

Il Collegio Collatore, le cui riunioni ordinarie e straordinarie sono regolate dall'art. 14 e da un apposito regolamento che la Commissione esaminatrice eletta dal Collegio presenterà al Collegio stesso entro sei mesi dalla partecipazione del decr. Reale (art. 17), dovrà conferire *sei* degli otto

Digitized by Google

posti di studio, essendo riservata la collazione degli altri *due* alle ricordate famiglie Forteguerri di Pistoia e di Siena.

⁂ *Per Attilio Frosini e Sergio Sacconi.*

Per iniziativa dell' Associazione *Pro Trento e Trieste* fu fatta nel 29 giugno u. s. una modesta commemorazione delle due vittime della repressione austriaca del 1849.

Durante la commemorazione fu scoperta sulla facciata della Casa Biagini nella Ripa della Comunità la seguente epigrafe:

« In questa casa — il 19 luglio 1849 — moriva a 25 anni — Sergio Sacconi — crudelmente colpito — dal ferro Austriaco. — La brutalità dell' oppressione — forte contro giovani inermi — preparava così la riscossa — per la redenzione della patria nostra. — L'Associazione Pro Trento e Trieste — ricordando — il 29 giugno 1908 P. »

⁂ *R. Scuola Industriale Antonio Pacinotti.*

Il giorno 5 luglio fu inaugurata nel locale della *Pia Casa di Lavoro Conversini* la R. Scuola industriale sorta sul vecchio tronco della « Scuola serale e domenicale di Arti e Mestieri » (fondata fino dal 1884) a completamento dell' opera di raggruppamento dei due Istituti pistoiesi: il Conservatorio degli Orfani e la Pia Casa di lavoro Conversini.

L' inaugurazione fu fatta alla presenza di tutte le principali Autorità civili e militari della Provincia e di S. E. l' on. Cocco-Ortu, Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio, che pronunciò il discorso inaugurale (*V. La Nazione, Il Nuovo Giornale, Il Popolo Pistoiese* etc. del 6 luglio 1908).

In tale circostanza l' Avv. Dino Camici pubblicò nel giornale locale *Il Dovere* e poscia in estr. (Tip. Grotta Giusti, pp. 32,) alcuni « utili ricordi » storici su *La Scuola d' Arti e Mestieri in Pistoia.* Brevemente e sobriamente rifà la Storia della fondazione di detta Scuola, ricordando i nomi dei promotori, nonché quelli dei benemeriti che da allora volenterosamente e, per parecchio tempo gratuitamente, insegnarono ai figli del popolo ottenendo ottimi resultati.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

BEANI MONS. GAETANO — *S. Niccolò in Germinaia.* Appunti storici — Pistoia, inibuldiana, 1908.
— *Di alcune chiese, oratori e compagnie soppresse in Pistoia nel 1783.* — Pistoia, Sinibuldiana, 1908.
CAMICI DINO. — *La Scuola d'Arti e Mestieri in Pistoia.* Utili ricordi. Pistoia, Tip. Grotta Giusti, 1908.
CASAMICHELE D. — *Il tempio monumentale di S. Francesco in Lucca.* Roma, 1908 (saggio).
DE MARCHI ATTILIO. — *Di alcuni recenti ritrovamenti in Milano.* Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
GABBA B. — *Intorno al recente conflitto fra lo Stato e la Chiesa in Francia* Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
— *Intorno al recente conflitto fra lo Stato e la Chiesa in Francia.* Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
GIANI GIULIO. — *Prato e la sua fortezza dal secolo XI, fino ai giorni nostri.* Prato. Giachetti, 1908.
FONDI-MATTANI TERESA. — *Sostituzione e limitazione di lavoro industriale negli istituti di beneficenza e di pena.* Pistoia, Niccolai 1908.
LISIO GIUSEPPE — *Su l'epistolario di Casa Lucca.* Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
PITZORNO B — *Il Liber Romanae legis degli iudicia a probis iudicibus promulgata.* Torino, Bocca, 1908.
SCHERILLO MICHELE — *Il fiume "Era,, in Dante e nel Petrarca.* Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
SOZOMENI *pistoriensis presbyteri Chronica Universale* a cura di GUIDO ZACCAGNINI. Fasc. 59 della nuova ediz. dei *Rer. Ital. Script.* Città di Castello, 1908.
Archiginnasio (*L'*) Bologna: III, 1-4.
Archivio Muratoriano. Roma, N. 5.
Archivium franciscanum historicum. Quaracchi; I, 2-3.
Analecta bollandiana. — (Bruxelles,) XXVII. 1.
Archivio storico del Comune e circondario di Lodi. — Lodi 1908, 1-6.
Arte e Storia. — (Firenze) XXVII, 7-14.
Ateneo (*L'*) *Veneto.* — (Venezia), XXXI, 1-3.
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie delle Marche. — Ancona; IV, 3-4.
Basler Zeitschrift für Geschicte und Altertumskunde. — VII, 2.
Bollettino del Museo Civico di Padova. — (Padova), XI, 1-2.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — I, 1-2 e II, 1-2.
Bollettino della civica Biblioteca e del Museo (Udine) I, 1-4 e II, 1-2.
Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria.
Bollettino della S. di S. P. A. L. Antinori negli Abruzzi. Anno XVI, punt. 18.
Bollettino del Museo Civico di Padova. — X, 6.
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza), III. 3-6,
Bullettino storico senese — (Siena) XIV, 3.
Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) IX, 49-51.
Difesa (La) sociale e religiosa. — (Pistoia) An. XIII, 13-59.
Erudizione e belle arti. — (Carpi), IV, 10-12
Fanfulla della Domenica. — (Roma), An. XXX, 13 segg.
Giornale storico e letterario della Liguria. — (Spezia) X, 4-9.
Madonna Verona. — (Verona.) II, 1-2.
Memorie storiche Forogiuliesi. — (Cividale del Friuli) IV, 1.
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino) XVI, 1.
Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — Ascoli Piceno, XI, 3-6.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — (Pisa) XVI, 4-6.
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XIII, 3-4.
Rendiconti della R. Acc. dei Lincei. — (1908)
Rivista abruzzese. — (Teramo). XXIII, 2-7.
Rivista araldica. — (Roma) VI, 4-8.
Rivista bibliografica italiana. — (Firenze) XIII, 7-15.
Rivista d' Arte. — (Firenze) V, 9-12.
Rivista storica Benedettina. — (Roma) III, 9-11.
Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XIX, 2-4.
Rivista storica calabrese. (Reggio Calabria) XVI, 1-4.
Rivista storica salentina. — (Lecce) V, 1-4.
Rivista storica italiana. — (Torino) XXV, 1-2.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI

DELLA

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO X.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia **L. 5.00** *; per l'Estero* **L. 7.00**

Prezzo di ogni fascicolo trimestrale di 40 pp. per l'Italia **L. 1.50**

per l'Estero **L. 2.00** — *Arretrato il doppio*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso il Cav. Prof. Avv. LUIGI CHIAPPELLI in **PISTOIA**, VIA XX SETTEMBRE, 1.

Biblioteca d'autori pistoiesi

I. — **Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri secondo una redazione pistoiese,** per cura dell'avv. LUIGI CHIAPPELLI. Pistoia, 1900; pp. XXXI-49. . . . . **L. 2.00**

II. — **I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV.** Testo critico, per cura del prof. GUIDO ZACCAGNINI. Pistoia, 1907; pp. CXLV-116 . . . . . **L. 5.00**

Fonti storiche pistoiesi

I. — **Il Liber Censuum** del Comune di Pistoia. Regesti di documenti inediti sulla Storia della Toscana nei sec. XI-XIV per cura del prof. QUINTO SANTOLI. L'opera completa . . **L. 15.00**

Di quest'opera sono usciti due fascicoli di pp. 400 complessivamente; uscirà fra qualche mese il 3° fasc., contenente la fine dei regesti, gli indici e un'ampia introduzione.

Per ogni richiesta rivolgersi alla Direzione e Amministrazione, in PISTOIA, Via XX Settembre 1.

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO X — FASC. 4.

PISTOIA
TIPO-LITOGRAFIA SINIBULDIANA
—
1908

Prezzo del presente fascicolo L. 1,50

Digitized by Google

SOMMARIO

CHIAPPELLI ALBERTO — *Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio Evo* (Contributo alla Storia delle Arti Mediche in Italia. Con documenti) . . . . . Pag. 133

GUIDO ZACCAGNINI — *Dov'è morto il figlio di Cino da Pistoia?* » 178

Recensioni.

(Si parla di G. Zaccagnini (AGOSTINO ZANELLI) . . . . . » 185

Cronaca . . . . . » 187

Avviso.

Alla Direzione del BULLETTINO giungono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a un numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe **Lire 5,00.** Chi aderisce a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del BULLETTINO, Sig. CAV. AVV. LUIGI CHIAPPELLI; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume, quando se ne facesse la ristampa.

Digitized by Google

MEDICI E CHIRUGHI IN PISTOIA
NEL MEDIO EVO
(Contributo alla Storia delle Arti Mediche in Italia)
(Con documenti) (*)

Capitolo V.

A quali tradizioni ed a quali dottrine scientifiche i medici pistoiesi della età medioevale informarono le pratiche della loro arte?

Fino ad ora abbiamo procurato di determinare, nel miglior modo che i documenti del tempo ce lo consentivano, le condizioni dell'esercizio professionale medico in Pistoia nell'ultimo periodo dell'età di mezzo, e valendoci delle ricordanze e delle informazioni di ogni genere sparse qua e là nelle carte e nei documenti degli archivi pubblici e privati, siamo potuti giungere a ricostituire la serie, molto probabilmente, completa dei medici vissuti in Pistoia negli ultimi secoli del Medio Evo, ed a raccogliere i loro principali dati biografici. Ora prima di dar termine a questo nostro studio, ed affine di illustrare sempre meglio il soggetto preso a trattare, crediamo bene di esporre i resultati di alcune altre particolari indagini relative allo stesso argomento, le quali possono avere un certo valore anche in rapporto alla storia della cultura italiana di quell'età.

Queste indagini furono dirette a rintracciare e riconoscere quali influenze di dottrine e di tradizioni poterono esercitarsi sui medici pistoiesi dell'ultimo periodo medioevale, (poiché appena per quel periodo i documenti ci consentirono di farlo), e nello stesso tempo ad osservare, secondo quali criteri scientifici, i medici pistoiesi condussero la pratica della loro arte.

Non facili riescirono queste ricerche, perché i dati documentari sui quali esse poterono essre stabilite, oltre ad essere scarsi,

(*) Cont. e fine vedi fasc. 1, anno X, pag. 1.

Digitized by Google

non sempre corrisposero all' oggetto preciso, quale era richiesto dalla natura e qualità della indagine. Ciò nonostante crediamo che, gli elementi informativi direttamente ricavati dai documenti, colla scorta di alcuni altri dati sussidiari, ci possano aver posto in grado di rispondere in modo sufficientemente adeguato al quesito propostoci.

A questo effetto le nostre ricerche furono principalmente rivolte a chiarire certi dati, i quali ci apparivano essenziali per questo studio. Ci sembrò difatti importante la ricerca e la indicazione delle pubbliche università, che i medici pistoiesi ebbero piú solitamente a frequentare, come ci parve non andasse trascurata ogni notizia che potesse farci determinare i testi scientifici ed i trattati di medicina che correvano tra le mani dei sanitari pistoiesi di quelle lontane età. Così pure procurammo di fare minute ed accurate indagini per rintracciare, dove fosse stato possibile, anche le notazioni dei rimedi, e tutti quei ricordi dei sistemi curativi adottati da questi medici, ricordi che ci potessero essere stati conservati dai documenti.

Per quello che si riferisce alla prima serie di ricerche, quella cioè delle scuole universitarie che i medici pistoiesi ebbero preferibilmente a frequentare, onde conseguire l' abilitazione nell' arte, mentre nulla di certo, come abbiamo accennato, possiamo dire pei secoli piú remoti della età medioevale, siamo in grado di poter determinare quali fossero le università piú spesso prescelte per i secoli del Medio Evo piú prossimi a noi. E dalle filze dell' Archivio Comunale di Pistoia, dove si conservano gli atti di collazione dei posti universitari di studio lasciati ai pistoiesi da Maestro Michele di Cese e dal Cardinale Niccolò Forteguerri, come pure da altri documenti contenuti nei diversi archivi di Pistoia e di Firenze, possiamo desumere, che le Università piú solitamente preferite dai pistoiesi che studiavano medicina erano le seguenti, che enumeriamo secondo l' ordine della maggior frequenza di studenti pistoiesi, e cioè Bologna, Padova, Firenze, Siena, Pisa, Perugia, e piú sul tardi anche Ferrara.

Alquanto scarse sono pure le notizie documentarie per quel che si riferisce alla qualità delle opere e dei trattati di medicina, i quali servivano come testi, e come strumenti di studio ai professionisti pistoiesi di quel tempo. Certe indicazioni ci sono date dagli inven-

Digitized by Google

tarii delle case di alcuni medici, o di altre opere pie cittadine, altre dagli atti amministrativi privati, o dai libri di private ricordanze.

Nell' Archivio Capitolare di Pistoia si conservano alcuni manoscritti dei secoli decimoquarto e decimoquinto di trattati di medicina, che forse prima di essere usati come materiale di studio e quasi somme o enciclopedie scientifiche alla scuola capitolare della Cattedrale di Pistoia, poterono servire come testo, e come mezzo di addestramento nella pratica dell' arte a qualcuno degli antichi medici pistoiesi. Tra questi manoscritti si possono notare versioni latine di trattati arabi di medicina di Raze, di Avicenna, di Almansore, di Serapione, ed altre opere derivanti dalla scuola di Salerno, come quelle di Mauro e dei Plateari.

Abbiamo trovato ricordo di altri manoscritti di trattati di medicina, i quali appartennero dapprima a M.° Vincenzo di Salvo medico comunale nella seconda metà del secolo decimoquarto in Pistoia, e che passarono poi per via di acquisto in proprietà di altri due medici, di M.° Giovanni di M.° Antonio, e poi del fratello di lui M.° Bartolomeo (1). Ma poco fortunatamente per noi, il documento che ci ha conservato notizia di questo passaggio di proprietà, non ci ha serbato la serie completa delle intitolazioni dei manoscritti medici, dei quali era stata fatta la vendita. Scarse pure sono le indicazioni dei manoscritti delle opere mediche che appartennero a M.° Antonio di Lapo, di quelle che furono di proprietà di M.° Michele di M.° Giovanni, e di quelle che ebbero tra mano i due fratelli M.° Bartolomeo e M.° Marco di M.° Antonio, ed il figlio di questo ultimo, il giovane M.° Antonio (2). Solo possiamo fare una induzione molto probabile, che, cioè, i manoscritti scientifici di questi medici sopra ricordati, i quali furono in vita cultori appassionati delle tradizioni classiche dovessero appartenere quasi tutti alla serie delle opere dei seguaci delle scuole ippocratiche o galeniche.

(1) Archivio dell' Ospedale di Pistoia. *Libro dei debitori e creditori dell' Ospedale del Ceppo dal 1375 al 1397.* A c. 237.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 19. — Archivio di Stato di Firenze. *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Girolamo di Giovanni Taviani. 1460* Novembre 25. — Idem. Prov. Pistoia. 1433. Settembre 2.

Digitized by Google

Piú tardi, nella seconda metà del secolo decimoquinto i ricordi familiari di M.° Angelo di Angelo medico ci fanno menzione di certi libri di medicina, che questo cultore pistoiese dell' arte salutare era solito di acquistare volta per volta che si pubblicavano per le stampe. E tra questi libri si possono notare volgarizzamenti latini, di trattati arabi di patologia e di farmacologia di Avicenna e di Mesue, di commenti alle dottrine mediche arabiche, come erano quelli di Gentile da Foligno, commisti ad opere scientifiche ispirate alla scuola tradizionale galenica, quali erano gli scritti di Bartolomeo Montagnana, e di Michele Savonarola (1).

Le fonti informative per quanto riguarda la conoscenza dei sistemi di cura dei medici pistoiesi, conoscenza che è utile documento per l' oggetto del nostro studio, furono per noi gli atti amministrativi di particolari famiglie o di congregazioni religiose pistoiesi, alcuni manoscritti di ricordanze di medici pure pistoiesi di quella età, ed alcuni registri amministrativi di una spezieria pistoiese della seconda metà del secolo decimoquinto, che conservano tuttora i particolari ricordi delle prescrizioni terapeutiche fatte dai medici pistoiesi di quel tempo.

Dall'esame accurato di questi documenti, (poiché non sono oggi possibili le indagini dirette sui criteri diagnostici di quei sanitari) ci sembra resultare, che la maggior parte delle indicazioni, o preventive o curative, delle quali è rimasta menzione, dovessero avere il loro precipuo fondamento nelle dottrine umorali galeniche, e che il salasso, le ventose, le purghe drastiche, i sudoriferi, i mirabolani, gli oppiacei, la teriaca, il mitridato ecc. fossero sussidi pratici dell' arte, ai quali comunemente ricorrevasi, e che dimostravano come viva e tenace ancora rimanesse tra noi la persistenza dei sistemi di cura inculcati da Galeno.

D' altra parte pure le preparazioni farmaceutiche, delle quali è conservato il ricordo nei documenti, appariscono in genere di composizione assai semplice, e ben di rado sono farraginose, come solevano essere quelle di derivazione araba. Certi rimedi e certe preparazioni officinali introdotte dagli Arabi appariscono anche esse nelle prescrizioni di alcuni dei nostri medici con una

(1) Archivio del Seminario di Pistoia. Libro delle ricordanze di M.° Agnolo di Agnolo. A c. 64, 68 e 71.

Digitized by Google

certa frequenza, così il rabarbaro, la sena, il mace, la hierapigra, il siroppo e l'olio violato, l'acqua di rose, il siroppo rosato, certi lattovari, e certi olii essenziali, ma queste sostanze non sono assolutamente prevalenti in siffatte prescrizioni.

Vi era anche allora, per quanto possiamo giudicare dal complesso dei documenti, un moderato eclettismo da parte dei medici pistoiesi di quella età, eclettismo che si faceva notare, tanto nella scelta dei rimedi, quanto nell'indirizzo delle diverse altre pratiche dell'arte. Quei sanitari pur sempre rimanendo fedeli a certe antiche consuetudini ed a certe pratiche dell'arte anche esse un po' tradizionali, profittavano dei nuovi sussidi terapeutici proposti ed adottati dagli Arabi, non disdegnando nemmeno di ricorrere a certi medicamenti ed a certi sistemi di cura, che loro venivano suggeriti da credenze e da pregiudizi popolari (1). Avveniva anche talvolta che le prescrizioni dei medici fossero il frutto di osservazioni personali piú o meno empiriche, ed i medici stessi divenivano in taluni casi compositori e gelosi custodi di qualche specialità, che, a loro giudizio, diveniva mirabile nella cura di particolari malattie (2).

Questa forma di eclettismo, il quale appariva come abbiamo accennato, nella cultura e nella pratica professionale di un certo numero di medici pistoiesi dell'ultimo periodo medioevale, cultura e

(1) A questi criteri terapeutici, deve essere stata forse informata, per citarne un esempio, la prescrizione della ingestione di vermi cotti, ordinata da un medico pistoiese del principio del secolo decimoquinto, nella cura degli accessi gottosi, di cui soffriva Matteo Diamanti Vescovo di Pistoia. (Vedi Chiappelli Alberto, La cura di un gottoso in Pistoia nel secolo decimoquinto in questo *Bull. stor. pist.* Anno VII. Fasc. IV. A c. 158). Una medicatura alquanto simile, una decozione di vermi cotti nell'olio come rimedio sovrano nei dolori di orecchi, la suggerisce però M.° Bernardo nel Commento alle Tavole di M.° Salerno, già fino dal secolo undecimo.

(2) Così M.° Marco di M.° Antonio faceva preparare diversi suoi specifici: « Una untione da nervi, un olio medicato, ed un suffumigio » utili per dolori di diverso genere, e per la cura di certe affezioni dell'apparato auditivo. (Archivio Comunale di Pistoia Sala IX, Filza XLIII. Lettera 214). Anche M.° Piero di Ser Giovanni Taiuoli preparava un liquido forse contenente qualche particolare essenza, liquido che introdotto per mezzo di una penna su per il naso del paziente fino a toccare la giuntura coronale aveva effetto mirabile per risvegliare l'infermo, quando esso si trovava in stato di coma, come dichiarava M.° Piero in una sua lettera. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Filza miscellanea di affari diversi. Inserto N° 49).

Digitized by Google

pratica che pur rimanevano tradizionalmente galeniche, aveva la sua ragione in un certo cambiamento d'indirizzo nella educazione scientifica di quei medici. Ed un tale cambiamento si era introdotto nell' insegnamento universitario dei secoli decimoterzo e decimoquarto, per influenza delle dottrine arabe alquanto temperate e modificate dagli insegnamenti delle scuole bizantine.

Questo eclettismo, oltrechè dalle indicazioni terapeutiche lasciate dai medici pistoiesi di quella età, ci resulta anche da altri dati che si desumono dai documenti di quel tempo. Ci resulta, cioè, dalle indicazioni delle opere scientifiche, che i medici pistoiesi studiarono, come dalle indicazioni rimasteci delle università che i giovani studenti pistoiesi frequentarono, poichè, ad eccezione di Padova, che fu centro piú specialmente arabista, nelle altre università i seguaci delle dottrine tradizionali latino-galeniche insegnavano, senza gravi contrasti, a lato dei seguaci delle dottrine mediche di Avicenna, di Mesue, di Razi, di Serapione, e di Albucasi. E questi insegnanti, così diversi tra loro per le dottrine che professavano, furono appunto i maestri dei giovani medici pistoiesi. Con tale varietà di educazione scientifica, é naturale, che un certo eclettismo dovesse riscontrarsi nelle pratiche terapeutiche dei sanitari pistoiesi di quella età, eclettismo, che pure si sarebbe ritrovato nei loro criteri etiologici e diagnostici, se i documenti ci avessero lasciato la possibilità di determinare pur anche questi dati.

Nonostante questo, la influenza delle dottrine e delle tradizioni galeniche, che informava ancora gli insegnamenti dello studio salernitano, sebbene un poco attenuata nella sua efficacia e per un non lungo periodo dall' infiltrarsi di certi principii e di certe teorie mediche arabe ed arabo bizantine, si mantenne assai viva in Pistoia, come in molte altre parti d' Italia durante il Medio Evo, finchè poi questa influenza si fece piú pronunziata e piú preponderante, a datare dai primordi del secolo decimoquinto.

Ed è bene spiegabile il fatto della conservazione e della trasmissione delle dottrine e delle tradizioni classico-galeniche nell'esercizio dell' arte della medicina in Italia, in quella età, quando si considerino diverse e peculiari circostanze di eventi che prepararono e favorirono una tale condizione di cose.

Si ponga mente in primo luogo alla potente influenza che ebbe ad esercitare in quella età il concetto tradizionale della gran-

Digitized by Google

dezza ed universalità di materiale dominio e della sapienza politica e giuridica dell' antica Roma, concetto tradizionale che fu generalmente diffuso in Italia, e che mai venne a smarrirsi durante tutto il Medio Evo. Questo concetto anzi, nella formazione e nella nuova costituzione della società cristiana aveva conseguito come la sua consacrazione e giustificazione piú solenne, quando Roma fu scelta a sede del Pontificato. Un tale evento ebbe allora un significato speciale per il popolo: e questo fu il concetto di un rinnovamento per Roma stessa di una altra piú durevole e piú valida forma di universale dominio, col divenire essa come il centro direttivo del dominio spirituale delle coscienze. Così anche questa specie di consacrazione della potenza di Roma, avvenuta per opera del Cristianesimo, contribuì validamente a mantenere ed accrescere il prestigio delle antiche memorie e delle tradizioni classiche tra le genti italiche della età di mezzo. E per quel che riguarda nel caso nostro la medicina, questa nuova affermazione di potenza valse a rendere più rispettabili ed osservate le tradizioni classiche dell' arte salutare, quali ci erano state preparate e tramandate dalla civiltà romana.

Si deve inoltre porre mente ad un altro fatto, come, cioè, in quella procellosa età medioevale fossero rese malagevoli le relazioni di ogni genere che correvano tra le diverse genti, e come quindi difficile riuscisse la penetrazione di straniere influenze ad interrompere la continuità della conservazione e della trasmissione di certe antiche consuetudini e tradizioni.

È d' uopo inoltre ricordare a questo proposito, come prima della fondazione delle pubbliche università, gl' insegnamenti della medicina o s'inculcavano e si tramandavano quasi per tradizione familiare dai padri ai figli, o s' impartivano privatamente in qualche scuola cenobitica od ospitaliera, e si può comprendere, come difficilmente influenze estranee a quelle tradizionali avrebbero potuto in quei tempi infiltrarsi negli insegnamenti stessi e nelle pratiche professionali della medicina.

Proseguendo sempre in questo ordine di osservazioni, per quello che può riguardare piú specialmente Pistoia, possiamo dire, che pure per questa città valgono le considerazioni che abbiamo ora accennate. Anzi si può aggiungere, che la situazione geografica di Pistoia valse a favorire questa medesima condizione

Digitized by Google

di cose, ed a rendere forse questa città piú tenace di molte altre, nel conservare le antiche tradizioni sue, specialmente nell' età medioevale piú remota. Pistoia difatti, trovandosi lungi dalle vie di comunicazione che correvano tra le maggiori città d' Italia ed i principali porti mercantili, che erano in rapporto coi ricchi empori del Levante, veniva a risentire piú tardi e molto debolmente, la influenza delle relazioni commerciali, artistiche e scientifiche delle piú lontane regioni.

Capitavano, è vero, di tanto in tanto nella città di Pistoia, specialmente negli ultimi tre secoli del Medio Evo, e talora vi prendevano temporanea dimora, medici di origine spagnola, e medici ebrei provenienti pur essi in gran parte dalla Spagna, e questi medici ispirandosi quasi costantemente agli insegnamenti ricevuti nelle scuole di Cordova e di Siviglia cercavano di propugnare e mettere in pratica i dettami delle dottrine mediche arabe. Ma questi medici non avevano e non ebbero mai in Pistoia quella autorità incontestata, e quel valore scientifico indiscutibile, che poteva imporsi a poco a poco anche alle tradizionali consuetudini della popolazione, ed esercitarvi un legittimo predominio.

Per parte loro i medici ebrei incontravano nelle nostre antiche genti una quasi sistematica ostilità dovuta a cause diverse. Tra queste possono piú specialmente ricordarsi: i vecchi rancori di razza, le limitazioni dei rapporti nella civile convivenza tra cristiani ed ebrei stabilite dalla legislazione ecclesiastica e civile di quel tempo, e l'esercizio inviso presso il popolo dei prestiti ad usura, che gli ebrei solevano praticare comunemente. Tutte queste cause ponevano i medici ebrei in uno stato d' inferiorità rispetto ai loro colleghi, e li rendevano inadatti a potere indurre in quel tempo un qualche mutamento d' indirizzo nella pratica professionale dei medici pistoiesi.

E sebbene nella città e contado di Pistoia fosse avvenuta fino dai tempi barbarici una larga immigrazione di stranieri, ed una assai numerosa colonia di longobardi quivi si fosse stabilita, pur sempre la tradizione classica latina esercitava un notevole impero sull' anima delle nostre genti. Questa tradizione costituì allora il più valido ostacolo alla penetrazione della influenza araba nelle manifestazioni delle arti e della cultura scientifica nella nostra regione.

Digitized by Google

Così pure per queste stesse ragioni la pratica professionale della medicina non si allontanò molto da certe tradizioni, che erano quasi connaturate alle morali disposizioni dell'anima popolare delle nostre genti, ed all'indirizzo generale della cultura contemporanea.

Piú tardi, e verso la fine della età di mezzo il vivace rigoglio della cultura umanistica, ridestando in qualche modo lo spirito dell'antico mondo pagano contribuì a ravvivare le tradizioni classiche piú pure, ed a ravvicinare ancor piú i medici alle dottrine ippocratiche e galeniche. La filosofia e la medicina araba, che secondo le espressioni del Petrarca e di altri umanisti di quel tempo non erano che una barbara corruzione della medicina classica, ed una deplorevole aberrazione dello spirito umano, vennero sempre piú a perdere del loro credito e della loro autorevolezza nella società contemporanea, ed anche nella pratica dell'arte medica in generale venne a diminuire la influenza sia dell'arabismo puro, sia dell'arabismo un po' attenuato della scuola di Bisanzio. Non tanto però, che in qualche parte e per qualche tempo, non possa notarsi una certa sopravvivenza di alcune dottrine arabiche nel dominio dell'arte salutare, sia in certe induzioni e deduzioni a scopo d'interpetrazione diagnostica e terapeutica, sia in certe deduzioni astrali, e in parte anche assai deterministiche, della medicina giudiziaria.

Da tutti questi dati, e da tutti gli elementi informativi che siamo andati via via raccogliendo dallo studio dei documenti affine di rilevare il carattere e l'indirizzo della cultura medica pistoiese degli ultimi secoli del Medio evo, possiamo concludere, che un tale indirizzo non dovette esser molto diverso da quello seguito dai medici contemporanei di altre regioni d'Italia, nè molto dissimile dal carattere generale di tale disciplina in quella età.

Come abbiamo notato precedentemente, la tradizione scientifica dell'antica Roma persisteva, nonostante tutte le vicissitudini politiche, nel campo della medicina, come in altri campi della umana conoscenza, subendo non molte modificazioni per esterne influenze.

Nel dominio dell'arte salutare questa continuità della tradizione romana si estrinsecava allora sotto duplice forma, nell'ordinamento pratico di certi servizi pubblici, e nell'ordinamento stesso dottrinale dell'arte.

Digitized by Google

Nell' ordinamento pratico di certi servizi pubblici in certe forme di assistenza popolare gratuita a favore degli infermi poveri, forme di assistenza che ebbero l' inizio nella età imperiale di Roma, e che si ritrovano piú tardi in Italia, verso la fine del medio evo. Intendiamo con questo di alludere alla istituzione degli archiatri popolari fatta in Roma dall' imperatore Graziano, istituzione che che ben presto si estese a tutte le provincie d' Italia. Questo ordinamento benefico per il servizio medico dei poveri che sotto nomi diversi pur sempre apparisce anche negli scarsi documenti della piú remota età medioevale, e che rivive e si ritrova nell' ufficio dei medici comunali in Pistoia e in altre città fino dal secolo decimoterzo, altro forse non era, che una continuazione ininterrotta della istituzione romana, istituzione fecondata e vivificata da una nuova energia, dallo spirito generoso della cristiana carità.

D'altra parte la tradizione scientifica greco-latina dell' antica Roma si rendeva manifesta anche nell' ordinamento ed insegnamento dottrinale della medicina fino dal piú remoto Medio Evo, poichè nelle scuole dei cenobi benedettini di Montecassino, di Farfa e di Bobbio, e in altri minori centri di cultura di quella età non altro si tramandava e s' insegnava nel dominio dell' arte salutare, che quella parte di dottrine, trasmessaci dai libri d' Ippocrate, di Galeno e di Celso. E lo Studio stesso di Salerno, che forse ebbe il suo primo impulso dall' influenza cassinese, non si allontanò molto dall' influenza scientifica greco-latina dell' epoca imperiale: tutto al più vi aggiunse qualche innovazione dottrinale araba elaborata e temperata alla scuola di Bisanzio.

Tantochè può dirsi, che questa tradizione classico-romana, quasi un sacro retaggio, si trasmise piú o meno palesemente di secolo in secolo, e di generazione in generazione, fino al declinare della età medioevale.

Questa tradizione potè in certi momenti un po' illanguidirsi e rimanere quasi inoperosa, ma non venne mai a scomparire. Essa ebbe nella società di quei tempi remoti, ci sia permesso un paragogone tecnico assai significativo, la funzione di un fermento zimotico, quale si osserva nei processi evolutivi della vita organica. A somiglianza di un fermento, la tradizione romana rimase per parecchio tempo sterile e quasi inerte, finché non ebbe a ritrovare

Digitized by Google

nei mezzi di cultura e di adattamento le condizioni di vita e di ambiente propizie per svilupparsi, moltiplicarsi e diffondersi.

E queste condizioni favorevoli di vita le si offrirono, quando per le vicende politiche, per le trasformazioni dell' ordinamento della società civile, per il largo ed intenso moto filosofico, letterario ed artistico si produsse un notevole mutamento nell' organismo sociale, e nella cultura delle nostre genti. Allora la tradizione romano italica tornò a rifiorire, pienamente rinnovata ed intensificata nelle sue forme e nello spirito suo, imprimendo un particolare e singolare carattere a tutto un periodo della nostra storia.

Pistoia anche essa non rimase aliena da questo moto evolutivo generale della educazione e della cultura, ed i nomi e le opere di Cino Sinibuldi, del Sozomeno, di Benedetto Colucci, di Scipione Forteguerri nel campo letterario, dello stesso Cino Sinibuldi, di Filippo Lazzari, e di Dino Torsiglieri nel dominio delle discipline giuridiche, di Accursino e di Braccino nel campo delle scienze salutari, possono offrire alta e solenne conferma del fatto, che il movimento della rinascenza in Pistoia si ebbe a ricollegare al rifiorimento della tradizione classica greco latina.

Digitized by Google

Capitolo VI.

APPENDICE

Essendo giunti al termine del nostro lavoro, nell' intendimento di rendere il più possibilmente completa la enumerazione dei medici pistoiesi negli ultimi secoli del Medio Evo, vogliamo ora aggiungere sull' argomento alcune altre notizie che a noi fu dato di raccogliere in molti documenti degli archivi di Pistoia e di altre città, nel tempo che si andava periodicamente facendo questa pubblicazione.

Tali notizie sono relative ai medici di origine pistoiese i quali praticarono la loro arte in Pistoia, o si condussero ad esercitarla in altri comuni d' Italia.

Incominciamo dai medici vissuti in età piú remota, per venire a riferire poi su quelli vissuti in tempi piú prossimi a noi.

Ai nomi dei quattro medici già da noi citati, che esercitarono la loro arte in Pistoia nel secolo undecimo e dei quali è rimasto il ricordo, possiamo aggiungere un quinto. Costui fu M.° Ugolino medico, menzionato in una pergamena dell' abbazia di S. Michele a Forcole in Pistoia per una donazione da lui fatta di un appezzamento di terra con vigna, appezzamento che era posto non lungi dal ricordato Monastero, presso le mura della città di Pistoia. Questa donazione rimonta all' anno 1113. (1)

Per quel che riguarda il secolo decimoterzo siamo molto dubbiosi, se un Magister Fortiguerra, (2) che dimorava a Fossatonella montagna pistoiese nell' anno 1255, possa essere ascritto alla classe dei medici pistoiesi, sebbene per certi dati possa ritenersi, che vi debba esser compreso. Nel documento che si riferisce a questo Fortiguerra, mentre a lui è attribuita la qualità di « magister » solita a darsi, (ma non sempre ed esclusivamente), ai medici, manca la designazione precisa di questo grado professionale, da poterlo fare distinguere dai maestri di qualche altra arte. V' è però da osservare un altro dato che merita una certa considerazione a questo riguardo. In un altro documento pistoiese dell' anno 1272, che abbiamo precedentemente citato, vi è il nome di un medico: « Magister Hermannus domini Forteguerre », di cui facemmo altra volta parola.

Ora poichè in quei tempi molto facilmente la pratica dell' arte

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala VII. Pergamene del Monastero di S. Michele in Forcole. 1113. Aprile, 25.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Matricole dell' arte dei medici e speziali di Firenze. Filza. VII. A. c. 16.

Digitized by Google

della medicina si soleva trasmettere quasi tradizionalmente di padre in figlio, questo dato associato all' attribuzione documentaria della qualità di magister assegnata al « Fortiguerra » può indurre a ritenere, ma non con criterio di assoluta certezza, che questo « Magister Fortiguerra di Fossato » sia stato un medico.

Nel secolo decimoquarto ricorre pure il nome di un altro medico pistoiese, che ci era finora rimasto sconosciuto. Questi è M.° Arrigo, che, intorno all'anno 1334, risiedeva a Piteccio, ove possedeva qualche appezzamento di terra (1).

Non possiamo che rimanere dubitosi per annoverare tra i nomi dei medici pistoiesi del secolo decimoquarto quello di M.° Paolo del fu Benvenuto dei Bellasti che viveva in Pistoia dopo il 1330 (2), perchè non abbiamo particolari indicazioni per assicurarci; che egli fosse un medico.

Nelle matricole dell' arte dei medici e speziali di Firenze è registrato il nome di un altro medico originario del contado pistoiese, e questo fu M.° Pagolo di Benuccio Carelli da Bacchereto, che esercitava la medicina in Firenze nella seconda metà del secolo decimoquarto (3).

Per quello che si riferisce ai medici pistoiesi del secolo decimoquinto, abbiamo da fare qualche osservazione ed aggiunta a quanto nella speciale trattazione abbiamo indicato.

E prima di tutto dobbiamo dichiarare, che non abbiamo creduto di dovere annoverare tra i medici pistoiesi di quel secolo Maestro Mengo di Francesco da Faenza, sebbene egli abbia conseguito, per deliberazione del Consiglio Comunale, la cittadinanza pistoiese fino dal 16 di Ottobre 1498 (4). Di questa inammissibilità che parrebbe in apparente contradizione con quanto abbiamo sopra accennato, occorre che noi offriamo la giustificazione, fondando la nostra affermazione sopra diversi dati che si riferiscono alla vita di questo medico, ed al modo col quale a lui fu conferita la cittadinanza pistoiese.

Volendo ammettere M.° Mengo nella serie dei medici che esercitarono la loro arte in Pistoia nel secolo decimoquinto, occorrerebbe, o che egli fosse rimasto per qualche tempo in città, prima che fosse stato proposto per cittadino, o che egli vi fosse venuto immediatamente dopo che fu insignito di tale qualità onorifica. Invece i documenti pistoiesi, sia degli ultimi due decenni del secolo decimoquinto, sia del principio del

(1) Archivio dell' Ospedale di Pistoia. Protocollo dei rogiti di Ser Giovanni di Nolfo. 1334. Maggio 30.

(2) Idem. Idem. 1336. Settembre 21.

(3) Archivio di Stato di Firenze. Matricole dell'arte dei medici surricordate. Filza VII. A. c. 134.

(4) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Prov. Filza LXIX. A c. 240.

Digitized by Google

secolo successivo, non ricordano mai il nome di questo medico, che se fosse venuto a dimorare in Pistoia, avrebbe dovuto esser menzionato, sia in qualche atto della vita pubblica, sia in qualche atto notarile privato. Di piú la motivazione della parte deliberativa della provvisione comunale che si riferisce al conferimento della cittadinanza a M.° Mengo ci dà ragione di ritenere, che questo medico non avesse dovuto in quel tempo aver dimora in Pistoia. Difatti nella provvisione che lo riguarda, pure accordando ampia lode alla sua cultura scientifica « excellenti scientia eius » (1), si mantiene un certo riserbo nell' apprezzamento del suo valore professionale pratico, usando la frase « probabili eius virtute » (2). Ora se M.° Mengo fosse stato antecedentemente in Pistoia, ed avesse quivi esercitato il ministero salutare, la provvisione comunale sarebbe stata più esplicita nelle sue affermazioni, e non avrebbe avuto quella riserva nel giudizio sul valore pratico e curativo di lui, valore pratico, che alla generalità dei cittadini sarebbe stato già noto.

Queste sono state le ragioni per le quali abbiamo creduto di escludere M.° Mengo da Faenza dal novero dei medici che hanno esercitato il loro salutare ministero in Pistoia nel secolo decimoquinto.

Tra i sanitari che prestarono temporariamente le loro cure in Pistoia sulla fine di quel medesimo secolo in occasione di pestilenze, dobbiamo ricordarne due, cioè M.° Antonio di M.° Giovanni da Cremona, e M.° Leonardo di Bartolomeo Bizzocchi di Prato.

M.° Antonio da Cremona fu chiamato in Pistoia dal Comune alla fine di Marzo 1486 a curare gli appestati (3), ma non sembra che egli incominciasse a prestare rervizio che al principio di Maggio dello stesso anno. Egli rimase in Pistoia come « medico dei morbati » per sei mesi, cioè fino alla fine di Ottobre, con uno stipendio di fiorini cinque larghi al mese (4). Nella provvisione del Comune egli è detto « medico sufficientissimo » anche a giudizio dei sanitari pistoiesi che lo avevano

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Idem. Idem. — Di questo M.° Mengo da Faenza è riportata una ricetta contro l'infezione pestilenziale alla fine di un « Consiglio contro la pestilenza di M.° Tommaso del Garbo, edito insieme con altri Consigli di Marsilio Ficino, di Giovanni Mainardi e di Niccolò Rainaldi (Firenze, Giunti, 1576.)

(2) In questa provvisione si accenna alla speciale benevolenza addimostrata da M.° Mengo verso Pistoia, senza però che si determinino le circostanze, nelle quali questa benevolenza si era manifestata.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Filza CCCCLXXXIX. A c. 123.

(4) Idem. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Filza CCCCLXXXIX. A c. 123.

Digitized by Google

esaminato ed approvato, e nella deliberazione stessa si aggiunge a di lui riguardo, « possiamo dire esserci [egli] stato mandato da Dio (1).

L' altro medico, che fu M.° Leonardo Bizzocchi da Prato, fu condotto ai primi di Marzo dell' anno 1499, per conto del Comune di Pistoia a curare gli appestati, mentre questo flagello della peste incominciava a menare strage nel contado di Pistoia. Nella provvisione che si riferisce a questo medico egli è detto, « vir maxime virtutis et longae experientiae » espressione che lo fa credere, uomo già maturo negli anni. Questo medico fu dapprima fissato per quattro mesi collo stipendio di otto fiorini larghi d' oro al mese per i primi tre mesi, poi di tre fiorini per il quarto mese (2). Verso la fine di Maggio di quell' anno, mentre era per scadere il terzo mese della condotta di M.° Leonardo, non essendo stata ancora invasa la città dalla pestilenza, ma temendosi forse tuttora la diffusione di un tal flagello, (3) M.° Leonardo fu di nuovo condotto dal Comune al suo servizio per altri cinque mesi.

I patti della nuova convenzione ci sembrano assai singolari, e vogliamo qui farne menzione. M.° Leonardo era fissato con un assegno mensile variabile a seconda delle circostanze particolari dello stato sanitario della città. Lo stipendio di questo medico sarebbe stato di tre fiorini d' oro al mese, se egli non avesse dovuto andare nelle case degli appestati a prestare le sue cure, ma l' assegno sarebbe stato elevato ad otto fiorini mensili, per tutti quei mesi nei quali M.° Leonardo fosse stato richiesto dell' opera sua per visitare gli appestati a domicilio dal Magistrato di Pistoia (4).

Le Provvisioni Comunali e gli altri documenti pistoiesi di quel tempo non ci forniscono altre notizie intorno a questo M.° Leonardo.

Vogliamo ora far menzione di un pistoiese che esercitava a Venezia la medicina e la chirurgia nella prima metà del secolo decimoquinto. Egli era maestro Bartolomeo da Pistoia fisico e chirurgo (5), dimorante a Venezia nella contrada dell'Orio, dichiarato come vivente e corredato di quei titoli professsionali sopracitati nel testamento di Monna Orsa di lui consorte. Questo testamento è rogato a Venezia nell' anno 1447.

E chi era questo M.° Bartolomeo da Pistoia ?

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Filza LXVIII. A c. 123.

(2) Idem. Sala IX. Filza LXIX. A c. 214.

(3) Idem. Idem. A c. 220.

(4) Idem. Idem. Idem.

(5) Archivio di Stato di Venezia. Serie dei rogiti di Ser Rogerio Cataldo Arciprete di Castello. 1447, Giugno 11.

Digitized by Google

Il documento veneziano non ci dà alcuna indicazione intorno alla paternità di questo medico, lasciandoci per questo troppo vagare nel campo delle piú o meno attendibili supposizioni.

Difatti non può credersi che in questo caso si possa trattare di M.° Bartolomeo di M.° Antonio di Lapo da Pistoia, perché questo medico non ebbe mai una consorte di nome Orsa, e poi perché negli anni 1445, 1446, e 1447 egli si trovava certamente, come risulta dai dati documentari, ad esercitare l' arte sua nella città natale.

Tra i pistoiesi vissuti nella metà del secolo decimoquinto non vi furono che altri due medici, i quali portarono questo medesimo nome, e furono M.° Bartolomeo di Ser Paolo di Bartolomeo, e M.° Bartolomeo di Antonio di M.° Salvo.

Il primo di questi medici non comparisce che una sola volta menzionato in un atto pubblico pistoiese, e mai lo abbiamo trovato ricordato in qualche rogito notarile, o in qualche altro documento privato. Egli è notato come abbiamo detto, una sola volta in una provvisione comunale dell' anno 1439, quando si deliberava di cancellarlo dal Libro dello Specchio, vale a dire, dal libro dei Creditori del Comune (1). Dopo quell' anno questo medico non si trova piú ricordato nei documenti, e si può credere, o che egli sia venuto a morte, o che egli sia emigrato da Pistoia. In questo ultimo caso potrebbe darsi, che egli, abbndonando la città natale, si possa essere recato a Venezia ad esercitarvi la medicina, e che in quella città si trovasse ancora nell' anno 1447.

Giova in questo caso ricordare, come dalle indagini documentarie, resulti che a Venezia, in quel tempo, vi era una colonia di com mercianti pistoiesi assai numerosa, ed anche perchè nella vicina Padova accorrevano in buon numero i giovani della nostra città a compiere gli studi universitari medici e legali. Per queste ragioni questo Maestro Bartolomeo poteva essere allettato a stabilirsi a Venezia, per esercitarvi la sua professione.

L' altro medico pistoiese al quale abbiamo sopra accennato, fu M.° Bartolomeo di Antonio di M.° Salvo.

Intorno alla vita di lui abbiamo dato quelle informazioni documentarie, che ci era stato possibile di raccogliere, ma queste informazioni cessavano coll' anno 1417, quando ancora questo medico era in giovine età, né sapevamo giustificare questo fatto, perché nessun dato ci autorizzava a ritenere, che egli o fosse morto, o fosse emigrato da Pistoia Ora questo M.° Bartolomeo di Antonio di M.° Salvo che aveva incominciato ad esercitar la medicina in Pistoia nel 1402, non potrebbe

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza LVIII. A. c. 12.

Digitized by Google

forse identificarsi con quel M.° Bartolomeo da Pistoia che abbiamo trovato medico esercente a Venezia nell' anno 1447?

Con tanta incertezza di dati, non possiamo giudicare oggi di quale dei due Maestri Bartolomei da Pistoia medici si tratti nel documento veneziano, e potremo attendere dal tempo, e da ulteriori ricerche nostre e di altri, la dilucidazione di questo quesito.

ALBERTO CHIAPPELLI

DOCUMENTI

relativi all' esercizio della medicina e chirurgia in Pistoia negli ultimi tre secoli del Medio Evo

I.

Pistoia. 1288, Marzo 9.

Maestro Lorenzo del fu Forziore medico di Pistoia chiamato a visitare Mona Pasquese di Giovanni da Stagiana, a istanza del padre di lei, per constatare, se essa fosse affetta da lebbra, dichiara, che Mona Pasquese è affetta da lebbra, e che va separata dalle genti sane.

(ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOIA. Sala IV. *Opera di S. Iacopo*, Filza V. A c. 85. *Registri di rogiti di Ser Lapo di Grazia*).

In Dei nomine amen.

Magister Laurentius medicus quondam Forcioris de Pistorio, habeus judicare Pasquesem filiam Johannis de Stagiana, ad petitionem dicti Joannis, sui patris: an dicta Pasquese sit infirma lepre et eiusdem infirmitatis morbo laboret vel non: unde visis dicta Pasquese et sue egritudinis signis diligenter inspectis ac super hiis plena deliberatione habita, per ea, que vidit et cognovit, dei nomine invocato, dicit et sententialiter pronuntiavit: dictam Pasquesem esse infectam lepre, et morbo lepre laborare, et ipsam esse a sanis gentibus separandam.

Actum Pistorii, in cappella Sante Marie presbiteri Anselmi coram Michele diedis, Bartromuccio Bindi, et Amadino ferrandi testibus rogatis ad hec. Sub anno domini a nativitate MCCLXXXVIII Indictione prima die VIIII martii.

II.

Pistoia. 1289, Aprile 2.

Maestro Lorenzo del fu Forziore medico di Pistoia è chiamato a visitare Mona Contessa del fu Morone da Gavinana per giudicare se la me-

Digitized by Google

desima fosse o no affetta da lebbra. M. Lorenzo dichiara sotto giuramento, che Monna Contessa non è al presente infetta da lebbra.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. *Opera di S. Iacopo.* Filza V. A c. 25. *Registri di rogiti di Ser Lapo di Grazia*).

In Dei nomine amen.

Magister Laurenzius, medicus, quondam Forcioris, de civitate Pistorii, habens indicare dominam Contessam filiam quondam Moronis de cavinana presentem: an dicta domina contessa sit infirma lepre, et morbo laboret vel non: unde visa dicta domina Contessa et sue egritudinis signis diligenter inspectis ac super ea plena deliberatione habita, per ea que vidit et cognovit, dei nomine invocato, dicit dictus Magister Laurentius et sententialiter pronuntiavit: dictam dominam Contessam infectam non esse, nec eam morbo lepre laborare ad presens.

Actum Pistorii in domo eredum Spine Ph[ilippi], coram Ghetto paganelli, pino belcari, bernardo benedicti, Chele benvenuti testibus rogatis ad hec sub anno domini a nativitate MCCLXXXVIIII indictione secunda die secunda aprilis.

III.

Pistoia. 1296, Agosto 16.

Maestro Lorenzo del fu Forziore medico e Puccio di Buonaccorso precedono alla divisione di tutte le medicine, droghe, merci e masserizie esistenti della bottega dei figli del fu Picchioso, bottega che fino allora Lorenzo e Puccio avevano esercitata in comune.

(Archivio Comunale di Pistoia Sala IV. *Opera di S. Iacopo.* Filza V A. c. 72)

Magister laurentius quondam fortioris medicus ex parte una et puccius Bonaccursi ex altera volentes inter se dividere res spezarias medicinas merciarias et massarizias quas habent communes in apotecha quondam picchiosi, de quibus rebus spezariis medicinis merciariis et massariziis talem divisionem inter se ad invicem fecerunt videlicet, quod dictus Magister lentius dimisit et concessit et vendidit eidem puccio partem suam quam habebat in dictis rebus spezariis medicinis merciariis et massariziis pro pretio et nomine pretii librarum LX bonorum denariorum florenorum parvorum. Quas LX libras dictus puccius providit et convenit per stipulationem solepnem dare et solvere dicto magistro lenzio vel suis heredibus hinc ad XV dies proxime venturos sub pena ad penam dupli dicte pecunie et dapna et expensas que propter fieri possint, et pena soluta vel non, suprascripta et infrascripta firma et rata consistant obligans exinde se et suos heredes et bona renuntians exceptioni non habito et non sibi concesso dato et concesso et vendito dictarum rerum spezariarum medicinarum et massariziaa-

Digitized by Google

rum et condictioni sine causa et ex iniusta causa et omni alio suo iuri exceptioni et legis auxilio. Salvo et reservato inter dictas partes ex [s]peciali pacto habito inter eos quod credentie que sunt in dicta apotecha et quas simul habent sint communes inter eos, et etiam eo salvo quod si dictus Magister lenzius voluerit et revoluerit dictam apotegam redibere possit hinc et infra unum annum proxime venturum solvendo pensionem debendam dictis filiis quondam picchiosi, et sic fuerit inter se solepniter stipulatum.

Actum pistorii in dicta apotega coram Bertino Sinibaldi et Sclapta Dulcis testibus rogatis ad hoc sub anno Domini a nativitate MCCLXXXXVI Inditione nona die XVI Augusti.

IV e V. (1)

Siena. 1322, Giugno 30.

Maestro Braccino di Orlandino da Pistoia medico e insegnante medicina nello Studio pubblico di Siena dichiara di avere ricevuto dal Camarlingo della Biccherna del Comune di Siena due rate semestrali di lire cento ciascuna per pagamento dello stipendio come maestro nel detto Studio.

(Archivio di Stato di Siena. Biccherna. *Libro di Misture dell'anno 1321 e 1322.* N. 543. A. c. 66).

Anno Domini Millesimo iijCXXij Ind. V. die XXX° mensis Iunij. Actum Senis coram Mannello Ugolini et Manno Bencivenni testibus presentibus et rogatis. Pateat evidenter quod infrascripti doctores communis Sen: et ab eis et eorum omnibus confessionibus ab eis factis et omnibus solutionibus eisabet cuilibet eorum factis in confessionem presentem, fuerunt confessi, recognoverunt fratri Filippo de Humiliatis camerario Biccherne comunis Sen: et Fatio Iacobi Peri uni ex quattuor Provisoribus comunis Sen: se et quemlibet eorum habuisse ab eis dantibus pro se, et consortiis eorum de pecunia et havere comunis Sen: infrascripte quantitates pecunie et florenorum quas a comuni Sen: quilibet eorum habere et recipere tenebit pro parte eorum salarij, videlicet pro secunda paga in Paschate resurretionis proxime preterite, secundum formam pactorum habitorum inter eos et comune Sen: vel sindicos ipsius pro ipso comuni, nomina quorum doctorum et quantitates pecunie ab eis et quolibet eorum recepte inferius continetur et scriptum est videlicet..... Magister Braccinus de Pistorio medicus fuit confessus et recognovit dictis fratri Filippo et Fatio recipientibus et dantibus, ut dictum est, se habuisse et recepisse ab eis centum lib: den: quos a dicto comuni habere et recipere debet in Kal: aprilis proxime preteriti.

(1) Dobbiamo ringraziare l'illustre Sig. Alessandro Lisini, Direttore del R. Archivio di Stato di Siena, per averci data cortese comunicazione di questi due documenti, a nostra richiesta.

Digitized by Google

De quibus omnibus et singulis et quantitatibus pecunie et florenorum, dicti doctores et quilibet eorum dictum comune Sen: et dominos Camerarium et iiij provisores et singulares homines et personas dicti comunis liberaverunt penitus et absolverunt et pactum fecerunt de ulterius non petendo vel inquietando, et promiserunt et convenerunt eisdem recipientibus, ut dictum est, quilibet eorum de predictis vel aliquo predictorum de cetero nullam litem facere vel questionem movere sen moveri facere ullo modo, et quod ius eorum et cuiuslibet eorum de predictis vel aliquo predictorum nulli alii est datum cessum concessum vel modo aliquo alienatum sub pena dupli eius unde lix fieret et questionem moveretur et ius datum vel cessum alterius apparuerit quam penam eisdem recipientibus, ut dictum est, dare et solvere promiserunt, si commissa fuerit, et data pena vel non, commissa vel non, predicta servare et firma tenere promiserunt: pro quibus omnibus observandis obligaverunt se et quemlibet eorum et eorum heredes predictis recipientibus, ut dictum est. Renunptiantes exceptioni quilibet eorum non habitorum et non receptorum florenorum et non habite et non recepte pecunie fori privilegio et omnium iurium auxilio.

Et ego Petrus notarius infrascriptus nomine iuramenti et guarentisie secundum formam statutorum Sen: precepi dictis doctoribus, volentibus et confitentibus, predicta quod hoc instrumentum observent per singula ut superius continetur.

Siena. 1322, Ottobre 12.

(Archivio di Stato in Siena. Biccherna. *Libro di Mesture del 1322.* N. 541. A. c. 100).

Anno Domini Millesimo CCCXXij Indictione VI, die Xij mensis octubris. Actum in Biccherna comunis Sen: cum precepto guarentisie ecc. Coram Manovello Ugolini, Ser Lano ser Mini et Micho Ture, testibus presentibus et rogatis. Pateat omnibus evidenter quod Magister Braccinus Orlandini medicus, sua libera et spontanea volumptate, ex certa scentia et non per errorem fuit confessus et recognovit Dompno Iacobo ordinis sancti Galgani, camerario comunis Sen: in Biccherna recipienti et stipulanti nomine et vice suo et Dominorum IIIJ^{or} Provisorum comunis Sen: et pro omnibus et singulis hominibus et personis eiusdem comunis Sen: et pro omnibus offitialibus comunis predicti et pro omnibus quorum interest vel interesse poterit, se habuisse et recepisse ab eo, dante et solvente pro dictis camerario et IIIIJor et pro comuni Sen: et de ipsius comunis Sen: pecunia et moneta, centum lib: bonorum den: sen: minutorum; quos a dicto comune Sen: habere et recipere tenebatur et debebat pro eius salario unius anni proxime preteriti, qui annus finiit in festo sancti Micchelis proxime preterito, ut de dicta promissione dicitur et contineri manu ser Petri Cini notarii. De quibus centum lib: den. sen; dictus Magister Braccinus eumdem camerarium recipientem ut dictum est et ipsum eumdem comune et singulares homines et personas propterea obligatas liberavit penitus et absolvit et pactum eidem fecit de ulterius non petendo.

Digitized by Google

VI

1334, Maggio 17.

Conferimento di cittadinanza pistoiese da parte del Comune a M.° Michele di Nese Capisciolti fisico da Montecatini ed a Ser Parisio Cilli da Serravalle.

(ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOIA. Sala IX. Provvisioni. Filza VIII. Parte II. A c. 20).

In Christi nomine amen. Anno dominice nativitatis Millesimo Trecentesimo Trigesimo quarto Indictione secunda die XVII mensis May. Generali Consilio Civitatis pistorij In sala palatii populi dicte civitatis sono campane, voceque preconis more solito congregato . . . . . .

. . . . . .

Item quid dicto placet Consilio providere ordinare et reformare super petitionem tenoris et continentie infrascripte videlicet. Coram vobis dominis Anzianis et Vexillifero iustitie Civitatis pistorij Magister Michael filius Nesis Capisciolti de montecatino physicus, et ser Parisius Cilly de serravalle reverenter exponunt, Quod ipsi sunt et fuerunt amatores pacifici et tranquilli status Civitatis pistorij et prius quod Civitatis Civilitatis benefitio, tam pro ipsis et quolibet ipsorum quam eorum et cuilibet eorum filiis et descendentibus potiri desiderant. Et in ea facere et subire munera que alii veri Cives et incole eorum Civitatis subire tenentur et debent, et cuncta facere ad que promerentes huiusmodi ex forma quorumlibet statutorum sive ordinamentorum Communis pistorij tenetur. (1) Quare placeat vobis dominis antedictis per oportuna consilia providere et reformari facere quod ipsi Magister Michael, et ser Parisius, et eorum et cuilibet eorum filii tam stati (sic) quam nascituri et eorum descendentes, sint veri Cives. Civitatis prefate, et deinceps tractentur et tractari debeant et habere et reputari, veluti veri Cives Civitatis pistorij, vel quid aliud placet in predictis et quolibet eorum et ab eisdem dependentibus et connessis in christi nomine consulatur.

. . . . . .

. . . . . .

Lapus baldi alius ex consiliariis dicti consilii in dicto surgens consilio ad arengheriam dixit et consuluit aringando et consulendo ruper petitionem dictorum Magistri Michelis, et ser parisij, Quod sit firmum fiat et observetur in omnibus et per omnia prout in dicta proposita continetur auctoritate

(1) L'obbligo di costruire in città una casa per coloro ai quali era concesso il diritto di cittadinanza, si trova stabilito in quasi tutti gli Statuti comunali delle città toscane dei secoli decimoquarto e decimoquinto. Nelle Provvisioni Comunali di Pistoia si trova ricordato e sanzionato questo obbligo in ogni singola concessione di cittadinanza fatta negli ultimi secoli della età modioevale, salvo qualche rarissima eccezione ammessa sulla fine del secolo decimoquinto.

Digitized by Google

presentis consilij, dummodo ipsi et quilibet eorum faciant et observent ea omnia et singula, ad que tenentur et debent per formam statutorum vel reformationum Communis pistorij vel alicuius eorum, Et quod ipsi nec aliquis eorum possint esse Antiani, vel vexillifer iustitie, vel ipsorum notariorum Civitatis pistorij vel de aliquo consilio Civitatis pistorij habente auctoritatem a die presentis reformationis condende ad viginti annos proxime secuturos auctoritate presentis consilij.

. . . . . .

. . . . . .

Item dicto modo et forma facto et misso distinte partito per dictum vicarium de voluntate dictorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi iustitie Civitatis pistorij ad fabas nigras et albas de procedendo vel non super dictam propositam et petitionem dictorum Magistri Michaelis et ser Parisij optentum et reformatum fuit super ipsa procedatur per LXXVIIIJ consiliarios dicti consilij qui fabas nigras dederunt non obstantibus XV ex consiliariis dicti consilij qui fabas albas in contrarium posuerunt.

VII

Pistoia. 1337, Maggio 16.

Deliberazioni del Consiglio del Popolo di Pistoia per condurre di fuori un medico comunale.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvistoni.* Filza. X Parte III. A c. 52).

In Dei nomine amen. Anno dominice nativitatis MCCCXXXVII.° Indictione quinta die XVI maij. Consilio populi civitatis pistorij ad sonum campane et voce preconis, more solito congregato . . . . . .

Item si dicto consilio videtur et placet providere, ordinare et reformare; Quod quidam bonus sufficiens et expertus physicus forensis conducatur pro communi pistorij uno anno proximo venturo ad salarium librarum centum denariorum florenorum parvorum, qui dicto anno moretur pistorij ad curandum corpora civium et districtualium dicte civitatis, cum omni studio sapientia et legalitate dignis et quod medico conducendo camerarius camere communis pistorij teneatur et debeat dare et solvere de pecunia et avere dicti communis libras centum denariorum florenorum parvorum sine ipsius camerarij preiudicio, et quando et qualiter et per quos conducatur. In Christi nomine generaliter consulatur.

VIII

Venezia. 1383, Febbraio 5.

Testamento fatto a Venezia dal Maestro Michele di Cese medico di Pistoia nel quale egli disponeva per la fondazione di alcuni posti di studio

Digitized by Google

per i giovani pistoiesi e modenesi, che avessero voluto fare il corso di medicina nelle università di Bologna o di Padova (1).

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. *Opera di S. Iacopo.* Filza XXXIII. A c. 25(2).

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate eiusdem Millesimo tercentesimo ottuagesimo tertio die quinto mensis februari. Indictione sexta Venetiis in confinio sancte agate in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus testibus vocatis et rogatis, Michele barbitonsore quondam Nicholay, Antonio de Verona, Nicholao de Oppitergio quondam bartholi, Bartholomeo de tarvisio quondam francisci, Laurentio de verona quondam Iohannis omnibus habitatoribus venetiarum in confinio sancti augustini et benedicto burlecta de venetiis quod Johannis de confinio sancti steni et aliis. Ibique Magister Michael de cesis physicus quondam donati dulcis de pistorio et nunc habitans venetiis in predicto confinio sancte agate, sane mentis et boni intellecti, licet sit corpore languens, recordans humanam naturam cito labi, et nolens decedere intestatus suum testamentum secundum in hunc modum facere procuravit. Imprimis suam elegit sepulturam apud Monasterium fratrum Minorum de venetiis. Item reliquit plebano supradicte ecclesie sancte Agate, ducatos duo auri pro anima sua. Item reliquit fratri andriolo de sancto felice de ordine minorum suo patrino ducatus duos auri pro anima sua. Item reliquit fratri andriolo de sancto felice de ordine minorum suo patrino ducatus duos auri pro anima sua. Item reliquit iuliane servitrici in domo sua libras quinquaginta parvorum. Item reliquit franceschine servitrici in domo sua libras centum parvorum. Item reliquit bartholomeo de foroiulio eius familiari ducatus duo auri. Item reliquit Magistro geminiano de cesis physico, habitatori ferrarie ducatus ducentos auri quos dixit esse pro resto, et complemento omnium Rationum quas cum dicto Magistro geminiano hactenus agere habuisset. In quibus ducentis ducatis auri voluit computare omnis scriptura litera seu carta in qua videretur dictum Maistrum (sic) Michaelem esse debitorem dicto Magistro geminiano et si ipse Magister geminianus ostenderet aliquam cartam seu licteram maioris debiti supra dictis ducentis ducatis dixit dictus Magister Michael commisisse errorem et fefellisse rationem in dapnum suum propium (sic), eo quod dixit se fecisse debitorem de eo quod non erat de-

(1) Nell'Archivio di Stato a Venezia abbiamo fatto accurate ricerche per ritrovare il documento originale di questo testamento di M.° Michele di Cese, ma tali ricerche non hanno approdato ad alcun felice resultato. Esistono in detto Archivio molti atti notarili del notaro veneziano Ser Niccolò dei Leonardi, che rogò il testamento di M.° Michele, ma la serie degli atti di lui incomincia soltanto coll'anno 1384, vale a dire dall'anno successivo al detto testamento ed alla morte del medico testatore. Tali atti notarili di Ser Niccolò dei Leonardi si riferiscono per la massima parte all'ultimo decennio del secolo decimoquarto.

(2) Altra copia di questo testamento di M.° Michele di Cese trascritta su pergamena nel secolo decimosesto si trova nell'Archivio Comunale di Pistoia. (Sala IV. Opera di S. Iacopo. Filza CCCXL. A c. 31).

Digitized by Google

bitor. Quos ducentos ducatus voluit quod solvantur ipsi Magistro Geminiano de prode. Imprestitorum dicti Magistri Michaelis, que imprestita dicit habere ad cameram Imprestitoris communis venetiarum. Que imprestita dissit (sic) esse libras triamiliatrecentas vel circha. Ita quod satisfiat dicto Magistri Geminiano de dictis ducentis ducatis, et quod habeat et recipiat dictum prode usque ad quatuor annos proxime venturos. Item reliquit dicto Magistro Geminiano omnes suos libros medicinales et cuiuscumque alterius scientie quos in domo habet. Item voluit quod omnes denarii qui sunt scripti ipsi Magistro Micheli in baucho bartholomei de cansis campsoris de quibus dicit non recordare quantitatem sint et esse debeant dicti Magistri Geminiani ultra numerum supradictorum ducentorum ducatorum eo quod dixit fuisse de prode Imprestitorum ipsius Magistri Geminiani qui supra habundaverunt sibi de aliquibus postis imprestitorum quas dixit emisse nomine ipsius Magistri Geminiani, et quas dixit non esse positas in suo libro Rubeo. Item voluit et ordinavit quod petrus de ferato eius commissarius infrascriptus dare debeat amadeo et francisco de spigis de mantua omnes illos denarios quos de suis habet in manibus, qui denarii sint pro resto et complemento pensionis domus in qua habitate ad presens. Item reliquit domine Antonie eius uxori doctem (sic) suam quam dixit fuisse ducatus quadringentos quinquaginta auri, et ultra doctem voluit quod habeat ducatos quinquaginta auri, et unum lettum preparatum cultrice et duobus paribus linteaminorum et sit in elettione sua accipiendi de quibus voluerit, et unum mantile, duo manutergia et sex tovaiolos. Item habeat unam vestem vidualem sibi convenientem cum illa narreta que est sub clamide sua blava de velluto.

Et quia uxor sua nunquam peperit usque ad presens dixit non esse pregnantem nullam intentionem de postumis facere voluit. Item voluit et ordinavit quod per infrascriptos suos fidei commissarios omnia sua bona mobilia que habet in Civitate Venetiarum propter quam Imprestita et prode sua inprestitorum quod possint vendi vendantur et per eos solvantur dicte uxori sue de docte sua et pro aliis legatis. Quos suos fidei commissarios elegit et esse voluit petrum de ferato quondam Guidi de confinio supradicte sancte Agate. Iacobum Zontini quondam pagni de confinio sancti Salvatoris, et Iacobi quondam Iohannis alctis (?) de pistorio ad omnia et singula supradicta exequenda et executioni mandanda. Conferens eisdem supradictis fideicommissariis et cuilibet eorum in solidum plenam liberam administrationem et generale mandatum vendendi tradendi distribuendi et obligandi omnia sua bona que ad presens habet vel habere posset in civitate venetiarum non intelligendo imprestita sua in quibus voluit dictos commissarios se impedire (1) absolvendo ipsos commissarios, et quemlibet eorum ab omni honere (sic) satisdandi

(1) Vi è un'aggiunta in margine del documento per un'omissione fatta dal notaro, alla quale aggiunta si allude in fondo all'atto nella sottoscrizione notarile. L'aggiunta è la seguente: « exigendi et recipiendi omne id et quidquid a quacumque persona deberetur aut sibi teneretur facere, et remissionem faciendi, et omnia et singula que ad dictam commissariam pertinere videretur ».

Digitized by Google

et casibus evictionum. Residuum vero omne omnium suorum bonorum presentium et futurorum voluit dari et distribui per suos fideicommissarios pauperibus Christi pro anima sua, et in hiis bonis ipsos pauperes suos heredes instituit. Preterea voluit et ordinavit, quod dicta sua imprestita sint et stare debeant firma ubi nunc sunt, et quod prode seu utilitate ipsorum transactis primo quatuor annis ut superius expressum est exigere et recipere debeant operarii Cappelle Sancti Iacobi de pistorio et eorum successores seu nunptii speciales, que cappella est in ecclesia cattedrali sancti zenonis dicte civitatis pistorii, et de ipso prode sue utilitate dictorum Imprestitorum singulo anno fiat talis elimosina per dictos operarios pro anima sua et suorum defunctorum, videlicet, quod ipsi operarii debeant dare prode singulo anno duobus pauperibus scholaribus qui studeant in studio bononie seu padue usque ad sex annos pro unoquoque. Et in capite sex annorum dicta elimosina fiat duobus aliis scholaribus, et sic subcessive fiat de sex in sex annos, et ad istam elimosinam sive benefitium voluit et ordinavit unum de primis esse Nicholectum filium ser Nicholai de leonardis compatris sui qui habet suum scripsit (sic) testamentum et alius esse debeat de civitate pistorii seu de civitate mutive et sic subcedendo unus sit de civitate pistorii et alter de Civitate Mutine si inveniri poterunt, et habeant libertatem dicti operarij pellendi et privandi dictos scholares seu alterum ipsorum non benefacientes a dicta elimosina, et alios seu alium reasumendi. Quos operarios prenominatos et eorum successores suos elegit et voluit esse fideicommissarios ad istam elemosinam exequendam et executioni mandandam conferens eisdem operariis et eorum successoribus suis commissariis plenam administrationem et generale mandatum prode et utilitate dictorum suorum imprestitorum exigendi et recipiendi dandi distribuendi et dividendi inter dictos scholares pro anima sua et expressum est absolvendo dictos suos commissarios et eorum successores ab omni honere (sic) satisdationis et causis evictionis. Omnia alia sua bona mobilia et immobilia, domus, possessiones, vineas, teritoria, que ad presens habet et habere videtur in civitate et comitatu pistorii et omnia alia que sibi per quemcumque modum pertinere possent, reliquit fratri Johanni de pistorio de ordine minorum fratri suo carnali ad tenendum possidendum usufructuandum in vita sua et in hiis bonis suum heredem instituit. Et voluit quod in libertate dicti fratris Johannis sit vendendi, dandi, donandi, distribuendi seu dispensandi dicta bona aut inter pauperes actinentes suos aut inter pauperes Christi et in hiis bonis eos quibus distribuerit seu dispensaverit eos sibi substituit. Et in casu quo dictus frater Johannes dicta bona in vita sua non dispensaret seu distribueret, voluit et ordinavit, quod operarii dicte cappelle sancti Iacobi de pistorio supra nominati distribuere et dispensare debeant pauperibus Christi pro anima sua, et rogat dictum fratrem Iohannem in casu quo non dispensaret in vita sua instituas (sic) dictos operarios sancti Iacobi in distributione dictorum bonorum, et ipsum fratrem Iohannem in his bonis suum fideicommissarium elegit, conferens eidem fratri Iohanni plenam liberam intractionem (sic) et generale mandatum vendendi, dandi, alienandi, intromictendi, obligandi et dicta bona distribuendi. Et hoc voluit

Digitized by Google

et iussit suum esse ultimum testamentum et suam volumtatem quod valere voluit Jure testium, et si valere non possit Jure testium, valeat iure codicillorum, seu alio quocumque modo et iure valere potest melius et aptius ratione cuiuslibet ultime voluntatis. Et si quid testamentum preterito tempore confecisset iussit esse inefficax et cancellatum, et quod istud ceteris preferatur.

Ego Nicholaus de Lionardis quondam ser Lapi de confinio sancti Severii, Imperiali auctoritate et venetiarum notarius rogatus subscripsi et in publicam formam redegi, et illa verba scripta post finem suprascripti testamenti et ante subscriptionem iunta que errore obmiseram in quadragesima tertia linea addi di dicifravi et propria manu scripsi.

VIII.

Pistoia. 1391, Luglio 28.

Drudo « detto scarsella », del fu Paolo di Dovadola promette di pagare a Maestro Pietro del fu Simone da Norcia medico chirurgo ducati veneziani trentacinque, se lo libererà « dal male del cancaro » del quale esso Drudo è affetto.

(Archivio di Stato di Firenze. *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Visconte di Donato del fu Giovanni Donati da Pistoia dal 1386 al 1419*).

Die XXVIIJ mensis Julii [MCCCLXXXXI]

« Pateat omnibus evidenter presentem paginam inspecturis qualiter constitutus coram me notar[io] testibus infrascriptis drudus vocatus scharsella olim pauli de dovadola provincie romagnie ex causa infrascripta promisit et convenit stipulatione solvere dare et solvere dare et solvere ac numerare ducatos trigintaquinque bonos et legales ad pondus venetiarum Magistro petro olim simonis medico cerusico de Nurcia in casu in quo dictus magister petrus dictum drudum liberaret de quodam morbo quod dictus drudus dicitur habere in ipsius mento quod vulgo dicitur il male del cancaro cum ymagine remansura in dicto mento et in casu in quo non existeret liber a dicto morbo ipse drudus eidem obligationi seu solutioni minime teneatur nec predicto magistro petro promittet ecc obligando ecc. cum guarentigia.

Actum pistorii in cappella sancti Zenonis in apoteca residentie lentii marucci linaiuoli de pistorio presentibus Alberto olim Junte, Zeno ser Johannis et Johanne olim ser Chelli de pistorio testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Digitized by Google

IX e X

Convenzioni corse tra i Frati Olivetani di S. Benedetto di Pistoia e Iacopo di Ceolello da Roma barbiere dimorante in Pistoia relative all'esercizio dell' arte sua di barbiere in detto convento, coi patti di cavar sangue, levare denti, applicare coppette ecc.

Pistoia. 1397. Senza indicazione di mese e di giorno

(ARCHIVIO DEL SEMINARIO DI PISTOIA. *Libro dei creditori e debitori del Monastero di S. Benedetto di Pistoia dal 1394 al 1405.* A c. 48)

Memoria e ricordanza sie a chi legera questa scritta Come Iacopo di Ceolello da roma ave tolto a radere i frati qui del convento di santo benedicto di pistoia con questi patti e conditioni. Imprima debba radere uno anno bene e rectamente cominciando a dì quindici di giugno, e debba radere due volte da pasqua de surressi infine ad onni sancti deinde.... infine a pasqua de surressi di vintedue fiorini tre e mezo. E ne i pacti che deba cavare sangue e trare denti quando acadesse o fusse bisongnio debba essere aparecciato (sic) ad omni nostra volunta e piacere. I pacti sono che deba radere da dodici infine a quatordici tra frati e fanti. Noi gli doviamo dare per su salare e prezo di tutti questi pacti chusi come stato di sua volunta e nostra per su salare fiorini tre mezo. Esso ene contento. Io frate benedecto di duccio da siena camarlengho del decto monastero sta in decti pacti e concordia col detto iacopo barbiere di roma: facti i detti pacti e concordia presente frate giovanni corazaio da perugia, fece questi pacti con volunta di bartolomeo suo maestro e compagno.

1401. A dì primo de setembre

(ARCHIVIO DEL SEMINARIO DI PISTOIA. *Libro dei creditori e debitori del Monastero di S. Benedetto di Pistoia dal 1394 al 1405.* A c. 56).

Iacopo di ceolello barbiere da roma ave promesso al priore e a frati de radere per uno anno prossimo che viene e piu e meno alla volunta dei frati e sua con questi pacti e condictioni che el dicto iacopo sia tenuto e hobligato de radere bene e fedelmente, e de sanguenare, e de trare denti e ponar coppe et tucte le fatione che apartengono a larte sua, de di e de nocte secondo la volonta dei frati, et che esso sia tenuto de radere 14 persone tra frati e famigli, et ancho quando ce venisse frate niuno forestiero dei nostri frati se volessero radere, che esso sia tenuto de radali (sic), dega radere onne capo de 15 dì, et da oniasanti perfino della sopradicta passca (sic) degga radere onne capo de tre setemane, et de avere lanno per suo salario dai frati fiorini tre et mezo.

Digitized by Google

XI (1)

Pistoia. 1433, Settembre 2

Inventario delle suppellettili della casa di Maestro Bartolomeo di Maestro Antonio medico redatto da Ser Agnolo di Domenico da Monteleone notaio del Capitano del Popolo in Pistoia.

(Archivio di Stato di Firenze. *Opera di S. Iacopo.* 1433, Settembre 2)

1433

Inventario fatto per Agnolo di domenicho da monteleone notaio del capitano fatto a di 2 di settenbre delle cose che il maestro bartholomeo avea tratte di casa che secondo lodo no li tocavano prima.

In chasa del orto del ceppo si trovarono le infrascritte cose

Uno cassone di legnio
Uno armario entrovi una canna d'ottone da gittare aqua
Una ruota da libri (2)
Una lettiera col fondo e uno trespile
Una scaletta di legnio di braccia...
Uno descho di braccia tre (vechio)
Una scala a tre pie
Una padella
Una tegia di rame (3)
Uno ramaiuolo di ferro
Uno ramino
Uno paio di molli
Uno paiuolo piccolo
4 Barletti (4)
Uno fiascho di stagnio
Una celata picola (5)
Due gambaruoli (6)

(1) L'inventario è scritto su carta bambagina e presenta due redazioni in qualche parte un poco diverse tra loro nella forma della indicazione degli oggetti inventariati. La redazione un poco più sommaria sembra debba essere stata fatta dal notaro sul luogo ove si faceva l'inventario, l'altra redazione più minuta e più accurata sembra che dal notaro sia stata compilata con maggiore diligenza, per essere forse come la redazione ufficiale. Noi pubblichiamo intieramente questa ultima, stampando in margine chiuse tra parentesi le varianti che offre l'altra redazione.

(2) *Ruota da libri.* Scaffaletto rotondo o quadrato che girava intorno ad un asse e che serviva per tenervi i libri. Abbiamo illustrato con maggiore ampiezza questa voce nell'inventario che successivamente a questo pubblichiamo.

(3) *Tegia.* Per teglia.

(4) *Barletti.* Per barili piccoli.

(5) *Celata.* Era una specie di elmo che solitamente non aveva nè cimiero nè cresta.

(6) *Gambaruoli* o *gamberuoli.* Armatura che proteggeva la gamba.

Digitized by Google

Una lettiera
14 scatole di legnio
bracca (sic) due di panno lino
19 libri vecchi
Uno penaiuolo (1)
Una archa vecchia (2) con 5 staia di grano (Con 5 omine di grano)
Uno cassone vechio
2 Tovalie use
13 Orciuoli di terra
3 Ynguastare di vetro (3)
Uno mortaino di bronzo. (Uno mortaio di bronzo)
Una paniera entrovi più ferruzzi
Uno stacco (sic) entrovi alcuna ampolla di vetro (4)
50 libri vechi
Uno Ramaiuolo di ferro
Una coltrice con uno piumacco (sic) e uno guancale
Uno panno rosso e uno capparone (5)
Uno paio di lenzuola uxe (6)
Uno cuoio da huomo
12 Martole e una volpe (7)
2 fastella di paglia (8)

Le cose che erano in nel cassone del Maestro lo quale mando al orto per piero di christiano el fratello e due da enpoli che stanno in pescina (9)

Una coppa (10) (sic) di rosato (11) foderata dī taffetta e maniche aperte
Una coppa (sic) di rosato foderata di volpe (12)
Uno mantello di rosato
Una coppa di rosato foderata di panno di vaio
Una tovaglia bracca sei (sic)
Una coppa (sic) di velluto nero uxata
Uno paio di lenzuola grosse

(1) *Penaiuolo* o *pennaiuolo*. Piccolo bocciuolo dove si tenevano le penne d'oca per scrivere.

(2) *Arca*. Cassa commessa a doghe incastrate le une nelle altre, e con coperchio arcuato.

(3) *Ynguastare*. Si dicevano anche inguistare, anguistare o guastare. Erano una specie di fiale o anfore di vetro, ove si metteva l'acqua o il vino da mescere a tavola nei bicchieri. Si vedono riprodotte nelle antiche rappresentazioni dei conviti.

(4) *Stacco* per staccio. Nell'altra redazione dell'inventario manca l'indicazione « di vetro ».

(5) Tunica grande.

(6) *Uxe* per usate.

(7) Questa espressione significa: Dodici pezzi di pelle di martora, e una pelle di volpe.

(8) Questa indicazione non si trova nella altra redazione di questo inventario.

(9) Luogo della città di Pistoia posto nella circoscrizione dell'antica ed ora soppressa parrocchia di S. Leonardo presso la Porta di S. Marco.

(10) *Coppa* per cioppa, la quale era una veste a forma di cappa.

(11) *Rosato*. Panno o drappo di colore di rosa.

(12) *Volpe*. In questo caso vuol significare, come poco sopra abbiamo notato, pelle di volpe.

Digitized by Google

Uno paio di bilance da pesare
Una cassetta con piu bullette e altri feramenti
Uno paio di calze rosse
Uno canovaccio
Uno saccetto (sic) con piu cenci vechi
Una sachetta entrovi brache e una fodera di guancale (sic) uxa
Uno sachetto entrovi piu pezi di pelli
Una cintola d' ariento uxata
Una scatola di trigiea (1)
5 pezi di ferro da sua arte
Uno paio di nerbi
Una cassetta piena di più ferri (Di piu cose)
14 pezi di ferri da medichare (12 pezi di ferri da sua arte)
Da qui in giu sono fuori del cassone (2)
Uno guancaletto (sic) da letto
Una roncola
Uno martello da murare
Una lanternetta
Una lucerna di ferro (Una Lucerna da olio)

XII (3)

Rendiconto dei denari della eredità di M.° Antonio di Lapo dati per le sue occorrenze a M.° Bartolomeo di lui figlio da M.° Michele esecutore testamentario, dalla madre M.ª Caterina e dalla famiglia.

(ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOIA. Sala I. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 102).

Questi sono i denari che M°. Michele a dati a M°. Bartholomeo per suoi bisogni.

a dì 24 di Novembre 1415 per uno paio di scarpette . . soldi 16
a dì 18 di luglio ebbe contanti egli . . . . . L. 1. soldi 7
a dì 22 di dicenbre ebbe contanti per dare al Maestro della grammaticha . . . . . L. 2. soldi 15
a dì 17 di genaio [1416] ebbe per comperare uno paio di socholi soldi 5

(1) La *trigiea* o *treggea* era una confettura minuta di varie sorta, e più specialmente di anaci che si dicevano « imbrattati » con zucchero. La treggea si mangiava da sola, o insieme con le frutta, e più specialmente colle pere. Si trova usata spesso nelle refezioni del mattino solite a darsi nelle feste titolari delle Chiese, e questo più specialmente nei secoli decimoterzo e decimoquarto, come può notarsi nei libri amministrativi più antichi del Capitolo della Cattedrale di Pistoia. Si somministrava inoltre la triggea anche come preparato medicinale tonico e di azione carminativa.

(2) Questa notazione manca nell' altro inventario.

(3) Questo documento non è datato, ma sebbene l' anno della sua redazione possa essere incerto, pure possiamo ritenerlo compilato tra il 1426 e il 1427, quando M.° Bartolomeo aveva allora terminati i suoi studi alla Università di Perugia.

Digitized by Google

a dì 25 di genaio ebbe contanti per uno paio di scarpette L. 1 soldi 18
a dì 11 di febraio a simone di bochagno e a domenicho di bongianni per panno per lui quando ando a firenze L. 7 soldi 5 den. 2
a dì 23 di marzo fiorini uno doro ebbe quando ando a firenze a studio Fior. 1
a dì 21 di giugnio per uno quaderno di fogli . . . soldi 7. den. 4
a dì 27 di giugnio per uno paio di scarpette per lui . . . soldi 14
a dì 7 di settenbre per uno paio di scarpette per lui. . . . L. 1
a dì 11 di febraio [1417] Per dare al Maestro della gramaticha L. 3. soldi 5
a dì 10 di maggio ebbe egli grossi 10 per dare al Maestro della gramaticha vagliono . . . . . L. 2 soldi 15
a dì 16 di giugnio per uno libro compero egli . . . L. 2 soldi 7
a dì sop.to al baccellieri de frati di sancto franciesco grossi 5 vagliono (1) . . . . . L. 1 soldi 7 den. 6
a dì 9 d'ogosto per cimatura di panno a lui . . . . soldi 2
a dì 19 di settenbre per uno quaderno di fogli a lui . . . soldi 7
a dì 4 di novenbre per cimatura di panno per lui . . . soldi 5
a dì sop.to per cimatura di panno per lui . . . . . soldi 6
a dì 15 di genaio [1418] per panno si levo per lui da stefano di pochio . . . . . L. 18
a dì 2 di giugnio per uno mantello si conpero per lui da M^a onorata . . . . . L. 8 soldi 8
a dì 21 dottobre a lionardo di martinello per una letiera quando ando a firenze con vinci di matteo . . . . L. 10
a dì 17 dottobre a montalcino per braccia 11 1/2 di panno per la cimatura per lui e Bartholomeo soprascripto per comperare due libri e per ispese . . . . . Fiorini 10
a dì sop.to a Nicolao dantonio mani (2) undici di grossi per mandare a lui a firenze . . . . . L. 12 soldi 12
a dì sop.to al fondaco di batista merciaio per braccia 2 1/2 di propigniano (3) per calze per se . . . . . L. 6 soldi 5
a dì 29 di dicenbre per uno paio di scarpette per lui. . . soldi 17
a dì 6 daprile [1419] a lui contanti fiorini 3 d'oro valsero L. 12 soldi 15
a dì 4 di giugnio a lui contanti ducati uno valse . . L. 4 soldi 7
a dì sop.to al ciciliano pilicaio (4) (sic) per una fodera per lui L. 15 soldi 16
a dì 21 di novenbre a cristofano partini per panno per uno mantello per lui quando ando a siena a studio . Fiorini 6 soldi 18
a dì 17 di marzo [1420] a nicolao d'antonio per mandare a Bartholomeo a siena . . . . . L. 20
a dì 18 d'aprile a nicolao d'antonio per mandare a siena a

(1) Il *grosso* aveva un valore di circa 5 soldi.
(2) *Mani*. Invece di Manni che era una famiglia antica pistoiese.
(3) *Propigniano* o *propignano*. Particolare specie di stoffa assai resistente di color paonazzo o nero, che serviva per calze, per maniche di vesti femminili un poco ordinarie, ed anche qualche volta a corredo dei puntali.
(4) *Pilicato* per pellicciaio.

Digitized by Google

bartholomeo mani (sic) ventisei di grossi porto montalcino valseno . . . . . L. 28 soldi 12
a dì 27 d'aprile fiorini 3 nuovi porto giovanni a Siena a Bartholomeo vagliono . . . . . L. 13 soldi 4
a dì 27 di maggio a bartholomeo sop.to li porto giovanni a siena fiorini 3 novastri valseno . . . . . L. 13 soldi 1
a dì 2 di settenbre a lapo di ser nicolao per uno paio di calze propigniane per lui . . . . . L. 3 soldi 18
a dì... di ottobre a disidero tonti per panno levo Bartholomeo per una cioppa e per uno capparone e per calze in tutto . . . . . L. 46 soldi 12
a M.° Bartholomeo e per iui a marcho salvetti fiorini venticinque vagliono lire cento undici soldi diciassette denari sei quando si comperato a perugia (sic) . L. 111 soldi 17. den. 6
Item per uno capuccio di rosato e pance di vaio (1) per lui L. 33 soldi 6

Fiorini 17 L. 399 soldi 2 den. 10

Questi sono denari che M.° Bartholomeo a auti da M.a Caterina e dalla casa.

E prima ebbe M.° Bartholomeo fiorini sei d'oro nuovi e il resto moneta in firenze, i fiorini diece i quali li diede M.a caterina di vino e biade avea vendute in piu anni che li desse a M.° Michele che li mettesse a entrata nel 1421, e chi non li dette e riteneli per se valseno in tutto . . . Fiorini 10
Item ebbe per la pigione della casa per 24 (?) da matteo delli strozzi fiorini ventiuno e per vino ebbe da noi matteo fiorini quattro in tutto . . . . . Fiorini 25
Item ebbe fiorini sei d'oro i quali li mando M.a caterina per checcho di ser giusto aluminati a firenze . . . Fiorini 6
Item ebbe fiorini diece d'oro li fe mandare M.a caterina a nicolao d'antonio quando era a perugia . . . Fiorini 10
Item ebbe da M.a caterina in moneta lire quaranta quando ritorno a bologna . . . . . L. 40
Item ebbe da M.a caterina fiorini due d'oro, e uno in moneta per conperare una cioppa da piero di paulo di allomo Fiorini 3
Item ebbe contanti da M.a caterina grossi venti d'ariento quando li die M.a caterina fiorini nove della cocca (2) li lasso la narda vagliono . . . . . L. 5 soldi 10
Item ebbe uno copertoio a castellucci il quale vende a firenze quando si partì da vinci di matteo non so quello se ne avesse. . . . . .

(1) *Pance di vaio.* Sta per pelli di vaio. (Vedi DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinatis*, alla voce, « Panciae variorum »).

(2) *Cocca.* Deve avere qui il significato di « troia ».

Digitized by Google

Item ebbe uno anello doro con una turcessa (1) da M.a caterina valea. . . . . .
Item ebbe uno diamante legale (sic) al' anticha valea florini due o più . . . . . .
Item ebbe uno anello doro al' uxanza con una corniuola il il quale avavamo pregio per fiorini tre . . . . Fiorini 3
Item ebbe dalla margerita una cintola d'ariento la quale l'avea data marcho salvetti valea fiorini tre d' oro. . . Fiorini 3
Item ebbe in piu volte ariento per fare scolte e mollette circha d'oro . . . . . L. 5
Item ebbe per lui il savoia barile uno di vino del quale ne li cusci una cioppa valea lire due soldi dodici il barile L. 2 soldi 12
Item ebbe da M.a caterina grossi sedici d' ariento per pagare uno libro di loicha da uno frate di sancto francescho valeano . . . . . L. 4 soldi 8
Item pagossi per lui a ser primo per scrittura d' uno quaderno del dante di frate materonta (2) e per uno quaderno di fogli in tutto lire una soldi sette i quali denari ebbe a bologna da frate bartolomeo da vinega (3). . . L. 1 soldi 7
Item ebbe per lui iacopo maliscalco per vettura del cavallo meno a peruga (4) una botte di barili sette e a uno famiglio ando colui omine 2 di grano in tutto . . . L. 8 soldi 10
Item ebbe per lui giovanni di biagio grossi due per pagare la vettura del cavallo quando ando per lui a prato vagliono . . . . . soldi 11

Fiorini 60 L. 67 soldi 18 den. 8

XIII

Pistoia. 1457, Agosto 31.

Ricordo di Convenzione stipulata tra un medico ed uno speziale di Pistoia per quel che riguardava l' esercizio dell' arte.

(Archivio dell' Orfanotrofio Puccini di Pistoia. *Libro delle ricordanze di M.° Polidoro Bracali dal 1448 al 1478.* Filza XVIII. A c. 9 e 10).

A dì 31 d' ogosto 1457 Io polidoro Brachali soprascripto me acconciai alla bottega di lorenzo di ser cortese spetiale con patto dovessi ordinare

(1) *Turcessa.* Per turchina, che è una pietra preziosa.
(2) Era una copia manoscritta della versione in esametri latini della Divina Commedia, versione che aveva fatta in Pistoia sui primi anni del secolo decimoquinto Frate Matteo Ronto Monaco Olivetano.
(3) Sta per Vinegia.
(4) Sta per Perugia.

Digitized by Google

le medicine a bottega sua et live pratichare secondo la consuetudine de medici physici da pistoia et lui mi debbe dare lire septanta, et interim accadendo volessi andare ad altra condotta o luogo fuor di pistoia mi intendo essere sciolto secondo la mia volonta et ogni volta mi partissi e tenuto a pagarmi per lo tempo pro rata.

XIV

1465. Senza alcuna indicazione del mese e del giorno.

Inventario delle suppellettili di casa e dei beni immobili di Maestro Marco di Maestro Antonio medico.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Scaffale B. Filza XXXV. A c. 90 e seguenti, ed a carte 109 e 110).

1465

Inventario delle masserizie della redita di M.o Marcho di M.o Antonio e chonsegnate a M.a Lucia sua donna e prima

In nella Ciella (1) in volta

Ia Botte di barili X o circha anticha chon lo sportello
Ia Botte anticha di barili XVI o circha chon lo sportello
Ia Botte anticha di barili XII o circha chon sportello piena di vino
Ia Botte anticha di barili II $^1/_2$ o circha chon sportello
Ia Botte anticha di barili VIIII° o circha chon sportello piena di vino

In ciella terrena dove è lo strettoio

Io Strettoio da vino chon chabbie chiarde strenghe et altri strumenti atti allo strettoio
Ia Botte di barili viii a sportello
Ia Botte di barili viiii a sportello
Ia Botte di barili II dientrovi barili $^1/_2$ di vino chotto (2)
Ia Botte di barili VI
Ia Botte di barili VI a sportello
Ia Botte anticha di barili XX presso piena d'aceto a sportello

(1) *Cella* chiamavasi comunemente la stanza terrena, ove più specialmente si riponeva il vino.

(2) *Vino chotto.* Adoperavasi con molta frequenza nel Medio Evo in Pistoia e nel suo contado il vino cotto al fuoco, per dare maggior colore al vino che si rimetteva nelle botti, e per rendere il vino stesso per l'uso di maggior forza, e piu brusco. Negli antichi registri ammistrativi del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, e in quelli del Convento degli Olivetani della nostra città si fa molto spesso menzione della pratica della cottura del vino.

Digitized by Google

Ia Botte anticha di barili XXX o circha
Io Tino di barili XII o circha
Io Tino di barili XXII o circha
Io Tino di barili XXX o circha
Io Tino di barili XII o circha
II tinelle da svinare
III barili vechi
II par di bichongie
II bichongiuoli usi
Ia chaldaia grande murata
Io ramaiuolo pel vino chotto
Io Inbuto
Io Choncone di rame uso
Io descho a iiii pie
Ia Chassetta trista dentrovi channe
Ia Saccapane di panno lino
Ia Lanterna di panno lino grande

In chamera terrena

Ia Champana grande murata atta a stillare (1)
Ia Chaldaia grande murata
Io Ramaiuolo di rame
Ia Chaldaia grande da aqua arzente (2)
Ia Ruota da rotare in sul descho (3)
III Chonche due murate e l'altra no da buchato
Io Chassonaccio vecchio in nella chorte
Io armaro a palchi in nella ghuardispenza di detta chorte (4)
Ia pietra con l'arme

(1) *Champana per stillare.* Era un vaso di cristallo o di altro materiale fatto a guisa di campana con un beccuccio lungo e torto che da detto vaso si dipartiva. Da questo beccuccio scolava in altro recipiente il liquido prodotto della distillazione. La campana per stillare era suppellettile necessaria a M°. Marco, perchè egli era proprietario di una spezieria « al canto dei guidi » presso la casa di abitazione.

(2) *Acqua arzente.* Acquavite raffinata, quasi ardente. S'otteneva colla distillazione dei vini bianchi, Chiamasi tuttora acqua ardente o arzente nella Sardegna il prodotto della distillazione dei vini bianchi di quell'isola, e di tale acquavite in quell'Isola si fa molto uso dai lavoratori.

(3) *Ruota da rotare in sul desco.* Ruota da arrotare i ferri montata sopra un tavolo per uso domestico.

(4) *Ghuardispenza.* Stanza che faceva l'ufficio di dispensa sussidiaria per conservare i generi alimentari. Saremmo indotti a ritenere che questo vocabolo equivalesse a retrodispensa, come il termine guardachamera equivaleva a retrocamera. (Vedi GANDINI, *Saggio degli usi e delle costumanze della Corte di Ferrara al tempo di Niccolo III. Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le provincie di Romagna*, Serie III. Vol. IX. Fasc. 1 e 2).

Digitized by Google

In chamera terrena

Io descho chon Ia ruota da studiare (1)
Ia Pancha di braccia VI trista
Ia Mensa di braccia vij nuova
Ia Tavola chon I° regholo da tenervi su libri per studiare apichata al muro
Ia Tauletta (2) chon la fighura di san piero martire
Ia altra tauletta incholata di braccia I
Ia Chassa a quattro serrami
Ia Tauletta dipinta del nostro Signor Iesu Christo
Io Forzieri nuovo da someggiare (3)
Io Chassonciello chon toppa e chiave chon molte scritture e libri: al chiave a M.° Bartolomeo
Io forzieri ferrato anticho
Ia Chassa di braccia II trista piena di scritture
Ia Stufa secha di terra (4)
Ia Spada a duo mani chon la ghuaina
Io Stocchetto senza guaina

In chamera terrena sopra la ciella

Ia Lettiera chon saccone di braccia V. usa
Ia Choltrice e duo piumaccia
Ia Choltrice biancha di braccia VI
Ia Chassa triste a duo serrami piena di scritture
Ia Panchetta bassa innanzi al letto
Io Lettuccio ingiessato chon sacconciello (5)
Io Materassino tristo
Io Panniciello chommesso a schacchi di braccia iii $^1/_2$ al detto lettuccio
Ia Sopressa di nocie di braccia II o circha (6)

(1) *Ruota da studiare.* Doveva essere uno scaffaletto rotondo o quadrato girante intorno ad un asse, ed era comodo per potere avere sotto mano i libri. Gli scaffaletti di tale forma si trovano riprodotti anche nelle antiche pitture. Nell'inventario dei beni di Giovanni da Magnavia Vescovo di Orvieto, inventario compilato nell'anno 1365 e pubblicato da Luigi Fumi. (Estr. dagli *Studi e Documenti di Storia e Diritto;* Anno XV. Roma 1895,) si trova ricordato uno « studium de rota » un poco diverso da quello rammentato dal nostro inventario, perché sembra che fosse piuttosto uno studio a leggio in forma rotonda girante sopra un asse infisso nel banco.

(2) *Tauletta.* Tavoletta dipinta.

(3) *Forzieri nuovo da someggiare.* Dovevano essere uno di quei forzieri foderati di pelli e ferrati all'intorno adatti per essere trasportati a soma da un mulo o da un cavallo.

(4) *Stufa secha di terra.* Doveva essere quel fornello di terracotta, dove si faceva il fuoco, e vi si poneva su la campana per fare le distillazioni.

(5) *Lettuccio ingiessato.* Piccolo letto di legno che aveva subito la preparazione col gesso forse per essere poi dipinto, come si usava allora.

(6) *Sopressa di noce.* Strumento composto di due assi, tra le quali si poneva l'oggetto che si voleva ridurre di volume, comprimendolo.

Digitized by Google

Io Chappellinaio tristo di braccia II (1)
Ia Tavola di pietra della figura di San Iachopo

In nella ghuardispenza in detta chamera

VI choppi da olio chon un pocho d' olio

I nel primo terreno

II Mense una nuova e una vecchia
Io Par di trespili (2).
Ia Pancha di braccia VI quasi nuova
Ia Pancha di braccia IIII 1/2 vechia
Io armaro uso di braccia III
V deschetti chon le spalliere
VIIII paluchi (3)
Ia Rotella (4)
III lancie lunghe chol ferro
II Chiavicine chol ferro
Ia Manaia di ferro chol manicho
Ia Tauletta dipinta chon la imagine della Vergine Maria
Io Rinfreschatoio di maioricha (5)

In un maghazzino

Ia Lettiera anticha ingiessata
Ia Statera che pesa libre 120
Ia Sella tedescha chon una briglia
Ia Zana vechia
Io Luciernaio di legnio (6)
Ia Chassettina di legnio trista
Io Panieri tristo
Io Quadrone di ferro pesa libre 29
Ia Statera grossa libre 370

(1) *Chappellinaio.* Arnese molto probabilmente di legno. Questo arnese stava appeso al muro, e serviva per appiccarvi le vesti e i cappelli. Nel nostro inventario è detto « triste », perchè ridotto in cattivo stato.

(2) *Trespili.* Per trespoli, che sono arnesi di tre piedi per sostegno di mense o di altri oggetti.

(3) *Paluchi.* Forse per palucci, piccoli pali.

(4) *Rotella.* Scudo di forma rotonda, internamente concavo, ed esternamente convesso. Esso era o di legno ricoperto di cuoio, o di cuoio cotto e indurito, o il più spesso di ferro o di acciaio.

(5) *Rinfrescatoio di maioricha.* Vaso di maiolica ove si teneva in ghiaccio il vino o l'acqua, che erano contenuti in bicchieri o in guastade.

(6) *Lucernaio di legnio,* o *lucerniere.* Era uno strumento di legno nel quale si infiggeva la lucerna col manico per tenerla in alto sospesa.

Digitized by Google

Io Forchone da stalla
Ia Chatena di ferro da tranare (1) legniame
Io (Manca la parola) di ferro
IIII Sarchietti
Io Par di Chalze bianche
II Berrette nere triste da huomo
Io Par di Chalze bigie alla franciese

In un forzieri di M.a Lucia

Io Farsetto dalexandrino (2) uso
Io Chappuccio di rosato
III Berette di grana (3) una doppia e due semplici
II Cioppe di panno cilestro richamate
Ia Ghamurra (4) di rosato chon maniche bianche
Ia Ghamurra verde chon maniche paonazze
Ia Cioppa nera chon pocho d'ariento
Io Pezzo di rosato e uno di verde da rinbustire (5)
IIII braccia di taffetta rosso
Ia Cioppia nera triste di fanciulla

In altro forzieri

VIII Charelli di panno di più cholori (6)
II Chappette una di rosato richamata foderata di cui l'altra verde fodrata di.....
Io Pannello da lettuccio schacchato chon l'arme della chasa in mezzo di panno
Io Usciale (7) di piu cholori chon l'arme

In un altro forzieri

XVIIII $^{1}/_{2}$ libre di chandele di ciera chon due cierotti (8)

(1) *Tranare.* Per trainare, trascinare.

(2) *Alessandrino.* Era una speciale qualità di broccato. Si usava per farsetti, per maniche ed anche talora per ricoprire gli arcioni.

(3) *Berrette di grana.* Berrette di stoffa tinta in rosso o in paonazzo per mezzo di un colore ottenuto dal corpo di certi insetti.

(4) *Ghamurra* o *gamurra.* Veste antica da donna il più spesso senza maniche, o con maniche applicate di diverso colore. Vedi in proposito quanto ne scrive CURZIO MAZZI, *La casa di M.° Bartolo di Tura* in *Bullettino Senese di Storia Patria.* Anno IV. Fasc. II e III. A. c. 399).

(5) *Rimbustire.* Sta per rimbustare, riacconciare al dosso di qualcuno.

(6) *Charelli di panno di più cholori.* Guanciali di panno di più colori disposti a scacchi forse come « il pannello da lettuccio » registrato poco dopo. I guanciali stessi poi erano solitamente ripieni di piuma.

(7) *Usciale.* Per portiera.

(8) *Cierotti.* Per ceri di media grossezza.

Digitized by Google

III dirizzacrini (1) d' avorio
Ia Zanella chon banbacia nera
Io Chuchiaro d' ariento
II Berrette da fanciulle una di rosato e una di propigniano di grana richamate.
Io Lenzuolo a IIII teli a reticielle (2)
Ia Filza di paternostri d' anbra (3)
Io Velo fino da vedove
Io Sciughatoio grosso
Io Fazzoletto di braccia uno
Ia Cintola di ariento con VI cingnitoi (4)
Io Fazzoletto di seta.
IIII sciughatoi
Io Par di ghuanciali di seta azurra chon fiori
Io Forzieri anticho dientrovi le infrascripte chose
II fodre (5)
II Cintole di grana
II frenelli di perle da fanciulle (6)
Ia Chassettina di braccia una dientrovi chose da fanciulle vi è cienci e....
Ia Chassa a duo serrami chon la pancha a pie del letto
II Libricciuoli di donna uno grande e uno piccholo
V Braccia di chanovaccio nuovo
Io Chamiciotto di panno lino da huomo
XIIII braccia di pannello nuovo (7)
II Ghuardachuli da huomo (8)
Io Saccho dientrovi piu panni lini tristi
Ia Chotta da Cherici
XI braccia di chortina (9)

(1) *Dirizzacrini di avorio.* Per pettini di avorio. La lavorazione dell' avorio per fare pettini era allora introdotta in Italia da poco tempo: questo fu verso la fine del secolo decimoquarto.

(2) *A reticelle.* Era un genere di falsatura per ricamo, il quale si eseguiva in pezze e poi si portava nel caso nostro sulle lentuola.

(3) *Filza di paternostri d' ambra.* In questo caso significava forze di grosse pallottole di ambra per corone.

(4) *Cignitoi.* Fori dove entra l' ardiglione della fibbia di una cintura.

(5) *Fodre.* Sta per fodere.

(6) *Frenelli di perle da fanciulle.* Erano un ornamento femminile di perle foggiato a guisa di corona.

(7) Pannello nuovo. Era panno lino di media grossezza.

(8) Ghuardachuli da uomo. Con questo termine dovevansi probabilmente intendere le mutande per uomo, le quali erano incominciate ad essere in uso avanti la fine del secolo decimoquarto, per quanto riferiscono il GAY (*Glossaire archeologique du moyen age* (A pag. 209), il MERKEL, (*Tre corredi milanesi del quattrocento illustrati* in *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano;* N. 1 A pag. 172, 173) e quanto abbiamo potuto notare anche noi nei documenti pistoiesi.

(9) *Chortina.* Si usava questo termine sia per indicare la tenda che si poneva attorno ai letti, sia per indicare le portiere.

Digitized by Google

VI chamicie da huomo
III Chamicie da fanciulle
II Fodre triste
Io Descho da donna da parto dipinto (1)

In nella anticamera

Ia Lettiera salvaticha (2)
Ia Choltrice di IIII braccia a detto letto
II Piomaccia
Ia Choltrice in su detto letto
VI Ghuanciali chon fodere
III Ghuanciali senza fodere
Io Mantile (3)
Io Chamiciotto de huomo
Ia Balestra cholento e girelle (4)
Io Paio di bisacce
Io Charnaiuolo (5)
Io Forzieri nuovo da soma
Io Sciughatoio senza verghe uso (6)
Ia Tovaglia di braccia VI chon verghe usa
Ia Ghuardanappa (7) di braccia V chon verghe
Ia Zanella dientrovi piu chamicie sciamate (8)
Io Bariglione di agresto (9)
Io Armario chon vechi libri arbarella (10) e altre chose

---

(1) *Descho da donna da parto dipinto.* Doveva essere come una piccola mensa di forma solitamente rotonda da posarsi sul letto ed era di consueto decorata di pitture. Questa serviva alla puerpera per prendere qualche refezione durante il puerperio. Il puerperio era durante il Rinascimento una delle occasioni nelle quali si faceva sfoggio di eleganza e di pompa, per l'uso che vi era di ricevere visitatori. In un altro inventario pistoiese dell'anno 1466, relativo alle suppellettili della casa di Francesco di Luchetto da Pistoia si trova fatta menzione di un « descho tondo dipinto da donna di parto » (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Atti diversi del Vescovado dell'anno 1466. Filza C. 21. Fascicolo III. Inserto di N. 15).

(2) *Letticra salvaticha* Significa letto grande ma rozzo: esso era destinato per i famigli.

(3) *Mantile.* Tovaglia grossa ed ordinaria.

(4) *Balestra* ecc. Era uno strumento da guerra per saettare, ed era fornito di leuto (corda) e girelle (piccole ruote con incavo periferico).

(5) *Charnaiuolo.* Per carniere.

(6) *Sciughatoio* senza verghe uso. Vuol significare: Asciugatoio o asciugamano usato e non avante liste tessute nel panno.

(7) *Ghuardanappa.* Tovagliolino per coprire la tazza o il vaso ove si conteneva una bevanda.

(8) *Sciamate.* Sta per sciamite fatte cioè di sciamito, specie particolare di stoffa di colore scuro.

(9) *Bariglione di agresto.* Vaso lungo e rotondo a doghe e cerchiato contenente il succo della uva acerba, che si adoperava anche come condimento.

(10) *Arabella.* Per piccole erbe disseccate a modo di erbario.

Digitized by Google

In nello studio in detta chamera
In chamera a mezza schala

Ia Lettiera anticha di braccia V chol saccone
Ia Materassa di bordo (1)
Ia Choltrice chon duo piomaccia
Io Chopertoio rosso a detto letto
II Ghuanciali chon le fodere
Ia Chassapancha a due serrami
Io Ghonnellino di chuoio da huomo
Io Farsetto nero (2) tristo di panno
Io Chassonciello di braccia II pieno di scritture
Io Chappellinaio
Io Sciugatoio nuovo chon verghe
Io Descho tondo da mangiare
Ia Tavola triste di braccia III
Ia Pancha di braccia V
Io ar... (3)
Ia Chassa a duo serrami chon piu chose
Io Par d'alari
Io Par di molli
Ia Paletta
Ia Chatena da fuocho
II Treppieduzzi
Io Chordellini d'ottone a vite
Ia Fighura di nostra donna chon uno crocifisso di sopra
II par di forbici
Io Descho
II Panche, una dinanzi el letto e una d'rieto al letto
Piu ferramenti atti a medichare In nello studio e uno choppo d'olio in chameretta

In chamera che si fa il pane

Ia Madiaccia trista
II Choltricielle da zana
Ia Chassa da farina
Io Ghuanciale senza federa
Io Arcile (4)
II Sacha
I Par di pettini da lana

(1) *Bordo.* Per bordato, che è una specie di tela.
(2) Manca il seguito della indicazione della parola, che doveva essere *armaro.*
(3) *Farsetto.* Vestimento del busto, detto anche giubbone. Corrisponderebbe oggi in parte al corpetto o sottoveste.
(4) *Arcile.* Cassa simile alla madia col coperchio arcuato di legno.

Digitized by Google

II Quartine di legno
Io Descho tristo
Ia Scranna da donne che parturischano (1)
Ia Seggiolaccia
Ia Lettiera a charriuola chon uno sacchone (2)
Ia Choltriciella chon una choperta trista
Io Par di viti da libri (3)
Io Chassonaccio tristo
Io Chonciatoio (4)
Ia Madia da fare pane
Ia Vassoia
II Tavole da pane

In nella sala sopra la prima sala

III Morsi da puledri
Io Par di macinelle
III Stuoie
Io Uncino di ferro da picchare la charne (5)
Ia Schaletta a piuoli di VI schaloni
III Seggiole vecchie
Ia Ghabbia da tacchole (6)

In chamera sopra la prima chamera

Ia Chassapancha a d o serrami chon uno pocho di stipa
Ia Chassaccia chon taglieri (7)
Ia Chassa a duo serrami
III Piane
Io Choppo da oglio rotto
Ia Ghabbia da tordi
Ia Chassa da cholonbi

In nell' anticamera

Ia Zana
Io Vaglio da cholare
Ia Rotella

(1) *Scranna da donne che partorischano.* Abbiamo detto come in antico nelle occasioni dei parti si sfoggiasse della pompa e del lusso, quindi oltre ai deschi speciali per queste circostanze, si preparava una sedia più ricca e più bella per le puerpere quando erano in grado di ricevere alzate da letto le visite delle parenti e delle amiche.

(2) *Lettiera a carriuola.* Forse detta così perchè posta sulle ruote.

(3) *Viti da libri.* In questo caso fermagli da libri.

(4) *Conciatoio.* Forse nel nostro caso significa vaso o recipiente per uso domestico per conciare vivande con speciali ingredienti.

(5) *Da picchare la charne.* Sta per appiccare la carne.

(6) *Ghabbia da tacchole.* Gabbia da cornacche, da gazze.

(7) *Taglieri.* Per piatti.

Digitized by Google

II Zire da triacha (1)
Io Staccio da spezie
IIII Legni da fare una lettiera da champo chon ferri (2)

In cholonbaia

Piu ciestelli
Ia Schala
Ia Pala da grano

Beni immobili e prima

Una chasa. Nella quale abitava lui con la donna e le figliole chon una altra chasa nella quale abita ogi Antonio di pino fiaschaio chon una bottegha in sul chanto sotto le dette chase laquale francescho di cristofano banducci, e una altra bottega la quale tiene Giovanni di Christofano Chiariti poste insieme tutte le uopradette chase e botteghe in porta guidi nella chappella di sancta Maria in borgho chonfini a I a II e III via a IIII petro di ser meo achonciati

Un orto posto dirieto alla sopradetta prima chasa e In detta chappella chonfini a I a II a III via, a IIIIo...

Un mulino chon duo palmenta (3) e la segha a acqua (4) chon staiora.... di terra posto nel comune di sancto ghostino chonfini a I via a II il fiume della brana a III.....

Uno affitto perpetuo di staiore VIIII di grano il quale rende Meo di domenicho martini d' agliana overo lando di chello d' agliana in su staiora IIII di terra posta agliana luogho detto albino chonfini I via a II e a III la detta redita a IIII la chiesa di san nicholao d' agliana.

Un podere di choltre X e $^1/_2$ chon chasa e una altra chasetta posta nel chomune di san gostino chonfino a I e a II via a III beni della badia di forchole a IIII Giovanni di ser piero a V Il fiume del diecimo (5) Tienlo a fitto christofano dandrea da san ghostino.

---

(1) *Zire da Triaca. Zire o zirl.* Erano recipienti di terra od orcii, che dovevano contenere triaca. La triaca o teriaca era un medicamento composto di moltissimi ingredienti, tra i quali più specialmente era la scilla, il pepe, l'oppio, il vino generoso, il miele, e molte sostanze balsamiche, e toniche eccitanti. (Vedi *Ricettario Fiorentino dell'anno 1568.* A. c. 170, 171).

(2) *Legni da fare una lettiera da champo con ferri.* — Qui si enumera l'occorrente per comporre un letto da campo. Pel trasporto dei letti da campo si adoperavano dei valigioni o forzieri, ove si riponevano le diverse parti di questi letti. (Vedi P. Piccolomini. *Inventario del Palazzo Piccolomini a Pienza* in *Bullettino Senese di Storia Patria.* Anno XII. Fasc. I. A. c. 90). Nel caso di M°. Marco questo letto da campo sarà stato quello che a lui servì nella impresa guerresca della Magia, alla quale abbiamo accennato (*Bullettino Storico Pistoiese.* Anno IX. Fasc. 4, A c. 220.

(3) *Palmenta.* Macine da mulino.

(4) *Segha ad acqua.* Sega mossa da una corrente o da una caduta di acqua.

(5) Oggi «Diecino» piccolo torrente che nasce poco sopra la Chiesa di S. Alessio presso Pistoia, e sbocca nella Brana presso le mura della città, un poco al di sotto del pubblico cimitero.

Digitized by Google

XV

Pistoia. 1469, Settembre 12

Conferimento di cittadinanza pistoiese da parte del Comune a M.° Agnolo Francesco di Agnolo di Piemonte medico.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni.* Filza LXIII. A c. 42 e 43).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono Indictione tertia die duodecima mensis septembris consilio populi civitatis pistorii convocato ad sonum campane vocemque preconis sono tubae premisso ut moris est de mandato dom. et generosi viri andree francisci de alamannis . . . . . .

Dinanti da voi

Ex parte prestantissimi artium et medicine doctoris Magistri Angeli Francisci olim Angeli de Pedemontium (sic) habitatoris civitatis Pistorij reverenter exponitur. Videlicet. — Dinanti da voi Magnifici Signori Priori Gonfalonieri di giustizia del populo e comune di pistoia e vostri onorabili collegii e prudentissimi consiglieri per parte di Maestro Agnolo francesco d' agnolo di piemonte doctor de larte et di medicina humilmente et reverentemente expone. Come lui e venuto ala cita di pistoia cum animo et proposito fermo di stare et familiarmente habitare vivere et morire in detta citta di pistoia et la sua arte del medicare exercitare. E perche in ogni luogo et maxime a pistoia tali huomini et persone vengono ad habitare nel luogo senza alcuna distinzione et differentia di persone sono adintati favoregiati privilegiati. Pigliando lui per questo e per l' amore e carita posta a la cita di pistoia fiducia e speranza adimanda vi piaccia per lo vostro consiglio del populo Reformare, ordinare, deliberare solepnemente che esso maestro Angnolo francesco sia facto creato citadino dela cita di pistoia, et deba godere et potere usare tutti e benefitii privilegii sono conceduti agli originarii citadini de la cita di pistoia per qualunche ordine, consuetudine de la cita di pistoia. E sia tenuto esso maestro Angnolo francesco infra anni dua proximi comperare o far fare una casa dentro ala vita di pistoia secondo gli hordini (1). Sperando in Dio che gli concedera tanto di gratia che con amore opere et affecti si dimostrera esser degno citadino dela vostra cita. In cio ale vostre magnificentie, venerabilita, prudentie et carita racomandandosi, supra quam petitionem quod presenti consilio videtur et placet providere reformare generaliter et spetialiter, in dei nomine consulatur, supra qua proposita dictus d. collateralis petit exiberi sanum et utile consilium.

Ser filippus nannis filius filippi iacobi de numero consiliariorum dicti

(1) *Ordini* in questo uso è termine equivalente ad *ordinamenti*, o *statuti*.

Digitized by Google

consilii surgens ad arengheriam in dicto consilio deputatam volentibus consuler e, et supra dicta proposita arengando dixit et consuluit quod fiat et observetur quod in proposita continetur.

Postea misso dato facto partito et secreto ad fabas nigras et albas per dictum d. collateralem an sit procedendum vel non procedendum supra dicta proposita secundum formam ordinamentorum civitatis pistorii placuit LXXIII consiliariis dicti consilii reddentibus eorum fabas nigras pro sic quod supra dicta proposita procedatur, et sic fuit obtemptum de procedendo servatis servandis non obstantibus octo aliis consiliariis eiusdem consilii reddentibus eorum fabas nigras pro sic quod supra dicta proposita procedatur, et sic fuit obtemptum de procedendo servatis servandis non obstantibus octo aliis consiliariis eiusdem consilii reddentibus eorum fabas albas in contrarium.

Digitized by Google

Dov'è morto il figlio di Cino da Pistoia?

Ogni notizia che ci faccia conoscere qualche parte della vita del dolce cantore di Selvaggia ha pregio per gli studiosi. Molti punti di essa restano oscuri o incerti nella penombra, dove li hanno lasciati i cronisti pistoiesi, e non sempre la solerzia degli eruditi riesce a portar luce nell' ombra, dove ancora misteriosamente s'asconde la fiera e pensosa figura del buon giureconsulto. Cosicchè ben si capisce come qualche amoroso ricercatore di erudite notizie, attratto dal fascino delle memorie, su lievi e spesso fallaci indizî corra, forse un po' troppo precipitoso, a ricostruire fatti che alla vita del gentilissimo poeta e alla famiglia di lui si riferiscono.

Ad una di queste ricostruzioni attraenti mi pare che si sia lasciato trascinare il prof. Cammillo Pariset, (1) quando, passando per le strette vie di Mulazzo, gli avvenne di posar gli occhi sopra questa epigrafe che ancora si legge sul muro di una casa rustica e antica :

QUI GIACE ROSSELMO DI
GHINO DA PISTOIA
MCCCXXXVIII

Un cumulo di memorie grandi e care ad ogni anima appassionata di amatore dell' antica italiana poesia dovè passare per la mente del giovane e dotto professore.

Nella fosca rocca, donde per secoli signoreggiò la forza dei marchesi Malaspina, nella corte ospitale di quei potenti e generosi signori, ove un tempo aveva risuonato la musa provenzale di Alberto Malaspina, dove forse Dante la tristezza del duro esilio

(1) *Rivista d' Italia*, anno XI, fasc. IX.

Digitized by Google

ebbe confortata dalla signorile larghezza con cui vi fu ospitato, ben poteva conservarsi memoria della famiglia del dolce amico di Dante, dell' amoroso messer Cino, che coi signori della Lunigiana ebbe forse relazioni d' amicizia se non di cordiale ospitalità (1).

Perchè Rosselmo di Ghino da Pistoia non potrebbe essere, pensò l' erudito professore, quel Mino di messer Cino che l' Anonimo nelle *Storie pistoresi* volle ricordato come traditore della sua patria tra coloro che aprirono le porte della città a Castruccio che l' assediava nel 1325 ? Mino può bene essere il diminutivo di Rosselmo, Rosselmino, né può ostare all' ipotesi la data della morte, che contraddice all' asserzione dell' Arferuoli per cui il figlio di Cino sarebbe premorto al padre: la fiera anima del poeta così appassionato amatore della patria diletta, giustamente sdegnato del tradimento del figlio che aprì con altri sciagurati le porte al nemico e prese dal vincitore il prezzo dell' iniquo tradimento, da quell' anno fatale avrà pianto ormai come morto al suo affetto il figlio traditore e, sforzandosi di cancellarne fin la memoria, lasciò ogni suo avere al nipote Francesco figlio del dimenticato Mino. O forse Cino, e questa seconda ipotesi pare che il Pariset prediliga, più non ebbe notizia del figlio da che o fu cacciato in bando o andò in volontario esilio con altri ghibellini pistoiesi che seguirono le insegne di Castruccio.

La prima ipotesi è certo attraente: quell' anima che anche in qualche parte del canzoniere mostra una fierezza veramente medievale, pare all' occhio dello storico ammiratore di quegli integri e possenti spiriti che acquisti quasi una favilla di quella fierezza che fa grande l' anima di Dante. L' amor della patria è profondo in entrambi, quanto lo sdegno per chi fece strazio di lei. L' unico figlio Mino aveva voluto la servitù della patria, e Cino ne poté provare tale sdegno e dolore da voler cancellato per sempre dalla sua memoria il nome del figlio fedifrago e disleale.

Tutto ciò, ripeto, è bello e anche seducente; ma perché può sodisfare la nostra fantasia, non si deve lasciare un po' troppo

(1) Così sembrerebbe dal son. *Cercando di trovar lumera in oro* (XCIII dell' ed. Ciampi), ove a quei signori par che si accenni, se è esatta la lezione che della prima quartina dà il Ciampi, della qual cosa è lecito dubitare.

Digitized by Google

libero il freno a questa sbrigliata nemica della buona e sana erudizione. (1) Vediamo piuttosto l'ipotesi del Pariset alla stregua dei documenti e al confronto delle notizie ormai sicure ed accertate sulla vita di messer Cino.

E incominciamo dal nome del supposto figlio del poeta. È proprio il nome di Rosselmo o Rosselmino, di cui ci tramanda il ricordo la modesta epigrafe di Mulazzo, quello stesso di Mino di messer Cino che ci resulta dall' *Istoria di Pistoia* dell' Arferuoli e dalle *Storie pistoresi* dell' Anonimo? Nessun documento, nessun ricordo del figlio di Cino ci dice che esso fosse proprio un Rosselmo. E non può essere stato, per es., un Guglielmino o un Bartromino o un Giomino (Giacomino) o con qualunque altro nome si fosse designato che potesse accorciarsi in Mino? Fra gli ascendenti del poeta si trova più volte il nome di Guglielmo o Guglielmino. E' ben vero che Guglielmo si trova nei documenti pistoiesi assai spesso troncato in Lelmo o Lemmo, come, a mo' d'esempio, nel nome di Lemmo da Pistoia, uno dei poeti guittoniani pistoiesi anteriori a Cino; ma un Guglielmino di m. Guittoncino de' Sigibuldi è del Consiglio nell' ottobre del 1258 (2) e nell' aprile del 1279, (3) come nel 1287 (4); ambasciatore del Comune di Pistoia al conte di Mangona nel 1273 (5), anzi questo Guglielmo è quasi sempre ricordato col diminutivo nei documenti in cui apparisce il suo nome. Anche quando è ricordato il suo figlio Guido, è questi sempre chiamato: « d.ns Guido d. Guillielmini Guictoncini. » (6) Un Mino, che potrebbe essere pure un Guglielmino fu fratello

(1) E che la modesta epigrafe abbia impennato le ali dell' estro poetico a qualche buon poeta, come a Luigi Buglia (*Pro patria et gloria*, Parma, Pellegrini 1902) non c'è da farsene meraviglia: ben altre fantastiche leggende ha l'estro dei poeti intessute attorno alla vita di grandi uomini.

(2) *Liber Censuum Pistorii*, ed. Sàntoli, p. 305.

(3) Ivi, p.

(4) Arch. Comunale di Pistoia. — Franchi, *Familiario pistoiese*, n. 32.

(5) *Liber Censuum*, ed. cit. p. 278.

(6) « d. Guido domini Guillielmini » è del Consiglio nell' aprile del 1279, e uno dei dodici riformatori degli statuti il 24 marzo 1284 (ivi). Ancora nel *Liber Censuum* cit., p. 372 è « D.ns Guido f. dom. Guillielmini cond. dom. Guittoncini procurator ipsius domini Guillielmini » (27 aprile 1294): e ivi, p. 380: « d.ns Guido dom. Guillielmini cond. dom. Guittoncini, Karlinus f. cond. Camellini cond. dicti dom. Guilielmini » (8 giugno 1294).

Digitized by Google

del poeta (1). E finalmente di un ser Guglielmino di ser Ghimo di m. Guidone Sigibuldi si ha ricordo in un documento dell' ottobre del 1340, (2) e lo stesso è degli Anziani nel febbraio del 1343, nel febbraio del '44 e nel febbraio del '48 (3). Col nome di « ser Guillielminus ser Ghimi » è degli Anziani nell' agosto del 1349, in altri documenti ancora dal 1352 al 1361 e gonfaloniere nel decembre del 1358. (4)

Nulla però ci vieta di credere che il nome Mino possa anche essere stato un diminutivo di Bartromeo, Bartromino, anche perché zio del poeta fu, come ognun sa, un Bartolomeo o Bartromeo che fu per breve tempo vescovo di Pistoia e per piú lungo tempo vescovo di Foligno; anzi propenderei a credere che Mino fosse proprio l' abbreviativo di Bartromino, tanto piú che in qualche documento pistoiese una medesima persona è designata ora col nome di Bartromino ora con quello di Mino (5). Ora il ripetersi frequente tra i Sigibuldi degli stessi nomi così di Guglielmino, come di Tegrimo o Ghino e di Francesco, m' induce a credere alla verosimiglianza dell' ipotesi che il Mino di Messer Cino sia proprio stato o un Guglielmino o, come mi sembrerebbe piú probabile, un Bartromino, non mai un Rosselmo, nome che non si trova nella famiglia Sigibuldi.

Strano poi, e contrario ad ogni abitudine dialettale pistoiese, mi sembra il mutamento del nome Cino in Ghino, se pur non vi si voglia vedere un errore dell' epigrafista. Nessun documento pistoiese, ch' io sappia, ci ha mai dato il nome di Guittoncino o Cino sotto la forma Ghino, che è per me indubitato essere un fa-

(1) FRANCHI, *Famil.* cit. e ARFERUOLI, *Istorie* cit. nell'ARCHIVIO CAPITOL. DI PISTOIA I, c. 325.

(2) FRANCHI, *Famil.* cit.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) A. p. 298 del *Liber Censuum*, ed. cit., è teste ad un atto del 1276 un « Minus not. cond. Manoelli » che da numerosi atti dello stesso *Liber Censuum* appare essere un Bartromino di Manoello. In un atto del 31 maggio 1305 conservato tra le *Carte pistoiesi* nell' ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE si ricordano terre che furono di un « Bartrominus vocatus Minus quondam Iacobini ». Nell'ARCH. COMUN. DI PISTOIA, *Op. di S. Iacopo*, n. 2, a c. 372t sono ricordati i beni « Peroscij quondam ser Bartromini seu Minj olim eius filij (30 agosto 1319) ».

Digitized by Google

cile troncamento del nome Arrigo. Basta che si ricordi il dantesco e boccaccesco Ghino di Tacco che colle fiere braccia dette la morte al giudice Benincasa da Laterina. (1) Questo Rosselmo d' Arrigo da Pistoia nulla ebbe per me di comune con Mino Sigibuldi, e fu probabilmente uno di quei non pochi fuorusciti pistoiesi Ghibellini bianchi che si misero al servizio dei Malaspina.

Inoltre, se in quel Ghino da Pistoia si dovesse intendere che si celasse il nome del legista e poeta insigne, non si capirebbe come il nome di lui ormai ben noto (e il numero grande delle sue poesie e de' codici che le conservano ne è prova) fosse designato come quello di un ignoto qualunque, e, quel che è peggio, senza alcun titolo che ne indicasse la nobile origine.

Ma il documento che mi pare risolva definitivamente la questione è il testamento di Cino, lasciatoci nella sua forma genuina dall' Arferuoli. Se il Pariset lo avesse potuto vedere nel libro del Ciampi o, come ho fatto io, sul manoscritto stesso dell' Arferuoli, avrebbe fortemente dubitato della sua pur seducente ipotesi. Ma egli certamente ne ha avuto notizia soltanto dal libro del Chiappelli, e non ha quindi potuto conoscere la forma precisa con cui il notaro Berlinghiero di Arrighetto faceva menzione del figlio di Cino.

Ecco dunque il testo preciso dell' atto: « D.ns Cinus ser Francisci de Sinibuldis heredem instituit Franciscum nepotem suum et filium *quondam* Mini sui filij....» (2) Nessuno certo potrà dubitare che il notaro per far cosa grata al testatore si sia prestato ad una menzogna che nessuna legge gli poteva permettere, nè alcuno d'altra parte potrà pure dubitare che l' Arferuoli, esatto ed accurato storico, solito a desumere le sue notizie da documenti originali, possa aver aggiunto il *quondam* di sua testa proprio in questo punto di capitale importanza, in cui indubbiamente riferisce le parole genuine del testamento.

Debole inoltre mi sembra il ragionamento che il Pariset fa per spiegare come messer Cino potesse considerare già morto il figlio che ancora era tra i vivi: debole sopratutto, perché anche per ciò che riguarda il supposto tradimento del figlio di Cino mi pare

(1) *Purgatorio*, VI, e *Decameron*, giorn, II, nov. 22.
(2) I, c. 369.

Digitized by Google

che si sia corso un po' troppo prendendo come notizia storica indiscutibilmente vera una tradizione che si appoggia soltanto sulle parole dell' Anonimo e che contrasta coi documenti veduti dall' Arferuoli. Veramente questo storico, ripeto, quasi sempre oculato e diligente, dice che fu un Mino Sigibuldi, fratello di messer Cino, aderente di messer Filippo Tedici, che si prestò nel 1325 a tradire la sua città a Castruccio.(1) Può l' Anonimo aver confuso Mino di Francesco con Mino di messer Cino? Nel cod. Rossi-Cassigoli della Nazionale di Firenze che ci conserva le *Storie pistoresi* al posto di Mino di messer Cino v' è il nome di un Aseno, che fu, come appare da un passo che precede, il soprannome di un Lante degli Ughi. (2)

Se dunque per mancanza di documenti non possiamo negare che il traditore di Pistoia sia proprio stato il figlio di Cino, non possiamo nemmeno infirmare che vi possa essere stata confusione di nomi, e quindi di persone, e che il vero traditore sia stato non il figlio, ma il fratello di Cino.

Ma, se anche dovesse credersi indubitato, ciò che, ripeto, non è, che il figlio di Cino abbia aperto con altri le porte della sua città al signore di Lucca, non può sembrare un errore, diciam così, di visuale storica il credere alla severità del padre verso il figlio Mino per il tradimento della patria? Si rifletta alquanto alle idee politiche di Cino, manifestate da lui in piú luoghi delle sue opere giuridiche e non di rado anche nei suoi versi, e si vedrà che non dovè forse affliggersi molto, se l'Antelminelli si rese padrone della città affermandovi e consolidandovi il predominio dei Ghibellini e dei Bianchi. E Bartolomeo, zio di Cino, non era stato eletto vescovo di Pistoia nel 1303, quando il governo del Comune era ormai della parte bianca, e non era poi passato alla mensa vescovile di Foligno nel 1306, quando erano ritornati in Pistoia i Neri vittoriosi e i Bianchi era stati del tutto sgominati e banditi? E i Sigibuldi non compaiono forse tra le famiglie bandite nel 1301 dai Neri? Anche quando parvero quietarsi le turbolenze pistoiesi e furono restituiti in patria, i Sigibuldi furono sempre e risolutamente avversarî dell'egemonia fiorentina, e l' osteggiarono aspramente in

(1) Ivi, c. 325.

(2) *Storie pistoiesi*, ed. S. A. Barbi nella ristampa muratoriana, pp. 73, 87.

Digitized by Google

ogni suo atto, sicché piú tardi, quando Firenze impose da trionfatrice le sue leggi a Pistoia, li ascrisse tra i Magnati. Dunque Mino, sia pure stato o il fratello o il figlio di Cino, anche con quell' atto che a noi oggi pare così grave da assumere tutto l'aspetto antipatico d'un vero, proprio tradimento della patria non seguiva forse le tradizioni della sua famiglia? Tradizioni che erano del resto quelle stesse degli Ughi, loro consorti, dal cui seno era venuta Margherita di messer Lanfranco di messer Ugolino, la moglie di Cino. Essi furono sempre di parte bianca, furono tra i difensori di Pistoia contro Firenze e Lucca, e quando piú non poterono difendere in patria l' idea ghibellina, esularono a Pisa e si posero a' servigi di Castruccio. (1)

Manca dunque all' identificazione di Mino di messer Cino col Rosselmo di Ghino morto a Mulazzo anche questo argomento dello sdegno paterno per il fosco tradimento della patria, (2) argomento che solo poteva salvare l' incongruenza cronologica per cui si faceva già morto prima del 1336, l' anno del testamento di Cino, chi invece appariva esser morto nel 1338. Poiché adunque né le tradizioni manifestamente ghibelline della famiglia Sigibuldi, né l' esame dei documenti d' archivio convalidano l' ipotesi del prof. Pariset, dobbiamo di necessità dubitare dell' identificazione proposta dall' erudito professore, e rassegnarci a ritenere ancora ignorato l'anno della morte e la dimora ultima dell' oscuro figlio del gentilissimo poeta pistoiese.

GUIDO ZACCAGNINI

(1) G. SFORZA, *Castruccio*, p. 100.

(2) Dal testamento appare ancora che il nipote Francesco, erede universale di Cino, dètte una somma di denaro a donna Mante (Diamante), moglie di Mino, probabilmente per desiderio espresso dal testatore. Anche questo mi pare che ci possa far dubitare dell' ira paterna per il supposto tradimento del figlio. Il padre non solo legava le sue non lievi sostanze al figlio di Mino, ma non voleva punto dimenticata la povera vedova del figlio suo.

Digitized by Google

Recensioni

Sozomeni Pistoriensis Chronicon Universale (1411-55) a cura di GUIDO ZACCAGNINI in *Raccolta degli Storici Italiani* (R. I. S.) T°. XVI Parte I — Città di Castello, 1908.

Del *Chronicon Universale* del Sozomeno erano già state pubblicate due parti, l'una dal Tartini, l'altra dal Muratori. Ora lo Zaccagnini ha dato alle stampe anche l'ultima che ha trovato in lui un accurato editore ed un posto onorevolissimo nella nuova raccolta dei R. I. S. diretta da V. Fiorini.

Lo Z. ha fatto precedere la Cronaca da un'introduzione, che è sostanzialmente lo stesso studio da lui già pubblicato intorno alla vita ed alle opere dell'erudito pistoiese, corretto ed ampliato sulla scorta di nuovi documenti rintracciati nell'archivio comunale di Pistoia: La figura del Sozomeno, di cui prima poco sapevasi per quanto ne avevano scritto il Muratori, lo Zaccaria ed il Ciampi, viene messa in molto maggiore rilievo dallo Z. il quale, mercè le notizie diligentemente raccolte negli archivi pistoiesi, ne può seguire quasi passo passo la vita, sia negli uffici ecclesiastici ne' quali seppe pur dimostrare una nobile fierezza d'animo, sia in quelli civili e politici, sia finalmente nelle relazioni letterarie che ebbe con parecchi dei piú illustri contemporanei. Ma con tutto ciò egli rimane pur sempre una delle figure secondarie fra gli scrittori e gli uomini politici del quattrocento.

Nè l'esame attento del *Chronicon Universale* vale a modificare tale impressione. Il S. meditò di raccogliere sotto forma di Cronaca nella sua opera tutta la storia universale dalle epoche piú remote fino ai suoi giorni e non solo si preparò all'arduo compito con molte e variate letture, ma per dedicarsi intieramente ad esso rinunciò anche all'ufficio di vicario che teneva in Pistoia. Ma nella composizione dell'opera non mostrò né acume storico né arte di scrittore; non seppe né vagliare le molte fonti a cui attinse nè connetterle, riuscendo a fare un mosaico con stili e criteri storici diversissimi, e non solo si riferì a parecchi scrittori, ma di alcuni di questi tradusse — vorremmo direi tradì — e riportò quasi letteralmente intieri brani; *tradì*, stavamo per dire, perché alla forma ingenua ma piena di espressione del cronista che scriveva nel suo volgare volle sostituire quella classica latina, che non seppe neppure adoprare con la necessaria proprietà e sicurezza. Non aveva dunque torto il Muratori giudicandolo severamente, mentre invece non ci pare molto sicuro e coerente lo Z. che dopo di avere additati tutti

Digitized by Google

i difetti suaccennati dell'opera del S., dichiarando che i lunghi brani pubblicati dal Muratori e dal Tartini non meritarono davvero l'onore della stampa, vede nell'opera stessa « un notevole monumento dell'erudizione e dell'instancabile pazienza degli umanisti ».

Veramente egli osserva che questi difetti non sono così gravi nell'ultima parte della Cronaca, perché, pur non mancando il plagio, contiene dei tratti interessanti ed originali, come, per es., quelli che si riferiscono alla battaglia dell'Aquila nel 1424. È però anche vero che lo Z. stesso si affretta a notare che questi medesimi particolari il Sozomeno poté conoscere da Neri Capponi, sicché « da ciò e non da alcun merito di storiografo — che nel S. non si può davvero riconoscere, deriva, se tutto ciò che riguarda le gesta di Braccio da Montone e le imprese dei fiorentini contro il conte di Poppi costituisce la parte migliore della voluminosa sua opera » (!) Ed è appunto per questa sola ragione — cioè per questi particolari — che egli ha creduto opportuno dare alle stampe quest'ultima parte della Cronaca, che dal 1410 si spinge fino al 1455, traendola dal Codice Vaticano 7272, che solo tra tutti gli altri la contiene.

Questa circostanza induce lo Z. a rifare brevemente la storia della fortuna della Cronaca del S. Per quanto questo protestasse di scrivere solo per sé, l'opera fu presto conosciuta e divulgata. Morendo, il S. lasciò i quattro volumi autografi di essa insieme con tutta la sua biblioteca al Comune di Pistoia, ma presto gli eruditi chiesero ed ottennero di trascriverne parte; così fu che nel 1471 Filippo di Nani de' Batini pistoiese potè averla per trascriverla, ma a un volume per volta. E siccome il cod. vat. suddetto finisce con le parole; finis secundi voluminis Chronice Sozomeni presbiteri pistoriensis ab originali trascripte Pistorï anno do.. MCCCCLXXII., così opina lo Z. che il cod. sia appunto la copia fatta dal Batini, nessun altro avendo in quell'anno ottenuto dal Comune simile concessione. Per successive trascrizioni di quei volumi accadde però che questi andassero dispersi. Ad ogni modo da essi derivarono i diversi codici della Cronaca che si trovano in varie Biblioteche, meno quello Restiano, di cui si servì il Muratori, del quale lo Z. non ha potuto rintracciare qualsiasi notizia.

Le note illustrative che lo Z. ha posto a piè di pagina del testo mirano generalmente a rettificare errori di fatto, di date, e di nomi contenuti nella Cronaca; e per esse si è servito non solo di scrittori quasi contemporanei o poco posteriori al S., ma anche di opere molto recenti. Però, specialmente le notizie biografiche di molti personaggi nominati dal S. sono un pochino troppo sobrie; nè crede che il contentarsi di rimandare spesso alle opere del Bruni o del Boninsegni o del Bonincontri possa bastare per l'illustrazione storica della Cronaca.

AGOSTINO ZANELLI.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Nel *Bullettino d' Arte del Ministero della Pubblica Istruzione* (I, 12 del 1907) il nostro collaboratore PÈLEO BACCI ha scritto intorno a *La Chiesa di S. Giovanni Forcivitas di Pistoia e i suoi ultimi restauri.*

*** Nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria* (1908, Fasc. 1 e 2) L. OZZOLA in un articolo intitolato: *L' arte alla Corte di Alessandro VII* (estratti dai registri dei conti della Camera Apostolica e da altri documenti) dà parecchie notizie sopra il pittore pistoiese LAZZARO BALDI.

*** Il nostro socio ALFREDO MELANI nella sua importante pubblicazione *L' arte nell' industria* (vol. 1) tratta delle pietre tombali delle chiese di S. Francesco e di S. Domenico. Al valente nostro socio pure si deve la prefazione alla pubblicazione P. PICCIRELLI — *La Marsica.* (Appunti di storia e di arte. Vol. 1. Trani V. Vecchi ed.)

Letteratura.

*** Una notizia biografica di *Gherardo Nerucci* (con ritratto) è contenuta nel n. 3 del giornale *Giambattista Basile* (Archivio di Letteratura popolare). Essa è scritta da L. MOLINARO DEL CHIARO ed è seguita da un elenco di tutte le pubblicazioni del N. note all' autore dell' articolo. In tale elenco infatti non sono compresi alcuni scritti pubblicati dal Nerucci, negli ultimi anni di sua vita, in questo *Bull.*

*** Nelle *Letture venete* (III, 9-10) C. U. POSOCCO ha pubblicato un commento a *Un sonetto di Cino da Pistoia,* quello ben noto che incomincia « Io fu 'n su l alto e 'n sul beato monte ».

Storia.

*** « Nascimbene di Arnolfino da Pistoia, notaio » rogò in Verona il 15 dic. 1232 l' atto per la definizione di una questione vertente fra le due chiese di S. Pietro di Villafranca e di S. Lucia. Ne pubblica il regesto C. DE FRANCESCHI nei *Regesti di 14 pergamene veronesi* pubbl. nel XXXIII° vol. della Racc. dell'*Archeografo triestino.*

*** Fra le Abbazie, i luoghi e i Monasteri dell' ordine Benedettino nominato nel vol. III (1908) della *Rivista Storica Benedettina* notiamo sotto il nome « Pistoia » quelli di S. Cassiano di Carigi (p. 411), S. Michele in Forcole (pag. 411) e S. Salvatore in Agna (pag. 411).

*** Nel libro recentemente pubblicato dal Prof. CARLO FEDELI della R. Università di Pisa: *I documenti pontifici riguardanti l' Università di Pisa editi ed illustrati* (Pisa, Mariotti, 1908) è riprodotto a stampa il diploma di laurea in filosofia riportato nell'anno 1623 alla Università di Pisa da Giulio

Digitized by Google

Rospigliosi pistoiese, che fu pontefice col nome di Clemente IX. Questo documento è conservato nell' Archivio della Casa Rospigliosi in Roma.

*** G. Sforza nel suo studio su *Ludovico Antonio Muratori e la Provincia di Lucca* (nelle *Mem. della R. Accad. delle Scienze in Torino;* S. 2, LVII, del 1907) ricorda che nel 1714 il Muratori riprese l' opera interrotta delle Antichità estensi e durante l' autunno rovistò gli archivi di parecchie città, fra cui anche quelli di Pistoia.

*** Nell' ultima parte del fascicolo del *Bullett. Senese di Storia patria* (XV, 1) Alessandro Lisini continua l' *Inventario del Diplomatico* del R. Archivio di Stato di Siena.

Alla data 27 maggio 1228 troviamo ricordate documento per cui le copie fatte il 16 marzo 1228 da Ranieri not. dei docc. seguenti:

« M. Pietro di Torello potestà di Pistoia e gli altri ufficiali del Comune di Pistoia, riuniscono il Consiglio generale di d.a città nella Chiesa di S. Bartolomeo per trattare della legge da contrarre con Pisa e con Siena » e « Nomina di Mezzovillano de' Ponti, procuratore del Comune di Pistoia, per trattare la lega ». « Atto di procura fatto nella persona del Suddetto Mezzovillano ».

Altri quattro documenti, riguardanti Pistoia o nei quali è ricordato qualche potestà di Pistoia, sono in data 7 giugno 1228; uno del 14 giugno 1228 per il quale « Malpilio da S. Miniato podestà di Siena, riunito il consiglio della Campana, espone la ri hiesta fatta da Ubaldo potestà di Pisa, per portare aiuti al Comune di Pistoia. Si delibera di fare ciò che sarebbe tornato ad onore e utile del Comune »; un altro è del 27 giugno 1228 per cui « Malpilio potestà di Siena e i provveditori deliberano di pagare L. 1500 agli uomini di Pistoia, per la spesa di 200 militi che dovevano stipendiare, in conformità della lega fra Siena, Pisa e Pistoia ».

*** Nel fasc. VII de *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana* illustrati dal nostro collaboratore Cav. Carlo Nardini, troviamo ricordate nella filza N. 215 una lettera indirizzata da « Giuseppe Gianni, segretario dell' Accademia Imperiale di Pistoia » (20 giugno 1805) e quattro indirizzate da « Sebastiano Ciampi » fra il 26 giugno 1811 e il 21 nov. 1813 a Domenico Moreni con giudizi sulle opere di lui.

*** Nel *Bollettino della Civica Bibliot. di Bergamo* (II, 3), G. Locatelli pubblica un suo studio su *I Serassi celebri costruttori di organi in Bergamo.* Preziose indicazioni contiene l' ultima parte riguardante il Carteggio dei Serassi. — Troviamo ricordata fra le altre una lettera di « Filippo Tronci; Pistoia, 1330 ».

*** Ne *L' Arte della Stampa* (An. XXXVIII, n. 20) Giuseppe Baccini ha incominciato la pubblicazione di alcune *Lettere inedite di Enrico Bindi a G. P. Vieusseux ed a Felice Le Monnier.* Le lettere finora pubblicate sono dirette al Le Monnier in data 20 giugno 1850 e 8 marzo 1853; e sono precedute da una sobria notizia biografica del mons. Bindi.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

NARDINI CARLO. — *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana.* Fasc. 7 Firenze, 1908.
Analecta Bollandiana. (Bruxelles). XXVII, 2-4.
Annales de Bretagne. (Rennes) XXIII, 1-4.
Archeografo triestino. (Trieste) XXXII della Raccolta.
Archivio storico messinese. IX, 1-2.
Archivio storico per le provincie parmensi. (Parma) VII (1907).
Archivio storico sardo. (Cagliari) IV, 1-2.
Archivum franciscanum (historicum Quáracchi) I, 4.
Arte e Storia. — (Firenze) XXVII, 15-20.
Ateneo (L') Veneto. — (Venezia), XXI, 1-2.
Atti dell' Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo. XIX, Disp. unica.
Basler Zeitschrift für Geschicte und Altertumskunde. (Basel) VIII, 1.
Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo. — II, 3.
Bollettino del Museo Civico di Bassano. V, 1-2.
Bollettino della S. di S. P. Ant. L. Antinori (Aquila) XX, 19.
Bollettino storico piacentino. — III, 4.
Bulletin historique du Diocèse de Lyon. IX, 52.
Bullettino senese di storia patria — (Siena) XV, 1.
Difesa (La). — (Pistoia) XIII, 40 sgg.
Erudizione e belle arti. — (Carpi) V, 1-4,
Fanfulla della Domenica. — (Roma) XXX, 35 segg.
Giambattista Basile. (Napoli) XI, 3-5.
Madonna Verona. — (Verona) II, 3.
Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — (Ascoli Piceno), XI, 7-8.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — (Pisa) XVI, 7-9.
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XIII, 5-6.
Rendiconti della R. Acc. dei Lincei. (Roma) Ser. V., v. d. XVII, f. 1-3.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. (Teramo), XXIII, 8-9.
Rivista araldica. — (Roma) VI, 9-10.
Rivista bibliografica italiana. — (Firenze) XIII, 17-21.
Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XIX, 5-8.
Rivista storica benedettina. — (Roma) III, 12.
Rivista storica italiana. — (Torino) XXV, 3.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI

DELLA

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO X.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia **L. 5.00** *; per l'Estero* **L. 7.00**

Prezzo di ogni fascicolo trimestrale di 40 pp. per l'Italia **L. 1.50**

per l'Estero **L. 2.00** — *Arretrato il doppio*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso il Cav. Prof. Avv. LUIGI CHIAPPELLI in **PISTOIA**, VIA XX SETTEMBRE, 1.

Biblioteca d'autori pistoiesi

I. — **Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri secondo una redazione pistoiese**, per cura dell'avv. LUIGI CHIAPPELLI. Pistoia, 1900; pp. XXXI-49. . . . . **L. 2.00**

II. — **I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV.** Testo critico, per cura del prof. GUIDO ZACCAGNINI. Pistoia, 1907; pp. CXLV-116 . . . . . **L. 5.00**

Fonti storiche pistoiesi

I. — **Il Liber Censuum** del Comune di Pistoia. Regesti di documenti inediti sulla Storia della Toscana nei sec. XI-XIV per cura del prof. QUINTO SANTOLI. L'opera completa . . **L. 15.00**

Di quest'opera sono usciti due fascicoli di pp. 400 complessivamente; uscirà fra qualche mese il 3° fasc., contenente la fine dei regesti, gli indici e un'ampia introduzione.

Per ogni richiesta rivolgersi alla Direzione e Amministrazione, in PISTOIA, Via XX Settembre 1.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google